aliquoties II 12

CLASSICI DELLA FILOSOFIA MODERNA

COLLANA DI TESTI E DI TRADUZIONI

A CURA DI B. CROCE E G. GENTILE

XIX

N. CUSANO

DELLA DOTTA IGNORANZA

NICOLAI CUSANI

DE DOCTA IGNORANTIA

LIBRI TRES

TESTO LATINO

CON NOTE

DI

PAOLO ROTTA

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1913

AGOSTO MCMXIII - 35670

A

BENEDETTO CROCE

PREFAZIONE

Intendimenti di questa edizione. — Il *De docta ignorantia* e la cronologia delle opere filosofiche del Cusano. — Il cardinale Giuliano Cesarini, a cui il *De docta ignorantia* è dedicato. — Le varie edizioni delle opere del Cusano. — I manoscritti del Cusano — Criteri seguiti nella presente edizione.

I.

L'œuvre de Nicolas de Cusa, notava di recente il Lachelier [1], riferendosi all'edizione più comune (Basilea, 1565), *contenue dans un in-folio de 1176 pages, imprimée à Bâle cent ans après sa mort, n'est facile ni à trouver ni à lire. La subtilité y égale au moins la profondeur; les affirmations les plus paradoxales n'y sont pas toujours accompagnées de preuves, et des termes, qu'on trouverait difficilement ailleurs, n'y sont pas toujours définis; l'expression y est souvent forcée et, par suite, obscure. Ajoutez à cela un texte visiblement défectueux, presque toujours ponctué à contresens, et une impression d'une densité extraordinaire.*

---

(1) In *Compte-Rendu de l'Academie des Sciences morales et politiques*, Décembre 1910, p. 764.

Nessun filosofo infatti, dalla rinascenza in poi, è stato tanto male trattato dalla posterità, per ciò che riguarda la pubblicazione delle sue opere, quanto il Cusano, il quale se nel 500 ebbe tre edizioni, oggi più che mai rare, nei secoli seguenti fu condannato all'oblio, il quale a quelli che conoscono il suo alto valore filosofico non può non apparire del tutto ingiustificato.

A colmare questa grave lacuna e ad agevolare lo studio della filosofia del Cusano, soddisfacendo un antico desiderio degli studiosi, mira questa edizione della sua opera maggiore e più significativa: lavoro certamente non facile, date le mende delle tre antiche edizioni, nessuna delle quali era tale da potersi riprodurre tal quale. Ma ci ha aiutati e sorretti il lungo studio e il grande amore con cui da parecchi anni attendiamo all'analisi e alla interpretazione del pensiero del nostro filosofo; e confidiamo che l'opera nostra non sia per riuscire troppo inferiore al bisogno, che con essa ci siamo proposti di appagare.

II.

I tre libri *De docta ignorantia* sono senza dubbio ciò che di meglio ha scritto il Cusano in filosofia. Essi contengono tutte le idee fondamentali di teologia e di cosmologia razionale e con i due libri *De coniecturis*, prevalentemente rivolti alla soluzione del problema della conoscenza, formano un sistema armonico ed esauriente. Nelle altre opere il Cusano non fa altro che svolgere e integrare le dottrine di questi due scritti; solo nel *De possest*, nel *De apice theoriae* e nel *De ludo globi* si determina quella dottrina del puro *posse* indeterminato, che è senza dubbio qualche cosa di diverso e di ben più

ardito che non sia l'Unità prima assoluta, di cui si parla nelle altre opere del Cusano.

Anche in ordine di tempo il *De docta ignorantia* ed il *De coniecturis* precedono tutte le altre opere. L'occasione per quello fu il viaggio di ritorno da Costantinopoli, dove il Cusano era stato mandato nel 1437 da Papa Eugenio IV per persuadere l'imperatore Giovanni Paleologo a partecipare al Congresso di Ferrara, in cui si doveva trattare dell'unione delle Chiese greca e latina: argomento che stette sempre a cuore al Cusano, come fanno fede il *Concordantia catholica* e le sette importantissime lettere ai Boemi, nelle quali cerca di richiamare questi all'ortodossia, da cui si erano allontanati seguendo le dottrine di Giovanni Huss e di Gerolamo da Praga.

È probabile che col *De docta ignorantia* il Cusano abbia concepito come opera gemella il *De coniecturis*; ma sta di fatto che il *De docta ignorantia*, che contiene accenni espliciti al *De coniecturis*, rimandandovi talvolta il lettore per questioni specialmente d'ordine gnoseologico, è stato finito prima, ossia circa due anni dopo la sua prima concezione, e precisamente verso la fine del 1439 e il principio del 1440 (1); il *De coniecturis* deve esser tosto susseguito; certamente anch'esso dev'essere stato finito prima del 1444, anno della morte del cardinale Giuliano Cesarini, a cui pure, come il *De docta ignorantia*, è dedicato.

---

(1) Per scriverlo, il Cusano « si chiuse il 19 dicembre 1439, nel chiostro dei Canonici di Münster-Mainfeld nell'Eifel, dove era prevosto. E vi pose l'ultima mano il 12 febbraio 1440 nel borgo nativo di Cues » (Fiorentino, *Il Risorgimento filosofico nel quattrocento*, pp. 27-8). Per il *terminus a quo* cfr. Scharpff, *Der Kard. u. Bischof Nicolaus v. Cusa*, Mainz, 1843, i, 123; pel *terminus ad quem* lo stesso, *Der Kard. u. Bisch. N. v. C. als Reformator*, Tübingen, 1871, p. 111.

Le altre opere filosofiche del Nostro si sono seguite con quest'ordine:

De quaerendo Deum, scritto a Magonza nel 1445, con cui va congiunto il *De dato Patris luminum*, che è dello stesso anno. La seconda operetta è dedicata nel testo ad un *Gerardus Episc. Solonensis*. Già il Fabricio (1), seguito poi dallo Scharpff, che per primo studiò di proposito la cronologia delle opere del Cusano (2), ha proposto di correggere il *Solonensis* in *Salonensis*; nel qual caso si tratterebbe di quel Gerardo dell'ordine dei Minori, che nel 1429 diventò vescovo di Salona, — e non di Salò, come erroneamente credette il Fiorentino (3), — sede suffraganea di Atene (4).

Segue il *De filiatione Dei*, operetta scritta per consiglio di Corrado di Trotenberg, amico del Cusano e canonico di un convento di Münster.

Del 1447, secondo l'opinione del Falckenberg (5), o ancora del 1445, secondo invece lo Scharpff, è il dialogo *De genesi* tra il Cusano e un Corrado, che molto probabilmente è il Corrado stesso, di cui si parla nel *De filiatione Dei*.

Del 1449 è l'*Apologia* scritta contro le accuse di panteismo mosse specialmente al *De docta ignorantia* dal teologo Giovanni Venco nella sua opera *Ignota litteratura* (6). L'Erdmann (7) crede l'apologia opera di uno

---

(1) Alb. Fabricio, *Bibliotheca latina*, Patavii, 1754, vol. I, p. 438.

(2) F. A. Scharpff, *Der Kardinal und Bischof Nicolaus von Cusa als Reformator*, p. 23.

(3) F. Fiorentino, op. cit., p. 115.

(4) Cfr. in proposito: Cor. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Münster, 1898, p. 453.

(5) Falckenberg, *Grundzüge der Philosophie des Nicolaus Cusanus*, Breslau, 1880, p. 37.

(6) Cfr. in proposito Fabricio, op. cit., p. 439.

(7) Erdmann, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, Berlin, 1869, I, p. 444.

degli scolari od amici del Cusano, argomentandolo dalle troppe lodi che in quella si leggono del Cusano. Argomento che non ci persuade, anzitutto perchè si tratta di lodi rivolte non alla persona dell'autore, sibbene alle sue idee, in secondo luogo perchè poi queste lodi non sono più esagerate di quelle che si leggono nei libri dell'*Idiota*.

Del 1450 sono i libri dell'*Idiota*, detti anche *De sapientia*, dei quali i primi due furono scritti in pochissimi giorni a Fabriano dopo la venuta del Cusano in Italia, avvenuta l'8 agosto di quell'anno.

Fra il 1453-54 cade il *De visione Dei*, dedicato all'abate del convento di Tegernsee, essendo già il Cusano vescovo di Bressanone.

Del 1454 è il *De beryllo*, indirizzato a Bernardo di Waging, intorno alla teologia mistica, specialmente in rapporto all'interpretazione dell'opera dell'Areopagita, che nel secolo precedente e al principio del quattrocento era stata riesaminata ed interpretata in senso ortodosso da Giovanni Ruysbroeck (1293-1381), da Gerardo Groot (1340-1384), fondatore dell'ordine dei Fratelli della vita comune, presso i quali, e precisamente a Deventer, il Cusano, di poco preceduto da Tommaso da Kempis, era stato educato; e specialmente da Giovanni Gerson.

Poco dopo il Nostro scrisse il *De possest*, dialogo a tre interlocutori, cioè il Cardinale, il Bernardo di Waging già citato, ed un Giovanni, che il Fiorentino (1) crede sia il segretario del Cardinale, Giovanni Andrea di Aleria, che fu anche segretario della Biblioteca apostolica (2).

---

(1) F. Fiorentino, op. cit., p. 119.

(2) Il Gessner ci dà la notizia che Giovanni Andrea di Aleria, *contubernalis* del Cusano, fu anche un cultore di questioni di diritto;

Al *De possest* tenne dietro il *De apice theoriae*, che è un dialogo tra il Cusano e un Pietro, decano della chiesa di S. Maria di Aix nella diocesi di Liegi, il quale non è altro che quel Pietro Wymar di Erkelens, che si trova citato come testimonio nel testamento del Cusano, alla morte del quale fu presente a Todi nel 1464.

Del 1460, secondo lo Scharpff (1), è il *Compendium*, breve, ma importante scritto, indirizzato ad un discepolo non pratico, che il Fiorentino sospetta essere quel Pietro Erkelens, di cui si è parlato (2).

Sulla data del *De ludo globi*, composto dopo la prigionia del Cusano a Brunek, subìta in seguito alle lotte sostenute col Duca Sigismondo, vi è disparità di opinioni. Il Falckenberg pone la data tra il 1454 e il 59 (3); ma a torto, come osserva il Fiorentino; perchè, essendo stata scritta dopo l'andata del Cusano a Roma, quest'opera deve piuttosto collocarsi verso il 1460; a qual data corrisponde bene anche allo svolgimento delle dottrine contenutevi, giacchè non c'è dubbio che col *De ludo globi* siamo ad una delle ultime fasi del pensiero del Cusano. D'altra parte, sappiamo che precisamente verso il 1460 si trovavano a Roma il Duca Giovanni di Baviera e i suoi cugini Duca Alberto e Wolfango, figli di Alberto III di Baviera, ed amici del Cusano, ai quali questi interpretò filosoficamente un certo gioco da lui inventato. Consisteva questo in un cerchio, dentro cui erano inscritti altri nove cerchi, i quali a guisa di spirale andavano a finire nel cerchio, dove c'era il re, cui si doveva far

---

e cita di lui un *De usu feudorum*, un *De appellationibus*, ed un libro di lettere (C. Gessner, *Bibliotheca instituta et collecta*, Tiguri, apud Christ. Froschovenum, 1583, p. 399).

(1) F. A. Scharpff, op. cit., pag. 24.

(2) F. Fiorentino, op. cit., p. 120.

(3) Falckenberg, op. cit., p. 42.

di tutto per avvicinarsi: chi lanciava la palla, guadagnava tanti punti quanti erano i giri dei cerchi che la palla faceva; riusciva vincitore il primo che faceva trentaquattro (gli anni di Cristo).

L'ultimo documento dell'attività filosofica del Cusano è il *De venatione sapientiae*, la cui data è segnata dall'autore stesso, dove dice che ormai ha passato i sessantun'anni: si tratta dunque del 1462.

Del tutto incerto è l'anno di composizione del *De Deo abscondito*, piccolo dialogo tra un cristiano e un pagano. Ma dalle opinioni che vi si svolgono si può credere ch'esso stia tra il *De quaerendo Deum* e il *De possest*: composto perciò poco dopo il 1450.

Oltre le citate, altre opere filosofiche furono attribuite al Cusano; intorno alle quali è opportuno che spendiamo qualche parola, perchè non sempre quel che dice in proposito la tradizione, ci sembra attendibile.

Giovanni Trittenhem nel suo *Catalogus scriptorum ecclesiasticorum sive illustrium virorum usque ad annum Domini 1494* (1) cita come opera del Cusano un trattato in un libro dal titolo *De fortuna*. Anche il Gessner lo ricorda (2), e dopo di lui il Warthon (3), dal quale ha attinto il Fabricio (4). Questo accordo tra

---

(1) Edizione di Colonia *apud Petrum Quentel*, 1531. Notiamo che questa di Colonia è la seconda edizione, chè l'opera del Trittenhem già era stata stampata nel 1494 a Magonza coi tipi di Pietro Tridberg. Il Lefèvre adunque, che scriveva la sua prefazione all'edizione del Cusano nel 1514, può aver conosciuto, per le grandissime conoscenze che aveva in Germania, il *Catalogus* del Trittenhem, nel qual caso l'esclusione voluta del presunto *De fortuna*, sarebbe un argomento di più per dubitare della sua esistenza.

(2) C. Gessner, op. cit., p. 623.

(3) Il Warthon è citato dal Fabricio, *Bibliotheca latina*, Patavii, 1754, apud Joannem Manfrè, vol. i, p. 440.

(4) Io. Alb. Fabricio, op. cit., p. 439.

alcuni dei più antichi autori che han trattato del Cusano, indurrebbe a credere che il Nostro veramente avesse scritto un trattato *De fortuna*, e che poi, malauguratamente, esso sia andato perduto. Il motivo però che ancora ci tiene dubbiosi in proposito è il fatto che di un *De fortuna* non fanno menzione i primi editori delle opere del Cusano. Non ne fa menzione il Marchese Rolando Pallavicino che, pubblicando a sue spese l'edizione del 1502, pur dichiara di aver fatto di tutto per salvare tali opere *a tinearum morsibus*; e sopra tutto non ne parla il Lefèvre d'Étaples (*Faber Stapulensis*), che nella prefazione alla edizione di Parigi del 1514 ha pur cura di citare le opere, che sapeva essere state scritte dal Cusano, ancorchè non le avesse potuto trovare, per invitare i presunti possessori a comunicargliele per una seconda eventuale raccolta. Ora, gli scritti che il Lefèvre lamenta non aver potuto fin allora rintracciare, non comprendono il *De fortuna*, e sono i seguenti:

1° *Directorium speculantis;*
2° *Dialogus de non aliud;*
3° *Liber de figura mundi;*
4° *Liber de aequalitate;*
5° *Liber inquisitionis veri* [nell'edizione del Lefèvre veramente si legge *viri*] *et boni.*

Del primo di tali scritti, troviamo menzione in qualche manoscritto, come vedremo più avanti.

In quanto al dialogo *De non aliud*, la supposizione che il Cusano l'abbia scritto, si appoggia su queste sue parole del *De venatione sapientiae* (1): « *Scripsi autem latius de non aliud in dialogo quadrilocutorio Romae, anno transacto; ideo nunc de hoc satis* ». Ora, a nostro

(1) Cusani, *De venatione sapientiae*, ediz. Basilea, cap. XIV, p. 309.

giudizio, tali parole non accennano punto a un dialogo dal titolo esplicito *De non aliud*, dicendo solo che l'autore ha trattato di quel dato argomento a Roma, un anno prima, in un dialogo a quattro interlocutori. Esiste un tale dialogo? Noi crediamo di sì, e che sia precisamente il *De ludo globi*. Per le date siamo perfettamente a posto, chè, come si è visto, se il *De venatione sapientiae* è del 1462, il *De ludo globi* è presumibilmente del 1460: dunque, tra l'una e l'altra opera può benissimo essere corso, più o meno, quel lasso di tempo indicato all'ingrosso dal Cusano. E quanto al luogo, abbiamo già visto essere stato il *De ludo globi* scritto appunto a Roma. Ma sono quattro i personaggi introdotti nel *De ludo globi*? È vero che nel primo dialogo parlano due soli, il duca Giovanni di Baviera ed il Cardinale, e che nel secondo sono ancora due soli a parlare, e cioè Alberto, cugino di Giovanni di Baviera, e il Cardinale; ma, da quanto ci dice il Cusano stesso al principio del secondo dialogo alla discussione era presente anche il fratello di Alberto, Wolfango; ed ecco i quattro interlocutori di cui è questione: il duca Giovanni, i suoi due cugini ed il Cusano. Rispetto poi all'argomento, è vero che una trattazione esplicita intorno al termine *non aliud* manca nel *De ludo globi*; ma quando si rifletta che tale termine, com'è usato nel *De venatione*, è uno dei tanti artificii dialettici per discutere intorno alla fondamentale questione dei rapporti tra unità e molteplicità, e che questa è appunto una di quelle trattate diffusamente nel *De ludo globi*, e specialmente nel secondo dialogo, possiamo bene spiegarci che il Cusano, a più di un anno di distanza, si riferisca ad uno scritto, in cui se non nella forma estrinseca, per lo meno nella sostanza si era trattato quell'argomento, che l'interessava ancora, e che ora designava col nuovo termine di *non aliud*.

A confermarci in tale ipotesi sta quanto è avvenuto per l'altro preteso dialogo del Cusano: *De aequalitate*. Anche la sua esistenza è stata argomentata da un accenno del *De venatione sapientiae*: « *Et quia de aequalitate alias Romae late scripsi, haec* (cioè quanto dice nel cap. XXII del *De venatione* intorno alla nozione di *aequalitas*) *sic sufficiant* ». Come si vede, l'accenno è pressochè identico all'altro del *De non aliud*. Ed ecco fin dall'inizio del cinquecento il Lefèvre accennare al *Liber de aequalitate* come a una delle opere del Cusano non ancora rintracciate, e giù giù fino allo Scharpff (1) ripetersi che il Cusano aveva scritto questo libro. Se non che un libro simile non è mai esistito, giacchè qui il Cusano non si riferisce se non all'ultima parte del libro primo delle *Excitationes* (2), in cui appunto egli ritorna ampiamente sulla nozione di *aequalitas* a proposito della generazione dall'*infinitas* per mezzo del Verbo. Si noti, per altro, che il sospetto che a ciò veramente si riducesse il preteso *Liber de aequalitate*, già era passato nell'animo stesso del Lefèvre, il quale scrisse: « *Nisi hic liber sit qui habetur secundo volumine, folio 15* » (dove appunto comincia nell'edizione di Parigi a svolgersi quella parte delle *Excitationes*, di cui si è parlato). La certezza di tale riferimento, già ravvisato anche dal Fiorentino, corrobora di molto, per l'evidente analogia, la nostra ipotesi sulla identificazione del presunto dialogo *De non aliud* col *De ludo globi*. E si noti che nè di quello nè di questo v'è accenno di sorta nè nel Catalogo del Trittenhem, nè nella Biblioteca del Gessner; solo del *De aequalitate* c'è menzione, come di opera *non*

(1) Scharpff, op. cit., p. 231, 232.

(2) Quella parte della *Excitationes* che va dalla pagina 371 alla 375 dell'edizione di Basilea.

reperta, nella Biblioteca del Fabricio, sulle tracce del Warthon.

Nulla sappiamo dire nè del *De figura mundi*, nè del *Liber inquisitionis veri et boni*. Di cosmologia il Cusano ha trattato anche verso la fine del II libro del *De docta ignorantia*; ma non possiamo dire che con questa parte dell'opera maggiore sia da identificare il *De figura mundi*. In quanto poi all'altra opera, possiamo escludere qualsiasi identificazione riferendosi evidentemente, almeno in parte, ad argomento di ordine morale, che il Cusano non ha mai trattato ex professo negli scritti a noi pervenuti.

III.

Il *De docta ignorantia*, lo abbiamo già accennato, è, come il *De coniecturis*, dedicato al card. Giuliano Cesarini, al quale il Cusano era legato da tanti vincoli di devozione e di gratitudine, fin da quando aveva preso a conoscerlo, negli anni della sua dimora a Padova (verso il 1424), dove egli si addottorò (1).

---

(1) Circa l'impossibilità che il Cusano a Padova abbia potuto avere a maestro Paolo Veneto cfr.: F. Momigliano, *Paolo Veneto e e correnti del pens. relig. e filos. nel suo tempo*, Torino, 1907, p. 59. A proposito degli studi fatti in Italia dal Cusano a noi pare poco probabile la notizia ch'egli nel 1437 fosse inscritto a Bologna fra gli studenti di legge; notizia che ci è data dal Malagola (C. Malagola, *Monografie stor. sullo studio bolognese*, Bologna, 1888, p. 431, 2) e accolta dal Sabbadini (*Le scoperte dei codd. latini e greci nei sec. XIV e XV*, Frenze, Sansoni). Nel 1437 il Cusano aveva trentasei anni, e già aveva partecipato a tutte le lotte del Concilio di Basilea; gran parte di quell'anno poi egli spese nel condurre a termine, per incarico di Eugenio IV, la missione diplomatica presso l'imperatore di Costantinopoli; è impossibile quindi, o per lo meno, è molto improbabile la sua inscrizione

Il nome del Cesarini (1) è legato a quell'importantissimo fatto storico del concilio di Basilea, dove appunto cominciò ad affermarsi l'autorità del Cusano; e qualcosa, brevemente, bisogna pure accennare degli avvenimenti, in cui entrambi ebbero parte.

Giuliano Cesarini, pochi giorni prima della morte di Martino V, il 1° febbraio 1431 (Martino V morì il 10 di febbraio) fu nominato presidente del concilio di Basilea. Confermato in tale ufficio il 12 marzo dal nuovo pontefice Eugenio IV, non potè partecipare tanto presto ai lavori preparatorii del concilio, perchè trattenuto a Norimberga dalla lotta che, quale legato del Papa in Germania, dovette colà sostenere contro gli Ussiti. Sollecitato da Eugenio IV a trovarsi al più presto a Basilea, il Cesarini vi mandò i suoi due rappresentanti Giovanni di Ragusa e Giovanni di Palomar, non arrivandovi egli stesso che più tardi, l'11 ottobre 1431. Il 14 dicembre celebrò la prima solenne sessione ed aperse il sinodo.

Il 18 dicembre Eugenio IV, spinto da false od esagerate notizie ricevute da Basilea, specialmente per opera

---

in quell'anno allo studio di Bologna. Si aggiunga poi che tutti i biografi del Cusano sono concordi nel dire ch'egli, ottenuta la laurea in legge a Padova, abbandonò ben presto gli studi del diritto per consacrarsi interamente alla carriera ecclesiastica. Sicura invece è l'inscrizione del Cusano all'Università di Heidelberg, prima della sua venuta a Padova. Su ciò cfr. Toepke, *Die Matrikel der Universität Heidelberg von* 1386 bis, 662, vol. I, p. 128, citato dal Cantor, *Vorlesungen über die Geschichte der Mathematik*, Leipzig, 1899, II, p. 186, e dal Gerland: *Geschichte der Physik*, München und Berlin, 1913, p. 219.

(1) Abbiamo attinto le poche notizie che diamo sul Cesarini, anch'egli come il Cusano, nato da poverissima famiglia, dal quasi contemporaneo suo Vespasiano Bisticci (*Vite d'uomini illustri*, Bologna, 1892, I, pp. 109-129), e dall'Hergenroether (*Kardinal Julian Cesarini* in *Würzburger Kathol. Wochenschrift*, 1855, p. 369 e sgg.). Daremo in altro luogo la bibliografia completa riguardante il Cusano come filosofo e come uomo politico.

di Giovanni Beaupère di Besançon, pubblicò una bolla, con cui si scioglieva il Concilio, e se ne convocava un altro entro diciotto mesi, a Bologna.

Il cardinale Cesarini, che con un editto pontificio del 12 novembre aveva pur avuto autorità di sciogliere lui il concilio, se gli paresse conveniente (e la convenienza, nell'intenzione del pontefice sarebbe sorta, nel caso che il concilio avesse aperto nuovi negoziati cogli eretici di Boemia) reagì contro la bolla di Eugenio IV, che l'Hergenröther stesso chiama un errore (1); e scrisse al papa una lettera di protesta mostrando, *mira libertate*, come dice il Gessner (2), tutte le tristi conseguenze di un tale atto inconsiderato. Ma la protesta a nulla valse, ed il Cesarini depose la presidenza. Rimase tuttavia a Basilea, come rappresentante o, direm meglio, esponente di quelli, che una conciliazione credevano ancora possibile tra le due parti contendenti. Continuavano intanto lavori, che in gran parte riflettevano la gravissima questione della precedenza del papa sul concilio: precedenza negata dagli uni, e sostenuta dagli altri. Il Cesarini in tale contesa, teoricamente propendeva per i primi, avendo in ciò concordi Enea Silvio Piccolomini, allora molto giovane, ed il Cusano, che, decano allora di S. Florino in Coblenza, sul finire del 1433 presentò all'assemblea la sua opera: *De concordantia catholica*, in cui rappresentava il papa quale semplice mandatario della Chiesa e soggetto ad errare.

Il tentativo di conciliazione fatto dal gruppo moderato tra i due estremi, i papisti ad oltranza e i ribelli dichiarati, fallì, e la rottura scoppiò insanabile quando

---

(1) G. Hergenroether, *Storia universale della Chiesa*, trad. italiana, vol. v, Firenze, 1906, p. 227.

(2) Gessner, op. cit., p. 323.

si dovette decidere della città dove convenisse raccogliere il nuovo congresso. Il cardinale Cesarini, che rifiutò di presiedere la vigesimasesta sessione del concilio, in cui si decise dalla maggioranza che il concilio dovesse continuare a Basilea, contro gli altri che proponevano una città italiana, dopo aver invano fatti nuovi tentativi di conciliazione, si ritirò finalmente coi suoi amici, tra cui il Cusano, da Basilea, e con essi si unì al concilio tenuto poscia dal papa a Ferrara.

Tale è la condotta del cardinale Giuliano Cesarini al concilio di Basilea, e tal è l'esempio che il Nostro seguì in quell'occasione. Non si può certo dire che l'animo di quei due grandi uomini, a cui dobbiamo associare anche il Piccolomini, sia stato ligio al pontefice fin dal principio: tutt'altro; a poco a poco però essi, da avversari, non mai ribelli nè fanatici, passarono ad aderire perfettamente alle vedute del papa, anche per le esagerazioni di quelli che erano rimasti al concilio. L'ultimo a compiere tale piena sottomissione fu il Piccolomini, che solo dopo il 1446 si mise con entusiasmo a difendere l'autorità del pontefice, fino allora, teoricamente per lo meno, impugnata. Il Cusano già l'aveva difesa nel febbraio del 1439 alla dieta di Magonza; il Cesarini poi ne diventò uno dei più caldi sostenitori nel Concilio di Firenze.

Il Cesarini, maestro ed inspiratore degli altri due (1), morì presto, nel 1444; gli altri due vissero ancora a lungo, e colla nuova aureola di sottomessi salirono ad altissimi gradi. Il Cusano diventò nel 1448 cardinale, e fu vicario del pontefice a Roma, dopo esser stato legato di

---

(1) Sui rapporti tra il cardinal Cesarini ed Enea Silvio Piccolomini vedi: C. Voigt, *Enea Silvio de' Piccolomini*, Berlin, 1856, volume I, p. 49 e sgg., p. 212 e sgg.

lui in Germania nel biennio 1451-1452; della quale missione fece sentire tutto il suo desiderio di riforma nella disciplina ecclesiastica, specialmente a proposito di ordini ecclesiastici. Enea Silvio Piccolomini poi diventò, come tutti sanno, pontefice nel 1458 col nome di Pio II. Ma e prima e dopo la sua assunzione alla tiara, si mantennero sempre buoni i rapporti d'amicizia e di stima tra lui e il Cusano. Insieme nel 1452 furono mandati da Nicolò V in Boemia per porre termine alle gravi perturbazioni alimentate dagli Ussiti. Fatto papa, il Piccolomini nel 1460 indusse l'amico suo a rivolgere le sue ricerche intorno al Corano, allo scopo di vedere se era possibile un riavvicinamento dei Turchi alla fede cristiana (1). Anche in morte ben si può dire sieno stati congiunti il pontefice e il filosofo, giacchè questi morì l'11 agosto 1464, a Todi, e quegli il 14 agosto del medesimo anno.

Nè le relazioni così brevemente illustrate del Cusano col Cesarini bastano a informarci pienamente dei motivi che fecero dedicare a costui il *De docta ignorantia*; perchè siamo profondamente persuasi che il carattere e le tendenze del Cesarini esercitarono un'influenza decisiva non solo sulla condotta del Cusano nelle vicende del suo tempo, ma anche sull'orientamento del suo pensiero filosofico.

IV.

Fare la storia delle edizioni delle opere del Cusano vuol dire anche fare la storia della prima influenza esercitata da lui come scrittore e filosofo. Non staremo a dire

(1) Tali ricerche il Cusano raccolse ed ordinò nel suo trattato: *Cribratio Alchorani* (ediz. di Basilea, vol II, pp. 879-932).

quanto il suo pensiero bene s'armonizzasse con quel desiderio di riforma in ogni ordine sì teorico che pratico, nell'orbita cioè del pensiero, come in quella della disciplina, che s'era imposto con tutta l'urgenza di una necessità alle anime generose, come già si era visto nel concilio di Costanza. La decadenza della Scolastica e lo scisma erano ormai sintomi gravi di prossimi eventi, a cui bisognava che si rivolgesse la mente di tutti coloro, a cui l'unità della fede e l'unità della Chiesa avrebbero dovuto stare a cuore. Troppo pochi però vi pensarono a tempo, e tra quei pochi sta grandissimo il Nostro.

Era naturale che un uomo di tali intendimenti, che la propria vita aveva spesa nel maneggio della politica e degli affari e nella speculazione filosofica e scientifica, dovesse attirare a sè l'attenzione di quelli (ed erano molti anche allora) che speravano dai nuovi orientamenti fortuna ed incremento per ogni ordine di cose. L'ortodossia non mai smentita nella propria condotta, dichiarata ad ogni pagina delle opere, sostenuta con lotte aspre doveva pure ingenerar la fiducia che seguire ed apprezzare il Cusano, difeso anche dalla garanzia della porpora, volesse dire non correre pericolo alcuno; sì che l'influenza sua si affermò subito e l'ammirazione ed il consenso a tutto ciò che egli aveva pensato e scritto se non dilatò in estensione si approfondì in comprensione nell'animo de' seguaci, che lo venerarono poi come maestro ed inspiratore.

I manoscritti delle sue opere il Cusano affidò al suo segretario, già da noi ricordato, Giovanni Andrea de' Bussi, a cui nel 1460 si rivolse, per esempio, Francesco Filelfo per poter avere notizia, o, se era possibile, un esemplare del *De docta ignorantia*; opera che doveva ormai esser nota anche per la fama dell'autore, che il Filelfo aveva potuto personalmente conoscere un anno

prima al concilio di Mantova. In questo concilio anzi il Filelfo il 18 giugno pronunziò, alla presenza di Pio II, che era stato un giorno suo discepolo, quella sua gravissima orazione, in cui propugnava con gran forza la liberazione di Costantinopoli e di Gerusalemme dalle mani dei Turchi (1). Disegno grandioso, che al Filelfo deve aver conciliato l'animo del Cusano; il quale certo non poteva dimenticare in quei solenni momenti, che anch'egli, due anni prima della caduta di Costantinopoli, aveva saputo indurre tedeschi e boemi ad armarsi contro Maometto II, che minacciava la cristianità tutta quanta (2).

È probabile che copie delle opere del Nostro fossero anche per le mani di tutti quegli amici, ch'egli pone come interlocutori de' suoi dialoghi, o che cita e ricorda. Amici quasi tutti di Germania (3), dove non meno

(1) Cfr. su ciò Carlo de Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo*, Milano, 1808, vol. II, p. 109.

(2) Notiamo che il Filelfo fu anche in relazione epistolare col cardinale Giuliano Cesarini, come risulta da una lettera di lui a Demetrio Hyaleas nel 1436; il quale pure, come suppone il Legrand, doveva trovarsi a Basilea come uno dei rappresentanti dell'imperatore Giovanni Paleologo. (Cfr. in proposito Emile Legrand, *Cent-dix lettres grecques de François Filelfe*, Paris, 1892, p. 304; Theodor Klette, *Die griechischen Briefe des Franciskus Philelphus*, Greifswald, 1890, p. 106).

(3) Diciamo quasi tutti, perchè, per esempio, i due suoi trattati di matematica *De transmutationibus geometricis*, e *De arithmeticis complementis* son dedicati con parole d'affetto ad un Paolo, che non è già Paolo Veneto, ma Paolo Dal Pozzo Toscanelli, introdotto anche come interlocutore nel dialogo *De quadratura circuli*, come ci dice esplicitamente il Regiomontano nella sua dedicatoria al medesimo Paolo Dal Pozzo dell'opuscolo col medesimo titolo da lui scritto in risposta al Cusano. Vedi su ciò G. Uzielli, *Ricerche intorno a Paolo D. P. Toscanelli*, Roma, presso la Società Geografica italiana, 1884. Intorno all'amicizia del Cusano col Toscanelli, noto tra i contemporanei col soprannome di Paolo Fisico, e morto nel 1482, v. anche E. Gerland, *Geschichte der Physik*, p. 229, dove si parla anche dell'amicizia personale, stretta a Roma dal Regiomontano col Cusano (p. 225): amicizia

che a Roma la fama del Cusano si affermò ben presto. Dalla Germania infatti, come vedremo, il Lefèvre ebbe gran parte di quegli scritti del Cusano, ch'egli pubblicò poi nell'edizione di Parigi del 1514.

In Italia, e specialmente a Roma, le discussioni intorno alle dottrine del Cusano continuarono per opera dell'ex segretario suo, quindi diventato pur egli cardinale, che, alla morte dell'amico e protettore, ne aveva scritto un caldissimo elogio; di cui le parti più importanti si possono leggere nella prefazione dell'edizione di Parigi. Fra l'altro vi si leggeva del Cusano: « *In disciplinis mathematicis eo tempore doctior fuit nemo, philosophiae Aristotelicae acerrimus disputator fuit* (1), *theologiae summus interpres et magister, et caelestis arcani antistes sapientissimus...; huius opera nullus non summe admirari poterit tanquam divina potius quam humana* ».

È lecito credere che sostenitore delle dottrine del Cusano sia stato anche quel suo nipote Simone di Wehlen (morto nel 1468, cioè quattro anni dopo la morte dello zio), che volle, come si legge nell'epigrafe che ancora esiste sulla sua tomba a Roma, in S. Pietro in Vincoli, essere sepolto presso il grande suo zio.

---

che può aver concorso a diffondere in Germania la fama del nostro filosofo data l'autorità che il Regiomontano godeva colà. Altro amico del Cusano, secondo l'Uzielli, sarebbe stato quel Martinez di Roriz Fernando, canonico portoghese, al quale il Toscanelli ha indirizzato, come a fedelissimo amico, quella famosa lettera, in cui per la prima volta nel secolo xv si espone l'idea di un giro di circumnavigazione intorno al mondo. L'Uzielli anzi dà presenti alla morte del Cusano oltre che il Toscanelli anche il Martinez: G. Uzielli, *Paolo Dal Pozzo Tos. iniziatore della scoperta d'America*, Firenze, 1892, pp. 91, 212.

(1) L'*acerrimus philosophiae aristotelicae disputator* di Giovanni de Bussi richiama il *grande Platonista* dell'altro contemporaneo del Cusano, Vespasiano da Bisticci, op. cit., p. 169.

Dopo il cardinale di Aleria e Simone di Wehlen, chi in Roma deve essersi occupato, diffondendole, delle dottrine del Cusano fu Luca Paciolo, segretario del cardinale Adriano. Ce lo dice questa volta anche il Lefèvre nella dedica della sua edizione a Dionigi Briçonnet, che, francese di nascita, dimorava per ragion del suo ufficio a Roma, investito del titolo di vescovo suburbicario di Albano, e successivamente di Palestrina e Frascati.

Il Lefèvre al Briçonnet dice che a Roma egli avrebbe potuto sentire, tutte le volte che volesse, il Paciolo a discutere intorno alle dottrine del Cusano, e cita del Paciolo il trattato *De divina proportione*, sostenendo appunto che molte delle dottrine svolte in esso si devono al Cusano (1).

Nè il Paciolo aveva aspettato di venire a Roma per conoscere l'opera del Cusano, giacchè nella prefazione dell'opera sua dedicata a Lodovico il Moro ricorda una specie di accademia tenuta nel Castello di Milano il 9 febbraio 1498, o, per usare le parole sue, « un laudabile et scientifico duello di molti di ogni grado celeberrimi sapientissimi », tra cui egli fa il nome dei milanesi Luigi Marliani (2) e Gabriele Pirovano (3) e di altri secolari e religiosi, i quali tutti avevano « molto ed in tutte le premesse admirato e venerato Nicolò Cusano ». A tale

---

(1) Il Lefèvre si deve riferire specialmente al cap. III ed al cap. V del *De divina proportione* del Paciolo, in cui l'influenza del Cusano è senza dubbio evidente: v. Lucas Paciolus, *De divina proportione*, Venetiis, 1509, p. 5 e sgg.

(2) Fra le altre opere del Marliani si cita un *De fortuna*, stampato a Strasburgo nel 1554 (Gessner, op. cit., p. 31), che sarebbe l'argomento stesso del dialogo attribuito col medesimo titolo al Cusano.

(3) Scrisse il Pirovano una *Astronomiae defensio*, stampata a Milano nel 1507 (Cfr. Gessner, op. cit., p. 252), ove è facile scorgere l'influenza del Cusano.

accademia il Paciolo dà come presente anche Leonardo da Vinci (1).

L'opera del Cusano insomma era tosto diventata oggetto di ammirazione e fermento di speculazione già alla fine stessa del 400 ed al principio del 500, tanto in Italia quanto in Germania. Quindi ben si comprende come le prime edizioni del Cusano sieno state fatte appunto in Germania ed in Italia.

Prima in ordine di tempo è quella tedesca col titolo: NICOLAUS DE CUSA, *Opuscula varia theologica mathematica*, in due volumi. Purtroppo però noi non possiamo fissarne nè il tempo nè il luogo. Di essa parlano il Brunet (2) ed il Graesse (3); la descrive l'Hain (4); tutti gli altri scrittori invece, il Trittenhem, il Gessner, il Fabricio e i più moderni, quale lo Scharpff, il Tennemann, il Tissot, il Prantl, il Fiorentino, l'Ueberweg, lo Stöckl, come, più recentemente il Baldwin nel suo *Dizionario di Filosofia e di Psicologia*, ed il Borinski (5), i quali in genere pongono tutti come prima l'edizione di Parigi del 1514, non pare conoscano un'edizione precedente (6). Il

---

(1) Tutto ciò si può vedere nella prefazione del *De divina proportione*, scritta dal Paciolo stesso, nella citata edizione di Venezia del 1509.

(2) BRUNET, *Manuel du libraire*, Paris, 1861, tomo I, p. 454.

(3) S. G. TH. GRAESSE, *Trésor du livres rares et prècieux*, Dresde, 1861, tomo I, p. 97.

(4) HAIN, *Repertorium bibliographicum*, Stuttgart, 1827, vol I, parte II, p. 219.

(5) BORINSKI, *Eine unerkannte Fälschung in Petrarcas Werken*, nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1912, XXXVI Band, pp. 536-597; dove il B. ritorna sul curioso problema dell'autenticità del dialogo attribuito al Petrarca: *De vera sapientia*, che secondo il B. non sarebbe invece che una parte del I e II dialogo dell'*Idiotae de sapientia* del Cusano. Quello che il B. afferma, non ci pare tutto vero; perchè, caso mai, non tutto il *De vera sapientia* si può credere del Cusano, ma solo una parte. Ma su ciò avremo occasione di manifestar presto la nostra opinione.

(6) Dobbiamo fare eccezione per il Duhem, il quale invece parla

De Wulf [1] pone quella prima edizione nel 1488, e fissa come luogo di edizione Strasburgo, ma negli *Annales typographici* del Maittair nessuno accenno abbiamo trovato che ci possa far accettare una tale ipotesi. Il Brunet dà come data probabile il 1480, nè noi abbiamo argomenti per rifiutarla.

Dalla descrizione dell'Hain sappiamo che gli opuscoli teologici e matematici contenuti nella prima edizione tedesca sono precisamente quelli che apparvero poi nella edizione italiana di Corte Maggiore; la quale però non fu eseguita su quella tedesca, giacchè non solo distribuisce le varie opere in un ordine ben diverso, ma, quel che è più, presenta differenze non lievi dall'edizione Lefèvre, condotta sulla traccia di quei libri, che lo stesso Lefèvre dice *a Germanorum diligentia pridem coimpressos*.

Non più fortunata fu l'edizione italiana fatta a spese del marchese Rolando Pallavicino, signore di Corte Maggiore in quel di Piacenza, nell'anno 1502. Secondo il Sassi, il marchese Pallavicino potè avere i manoscritti del Cusano per opera di Gerolamo Tornielli, vicario generale dell'ordine dei frati minori dell'osservanza; l'edizione fu pubblicata a Milano dal tipografo Stefano Dolcino nel 1502, e dedicata dal Pallavicino al card. Giorgio D'Ambois, legato apostolico, venuto a Milano nel 1500 come luogotenente di Luigi XII [2]. Lo stesso Pallavicino nella

---

della prima edizione tedesca, come della seconda italiana (*Études sur Léonard de Vinci*, Paris, 1909, p. 102). Sbaglia però il Duhem quando pone l'edizione di Basilea nel 1575. Il Duhem (pp. 104 e 238) parla anche di un'edizione del solo *De staticis experimentis*, che non è che il quarto libro dell'opera *Idiotae de sapientia*, uscita nel 1476: di tale notizia egli però non ci dà la fonte, nè noi siamo riusciti a trovarla.

(1) M. De Wulf, *Histoire de la philosophie médiévale*, Louvain-Paris, 1905, p. 489.

(2) Cfr.: Sassi, *Hist. liter. typograf. Mediol.*, premessa alla *Bibl. Script. Med.* dell'Argelati, t. I, Milano, 1745, CCCXI.

prefazione dice: « *Illius* (Cusani) *opera fere omnia reipublicae Christianae plurimum conferre non sit qui audeat, qui possit negare, pro cuius defensione et conservatione sedulam, constantem et laboriosam operam aetate sua praestitit, cum haeresi non una vexaretur. Hinc ego theologiae initiatus, zelo fidei orthodoxae invitatus, illectus, impulsus, nolui, pro virili parte, diutius pati volumina tanti viri nullis fere cognita in tenebris iacere. Sed a situ et tinearum morsibus vindicata impressoribus tradidi aere meo excudenda et reformanda* ».

Non solo dunque il marchese non sospettava della perfetta ortodossia delle dottrine del Cusano, della quale oggi noi dobbiamo più che dubitare, ma non sospettava nemmeno che altri, già prima di lui, si fosse dato cura di raccogliere gli sparsi opuscoli del cardinale; e conduceva la sua edizione sui manoscritti.

La prefazione, in cui coteste parole si leggono, è in un esemplare che di questa edizione si conserva nella Corsiniana di Roma (segn. 65, D, 23) (1). Manca invece nell'esemplare della Braidense di Milano (segn. An. XVII, 24); quantunque non ci sia dubbio che si tratti della stessa edizione: lo stesso formato, in 8°, con 33 righe per pagina, la stessa numerazione di pagine, la stessa scrittura capitale umanistica nitidissima (2); laddove l'edi-

---

(1) Non 65, E, 23, come erroneamente riferisce E. Costanzi nel suo scritto: *Un precursore di Galileo nel sec. XV* (in *Riv. intern. di scienze sociali e discipl. ausiliarie*, ag. 1898, p. 526). Il primo che, ai nostri tempi, richiamò l'attenzione su questa edizione italiana fu il Berti, che si riferì appunto all'esemplare della Corsiniana: D. Berti, *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia nella seconda metà del secolo XVI, e nella prima del XVIII*, Roma, 1879, p. 201.

(2) Nel catalogo della Braidense, descrivendosi l'esemplare, si attribuisce l'ed. del Pallavicino al 1503 [invece di 1502].

zione tedesca è in caratteri gotici, in folio, con 45 righe per pagina.

Ma le due edizioni tedesca e italiana dovettero essere fatte in iscarso numero di copie, e non poterono raggiungere l'intento di diffondere la conoscenza delle opere del Cusano. Onde nel 1514 si doveva riaccingere all'opera, con maggior fortuna, in Francia, il Lefèvre. Le due edizioni anteriori si saranno esaurite tra quei piccoli nuclei degli ammiratori del Cusano, che l'avevano conosciuto di persona o che erano in relazione con quelli che con lui erano stati in dimestichezza. Celio Calcagnini, per esempio, uomo anch'egli universale, come è chiamato da Paolo Antonio Foscarini in una lettera a Galileo, di cui fu uno dei primi ammiratori e seguaci (1), si lamenta altamente di aver troppo tardi conosciuto le opere del Cusano, da lui chiamato uomo « *magni ac perspicacis ingenii, purpura quidem praestantem, sed multo literis praestantiorem* » (2).

D'altra parte il Lefèvre dichiara esplicitamente che egli ad un'edizione delle opere del Cusano era stato spinto da moltissimi, che di ciò l'avevano pregato: primo fra questi dal vescovo stesso Briçonnet, a cui l'edizione è dedicata.

Già abbiamo detto che il Lefèvre ebbe sott'occhio l'edizione di Germania: l'ordine però in cui si seguono le diverse opere del Cusano è precisamente quello dell'edizione italiana di Corte Maggiore; può darsi perciò che quegli abbia conosciuto e adoperato anche qualche

(1) La lettera del Foscarini è nelle *Opere* del Galilei, edizione nazionale, xii, p. 215.

(2) « *Utinam in manus meas commentarii Cusani pervenissent* », dice il Calcagnini (1479-1541) nel suo piccolo trattato *De perenni motu terrae*, in cui si legge anche quell'elogio del Cusano, che abbiamo riportato: Caelii Calcagnini, *Opera aliquot*, Basileae, 1544, p. 395.

esemplare di essa, alla quale per altro non accenna punto, valendosene per la disposizione generale della materia, perchè, come già si è detto, per ciò che riguarda il contenuto, ben si comprende dal confronto dell'edizione del 1514 con quella del 1502 che la prima è derivata da una fonte diversa che la seconda.

Ma del Lefèvre gioverà discorrere, più brevemente che sarà possibile, data la grande importanza della sua edizione nella storia della fortuna toccata agli scritti del nostro autore. In quella sua dedica-prefazione, già tante volte citata, il Lefèvre scioglie un vero inno di lode alle dottrine del Cusano, la teologia del quale è veramente quella « *summa et intellectualis theologia, quae in pace veritatem indagat, et in silentio docet* », in contrapposto alla teologia « *mediana* » o « *rationalis* » (che era poi la teologia dei grandi scolastici) e alla teologia « *infima* » o « *imaginaria, quae in multiloquio perstrepit* » (che era la teologia dei decadenti scolastici del XV e del principio del XVI secolo). Dopo aver affermato i rapporti tra Dionigi Areopagita ed il Cusano, conchiude il Lefèvre il suo elogio con queste parole: « *Venerentur igitur omnes* (il Cusano), *et detrahat nemo* ».

Nell'accennata distinzione delle varie maniere di teologia già si comprende quale sia stata, per così dire, la tendenza fondamentale dell'animo del Lefèvre, che, pieno del desiderio di una nuova filosofia e di una teologia rigeneratrice, credette di trovare di essa le prime e più fulgide tracce negli scritti dell'antico Areopagita, — de' quali egli, senza nessun sospetto circa la loro autenticità, curò un'edizione ricchissima (1), — ed il glorioso fastigio nel sistema del Cusano.

---

(1) DIONISII AREOPAGITAE, *Opera ex interpretatione Ambrosii Camaldulensis*, Parisiis, 1498 e 1515. Notiamo che il Lefèvre curò anche un'edi-

Il Bayle (1) non risparmia il Lefèvre, giudicandolo, col solito facile sorriso, un uomo ondeggiante tra il sì ed il no, tra ortodossia e riforma. Ed ondeggiante fu senza dubbio il Lefèvre; ma ciò non costituisce punto una ragione di demerito per lui, sibbene una prova delle lotte tragiche onde fu travagliato il suo spirito.

Venne il Lefèvre (nato ad Étaples in Piccardia, donde il suo nome latino di *Faber Stapulensis*, nel 1455, e morto a Nerac nel 1537), come già mezzo secolo prima il Cusano, in Italia per ragione di studi; e, tornato in Francia, si unì a Guglielmo Briçonnet, che poi divenne vescovo di Meaux, a Gérard Roussel, a Martial Mazurier, a Michel D'Arande, a Guillaume Farel, pel desiderio di riformare la Chiesa, specialmente nella disciplina del clero. Il Lefèvre ed il Briçonnet fecero di tutto per salvare l'ortodossia, mentre gli altri si dichiararono per Lutero. Le torbide lotte politiche di quel tempo in Francia si associarono alle divisioni profonde che andavano maturando nel campo religioso.

Caduto Francesco I, gran protettore del Lefèvre, anche questi fu travolto; e dopo la condanna di cinquanta proposizioni tolte alle sue *Épîtres et evangiles pour les dimanches*, e dopo i sospetti sorti per la sua traduzione in francese della Bibbia (la prima fatta in Francia e ancora oggi usata nelle scuole protestanti francesi) il Lefèvre dovette andare in esilio, a Strasburgo, dove si trovò con alcuni di quelli che furono, per così dire, i

---

zione delle opere matematiche di Boezio (altro autore che fu una fonte copiosa per il Cusano) col titolo: *Epitome compendiosaque introductio in libros arithmeticos Boetii*, Parisiis, 1503, 1510.

(1) P. Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, ediz. del Des Maizeux, vol. II, pp. 469-71. Ma per la biografia del L. abbiamo veduto anche il buon lavoro del Graf, *Essai sur la vie et les ecrits de J. Lefèvre d'Ètaples*, Strasbourg, 1842.

più alti rappresentanti della ideologia delle riforme, e cioè Wolfango Fabricio Capitone (Koepstein), Martino Bucer, Martino Cellario, i quali tutti furono, come il Lefèvre, anche commentatori ed illustratori della Bibbia (1). Ebbe poi relazione il Lefèvre, specialmente a Colonia, coi così detti Fratelli della vita comune, presso cui, a Deventer, era stato educato il Cusano qualche anno prima di Gabriele Biel, il quale, come è noto, fu uno dei fondatori della scuola di Tubinga, che poi diventò la rocca più forte della teologia protestante.

Erasmo nelle *Annotationes* e nelle *Epistolae* molte volte parla del Lefèvre (2), e sempre con rispetto ed ammirazione; altri pure in Germania ebbero di lui altissima stima, anche perchè parve loro di vedere in lui simpatia per i nuovi indirizzi, che in fatto di teologia e di esegesi biblica s'andavano qua e là sempre più affermando.

Ritornato in Francia per la protezione accordatagli da Margherita di Navarra, si ritirò il Lefèvre a Nerac per immergersi nei suoi studi. Purtroppo gran parte delle sue opere originali giacciono ancora manoscritte, tra le quali, se noi potessimo leggere il suo trattato *De nomine Dei*, molto probabilmente vi troveremmo evidente l'influenza del Cusano, oltre quella dello Pseudo Areopagita.

Tale è l'uomo che ha curato la prima, possiam dire, edizione largamente diffusa delle opere del Cusano.

Degli amici, che il Lefèvre cita come quelli da cui ebbe manoscritte questa o quest'altra opera minore del

---

(1) Sulle opere dei tre autori citati cfr. Gessner, op. cit., p. 825. (per Capitone); p. 576 (pel Bucer) e 576 (pel Cellario).

(2) I passi di Erasmo riguardanti il Lefèvre si trovano in nota all'articolo del Bayle già citato.

Cusano, non apparse nelle edizioni precedenti, alcuni sono degni di essere qui ricordati, non solo perchè anch'essi si devono credere dei primi ammiratori del Cusano in Germania, ma anche perchè hanno lasciato di sè qualche traccia nella cultura tedesca del cinquecento.

Troviamo infatti tra essi Michele Humelberg, che, *doctissimus artium doctor*, com'è chiamato dal Lefèvre, fu, oltre il resto, autore di una grammatica greca (stampata a Basilea nel 1534), la quale ebbe per allora grande importanza; Giovanni Calceator, autore di quell'opera dal titolo: *Sybillae de Christi Domini nostri passione, deque mundi conflagratione et universali iudicio vaticinium* (1), che, composta sulle tracce del *Coniectura de novissimis diebus* del Cusano (2), è documento significativo di quella letteratura profetica, che, nata nel M. E., fiorì anche in quel giro di tempo così fecondo di fatti e di rinnovamenti; Giovanni Capnione (o Carpnione) eruditissimo uomo, *trium linguarum interpres* (cioè della greca, della latina e dell'ebraica), come è chiamato dal Gessner (3), autore del dialogo: *De verbo mirifico*, in cui *omnia secreta philosophiae graec., lat., heb. et christ. explicantur*, nel quale sarebbe pur interessante vedere in che misura si possa rintracciare l'influenza del Cusano. Il Lefèvre ricorda anche un Gregorio Ruschio, che crediamo non sia altro che Gregorio Reisch, autore di quella specie di enciclopedia dal titolo di *Margarita philosophica* in dodici libri (4), che meriterebbe pure di

(1) Tale opera fu stampata a Parigi nel 1531 *in aedibus Ioa. Petit* (cfr. Graesse, op. cit., vol. ii, p. 13).

(2) È questa appunto l'operetta del Cusano data dal Calceator al Lefèvre.

(3) Gessner, op. cit., p. 418.

(4) Tale opera fu stampata la prima volta in Heidelberg nel 1496;

essere studiata per rintracciare le fonti donde fu tratto il ricco materiale adoperatovi.

Il Lefèvre finalmente ci dà il nome anche di quelli che l'edizione curarono e corressero: Michele Pontano e Ludovico Fidelis, *uterque disciplinarum Cusae studiosissimus*. Intorno ad essi nulla sappiamo dire; solo dalla notizia che ne dà il Lefèvre possiamo argomentare abbiano essi appartenuto a quella scuola dei Fabristi (da *Faber Stapulensis*), che in Francia verso il principio del secolo XVI intesero appunto a studiare e diffondere le dottrine del Cusano [1]. Tra essi annoveriamo anche Charles de Bouvelle (Carolus Bovillus, 1470-1553), il quale, un anno prima che il Lefèvre licenziasse dalla tipografia Ascensiana [2] di Parigi l'edizione del Cusano in due volumi, faceva uscire dalla medesima quei suoi sette libri *Quaestionum theologicarum*, che, cogli *Opuscula* pubblicati tre anni prima a Parigi, rappresentano il meglio ch'egli, peritissimo di studi matematici, quale era stato il Cusano, ha saputo darci nel campo delle scienze e della filosofia, nelle quali tra non pochi elementi originali, e sotto la colorazione teosofica dell'indirizzo generale, ben attiva ed evidente si riscontra l'influenza del Cusano.

La quarta edizione delle opere del Nostro è quella completa uscita a Basilea nel 1565 dall'officina di Sebastiano Heinricpetrus.

---

ebbe poi parecchie edizioni; ricordiamo che fu tradotta anche in italiano da G. P. Gallucci, e stampata a Venezia nel 1600 (cfr. Graesse, op. cit., tomo VI, p. 73).

(1) Cfr. M. De Wulf, op. cit., p. 479.

(2) Il nome deriva dall'editore: Iodoco Badio Ascensio, il quale fu alla sua volta buon letterato, e specialmente buon commentatore dei principali classici latini (cfr. Gessner, op. cit., p. 514).

La fama del Cusano si era nel frattempo allargata: il Calcagnini aveva potuto finalmente con somma sua soddisfazione leggere le opere sue; Giordano Bruno, il Cesalpino e Paracelso lo stavano studiando; Cartesio, Keplero, Paolo Antonio Foscarini pochi anni dopo lo ammireranno; nulla di strano quindi che si sentisse il bisogno, solo dopo cinquant'anni d'intervallo, di una ristampa delle sue opere, e che il nuovo editore potesse, nella dedica al Rettore ed ai membri dell'accademia di Basilea, dire: « *Antea, doctissimi prudentissimique viri, alias saepe, potissimum vero hoc anno, non solum ex vobis nonnulli, sed multi alii docti piique viri Germani, Galli, Itali, Hispani, Angli et Poloni avide haec, quae hic habetis, opera de Cusa percupientes, me vehementer rogarunt ut per me impressa in plurimorum manus pervenirent* ».

L'edizione di Basilea nulla ci offre di nuovo, nessun nome di erudito o di studioso ce la presenta, e nessuna di quelle opere, invano cercate dal Lefèvre, vi si aggiunge. Lo scopo dell'editore è da lui stesso indicato in queste parole: « *Nos igitur intelligentes et sperantes cum tot doctis et bonis viris hos libros tantum salutis reipublicae civili, ecclesiasticae et scholasticae doctrinae et disciplinae allaturos, efflagitantibus enixe plurimis piis viris nostrum officium negare non potuimus* ». Ma c'era anche uno scopo pratico, che convien pur rilevare a illustrazione del concetto in cui era tenuto in quel tempo Cusano: « *Plerique pii sapientesque viri ex nationibus, quae adhuc christianae reliquae sunt, deplorantes et expendentes miserum et periculosum rerum statum, iudicant et nimium recte iudicant de ecclesia et imperio christiano esse (quod Deus avertat) actum, Cusani sapientissimi et sanctissimi viri saluberrimas nisi rationes et consilia (quae antea CXL annos principibus*

praescripsit, quo tempore verus vates multa, quae interea acciderunt, praevidit et praedixit) ad omnino necessariam reformationem sequantur imperator, reges, principes et omnes magistratus. Et pontifices praelatique ecclesiarum non modo sequantur et admittant saluberrima haec consilia, sed etiam omnes in potestate constitutos obsecrent, increpent, doceant, admoneant et omnibus viribus adhortentur et instent opportune et importune ut fiat ».

Come si vede, nel 1565 la speranza di salute per la Chiesa nel giudizio di molti si trovava nelle idee del Cusano! Peccato che la nobiltà dello scopo non abbia invogliato a raggiungere una proporzionata bontà dell'edizione. È vero che Heinric Petrus dice essere state le opere del Cusano nella sua edizione « *per doctos viros in ordinem redacta et emendata* », ma ciò noi crediamo piuttosto sia un'interessata vanteria che una verace notizia, giacchè tale edizione si deve giudicare piuttosto peggiore che migliore di quelle da cui fu preceduta. Essa è oggi la più comune, il che non vuol dire che non sia in una certa misura rara. Consta di tre volumi e reca in principio, dopo la prefazione, in cui si riporta anche l'elogio del Cusano composto dal Lefèvre, un indice copioso, non sempre però ben condotto, delle materie trattate, dopo il quale sta anche la breve vita del Nostro, tolta dal *Catalogus* del Trittenhem.

Dopo il 1565 nessuna ristampa completa si è più avuta delle opere del Cusano. Qualche opera di lui, non però delle maggiori, compare ancora, come del resto era accaduto già anche prima del 1565. Il Fabricio, per esempio, ci ricorda una ristampa della *Cribratio Alchorani* fatta in Basilea nel 1543; una del dialogo *De circuli quadratura* insieme con gli opuscoli di Giovanni di Königsberg *(Iohannes Regiomontanus)* in Norimberga nel

1533; del *De catholica concordantia*, uscita in Basilea nel 1559 e nuove ristampe poi a Strasburgo nel 1609, e nel 1618. Il Gessner parla di una ristampa fatta a Colonia d'una parte del *De catholica concordantia*, e precisamente di quella in cui si oppugna la pretesa donazione di Costantino (1); il Graesse rammenta una versione francese del *De coniecturis novissimorum temporum* fatta, dal Bohier, uscita a Parigi nel 1562 e ristampata col testo latino nel 1733. Una versione in francese della stessa opera apparve anche nel 1700 ad Amsterdam.

In tempi a noi più vicini chi ha cercato di ristorare la fama del Cusano, col pubblicarne comunque le opere più significative, fu lo Scharpff, che nel 1862 pubblicò in Friburgo di Brisgovia una versione tedesca delle principali opere del Nostro, compreso quindi anche il *De docta ignorantia*. Del quale però la prima ristampa, nel testo originale, dal 1565 in poi è in questa nostra edizione.

V

Tre sono i manoscritti, che si conoscono, del *De docta ignorantia*; due si conservano nella biblioteca di Monaco, il terzo nella biblioteca dell'Ospedale di Cues presso Bernkastel sulla Mosella; ospedale a cui, come ci dice lo Scharpff (2), il Cusano morendo lasciò le sue sostanze, e nella chiesa del quale si conserva il suo cuore, mentre

(1) Si tratta del capo II del libro III del *De catholica concordantia*, nel quale, su basi storiche, il Cusano, prima del Valla, dimostra appunto l'impossibilità della donazione di Costantino.

(2) F. A. Scharpff, *Der Kardinal und Bischof Nicolaus von Cusa*, parte I, p. XIII, 381.

il resto del suo corpo fu, com'è noto, sepolto in Roma nella chiesa di S. Pietro in Vincoli. Nessuno dei tre manoscritti è di mano del Cusano; il più importante dei tre è quello di Cues (cod. N. 218), il quale pare sia dovuto, secondo il Marx [1], a quel Pietro di Erkelens che già abbiamo avuto occasione di annoverare tra gli amici ed i corrispondenti del Cusano. Se tale manoscritto è importante per sè, non ha però un vero valore per un'edizione critica del *De docta ignorantia*, in quanto esso, per il confronto fatto dal Marx, coincidé perfettamente coll'edizione parigina del 1514; il che vuol dire che, se non esso, altro analogo ad esso è stato tenuto sott'occhio dal Lefèvre. Ricordiamo infatti a tal proposito che il Lefèvre dichiara nella sua prefazione di aver ricevuto i manoscritti delle opere del Cusano da alcuni amici di Germania; d'altra parte la concordanza fra l'edizione del 1514 ed il manoscritto di Cues è controprova di quanto abbiamo in altro luogo affermato, che cioè è da escludere che il Lefèvre si sia giovato per la sua edizione della edizione fatta nei primi anni del secolo XVI in Italia per opera del Marchese Pallavicino.

I due manoscritti di Monaco (1620-18711, 14213-1206) sono senza dubbio del secolo XV; il primo [2] contiene le seguenti opere del Cusano: *De quaerendo Deum* (f. 1-10); *De docta ignorantia* (f. 13-73); e l'*Apologia doctae ignorantiae* (f. 73-89); oltre a ciò, contiene una *Laudatorium doctae ignorantiae* (f. 10-13), opera di Bernardo di Waging, priore del convento di Tegernsee, del quale pure

(1) I. Marx, *Verzeichnis der Handschriften-Sammlung des Hospitals zu Cues*, Trier, 1905, p. 212.

(2) *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae regiae Monacensis*, Monaco, 1878, tomo II, parte III, p. 200.

già abbiamo avuto occasione di parlare. Tale *Laudatorium* si trova anche in fine dell'altro codice (1), il quale è molto più voluminoso, in quanto in 140 fogli contiene quasi tutte le opere filosofiche del Cusano e cioè: il *De docta ignorantia*, l'*Apologia*, il *De coniecturis*, il *De quaerendo Deum*, il *De filiatione Dei*, il *De dato Patris luminum*, i *Dialogi de sapientia*, il *Dialogus de staticis experimentis* (che così sta a sè, e non come libro dell'*Idiotae de sapientia*), il *De visione Dei*, ed altri opuscoli d'argomento matematico. Il secondo manoscritto è importante anche perchè ci dà la data precisa di ciascun'opera, data che per il *De docta ignorantia* è fissata al 12 febbraio 1440. Notiamo che il primo dei due codici di Monaco viene dalla biblioteca del monastero di Tegernsee, mentre il secondo deriva dalla biblioteca del monastero benedettino di Ratisbona. Il trovarsi in entrambi il *Laudatorium* di Bernardo da Waging, è per noi argomento probabile per dedurre che tutti e due quei codici sieno dovuti allo stesso Bernardo o per lo meno sieno copie di quell'esemplare delle opere del Cusano che quegli, possedeva. Ciò che sarebbe confermato anche dal fatto che in nessun altro dei codici che contengono opere del Cusano o che ad opere del Cusano si riferiscono tale *Laudatorium* si trova nè riportato nè citato. La maggior parte di tali codici si conservano a Monaco; in discreto numero però si trovano anche a Cues, tra i quali importante è tutto il Cartulario del Cusano contenente gran parte dei documenti relativi all'aspra contesa sostenuta da lui, come vescovo di Brixen, col marchese Sigismondo d'Austria; codici di minore importanza, in quanto contengono solo alcune lettere del Cusano ed una sua espo-

(1) *Catalogus* etc., tomo II, parte II, Monaco, 1876, p. 144.

sizione in tedesco del *Pater noster*, si conservano anche a Vienna (1).

In nessun codice del Cusano si parla di quelle presunte operette cusaniane dal titolo: *De aequalitate*, e *De non aliud*; ma in un codice di Monaco (2) si trova come opera di lui il *Directorium speculantis*. In un codice di Cues si trova accenno a quel Simone di Wehlen, che noi abbiamo menzionato come nipote del Cardinale stesso. Egli vi è ricordato come *vicarius* del Cusano, ed è probabile che a lui si debba la copia di gran parte dei documenti che già abbiamo detto costituire il Cartulario del Cusano (3). Lo Scharpff ci dà Simone di Wehlen come uno degli esecutori delle di lui disposizioni testamentarie (4); nè lo Scharpff però, nè l'Jäger (5), che pur di Simone fa menzione, accennano al fatto da noi ricordato che cioè Simone di Wehlen volle essere sepolto in S. Pietro in Vincoli presso la tomba del suo grandissimo zio. In due codici della biblioteca di Monaco si trovano insieme manoscritte opere del Petrarca e del Cusano; e precisamente nel 7335-1154 (6) si possono leggere del Petrarca il *Secretum suum seu de contemptu mundi*, e del Cusano il *De coniecturis* e l'*Apologia*; nel 14185-1179 (7) si trovano

---

(1) Per i codici di Monaco vedi del Catalogo citato tomo I, parte I, III, il tomo II (II, III e IV parte) ed il tomo V; per quelli di Cues vedi il catalogo del Marx, e per i codici di Vienna cfr. D. ALBERTUS HÜBL, *Catalogus codicum manoscriptorum qui in Bibliotheca Monas. B. M. V. ad Scotas Vindobonae servantur*, Vindobonae et Lipsiae, 1899, pp. 26, 58.

(2) Si tratta di un codice datato del 1496 (cfr. *Catalogus* etc., tomo II, pars IV, p. 148.

(3) Cfr. I. MARX, *Verzeichnis* etc., p. 218.

(4) F. A. SCHARPFF, op. cit., p. 384.

(5) P. JAEGER, *Der Streit des Kard. von Cues mit dem Herzoge Sigismund von Oesterreich*, Innsbrück, 1861, t. I, passim.

(6) Il codice è sicuramente del XV secolo, e viene dal convento degli Agostiniani di Cars (cfr. *Catalogus* etc., tomo I, pars III, p. 154).

(7) Anche questo codice è del XV secolo, e viene dal monastero dei Benedettini di Ratisbona (cfr. *Catalogus* etc., II, pars II, p. 141).

del Petrarca il *De remedio amoris*, il *De vita solitaria*, alcune *Epistolae*, e del Cusano i due dialoghi *De sapientia*, il *De mente* ed il *De staticis experimentis*. Il trovarsi insieme opere del Petrarca e del Cusano e specialmente nel secondo codice citato opere filosofiche del primo, ed il *De sapientia* del secondo, può giovare a scorgere un argomento risolutivo per la dibattuta questione della falsificazione petrarchesca del *De sapientia* del Cusano, della quale hanno avuto occasione di occuparsi l'Uebinger, e più recentemente il Borinski.

VI

Data la scarsa importanza dei manoscritti, e considerando per altro che il testo a stampa del *De docta ignorantia* è stato quello noto ai filosofi sui quali ha esercitato il suo influsso la speculazione del Cusano, noi ci siamo limitati a tenere sott'occhio le tre edizioni del 1502, del 1514 e del 1565. Non ci fu possibile consultare anche un esemplare della prima edizione tedesca: mancanza per il nostro scopo non grave, se, come ci pare molto probabile, l'edizione di Parigi è da considerare come una riproduzione di quella tedesca.

A rigor di termini sarebbe bastato che noi avessimo presente soltanto l'edizione italiana del 1502 e quella di Parigi, perchè l'edizione di Basilea non è se non una copia (solo in pochissimi punti diversa) dell'edizione parigina. Di ciò ci siamo convinti per il confronto accuratissimo che pel *De docta ignorantia* abbiamo fatto dell'una coll'altra. Dei molti fatti che giustificano una tale nostra convinzione, riportiamo solo questo,

che è forse il più tipico ed il più significativo: ad un certo punto (verso la fine) del primo capitolo del libro 2° nell'edizione parigina per un evidente errore tipografico si legge, invece di *ad infinitum*, *ad in infinitum*. Orbene questo errore passa tale e quale nell'edizione di Basilea.

Pure abbiamo creduto di tener conto anche dell'edizione del 1565 per quelle poche varianti, che essa presenta. Abbiamo indicato con *A* l'edizione del 1502, con *B* quella del 1514, e con *C* quella del 1565, e le rispettive varianti sono riportate in calce. Non abbiamo creduto (salvo rari casi) di dover giustificare la lezione da noi preferita, ma si è quasi sempre accennato perchè, non contentandoci nessuna delle edizioni *A*, *B*, *C*, in qualche punto abbiamo creduto di introdurre una nostra correzione, per rendere intelligibile il testo.

La prima difficoltà che abbiamo dovuto vincere è stata quella della punteggiatura, che s'è visto come è stata giudicata dal Lachelier. Il quale si riferiva all'edizione di Basilea; ma la difficoltà non è minore nelle due precedenti, quantunque per una ragione diversa, giacchè se nell'edizione *C* (e quindi anche nella *B*) la punteggiatura esageratamente abbonda a sproposito, nella edizione *A* essa è deficientissima, cosicchè difficile ci è stato l'orientarci tra le due correnti, una così errata per eccesso, l'altra così pericolosa per difetto. Abbiamo perciò atteso a questa parte con la massima cura, convinti che un'interpunzione adeguata fosse un grande aiuto all'intelligenza del testo. Il Lachelier afferma anche, come si è visto, che il testo già per se stesso è « *visiblement défecteux* »; ed è vero; ed a tale difetto abbiamo creduto di poter rimediare, oltre che con la migliore interpunzione collo spezzare qualche volta in due periodi o troppo involuti nella forma, od insostenibili

per ciò che riguarda la loro sintassi, spesse volte mettendo in fondo ad esso il punto interrogativo, il quale non si trova mai o pressochè mai nelle edizioni che abbiamo avuto sott'occhio, talvolta poi correggendoli o modificandoli in qualche loro non piccola parte. E abbiamo spesso con opportuni a capo spezzato la grave e faticosa compattezza dei singoli capitoli. Ma abbiamo scrupolosamente rispettata la rozza sintassi medievale dell'autore.

Malgrado, tuttavia, tutte le nostre cure, l'opera del Cusano non ci illudiamo che possa essere diventata una facile lettura. Il Lachelier ha ragione. Il nostro filosofo è uno scrittore sostanzialmente difficile. « Procedeva nei suoi trattati per via di argomenti sottilissimi », disse il buon Vespasiano da Bisticci (1). La sua sottigliezza, in vero, pari alla profondità, va talvolta nel paradossale. Egli smarrisce non raramente la via diritta e si avvolge in viottoli, da cui a stento gli riesce di districarsi per tornare sulla strada maestra. In lui non c'è più il peso del procedere sillogistico; ma, d'altra parte, non c'è più nemmeno quel rigore logico, che agli scolastici, per compenso, non venne mai meno. L'espressione poi vi è quasi sempre forzata, dura, e quindi tutt'altro che chiara. Ma la fatica che si dura a comprendere il pensiero del Cusano è largamente compensata dall'interesse che ei suscita col suo senso profondo dell'infinito.

Nelle note sobrie, che accompagnano il testo ci siamo di proposito astenuti da ogni commento filosofico; mirando principalmente a richiamare caso per caso i luoghi degli altri scritti, dove il pensiero dell'autore è chiarito o riceve un ulteriore sviluppo.

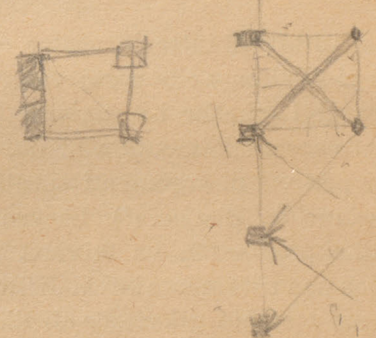
---

(1) Op. cit., vol. I, p. 170.

Prima di chiudere sentiamo profondo il dovere di ringraziare pubblicamente il prof. Gentile per le più che amorevoli cure e per gl'illuminati consigli, di cui ci fu largo per il miglior esito di questa nostra edizione.

Roma, febbraio 1913.

PAOLO ROTTA.



NICOLAUS DE CUSA CARDINALIS

REVERENDISSIMO PATRI IULIANO CARDINALI
PRAECEPTORI SUO METUENDO [a] S.

Admirabitur et recte maximum tuum etiam probatissimum ingenium, quid sibi hoc velit, quod dum meas barbaras ineptias incautius pandere attento, te arbitrum eligo, quasi tibi pro tuo cardinalatus officio apud Apostolicam Sedem in publicis maximis negotiis occupatissimo aliquid otii supersit, et post omnium latinorum scriptorum, qui hactenus claruerunt, supremam notitiam et nunc graecorum ad meum istum fortassis ineptissimum conceptum tituli novitate trahi possis, qui tibi qualis ingenio sim, iamdudum notissimus existo. Sed haec admiratio, non quod prius incognitum hic insertum putes, sed potius qua audacia ad de docta ignorantia tractandum ductus sim, animum tuum sciendi peravidum spero visendum alliciet. Ferunt enim naturales appetitum quandam tristem sensationem in stomachi orificio anteire, ut sic natura, quae seipsam sanam conservare nititur, stimulata reficiatur. Ita recte puto admirari, propter quod philosophari, sciendi desiderium praevenire, ut intellectus, cuius intelligere est esse, studio veritatis perficiatur. Rara quidem, etsi monstra sint, nos movere solent. Quamobrem, praeceptorum unice, pro tua humanitate aliquid digni hic latitare existimes et ex germano in rebus divinis qualemcunque ratiocinandi modum suscipe, quem mihi labor ingens admodum gratissimum fecit.

a) *metuendo* manca nell'edizione C, mentre si legge in A e B; C ha anch'essa *metuendo* nella dedica del *De coniecturis* allo stesso Cardinal Giuliano Cesarini

CAP. I

Quomodo scire est ignorare.

Divino munere omnibus in rebus naturale quoddam desiderium inesse conspicimus, ut sint meliori quidem modo quo hoc cuiusque naturae patitur conditio, atque ad hunc finem ea operari instrumentaque habere opportuna, quibus iudicium cognatum [a] est conveniens proposito cognoscendi, ne sit frustra appetitus et ut in amato pondere propriae naturae quietem attingere possit. Quod si fortassis secus [b] contingat, hoc ex accidenti venire necesse est, ut [c] infirmitas gustum aut opinio rationem seducit. Quamobrem sanum liberum intellectum verum, quod [d] insatiabiliter indito discursu cuncta perlustrando attingere cupit, apprehensum amoroso amplexu cognoscere dicimus, non dubitantes verissimum illud esse cui omnis sana mens nequit dissentire [1]. Omnes autem investigantes, in comparatione praesuppositi certi proportionabiliter incertum iudicant. Comparativa igitur est omnis inquisitio, medio proportionis utens, ut dum haec quae inquiruntur, propinqua proportionali reductione, praesupposito possint comparari, facile est apprehensionis iudicium,

a) A: *conatum*; B, C: *cognatum est*. *b*) A: *secus*; B, C: *secum*. *c*) A, B, C: *ut dum*. *d*) A: *quod*; B, C: *quid*.

(1) Opinione simile il C. espone al principio del *De coniecturis* (lib. I, cap. 3, p. 76) e più avanti (lib. II, cap. 17, p. 117). [Il numero delle pagine, qui e avanti, si riferisce all'edizione del 1565, che è la più comune]. Anche nel I libro dell'*Idiotae de sapientia*, p. 139: « Omnis intellectus « appetit esse, suum esse est vivere, suum vivere est intelligere, suum « intelligere est pasci sapientia et veritate ». Tale sapienza però non è quella che riguarda il finito, ma l'infinito e l'assoluto: « qui non aliud « sapientiam putant quam eam quae attingibilis est per eos, hi longe « sunt a vera sapientia, aeterna et infinita; sed conversi sunt ad « finitum, finibilem quandam comperientes quietem, ubi putant laeti- « tiam vitae esse, sed non est ».

dum multis mediis opus habemus, difficultas et labor exoritur. Uti haec in mathematicis nota sunt, ubi ad prima notissima principia priores propositiones facilius reducuntur et posteriores, quoniam non nisi per medium priorum, difficilius. Omnis igitur inquisitio in comparativa proportione facili vel difficili existit, propter quod [a] infinitum ut infinitum, cum omnem proportionem aufugiat, ignotum est (1). Proportio vero, cum convenientiam in aliquo uno simul et alteritatem dicat, absque numero intelligi nequit. Numerus ergo omnia proportionabilia includit. Non est igitur numerus qui proportionem efficit in quantitate tantum, sed in omnibus quae quovismodo substantialiter aut accidentaliter convenire possunt ac differre (2). Hinc forte omnia Pythagoras per numerorum vim constitui et intelligi iudicabat. Praecisio vero

a) A, B, C: *quid*.

(1) Il medesimo motivo ritorna esplicitamente nel *De visione Dei* (cap. XXIII, p. 204) colla formola: *finiti ad infinitum nulla est proportio*. Uno svolgimento ulteriore troviamo nel *De possest*, e precisamente in questo passo (p. 258): « Repperi ultimam atque altissimam de Deo « considerationem esse interminam, seu infinitam, seu excedentem « omnem conceptum. Omne enim, cuius conceptus est alicuius con- « ceptus, utique in conceptu clauditur; Deus autem id omne excedit. « Nam conceptus de Deo est conceptus seu verbum absolutum in se « omne conceptibile complicans, et hic non est conceptibilis conceptus « in alio. Solus per se, seu absolutus conceptus est actu omnis con- « ceptibilis conceptus ». Da ciò il Cusano deriva la conseguenza che Dio non può essere concepito che come pura infinità, e che non può esser detto nè uno nè trino, perchè l'assoluto « omne conceptum unius et « trini et cuiuscumque nominabilis excedat »: che è qualche cosa di più di quel che il C. afferma nel *De docta ignorantia* e nel *De coniecturis*.

(2) La nozione di *proporzione* è una di quelle che più ricorrono nelle opere del Cusano; e già nel *De docta ignorantia* (cfr. lib. I, 5; I, 11; lib. II, 2; lib. III, 1). Dei molti passi di altre opere, che potremmo citare, giova richiamarne uno del *De coniecturis* (II, 4), l'altro del *De mente* (*Idiotae*, lib. III, 4), perchè essi si possono considerare come un ulteriore svolgimento del principio ammesso qui dal Cusano: « Numerus omnia proportionabilia includit », e quindi del rapporto tra numero e proporzione qui accennato e nel *De mente* riaffermato più esplicitamente colle parole: « Numerus est subiectum proportionis, non enim potest esse proportio sine numero ».

combinationum in rebus corporalibus ac adaptatio congrua noti ad ignotum humanam rationem supergreditur, ita ut Socrati visum sit se nihil scire, nisi quod ignoraret, sapientissimo Salomone asserente cunctas res difficiles et sermone inexplicabiles (1). Et alius quidam divini spiritus vir (2) ait absconditam esse sapientiam et locum intelligentiae ab oculis omnium viventium. Si igitur ita est, ut etiam profundissimus Aristoteles (3) in prima philosophia affirmat, in natura manifestissimis talem nobis difficultatem accidere, ut nycticoraci [a] solem videre attentanti, profecto cum appetitus in nobis frustra non sit, desideramus scire nos ignorare. Hoc si ad plenum assequi poterimus, doctam ignorantiam assequemur. Nihil enim homini, etiam studiosissimo, in doctrina perfectius adveniet quam in ipsa ignorantia, quae ipsi propria est, doctissimum reperiri, et tanto quis doctior erit quanto se magis sciverit ignorantem. In quem finem de ipsa docta ignorantia pauca quaedam scribendi labores assumpsi (4).

a) A: *nocticoraci*; B, C: *nycticoraci*.

---

(1) Cfr. il versetto dell'*Ecclesiaste* I, 8: « Cunctae res difficiles; non « potest eas homo explicare sermone ».

(2) Molto probabilmente qui il Cusano vuol alludere ad Ermete Trimegisto, ch'egli cita parecchie volte nelle sue opere, per nulla dubitando dell'autorità sua. Ciò noi crediamo non solo perchè quello della *sapientia abscondita* è un motivo che ricorre spesso nelle opere del presunto Trimegisto, ma anche perchè è proprio in un passo di queste, pubblicate da Francesco Patrizio, che ricorre l'espressione: *homines divini spiritus* (cfr.: HERMETIS TRIMEGISTI, *libelli XX et fragmenta eius discipuli, lib. III a Franc. Patritio emendati*, Ferrariae, MDXCI, p. 14 bis).

(3) Probabilmente qui il Cusano si riferisce al cap. 1 del lib. I della *Metaf.* di Aristotele, dove questi riconosce difficilissimo (χαλεπώτατα ταῦτα γνωρίζειν τοῖς ἀνθρώποις, τὰ μάλιστα καθόλου) l'acquisto della sapienza; e dove più avanti riporta l'opinione di coloro che il possesso della filosofia credono degno degli Dei e non degli uomini, pur non condividendo egli tale opinione.

(4) Spesse volte il Cusano, anche nelle altre sue opere, ritorna sulla sua nozione della *docta ignorantia*; tra i moltissimi passi, che potremmo citare, i più significativi ci sembrano quelli che si possono leggere nel *De coniecturis*, I, 7, p. 79; I, 12, 13, p. 87; II, 1, p. 92; II, 16, p. 114;

CAP. II

Elucidatio praeambularis subsequentium.

Tractaturus de maxima ignorantiae doctrina, ipsius maximitatis naturam aggredi necesse habeo. Maximum autem hoc dico, quo nihil maius esse potest. Abundantia vero uni convenit; coincidit itaque maximitati unitas, quae est et entitas. Quod si ipsa talis unitas ab omni respectu et contractione universaliter est absoluta, nihil illi [a] opponi manifestum est, cum sit maximitas absoluta. Maximum itaque absolutum unum est, quod est omnia, in quo omnia, quia maximum. Et quoniam nihil ei opponitur, cum eo simul

a) A: *sibi*; B, C: *illi*.

De filiatione Dei, p. 121 e sgg; *Idiotae de sapientia*, I, p. 139; II, p. 144; *De visione Dei*, XIII, p. 193; *Compendium*, I, p. 239 e sgg.; *De possest*, p. 258, 266; *De beryllo*, XIV, p. 270; *De quaerendo Deum*, p. 291; *De Deo abscondito*, p. 339.

Intorno al rapporto del concetto di *docta ignorantia* con quello di congettura nel pensiero del Cusano, è da leggere questo luogo: « Et « quoniam divina ipsa mens omnium absolutissima est praecisio, ipsam « omnes creatas mentes in alteritate variationis differenter participare « contingit, illa ipsa ineffabili mente imparticipabili perdurante, con- « tione partecipantium hoc agente. Non sunt autem ipsae mentes in « se divini luminis radium capientes, quasi participationem ipsam na- « tura praevenerint, sed participatio intellectualis, incommunicabilis « ipsius actualissimae lucis earum quidditas existit. Quoniam autem « actualissima illa virtus non nisi in varietate alteritatis accipi po- « test, quae potius quadam concurrentia potentiae concipitur, hinc « participantes mentes in ipsa alteritate actualissimi intellectus, quasi « in actu illo qui, ad divinum intellectum relatus, alteritas sive po- « tentia existit, participare contingit. Potius igitur omnis nostra intel- « ligentia ex participatione actualitatis divinae in potentiali varietate « consistit. Posse enim intelligere actu veritatem ipsam, uti est, ita « creatis convenit mentibus, sicut Deo proprium est actum illum esse « varie in creatis ipsis mentibus in potentia participatum..... Coniectura « igitur est positiva assertio in alteritate veritatem, uti est, partici- « pans » (*De coniecturis*, I, 13, p. 88).

coincidit minimum, quare est et in omnibus (1). Et quia absolutum, tunc est actu omne possibile esse, nihil a rebus contrahens, a quo omnia. Hoc maximum, quod et Deus omnium nationum fide indubie creditur, primo libello supra humanam rationem incompraehensibiliter inquirere, eo duce, qui solus lucem habitat inaccessibilem, laborabo. Secundo loco, sicut absoluta maximitas est entitas absoluta, per quam omnia id sunt quod sunt, ita et universalis unitas essendi ab illa, quae maximum dicitur absolutum [a], et hinc contracte existens uti universum, cuius quidem unitas in pluralitate contracta est, sine qua esse nequit. Quod quidem maximum, etsi in sua universali unitate omnia complectatur, ut omnia quae sunt ab absoluto sint in eo et ipsum in omnibus, non habet tamen extra pluralitatem, in qua est, subsistentiam, cum sine contractione, a qua absolvi nequit, non existat. De hoc maximo, universo scilicet, in secundo libello quaedam adiiciam. Tertio loco maximum tertiae considerationis subsequenter manifestabitur. Nam cum universum non habeat [b] nisi contracte subsistentiam in pluralitate, in ipsis pluribus inquiremus unum maximum, in quo universum maxime et perfectissime subsistit actu ut in fine. Et quoniam tale cum absoluto, quod est terminus universalis, unitur, quia finis perfectissimus supra omnem capacitatem nostram, de illo maximo, quod simul est contractum et absolutum, quod Ihesum semper benedictum nominamus, nonnulla, prout et ipse Ihesus inspiraverit, subiiciam. Oportet autem attingere sensum volentem potius supra verborum vim intellectum efferre quam proprietatibus vocabulorum insistere, quae tantis intellectualibus mysteriis proprie adaptari non possunt. Exemplaribus etiam manuductionibus necesse est transcendenter uti, linquendo sensibilia, ut ad intellectualitatem simplicem

a) A: *ab soluto*; B, C: *absolutum*. b) A: *habeat*; B, C: *habet*.

(1) Un'esplicazione del principio della coincidenza del massimo col minimo è data dal Cusano stesso più avanti nel cap. 4. e nel lib. II, cap. 3. Sulla nozione poi di *massimo* cfr. I, 5, 13; III, 1, 2.

expedite lector ascendat, ad quam viam quaerendam studui communibus ingeniis, quanto clarius potui, aperire, omnem stili scabrositatem evitando, radicem doctae ignorantiae, etiam inappraehensibili veritatis praecisione, statim manifestans.

CAP. III.

Quod praecisa veritas sit incompraehensibilis.

Quoniam ex se manifestum est infiniti ad finitum proportionem non esse, est et ex hoc clarissimum quod, ubi est reperire excedens et excessum, non deveniri ad maximum simpliciter, cum excedentia et excessa finita sint; maximum vero tale necessario est infinitum. Dato igitur quocunque, quod non sit ipsum maximum simpliciter, dabile maius esse manifestum est. Et quoniam aequalitatem reperimus gradualem ut unum aequalius uni sit quam alteri secundum convenientiam et differentiam genericam, specificam, localem, influentialem et temporalem cum similibus, patet non posse aut duo aut plura adeo similia et aequalia reperiri quin adhuc in infinitum similiora esse possint. Hinc mensura et mensuratum, quantumcunque aequalia, semper differentia remanebunt. Non potest igitur finitus intellectus rerum veritatem per similitudinem praecise intelligere. Veritas enim non est nec plus nec minus in quodam indivisibili consistens, quam omne non ipsum verum existens praecise mensurare non potest; sicut nec circulum, cuius esse in quodam indivisibili consistit, non circulus. Intellectus igitur, qui non est veritas, nunquam veritatem adeo praecise comprehendit quin per infinitum praecisius comprehendi possit, habens se ad veritatem, sicut polygonia ad circulum, quae quanto inscripta plurium angulorum fuerit, tanto similior circulo, nunquam tamen efficitur aequalis, etiam si angulos usque ad infinitum multiplicaverit, nisi in identitatem cum circulo se resolvat. Patet igitur de vero nos non aliud scire quam quod ipsum praecise, uti est, scimus incompraehensibile,

veritate se habente [a] ut absolutissima necessitate, quae nec plus aut minus esse potest quam est, et nostro intellectui [b] ut possibilitate. Quidditas ergo rerum, quae est entium veritas, in sua puritate inattingibilis est, et per omnes philosophos investigata, sed per neminem, uti est, reperta; et quanto in hac ignorantia profundius docti fuerimus, tanto magis ad ipsam accedemus veritatem.

CAP. IV.

Maximum absolutum incomprehensibiliter intelligitur, cum quo minimum coincidit (1).

Maximum, quo maius esse nequit, simpliciter et absolute cum maius sit quam comprehendi per nos possit, quia est veritas infinita, non aliter quam incomprachensibiliter attingimus. Nam cum non sit de natura eorum, quae excedens admittunt et excessum, super omne id est, quod per nos concipi potest; omnia enim quaecunque sensu, ratione aut

a) A: *se habent*; B, C: *se habente*. b) A, B, C: *intellectu*.

(1) Cfr. quel che il C. dirà più tardi nel *De mente* (lib. II, p. 146): « Absolutum exemplar, quod nec magis aut minus recipit, cum sit « praecisio et veritas, non potest esse nec magis, nec minus; id enim, « quod non potest esse minus, minimum dicimus, hoc est maxime par- « vum, id, quod non potest esse maius, et hoc est maxime magnum. « Absolve igitur maximitatem a maximo parvo et maximo magno, ut « ipsam maximitatem intuearis in se, non in parvo aut magno con- « tractam, et videbis absolutam maximitatem sic ante magnum et « parvum, ita quod non potest esse maior aut minor, sed est maximum, « in quo coincidit minimum ». E nel *De possest* (p. 251): « Si ergo Deus « est magnus magnitudine, quae id est quod esse potest et quae maior « esse non potest et quae minor esse non potest, tunc Deus est magni- « tudo maxima pariter et minima, quod non est aliud dicere quam infi- « nitam et impartibilem, quae est omnis magnitudinis finitae veritas « et mensura ». La nozione di coincidenza del massimo col minimo in Dio è posta dal Cusano a fondamento anche di quel *posse* indeterminato, a cui in ultimo egli riduce il suo primo assoluto (cfr. *De possest*, p. 251).

intellectu apprehenduntur, intra [a] se et ad invicem taliter differunt, quod nulla est aequalitas praecisa inter illa. Excedit igitur maxima aequalitas, quae a nullo est alia aut diversa, omnem intellectum; quare maximum absolute, cum sit omne id, quod esse potest, est penitus in actu, et sicut non potest maius esse, eadem ratione nec minus, cum sit omne id quod esse potest. Minimum autem est, quo minus esse non potest. Et quoniam maximum est huiusmodi, manifestum est minimum maximo coincidere. Et hoc tibi clarius sit, si ad quantitatem maximum et minimum contrahis. Maxima enim quantitas est maxime magna; minima quantitas est maxime parva. Absolve igitur a quantitate maximum et minimum subtraendo intellectualiter magnum et parvum, et clare conspicis maximum et minimum coincidere. Ita enim maximum est superlativus, sicut minimum superlativus. Igitur absoluta quantitas non est [b] magis maxima quam minima, quoniam in ipsa minimum et maximum coincidunt [c]. Oppositiones igitur his tantum excedens admittunt et excessum, et his differentes conveniunt, maximo absoluto nequaquam, quoniam supra omnem oppositionem est. Quia igitur maximum absolute est omnia absolute actu, quae esse possunt, taliter absque quacunque oppositione, ut in maximo minimum coincidat, tunc super omnem affirmationem est pariter et negationem. Et omne id, quod concipitur esse, non magis est quam non est. Et omne id, quod concipitur non esse (1), non magis non est quam est. Sed ita est hoc, quod est omnia, et ita omnia, quod est nullum, et ita maxime hoc, quod est minime ipsum. Non est enim aliud dicere: Deus, qui est ipsa maximitas absoluta, est lux, quam ita: Deus est maxime

a) A: *intra*; B, C: *inter*. b) A: *absoluta non est*; B, C: *absoluta quantitas non est*. c) A: *coincidere*; B, C: *coincidenter*.

(1) Era naturale che il Cusano tale inerenza dell'*essere* e del *non essere* nell'assoluto affermasse anche a proposito della sua nozione di *possest*; come infatti dichiara esplicitamente: « Quando attendis, in Deo « non esse, esse ipsum *possest* capies; nam si in posse facere non esse « coincidit, utique in posse fieri coincidit » (*De possest*, p. 256).

lux, qui est minime lux. Aliter enim non esset maximitas absoluta omnia possibilia actu, si non esset [a] infinita et terminus omnium et per nullum omnium terminabilis, prout postea in sequentibus, ipsius Dei pietate, explanabimus.

Hoc autem omnem nostrum intellectum transcendit, qui nequit contradictoria in suo principio combinare via rationis, quoniam per ea, quae nobis ab ipsa natura manifesta sunt, ambulamus, quae longe ab hac infinita virtute cadens ipsa contradictoria per infinitum distantia connectere simul nequit. Supra omnem igitur rationis discursum incompraehensibiliter absolutam maximitatem videmus infinitam esse, cui nihil opponitur, cum qua minimum coincidit. Maximum autem et minimum, ut in hoc libello sumuntur, transcendentes absolutae [b] significationis termini existunt, ut supra omnem contractionem ad quantitatem molis aut virtutis in sua simplicitate absoluta omnia complectantur [c].

CAP. V

Maximum est unum.

Ex his clarissime constat maximum absolute incompraehensibiliter intelligibile et innominabiliter nominabile esse, uti de hoc manifestiorem doctrinam inferius pandemus. Nihil est nominabile, quo non possit maius aut minus dari, cum nomina iis attributa sint rationis motu, quae excedens admittunt aut excessum. Et quoniam omnia sunt eo meliori modo quo esse possunt, tunc sine numero pluralitas entium esse nequit; sublato enim numero, cessant rerum discretio, ordo, proportio, harmonia, atque ipsa entium pluralitas. Quod si numerus ipse esset infinitus, quoniam tunc maximus actu, cum quo coincideret minimum, pariter cessarent omnia praemissa. In idem enim redit numerum infinitum esse et minime esse.

a) A: *foret*; B, C: *esset*. b) A: *absolute*; B, C: *absolutae*. c) A: *complectantur*; B, C: *complectamur*.

Si igitur ascendendo in numeris devenitur actu ad maximum, quoniam finitus est numerus, non devenitur tamen ad maximum, quo maior esse non possit, quoniam hic esset infinitus. Quare manifestum est ascensum numeri esse finitum actu, et illum in potentia fore ad alium, etsi in descensu pariter se numerus haberet, ut dato quocunque parvo numero actu, quod tunc per subtractionem semper dabilis esset minor, sicut in ascensu per additionem maior, adhuc idem; quoniam nulla rerum discretio esset, neque ordo, neque pluralitas, neque excedens et excessum in numeris reperiretur [a], immo non esset numerus. Quapropter necessarium est in numero ad minimum deveniri, quo minus esse nequit, uti est unitas. Et quoniam unitate minus esse nequit, erit unitas minimum simpliciter, quod cum maximo coincidit per statim ostensa. Non potest autem unitas numerus esse, quoniam numerus, excedens admittens, nequaquam simpliciter minimum nec maximum esse potest; sed est principium omnis numeri, quia minimum, est finis omnis numeri, quia maximum. (1) Est igitur unitas absoluta, cui nihil opponitur, ipsa absoluta maximitas, quae est Deus benedictus. Haec unitas, cum maxima sit, non est multiplicabilis, quoniam est omne id, quod esse potest. Non potest igitur ipsa numerus fieri. Vide per numerum ad hoc nos deductos, ut intelligamus innominabili Deo unitatem absolutam propius convenire, quodque Deus ita est unus, ut sit

a) A: *reperietur*; B, C: *reperiretur*.

(1) Tutto ciò che qui il Cusano afferma intorno all'unità, principio e fine di ogni numero, e simbolo trasparente per la determinazione dell'unità prima assoluta, è svolto più ampiamente nel *De coniecturis* (lib. I, cap. 7, p. 79), nel *De filiatione Dei* (pp. 123, 125) e nel *De mente* (o terzo libro dell'*Idiotae de sapientia*, cap. 6, p. 155). Il Cusano in tali passi esplicitamente dichiara che non si può identificare, come hanno fatto i Pitagorici, il numero colla realtà; sostiene cioè che il ragionare sui numeri, e quindi sul loro principio, che è l'unità, equivale ad usufruire dei simboli dialetticamente più perspicui per determinare le realtà e il loro principio. È stato egli sempre coerente a tale distinzione tra schema dialettico e posizione ontologica?

actu omne id quod possibile est esse (1). Quapropter non recipit ipsa unitas magis nec minus, nec est multiplicabilis. Deitas itaque est unitas infinita. Qui ergo dixit: Audi, Israel, Deus tuus unus est, et unus est magister et pater vester in coelis (2), nihil verius dicere potuit; qui diceret plures deos esse, hic nec Deum nec quicquam omnium universi esse falsissime affirmaret, uti in sequentibus ostendetur. Nam uti numerus, qui ens rationis est fabricatum per nostram comparativam discretionem, praesupponit necessario unitatem pro tali numeri principio, ut sine ea impossibile sit numerum esse; ita rerum pluralitates, ab hac infinita unitate descendentes, ad ipsam sic se habent, ut sine ipsa esse nequeant; quomodo enim essent sine esse? Unitas autem absoluta est entitas, ut posterius videbimus.

CAP. VI

Maximum est absoluta necessitas.

Ostensum est in praecedentibus omnia, praeter unum maximum simpliciter, eius respectu finita et terminata esse. Finitum vero et terminatum habet a quo incipit et ad quod terminatur; et quia non potest dici quod illud sit maius dato finito et finitum, et ita semper in infinitum progrediendo, quoniam in excedentibus et excessis progressio in infinitum actu fieri non potest, alioquin maximum esset de natura finitorum, igitur necessario est maximum actu omnium finitorum

(1) Questa formola è il presupposto primo di quella concezione del puro *posse* indeterminato a cui, come già si è accennato, il C. è all'ultimo approdato; ed a tale nozione qui si può riferire la formola: *Deus est, qui est omne id quod esse potest,* che si legge nel *De ludo globi* (lib. I, p. 219), e l'altra del *De possest* (p. 251): *Nihil esse potest, quod Deus non sit*: formole che perciò hanno, per quanto formalmente simili a quella del *De docta ignorantia*, una portata diversa.

(2) Le parole: *Audi, Israel, Deus tuus unus est* si leggono nel v. 6, 3 del *Deuteronomio*, e le altre in Matteo, XXIII, 8, 9.

principium et finis. Praeterea nihil esse posset, si maximum simpliciter non esset; nam cum omne non maximum sit finitum, est et principiatum; erit autem necessarium quod ab alio, alioquin si a seipso fuisset, quando non fuisset nec in principiis et causis est, ut ex regula patet, possibile ire in infinitum. Erit igitur maximum simpliciter, sine quo nihil esse potest. Praeterea contrahamus maximum ad esse et dicamus: maximo esse nihil opponitur, quare nec esse nec minime esse. Quomodo igitur intelligi potest maximum non esse posse, cum minime esse sit maxime esse? Neque quicquam intelligi potest esse sine esse. Absolutum autem esse non potest aliud quam maximum absolute. Nihil igitur potest intelligi esse sine maximo (1). Praeterea veritas maxima est maximum absolute. Maxime igitur verum est ipsum maximum simpliciter esse vel non esse, vel esse et non esse, vel nec esse nec non esse; et plura nec dici nec cogitari possunt. Qualecumque horum dixeris maxime verum, habeo propositum; nam habeo veritatem maximam, quae est maximum simpliciter. Unde etsi per praemissa manifestum sit quod hoc nomen Esse, aut aliud quodcunque nomen non sit praecisum nomen Maximi, quod est supra omne esse nominabile, tamen esse maxime et innominabiliter per nomen maximum super omne esse nominabile, illi convenire necesse est (2). Talibus quidem et infinitis consimilibus rationibus ex superioribus docta ignorantia apertissime videt maximum simpliciter necessario esse, ita

---

(1) Intorno alla identificazione della necessità col massimo assoluto confronta quanto più tardi il C. scrisse nel *De visione Dei* (p. 204) « Divinus vero intellectus est ipsa necessitas, non dependens, nec « indigens aliquo, sed omnia eo indigent, sine quo non possunt esse », (si pensi al principio del Cusano non essere la realtà che i pensieri entificati di Dio, e quindi il suo intelletto).

(2) Uno sviluppo più ampio di questa dottrina dell'innominabilità dell'assoluto primo, che il Cusano insieme alla nozione della soprasostanzialità ha mutuato dall'Areopagita e da Boezio, per non parlar d'altri, si trova nel libro *De mente* (cap. II, pp. 150-151) dove anzitutto egli spiega come « l'impositio nominum fit motu rationis, nam mo« tus rationis est circa res, quae sub sensu cadunt, quarum discretio« nem, concordantiam et differentiam ratio facit, ut nihil sit in ratione

quod sit absoluta necessitas. Est autem [a] ostensum non posse nisi unum esse maximum simpliciter, quare unum esse maximum est verissimum.

CAP. VII

De trina et una aeternitate.

Nulla unquam natio fuit, quae Deum non coleret et eum [b] maximum absolute non crederet. Reperimus Minar (1) in libris Antiquitatum annotasse: Sissennios unitatem maxime [c] adorasse. Pythagoras autem, vir suo aevo auctoritate irrefragabili clarissimus, unitatem illam trinam astruebat. Huius veritatem investigantes, altius ingenium elevantes, dicamus

a) A: *autem*; B, C: *enim*. b) A, B, C: *quem*. c) A: *maximo*.

« quod prius non fuerit in sensu. Sic igitur vocabula imponit et movetur ratio ad dandum hoc nomen uni et aliud alteri rei ». Partendo da questo concetto, di origine evidentemente aristotelica, il Cusano arriva alla sua dottrina dell'innominabilità: « Est solum una et simplicissima forma, quae in omnibus rebus resplendet tanquam omnium et singulorum formabilium adaequatissimum exemplar. Unde etiam verissimum erit non esse multa separata exemplaria, ac multas omnium rerum ideas. Quam quidem infinitam formam, nulla ratio attingere potest. Hinc per omnia vocabula, rationis motu imposita, ineffabilis non comprehenditur. Unde res ut sub vocabulum cadit, imago est ineffabilis exemplaris sui proprii et adaequati. Unum est igitur verbum ineffabile, quod est praecisum nomen omnium rerum, ut motu rationis sub vocabulum cadunt ». Nel *De beryllo* (cap. xii, p. 269) il Cusano corrobora la dottrina di cui stiamo parlando coll'autorità, allora indiscussa, di Ermete Trimegisto. Di essa discute a lungo anche nel *De Deo abscondito* (pp. 338, 339); e ne tocca anche a proposito del *possest*: (cfr. *De possest*, p. 262).

(1) Per quante ricerche abbiamo fatte ed abbiano fatte altri per noi intorno a questo Minar non ci fu possibile venire ad una qualsiasi identificazione almeno probabile. Nemmeno quei *Sissennii*, di cui si parla più sotto e che sono ricordati anche più avanti, hanno rivelato l'essere loro. L'unica ipotesi che possiamo fare in proposito è che invece di un presunto Minar si tratti di Macrobio (due nomi facilmente confondibili fra loro) e che invece dei Sissennii si tratti degli Assirii (altri nomi che facilmente si possono confondere, specialmente se manoscritti

iuxta praemissa. Id quod omnem alteritatem praecedit aeternum esse nemo dubitat: alteritas enim [a] idem est quod mutabilitas, sed omne quod mutabilitatem naturaliter praecedit immutabile est, quare aeternum. Alteritas vero constat ex uno et altero, quare alteritas, sicut numerus, posterior est unitate (1). Unitas ergo natura prior est alteritate, et quoniam eam naturaliter praecedit, est unitas aeterna.

a) A: *namque*; B, C: *enim*.

---

od abbreviati), nel qual caso il passo dei *Saturnali* (che in certo qual modo si possono ben chiamare un'opera di antichità) a cui il C. accenna sarebbe questo: « Accipe quid Assyrii de solis potentia opinen- « tur; deo enim quem summum maximumque venerantur, Adad nomen « dederunt, cuius nominis interpretatio significat *unus* » (Macrobio, lib. vii, cap. 23).

(1) La nozione di alterità ha una parte importantissima nelle dottrine del Cusano, il quale con essa cerca di spiegare il passaggio dall'infinito al finito, dall'indifferenziato al differenziato, dall'uno al molteplice, senza per questo ammettere una passività o materia indipendente ab origine dall'unità prima assoluta. La nozione di alterità è concepibile in rapporto con le altre due nozioni di *complicatio et explicatio*, che si troveranno più avanti e specialmente nel libro ii, cap. 3. Fra i tanti passi, che potremmo riportare a proposito dell'*alteritas* (ed importante dal lato gnoseologico è quanto dice il Cusano nel *De coniecturis*, ii, 12, p. 87) il più significativo ci sembra questo, in cui si mettono a confronto unità ed alterità: « Omnia creat Deus etiam « alterabilia et mutabilia et corruptibilia; tamen alteritatem et muta- « bilitatem corruptionemque non creat, cum ipse sit ipsa entitas, non « creat interitum, sed esse. Quod autem intereant aut alterentur non « habent a creante, sed sic contingit. Deus est causa efficiens materiae, « non privationis et carentiae, sed opportunitatis seu possibilitatis, « quam carentia sequitur, ita quod non sit opportunitas absque carentia, « quae contingenter se habet. Malum igitur et posse peccare et mori « et alterari non sunt creaturae Dei, qui est entitas. De essentia igitur « cuiuscunque non potest esse alteritas, cum in ipsa non sit entitas, « nec sit in ipsa entitate. Nec est de essentia binarii alteritas, licet ab « ipso quod est binarius contingat adesse alteritatem. Sicut enim plura « pisa una proiectione, super planum pavimentum proiecta, sic se habent, « quod nullum pisum ant moveatur aut quiescat aequaliter cum alio, « et alius sit locus et motus cuiuslibet, tamen illa alteritas et variatio « non est a proiiciente omnia simul aequaliter, sed ex contingenti, « quando non est possibile ipsa aequaliter moveri aut eodem in loco « moveri » (*De ludo globi*, ii, p. 229).

Amplius omnis inaequalitas est ex aequali et excedente. Inaequalitas ergo posterior natura est aequalitate, quod per resolutionem firmissime probari potest. Omnis enim inaequalitas in aequalitatem resolvitur: nam aequale inter maius et minus est. Si igitur demas quod maius est, aequale erit; si vero minus fuerit, deme a reliquo quod maius est, et aequale fiet. Et hoc etiam facere poteris, quousque ad simplicia demendo veneris. Patet igitur quod omnis inaequalitas, demendo, ad aequalitatem redigitur. Aequalitas ergo naturaliter praecedit inaequalitatem. Sed inaequalitas et alteritas simul sunt natura. Ubi enim inaequalitas, ibidem necessario alteritas, et e converso. Inter duo namque ad minus erit alteritas. Illa vero ad unum illorum duplicitatem facient, quare erit inaequalitas. Alteritas ergo et inaequalitas simul erunt natura, praesertim cum binarius sit prima alteritas et prima inaequalitas. Sed probatum est aequalitatem praecedere natura inaequalitatem, quare et alteritatem; aequalitas ergo aeterna.

Amplius, si duae fuerint causae, quarum una prior sit altera, erit effectus prioris prior natura effectu posterioris. Sed unitas vel est connexio, vel est causa connexionis. Inde enim aliqua connexa dicuntur, quia simul unita sunt. Binarius quoque vel divisio est, vel causa divisionis. Binarius enim prima est divisio. Si ergo unitas causa connexionis est, binarius vero causa divisionis, ergo, sicut unitas est prior natura binario, ita etiam connexio prior natura divisione. Sed divisio et alteritas simul sunt natura, quare et connexio, sicut unitas est aeterna, cum prior sit alteritate. Probatum est igitur, quoniam unitas ipsa aeterna est et aequalitas aeterna, similiter et connexionem esse aeternam [a]. Sed plura aeterna esse non possunt. Si enim plura essent aeterna, tunc quoniam omnem pluralitatem praecederet unitas, aliquid esset prius natura aeternitate, quod est impossibile. Praeterea, si plura essent aeterna, alterum alteri deesset, ideoque nullum illorum perfectum esset, et ita esset aliquod aeternum, quod

a) A: *similiter et connexio aeterna*; B,C: *similiter connexionem esse aeternam*.

Falsch, C: similiter et connex…

non esset aeternum, quia non esset perfectum; quod cum non sit possibile, hinc plura aeterna esse non possunt; sed quia unitas aeterna est, aequalitas aeterna est, similiter et connexio: hinc unitas, aequalitas, et connexio sunt unum. Et haec est illa trina unitas (1), quam Pythagoras, omnium philosophorum primus, Italiae et Graeciae decus, docuit adorandam (2). Sed adhuc aliqua de generatione aequalitatis ab unitate subiungamus expressius.

---

(1) Anche questo dell'*unitas trina* è uno dei motivi più frequenti in tutta la speculazione del Cusano, il quale dirà più avanti nel *De docta ignorantia* stesso che unitrino è anche l'Universo, ed alla fine del *De coniecturis* (lib. II, p. 118), sull'esempio di S. Agostino, parlerà di una trinità anche nell'uomo. Ricordiamo però che nel progresso del suo pensiero il Cusano non si è fermato allo schema trinitario indicato qui nel *De docta ignorantia* e cioè: *unitas, alteritas e nexus*. Vi rimane fedele nel *De coniecturis*; ma già nel *De mente* parla di *posse fieri, posse facere*, e *nexus* (*De mente*, cap. 11, p. 165) e nel *De possest* approda al suo schema di carattere dinamico; possibilità, attualità e nesso: « Sine potentia et actu atque utriusque nexu non est, nec esse potest « quicquam. Si enim aliquid horum deficeret, non esset. Quomodo « enim esset, si esse non posset? et quomodo esset, si actu non esset, « cum esse sit actus? et si posset esse et non esset, quomodo esset? « Oportet igitur utriusque nexum esse et posse esse, et actu esse et « nexus; non sunt alia et alia, sunt enim eiusdem essentiae cum non « faciant nisi unum et idem » (*De possest*, p. 260). Tale schema dialettico, che il Cusano dichiara « relucere in omnibus », si sforza poi di dimostrare anche nell'unità assoluta; e quindi ecco l'« unitrinitas « absoluta, a qua omnia unitrina id sunt quod sunt ». Notiamo che a dilucidazione di quanto scrive il Cusano nel *De docta ignorantia* a proposito del principio unitrino servono i capi del *De venatione sapientiae*, 21-26.

(2) Sul principio unitrino nella scuola pitagorica ci permettiamo di rimandare il lettore a quanto abbiamo scritto nella memoria: *Il pensiero di Nicolò da Cusa ne' suoi rapporti storici*, Torino, Bocca, 1911, pp. 47-51.

CAP. VIII

De generatione aeterna.

Ostendamus nunc brevissime ab unitate gigni unitatis aequalitatem, connexionem vero ab unitate procedere et ab unitatis aequalitate. Unitas dicitur quasi ontitas ab ὄν graeco vocabulo [a], quod latine ens dicitur, et est unitas entitas. Deus namque est ipsa rerum entitas, forma enim essendi est, quare et entitas [b]. Aequalitas vero unitatis quasi aequalitas entitatis, id est aequalitas essendi sive exsistendi. Aequalitas vero essendi est quod in re neque plus neque minus est, nihil ultra, nihil infra. Si enim in re magis est, monstrosum est, si minus est, nec est generatio aequalitatis ab unitate; quod [c] clare conspicitur, quando quid sit generatio attenditur; generatio enim unitatis repetitio est, vel eiusdem naturae multiplicatio a patre procedens in filium. Et haec quidem generatio in solis rebus caducis invenitur; generatio autem unitatis ab unitate est una unitatis repetitio, id est unitas semel, quod si bis, vel ter, vel deinceps unitatem multiplicavero, iam unitas ex se aliud procreabit ut binarium, vel ternarium, vel alium numerum; unitas vero semel repetita solum gignit unitatis aequalitatem, quod nihil aliud intelligi potest quam quod unitas gignit unitatem, et haec quidem generatio aeterna est.

CAP. IX

De connexionis aeterna processione.

Quemadmodum generatio unitatis ab unitate est una unitatis repetitio, ita processio ab utraque est repetitio repetitionis [d] illius unitatis, sive mavis dicere unitatis et aequalitatis

a) A: *quasi.... ab..... graeco.* b) In A manca tutto il periodo, che è necessario perchè esplicativo del rapporto tra *unitas* ed *entitas.* c) Manca il *quod* in A. d) A, B, C: *ab utroque est repetitionis.*

unitatis ipsius unitio [a]. Dicitur autem processio quasi quaedam ab altero in alterum extensio, quemadmodum, cum duo sunt aequalia, tunc quaedam ab uno in alterum quasi extenditur aequalitas, quae illa coniungat quodammodo et connectat; merito ergo dicitur ab unitate et aequalitate unitatis connexio procedere; neque enim connexio unius tantum est, sed ab unitate in aequalitatem unitas procedit, et ab unitatis aequalitate in unitionem. Merito igitur ab utroque procedere dicitur eo quod ab altero in alterum quasi extenditur.

Sed nec ab unitate nec ab unitatis aequalitate gigni dicimus connexionem, quoniam neque ab unitate per repetitionem fit, neque per multiplicationem; et quamvis ab unitate gignatur unitatis aequalitas et ab utraque [b] connexio procedat, unum tamen et idem est unitas et unitatis aequalitas et connexio procedens ab utraque, velut si de eodem dicatur: hoc, id, idem. Hoc ipsum quod dicitur id ad primum refertur, quod vero dicitur idem relatum connectit et coniungit ad primum. Si igitur ab hoc pronomine, quod est id, formatum esset hoc vocabulum quod est iditas (1), ut sic dicere possemus: unitas, iditas, identitas, ita ut [c] relationem quidem faceret iditas ad unitatem, identitas vero iditatis et unitatis designaret connexionem, satis propinque trinitati convenirent. Quod autem sanctissimi nostri doctores unitatem vocarunt Patrem, aequalitatem Filium, et connexionem Spiritum Sanctum (2), hoc propter quandam similitudinem

a) A: *unitas*; B, C: *unitio*. Preferiamo *unitio*, perchè nel testo si vuol esprimere un concetto diverso da quello espresso da *unitas*. *Unitio* ricorre anche in Boezio nel trattatello: *De unitate et uno*. b) A, B, C: *utroque*. c) Manca *l'ita ut* in A.

(1) Con tale nozione dell'*iditas* cfr. il principio del dialogo *De genesi*, dove si parla dell'*idem* in quanto *est diversorum causa* (p. 127).

(2) Tra i dottori, a cui accenna il Cusano, possiamo annoverare S. Agostino, che di *unitas* ed *aequalitas* parla nel *De vera religione*, cap. 30, e nel *De trinitate*, I, 4; S. Bonaventura, che a lungo parla di *nexus* nel Commento alle Sentenze; S. Tommaso, che di *aequalitas* fa menzione (*Summa*, 1, I, 11, 42).

ad ista caduca fecerunt. Nam in patre et filio est quaedam communitas naturae, quae una est, ita quod ipsa natura filius patri est aequalis. Nihil enim magis vel minus humanitatis est in filio quam in patre, et inter eos quaedam est connexio. Amor enim naturalis alterum cum altero connectit et hoc propter similitudinem eiusdem naturae, quae in eis est, quae a patre in filium descendit; et ad hoc ipsum filium plus diligit quam alium secum in humanitate convenientem. Ex tali quidem, licet distantissima, similitudine Pater dictus est unitas, Filius aequalitas, connexio vero Amor seu Spiritus Sanctus, creaturarum respectu tantum, prout infra etiam suo loco ostendemus. Et haec est meo arbitratu, iuxta pythagoricam inquisitionem, trinitatis in unitate, et unitatis in trinitate semper adorandae manifestissima inquisitio.

CAP. X.

Quomodo intellectus trinitatis in unitate supergreditur omnia.

Nunc inquiramus, quid sibi velit Martianus (1), quando ait philosophiam ad huius trinitatis notitiam ascendere volentem circulos et sphaeras evomuisse. Ostensum est in prioribus unicum simplicissimum maximum, et quod ipsum tale non sit nec perfectissima figura corporalis, ut est sphaera, aut superficialis, ut est circulus, aut rectilinealis, ut est triangulus, aut simplicis rectitudinis, ut est linea; sed ipsum super omnia illa est, ita quod illa, quae aut per sensum, aut imaginationem, aut rationem cum naturalibus appendiciis attin-

(1) Probabilmente il Cusano vuol riferirsi a quel passo di Marziano Capella, dove appunto si parla della triade come espressione di una perfetta creazione, la monade si adatta a Dio, la diade alla materia procreante, e la triade alle forme ideali (*De nuptiis Philologiae et Mercurii, De arithmetica*, lib. vii), ed a quell'altro, dove si parla della sfera, prodotta dalla rotazione di un circolo (*De geometria*, lib. vi).

guntur, necessario evomere oporteat, ut ad simplicissimam et abstractissimam intelligentiam perveniamus, ubi omnia sint unum a), ubi linea sit triangulus, ubi circulus sit b) sphaera, ubi unitas sit trinitas et e converso, ubi accidens sit substantia, ubi corpus sit spiritus, motus sit quies et coetera huiusmodi, et tunc intelligitur, quando quodlibet in ipso uno intelligitur, unum et ipsum unum omnia et per consequens quodlibet in ipso omnia. Et non recte evomuisti sphaeram, circulum et huiusmodi, si non intelligis ipsam unitatem maximam necessario esse trinam; maxima enim nequaquam recte intelligi poterit, si non intelligatur trina, ut exemplis ad hoc utamur convenientibus.

Videmus unitatem intellectus non aliud esse quam intelligens, intelligibile et intelligere. Si igitur ab eo, quod est intelligens, velis te ad maximum transferre et dicere maximum esse maxime intelligens, et non adiicias ipsum etiam esse maxime intelligibile et maxime intelligere, non recte de unitate maxima et perfectissima concipis. Si enim unitas est maxima et perfectissima intellectio, quae sine istis correlationibus tribus nec intellectio nec perfectissima intellectio esse poterit, non recte unitatem concipit, qui ipsius unitatis trinitatem non attingit. Unitas enim non nisi trinitas est, nam dicit indivisionem, discretionem et connexionem. Indivisio quidem ab unitate est, similiter discretio, similiter et unio sive connexio. Maxima igitur unitas non aliud est quam indivisio, discretio et connexio; et quoniam indivisio est, tunc est aeternitas sive absque principio, sicut aeternum a nullo divisum; quoniam discretio est, ab aeternitate immutabile c) est; et quoniam connexio sive unio est, ab utroque procedit. Adhuc cum dico: unitas est maxima, trinitatem

a) A: *ubi omnia sunt unum*; B, C: *omnia sunt unum*. b) A, B, C: *et*. c) A, B, C: *immutabili*.

(1) A questa parte del *De docta ignorantia* si riferisce il Cusano nel dialogo *De genesi* (p. 134) colle parole: « De trinitate late in primo « doctae ignorantiae libello videre potuisti, ubi nostrum parvulum in-

dico (¹). Nam cum dico: unitas, dico principium sine principio; cum: maxima, principium de principio ᵃ); cum illa per verbum est copulatio ᵇ) et unio, dico processionem ab utroque. Si igitur ex superioribus manifestissime probatum est unum esse maximum, quoniam minimum, maximum et connexio unum sunt, ita quod ipsa unitas est et minima et maxima et unio: hinc constat quomodo evomere omnia imaginabilia et rationabilia necesse est philosophiam, quae unitatem maximam non nisi trinam simplicissima intellectione voluerit comprehendere. Admiraris autem de his, quae diximus, quomodo volentem maximum simplici intellectione appraehendere necesse sit rerum differentias et diversitates ac omnes mathematicas figuras transilire, quoniam lineam diximus in maximo superficiem et circulum et sphaeram. Unde ut acuatur ᶜ) intellectus, ad hoc te facilius indubitata manuductione transferre conabor, ut videas ista necessaria atque verissima, quae te non inepte, si ex signo ad veritatem te elevaveris verba transumptive intelligendo, in stupendam suavitatem adducent; quoniam in docta ignorantia proficies in hac via, ut quantum studioso secundum humani ingenii vires elevato conceditur, videre possis ipsum unum summe maximum incompraehensibile, Deum unum et trinum semper benedictum.

a) Nell'edizione A manca tutta la frase. b) A: *copulatio*; B, C: *copula*. c) A: *acuetur*.

« tellectum, Dei tamen donum optimum, explicuimus circa trinitatem ». Anche l'altro riferimento fatto dal Cusano al suo libro *de Docta ignorantia* nel *De venatione sapientiae* (cap. 21, p. 315) allude a questa parte di esso. Possiamo citare in proposito anche il Capo 17 del *De visione Dei*, in cui con argomenti analoghi a quelli svolti nella sua opera maggiore egli tende a dimostrare: « Quod Deus, non nisi unitrinus, « videri perfecte potest » (p. 197).

CAP. XI.

Quod mathematica nos iuvet plurimum in diversorum divinorum apprehensione (1).

Consensere omnes sapientissimi nostri et divinissimi sanctissimique doctores visibilia veraciter invisibilium imagines esse, atque creatorem nostrum ita cognoscibiliter a creaturis videri posse, quasi in speculo et in aenigmate. Hoc autem, quod spiritualia, per se a nobis inattingibilia, symbolice investigentur, radicem habet ex his quae superius dicta

---

(1) A spiegazione di questo capo serve quanto il C. ha scritto nel *De coniecturis* per dimostrare « symbolicum exemplar rerum numerum « esse » (lib. I, cap. 4, p. 77); dove dice: « Rationalis fabricae naturale « quoddam pullulans principium numerus est. Mente enim carentes, « uti bruta, non numerant. Nec est aliud numerus, quam rationis « explicatio explicata. Adeo enim numerus principium eorum, quae « ratione attinguntur, esse probatur, quod eo sublato nihil omnium « remansisse ratione convincitur. Nec est aliud rationem numerum « explicare et illo in costituendis coniecturis uti, quam rationem se « ipsa uti, ac in sui naturali suprema similitudine cuncta figere, uti « Deus, mens infinita, in verbo coaeterno rebus esse communicat ». A schiarimento della differenza tra il concetto del numero secondo i Pitagorici e il concetto del numero secondo il C. giovano due passi del *De possest*, dove appunto meglio si illumina il valore semplicemente dialettico del numero in rapporto all'Unità prima assoluta. Il Cusano nel primo di essi confuta l'opinione dell'interlocutore che credeva esserci derivazione di numero nella trinità, e dice: « Nequa- « quam, quia numerus, quem tu conspicis dum haec dicis, est mathe- « maticus, et ex mente nostra elicitus, cuius principium est unitas. « Sed trinitas in Deo non est ab alio principio, sed est principium. Vides « ergo primum principium unitrinum ante omnem numerum; sicut ergo « Deum magnum credere debes sine quantitate discreta seu numero » (p. 257). Più avanti poi espone il medesimo concetto più chiaramente mettendo in contrapposto l'astrattezza della matematica colla vivacità del reale concreto: « Unitas, quae de Deo dicitur non est mathematica, « sed est vera, et viva, omnia complicans. Nec trinitas est mathema- « tica, sed vivaciter correlativa (p. 260).

2) I. Korinth. 13. citatur a Cusano in Apologia.

cf. Apologia.

sunt, quoniam omnia ad se invicem quandam, nobis tamen occultam et incomprachensibilem, habent proportionem, ut ex omnibus unum exurgat universum, et omnia in uno maximo sint ipsum unum. Et quamvis omnis imago accedere videatur ad similitudinem exemplaris, tamen praeter maximam imaginem, quae est hoc ipsum quod exemplar in unitate naturae, non est imago adeo similis, aut etiam aequalis, exemplari, quin per infinitum similior atque aequalior esse possit, ut iam ista ex superioribus nota facta sunt. Quando autem ex imagine inquisitio fit, necesse est nihil dubii apud imaginem esse, in cuius transsumptiva proportione incognitum investigatur, cum via ad incerta non nisi per praesupposita et certa esse possit. Sunt autem omnia sensibilia in quadam continua instabilitate propter possibilitatem materialem in ipsis abundantem. Abstractiora autem istis, ubi de rebus consideratio habetur, non ut appendiciis materialibus, sine quibus imaginari nequeunt, penitus careant, neque penitus possibilitati fluctuanti subsint a), firmissima videmus atque nobis certissima, ut sunt ipsa mathematicalia, quare in illis sapientes exempla indagandarum rerum per intellectum solertes quaesiverunt, et nemo antiquorum, qui magnus habitus est, res difficiles alia similitudine quam mathematica aggressus est, ita ut Boethius (1), ille Romanorum literatissimus, assereret neminem divinorum scientiam, qui penitus in mathematicis exercitio careret, attingere posse. Nonne Pythagoras, primus et nomine et re philosophus, omnem veritatis inquisitionem in numeris posuit? Quem Platonici et

a) A: *subsit.*

(1) Cfr. Boezio, *De arithmetica*, lib. I: « Quibus quatuor partibus « (della Matematica) si careat inquisitor, verum invenire non possit, « ac sine hac quidem speculatione veritatis nulli recte sapiendum est ». Per ciò poi che si riferisce alla scienza di Dio, potremmo citare anche il primo libro del *De Trinitate* di Boezio, opera che per molti motivi dobbiamo ritenere fonte di primo ordine per il Cusano.

nostri etiam primi in tantum secuti sunt, ut Augustinus (1) noster et post ipsum Boethius (2) affirmarent indubie numerum creandarum rerum in animo conditoris principale exemplar fuisse. Quomodo Aristoteles, qui singularis videri voluit priores confutando (3), aliter nobis in mathematicis specierum differentiam tradere potuit quam quod ipsas numeris compararet? Et idem dum de formis naturalibus, quomodo una sit in alia, scientiam tradere vellet, ad formas mathematicas necessario convolavit dicens: *sicut trigonus in tetragono, ita inferior in superiori* (4). Taceo de innumeris exemplis eius similibus. Aurelius etiam Augustinus platonicus (5), quando de quantitate animae et eiusdem immortalitate et caeteris altissimis investigavit, ad mathematica pro adiutorio convolavit. Ista via Boethio (6) nostro adeo placere visa est ut constanter assereret omnem veritatis doctrinam in multitudine et magnitudine comprehendi. Et si velis ut compendiosus dicam, nonne Epicureorum de atomis et inani

---

(1) Il passo più esplicito di S. Agostino che possiamo in proposito citare è questo: « Numerum costituendum apud se vidit omnium na« turarum creaturarum conditor Deus (S. Agostino, *Ad Orosium contra « Priscil. et Origen.* », cap. 8).

(2) « Arithmeticam ille huius mundanae molis conditor Deus pri« mum suae habuit ratiocinationis exemplar » (Boezio, *De arith.*, I, 1).

(3) Il Cusano si riferisce specialmente alla *Metafisica*, I, 5, dove Aristotele, dopo aver esposte le dottrine dei Pitagorici sul numero, brevemente le confuta.

(4) Si riferisce ad Aristotele *Etica Eud.* (II, cap. 6), dove si mette appunto in rapporto il trigono al tetragono come inferiore a superiore.

(5) Veramente in S. Agostino è frequentissimo il ricorrere ad entità matematiche *pro adiutorio*, anzi in lui c'è tutta un'interpretazione mistica di moltissimi numeri; ma il Cusano si riferisce in modo speciale al trattatello ps.-agostiniano *De quantitate animae*, nel quale specialmente dal capo 7 al capo 12 si continua a pigliar motivo da figure geometriche e da entità matematiche (tra cui importatissimo il punto) per lo svolgimento dottrinale dell'argomento.

(6) Anche qui il Cusano si riferisce al *De arithmetica*, I, 1 di Boezio, dove questi sulla base della distinzione tra quantità continue e quantità discrete fa consistere ogni conoscenza nella dottrina della *magnitudo* e della *multitudo*. Tale opinione si ripete poi in tutti i libri di matematica

sententia, quae et Deum negat et cunctam veritatem collidit, solum a Pythagoricis et Peripateticis mathematica demonstratione periit? non posse scilicet ad atomos indivisibiles et simplices deveniri, quod ut principium Epicurus supposuit. Hac veterum via incedentes, cum ipsis concurrentes dicimus, cum ad divina non nisi per symbola accedendi nobis via pateat, quod tunc mathematicalibus signis propter ipsorum incorruptibilem certitudinem convenientius uti poterimus.

CAP. XII

Quomodo signis mathematicalibus sit utendum in proposito.

Verum quoniam ex antehabitis constat maximum simpliciter nihil horum esse posse, quae per nos sciuntur aut concipiuntur: hinc cum ipsum symbolice investigare proponimus, simplicem similitudinem transilire necesse est. Nam cum omnia mathematicalia sint finita et aliter etiam imaginari nequeant: si finitis uti pro exemplo voluerimus ad maximum simpliciter ascendendo a) primo necesse est figuras mathematicas finitas considerare cum suis passionibus et rationibus; secundo b) ipsas rationes correspondenter ad infinitas tales figuras transferre: post haec tertio adhuc altius ipsas rationes infinitarum figurarum transumere ad infinitum simplex, absolutissimum etiam ab omni figura: et tunc nostra ignorantia incomprehensibiliter docebitur quomodo de altissimo rectius et verius sit nobis in aenigmate laborantibus sentiendum.

a) A, B, C: *ascendendi*. Ma cfr. verso la fine del Capo 13 *ad non quanta ascendendo*. b) In A manca *secundo*.

---

di Boezio (*De arithmetica*, lib. II, *De musica*, lib. V, *De geometria*, lib. II), donde il *constanter* del Cusano. Ricordiamo che sul passo del *De arithmetica* di Boezio si appoggia un'altra volta il Cusano quando nel *De mente* (cap. 10, p. 164) tratta espressamente della questione: « quomodo comprаehensio veritatis est in multitudine et magnitudine ».

Ita igitur agentes et sub directione maximae veritatis incipientes, dicimus, quod sancti viri et elevatissimi ingenii, qui se figuris applicarunt, varie locuti sunt. Anselmus devotissimus veritatem maximam rectitudini infinitae comparavit [1]; quem nos sequentes ad figuram rectitudinis, quam lineam rectam imaginor, convolemus. Alii peritissimi trinitati superbenedictae triangulum trium aequalium et rectorum angulorum compararunt; et quoniam talis triangulus necessario est infinitis lateribus (ut ostendetur) dici poterit triangulus infinitus; et hos etiam sequimur. Alii, qui unitatem infinitam figurare nisi sunt, Deum circulum dixerunt infinitum. Illi vero, qui actualissimam Dei existentiam considerarunt, Deum quasi sphaeram infinitam affirmarunt. Nos autem istos omnes simul de maximo recte concepisse et unam omnium sententiam ostendemus.

CAP. XIII

De passionibus lineae maximae et infinitae.

Dico igitur si esset linea infinita [2], illa esset recta, illa esset triangulus, illa esset circulus, et esset sphaera; et pariformiter si esset sphaera infinita, illa esset triangulus, circulus, et linea; et ita de triangulo infinito atque circulo infinito idem dicendum est. Primum autem quod linea infinita sit recta patet. Diameter circuli est linea recta, et circumferentia est linea curva maior diametro; si igitur curva

---

(1) Cfr. S. Anselmo, *De veritate*, cap. 13: « Summa veritas per se « subsistens nullius res est, sed cum aliquid secundum illam est, tunc « eius dicitur veritas vel rectitudo infinita ».

(2) Spesse volte ritorna il Cusano sulla nozione di linea infinita che complica in sè tutte le figure, per ragionare della complicazione del tutto nella Unità prima assoluta; e fra tutti i passi, che potremmo citare, giova riferir questo dell'*Id. de sap.*, ii, p. 147 in cui meglio si comprende il valore simbolico della linea infinita in rapporto al valore dell'*infinitas* reale: « Quando te de rectitudine, ad lineam contracta, « transfers ad absolutam infinitam rectitudinem, tunc in ipsa rectitu-

linea in sua curvitate recipit minus, quanto circumferentia fuerit maioris circuli; igitur circumferentia maximi circuli, quae maior esse non potest, est minime curva, quare maxime recta. Coincidit igitur cum maximo minimum, ita ut ad oculum videatur necessarium esse, quod maxima linea sit recta maxime et minime curva. Nec hic potest remanere scrupulus dubii, quando in figura hic lateraliter videtur, quomodo arcus *c d* maioris circuli plus recedit a curvitate quam arcus *e f* minoris circuli, quare linea recta *a b* erit arcus maximi circuli, qui maior esse non potest. Ita videtur, quomodo maxima et infinita linea necessario est rectissima, cui curvitas non opponitur, immo curvitas ipsa maxima

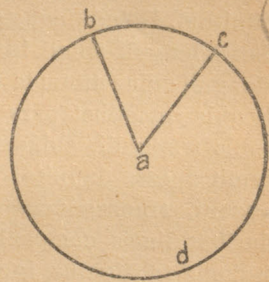


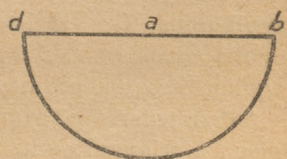
---

dine intueberis omne formabile complicari, et omnium rerum species. Et quomodo ipsa rectitudo est exemplar, praecisio, veritas, mensura seu iustitia, bonitas seu perfectio omnium, quae sunt aut esse possunt, et actualitas praecisa et inconfusa omnium existentium et fieri possibilium, ita quod ad quamcunque speciem seu existens oculos convertis, si mentem ad infinitam rectitudinem elevaveris, reperies ipsam praecisissimam eius veritatem exemplarem neque deficientem ». Più esplicitamente nel *De visione Dei* (cap. 13, p. 194): « Si infinitas esset contrahibilis ad aliquod nominabile, ut est linea aut superficies aut species, ad se attraheret id ad quod contraheretur. Et implicat infinitum esse contrahibile, quia non contraheretur sed attraheret. Si enim dixero infinitum contrahi ad lineam, ut cum dico infinitam lineam, tunc linea attrahitur in infinitum, desinit enim linea esse linea, quando non habet quantitatem et finem. Infinita linea non est linea, sed linea in infinitate est infinitas. Et sicut nihil addi potest infinito, ita infinitum non potest ad aliquod contrahi, ut sit aliud quam infinitum. Infinita bonitas non est bonitas, sed infinitas, infinita quantitas non est quantitas, sed infinitas, et ita de omnibus ». Tale *infinitas* poi conchiude essere Dio, il quale solo è *ipsa absoluta infinitas*.

linea est rectitudo, et hoc est primum probandum. Secundo dictum est lineam infinitam esse triangulum maximum, circulum et sphaeram, et ad hoc ostendendum oportet ut in lineis finitis videamus quid sit in potentia finitae lineae, et quia quidquid finita est in potentia, hoc infinita est actu, erit nobis clarius id quod inquirimus. Et primo scimus quod linea finita in longitudine potest esse longior et rectior, et iam probatum est maximam esse longissimam atque rectissimam.

Secundo, si linea a b, remanente puncto a immobili, circumduceretur quousque b veniret in c, ortus est triangulus; si perficitur circumductio, quousque b redeat ad initium, ubi incepit, fit circulus. Si iterum a, remanente immobili b, circumducitur quousque perveniat ad locum oppositum, ubi incepit, qui sit d, est ex linea a b et a d effecta una continua linea, et semicirculus descriptus, et si, remanente b d diametro immobili, circumducatur semicirculus, exoritur sphaera, et ipsa sphaera est ultimum de potentia lineae totaliter existens in actu, quoniam sphaera non est in potentia ad aliquam figuram ulteriorem. Si igitur in potentia lineae finitae sunt istae figurae, et linea infinita est omnia actu, ad quae finita est in potentia, sequitur infinitum [a] esse triangulum, circulum et sphaeram, quod erat probandum. Et quia fortassis clarius hoc videre velles quomodo quae in potentia est finitum, ea est actu infinitum, adhuc de hoc te certissimum reddam.





a) A: *infinitam*.

CAP. XIV

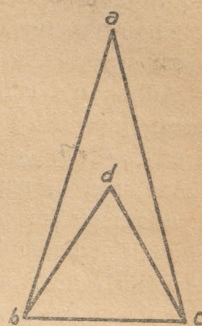
Quomodo infinita linea sit triangulus.

Imaginativa, quae genus sensibilium non trascendit, non capit lineam posse triangulum esse, cum improportionabiliter ista in quantis differant, erit tamen apud intellectum hoc facile. Nam iam constat non nisi unum possibile esse maximum et infinitum. Deinde constat, quoniam omnia duo latera cuiuslibet trianguli simul iuncta tertio minora esse non possunt, trianguli cuius unum latus est infinitum, alia non esse minora. Et quia quaelibet pars infiniti est infinita, necessarium est omnis trianguli, cuius unum latus est infinitum, alia pariformiter esse infinita. Et quoniam plura esse infinita non possunt, transcendenter intelligis triangulum infinitum ex pluribus lineis componi non posse, licet sit maximus verissimus triangulus, incompositus et simplicissimus. Et quia verissimus triangulus est, qui sine tribus lineis esse nequit, erit necessarium ipsam unicam infinitam lineam esse tres et tres esse unam simplicissimam. Ita de angulis, quoniam non erit nisi angulus unus infinitus, et ille est tres anguli et tres anguli unus. Nec erit iste maximus triangulus ex lateribus et angulis compositus, sed unum et idem est linea infinita et angulus, ita quod et linea est angulus, quia triangulus linea.

Adhuc poteris te iuvare ad huius intelligentiam per ascensionem a triangulo quanto ad non [a] quantum. Nam omnem triangulum quantum habere tres angulos aequales duobus rectis manifestum est, et ita quanto unus angulus est maior, tanto alii minores, et licet angulus unusquisque possit augeri usque ad duos rectos exclusive et non maxime secundum principium primum nostrum, admittamus tamen quod maxime augeatur usque ad duos rectos inclusive, triangulo permanente, tunc manifestum est triangulum unum angulum habere, qui

a) A: *non ad.*

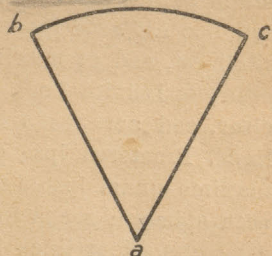
est tres, et tres esse unum. Pariter videri poteris triangulum lineam esse, quoniam cum omnia duo latera trianguli quanti simul iuncta tanto tertio sunt longiora, quanto angulus, quem faciunt, est duobus rectis minor, ut angulus *b a c*, quia duobus rectis multo est minor, hinc lineae *b a* et *a c* simul iunctae multo longiores sunt *b c*. Igitur quanto angulus ille maior fuerit, ut *b d c*, et superficies minor. Quare si per positionem angulus valeret duos rectos, resolveretur in lineam simplicem totus triangulus. Unde cum hac positione, quae in quantis impossibilis est, iuvare te potes, ad non quanta ascendendo, in quibus quod in quantis est impossibile, vides per omnia necessarium, et in hoc patet lineam infinitam esse triangulum maximum, quod erat ostendendum.



CAP. XV

Quod ille triangulus sit circulus

Deinde clarius videbitur triangulum esse circulum. Nam ponatur quod sit triangulus *a b c* creatus per positionem, per circumductionem lineae *a b* quousque *b* veniet in *c*, *a* fixo remanente, non habet dubium, quando linea *a b* esset infinita et penitus circumduceretur *b*, quousque rediret ad initium, circulum maximum creari, cuius *b c* est portio et quia est portio arcus infiniti, tunc est linea recta *b c*, et quoniam omnis pars infiniti est finita, igitur *b c* non est minor integro ambitu circumferentiae infinitae, erit igitur *b c* non tantum portio, sed completissima circumferentia. Quare necessarium



est triangulum *a b c* esse circulum maximum, et quia *b c* circumferentia est linea recta [a], non erit [b] maior *a b* infinita, cum infinito non sit maius; nec sunt duae lineae, quia duo infinita esse non possunt. Quare linea infinita, quae est triangulus, est etiam circulus, quod fuit propositum.

Adhuc quod linea infinita sit sphaera, ita manifestum est [c]: linea *a b* est circumferentia maximi circuli, immo et circulus [d], ut iam probatum est; et est in triangulo de *b* ducta in *c*, ut supra dictum est; sed *b c* est infinita linea, ut etiam statim probatum est. Quare *a b* rediit in *c*, supra se reditione completa, et quando hoc est, sequitur sphaeram necessario exortam esse ex tali revolutione circuli supra se; et quia supra probatum est *a b c* esse circulum, triangulum et lineam, habemus nunc probatum esse etiam sphaeram. Et ista sunt quae investigare proposuimus.

CAP. XVI

Quomodo translative maximum se habeat ad omnia, sicut maxima linea ad lineas.

Postquam nunc manifestum est, quomodo infinita linea est omnia illa actu infinita, quae in potentia sunt infinita, habemus translative in maximo simpliciter pariformiter, quomodo ipsum maximum est actu maxime omnia illa, quae in potentia sunt simplicitatis absolutae. Quidquid enim possibile est, hoc est actu ipsum maximum maxime, non ut ex possibili est, sed ut maxime est, sicut ex linea triangulus educitur, et infinita linea non est triangulus, ut ex finita educitur, sed actu est triangulus infinitus, qui est idem cum linea. Praeterea ipsa possibilitas absoluta non est aliud in maximo quam ipsum maximum actu, sicut linea infinita est actu sphaera; secus in non maximo, nam ibi potentia non est actus, sicut linea finita non est triangulus. Unde hic videtur magna speculatio, quae de maximo ex isto trahi potest,

a) In B, C manca *recta*. *b*) A: *est*. *c*) A, B, C: *sit*. *d*) A: *circulum*.

quomodo ipsum est tale quod minimum est in ipso maximum, ita quod penitus omnem oppositionem per infinitum supergreditur, ex quo principio possent de ipso tot negativae veritates[a)] elici quot scribi aut legi possent. Immo omnis theologia per nos appraehensibilis ex hoc tanto principio elicitur, propter quod maximus ille divinorum scrutator Dionysius Areopagites in Mystica sua theologia (1) dicit beatissimum Barptolemaeum mirifice intellexisse theologiam, qui aiebat eam maximam pariter et minimam; qui hoc enim intelligit omnia intelligit, et omnem intellectum creatum ille supergreditur. Deus enim, qui est hoc ipsum maximum, ut idem Dionysius de divinis nominibus dicit (2), non istud quidem est et aliud non est, neque alicubi est, et alicubi non; nam sicut omnia, ita quidem et nihil omnium. Nam, ut idem in fine Mysticae theologiae concludit (3), tunc ipse super omnem positionem est perfecta et singularis omnium causa, et super ablationem omnium est excellentia illius, qui simpliciter absolutus ab omnibus et ultra omnia est. Hinc concludit in Epistola ad Gaium (4) ipsum super omnem mentem atque intelligentiam nosci. Et ad hoc concordanter ait Rabbi Salomon (5)

a) A, B: *veritates*; C: *veritatis*.

---

(1) Il Cusano si riferisce al cap. I, § 3 del *De mystica theologia*. Il Corderio (che ha curato l'edizione migliore, che noi abbiamo delle opere dell'Areopagita) ha creduto di poter identificare il beatissimo Bartolomeo, di cui parla lo Pseudo Dionigi, coll'apostolo Bartolomeo: Dionysii Areopagitae, *Opera*, curante Barthol. Corderio, Venetiis, 1765, vol. I, p. 553.

(2) Il Cusano si riferisce specialmente al cap. VII, § 3 del *De divinis nominibus*, dov'è la formola: « Deus in omnibus omnia et nihil in ullo », fondamentale anche nella speculazione del Cusano.

(3) Cfr. Dionysii Areopagitae, *De mystica theologia*, cap. V.

(4) Qui si tratta della prima delle quattro lettere attribuite all'Areopagita, dirette a Caio.

(5) Per molti motivi crediamo di poter identificare il Rabbi Salomon citato qui, e più avanti (I, 4), col Rabbi Salomon ben Isaac, o Isaacide, che, vissuto in Francia nell'XI secolo, fu uno dei più celebri commentatori della Bibbia, tanto da essere, come dice Bartolocio di Celleno, stimato *apud Iudaeos princeps expositorum* (cfr. G. Bartolocio

Maimonides Pars I. Cap. 59 (Buxtorf, ...)

omnes sapientes convenisse quod scientiae non appraehendunt creatorem, et non appraehendit quod est nisi ipse; et appraehensio nostra respectu ipsius, est [a] defectus appropinquandi

---

a) In B, C manca l'*est*.

DE CELLENO, *Bibliotheca magna rabbinica*, Roma, 1675-93, vol. IV, p. 880). Intanto sono da escludersi le altre identificazioni possibili: e cioè è da escludere anzi tutto che il Cusano volesse parlare del Rabbi Salomon ben Gabirol ben Iehuda, perchè, — se è vero che molti passi dell'opera di lui *Fons vitae* (specialmente del lib. v), hanno contatto con dottrine del Cusano, il che si comprende benissimo quando si pensi che il *Fons vitae* fu senza dubbio una delle vie per cui il Neoplatonismo s'infiltrò nella Scolastica, — storicamente però il *Fons vitae* ai tempi del Cusano si attribuiva ad Avicebron citato anche dal Cusano (*Compendium*, cap. XVI), come, prima di lui, da Guglielmo d'Alvernia, Alberto Magno, e Tommaso d'Aquino per ragion di polemica, e da Ruggero Bacone e Duns Scoto per amor di consenso, e dopo di lui dal Bruno. È solo grazie alle ricerche del Munk che il *Fons vitae* si dimostrò opera non più di un Avicebron, ma del Giudeo di Malaga citato. (Cfr. S. MUNK, *Melanges de philosophie juive et arabe*, Paris, 1857-59, vol. I, p. 40 e sgg.). D'altra parte, è da escludere anche un riferimento al *Liber sapientiae* attribuito al Salomone biblico, perchè tale libro è dichiarato apocrifo da S. Gerolamo: ora il Cusano, che più avanti cita insieme Rabbi Salomon e S. Gerolamo, conoscendo adunque questo, doveva sapere anche che era apocrifa l'opera presunta di quello. (Su ciò cfr.: IO. CHR. WOLF, *Bibliotheca Hebrea*; Hamburgi, 1715-33, p. 1046). Ma i motivi positivi che ci hanno convinto dell'identificazione, che s'è detta, sono: 1° che più avanti il Cusano cita come opera del Rabbi Salomon un *liber ducis*; orbene sì nel catalogo del Bartolocio, come in quello del Wolf si dà come opera dell'Isaacide appunto un *Liber gubernatoris* (WOLF, op. cit., p. 1068; BARTOLOCIO, op. cit., p. 382: cfr. anche FABRICIO, *Bibliographia antiquaria*, Hamburgi et Lipsiae, 1713, p. 13); 2° che il Cusano cita, sempre nel passo già citato (I, cap. 14), insieme S. Gerolamo e Rabbi Salomon, dov'è da notare che, se quello fu forse il più grande commentatore della Bibbia tra i Cristiani, Rabbi Salomon ben Isaac lo fu tra gli Ebrei. Il Bartolocio poi dice: *quando dicitur Rabbi Salomon sine addito, potius intelligendum est de Salomon Iarchi, quam de alio*, il che appunto è il nostro caso. È vero, d'altra parte, che l'Isaacide scrisse in ebraico, ma, essendo egli dottissimo, pose ai suoi libri note in francese ed in latino per dilucidare i passi più difficili; ciò deve aver favorito la diffusione anche fuori delle scuole rabbiniche delle opere di lui, che il Cusano poteva benissimo leggere, essendo egli, come ci è detto dal Trittenhem, conoscitore anche dell'ebraico.

cf. Zitat d. Bernhard (p. 128. Defensorium) u. Vanst!

apprachensioni eius. Et propterea idem alibi concludens dicit: laudetur creator, in cuius essentiae comprehensione inquisitio scientiarum abbreviatur, et sapientia ignorantia reputatur, et elegantia verborum fatuitas. Et ista est illa docta ignorantia, quam inquirimus, per quam Dionysius ipsum solum inveniri posse, non alio arbitror principio quam praefato, multipliciter ostendere nisus est.

Sit igitur nostra speculatio, quam ex isto, quod infinita curvitas est infinita rectitudo, elicimus, transumptive in maximo, de simplicissima et infinitissima eius essentia; quoniam ipsa est omnium essentiarum simplicissima essentia; ac quomodo omnes rerum essentiae, quae sunt, fuerunt, aut erunt, actu semper et aeternaliter sunt in ipsa, ipsa essentia, et ita omnes essentiae sunt ipsa omnium essentia; ac quomodo ipsa omnium essentia, ita est quaelibet quod simul omnes et nulla singulariter (1); ac quomodo ipsa maxima essentia, uti infinita linea est omnium linearum adaequatissima mensura, pariformiter est omnium essentiarum adaequatissima mensura. Maximum enim, cui non opponitur minimum, necessario est omnium adaequatissima mensura; non maior quia minimum, non minor quia maximum. Omne autem mensurabile cadit inter maximum et minimum. Est igitur adaequatissima et praecisissima omnium essentiarum mensura infinita essentia (2).

---

(1) Anche questa formola, mutuata dallo Pseudo-Areopagita: *Deus omnia et nihil omnium*, ricorre spesse volte nelle opere del Cusano; come uno dei passi più espliciti in proposito possiamo citare il cap. XII del *De visione Dei* (p. 192), dove la formola si giustifica con la nozione della *docta ignorantia*.

(2) Pare in contrasto con quanto dice qui il Cusano dell'*infinita essentia* misura di tutte l'essenze, quanto afferma nel *De mente* a proposito della mente come misura del tutto: « Quando enim attendis « mentem esse absolutam quandam mensuram, quae non potest esse « maior nec minor, cum sit incontracta ad quantum, et cum hoc attendis « illam mensuram esse vivam, ut per seipsam mensuret, quasi si cir- « cinus vivus per se mensuraret, tunc attingis quomodo se faciat no- « tionem, seu exemplar, ut se in omnibus attingat ». (*De mente*, cap. IX,

Et adhuc, ut hoc clarius videas, considera, si linea infinita constitueretur ex infinitis pedalibus, et alia ex infinitis bipedalibus, illas nihilominus aequales esse necesse esset, cum infinitum non sit maius infinito. Sicut igitur unus [a] pes non est minor in linea infinita quam duo pedes, ita infinita linea non est maior plus uno pede quam duobus; immo, cum quaelibet pars infiniti sit infinita, tunc unus pes lineae infinitae ita cum tota infinita convertitur sicut duo pedes. Pariformiter cum omnis essentia in maxima sit ipsa maxima, non est maximum nisi adaequatissima mensura omnium essentiarum; neque reperitur alia praecisa mensura cuiuscunque essentiae quam illa; nam omnes aliae deficiunt, et praecisiores esse possunt, ut hoc superius est clarissime ostensum.

CAP. XVII

Ex eodem profundissimae doctrinae.

Adhuc circa idem: linea finita est divisibilis, et infinita indivisibilis, quia infinitum non habet partes, in quo maximum coincidit cum minimo. Sed finita linea non est divisibilis in non-lineam, quoniam in magnitudine non devenitur ad minimum, quo minus esse non possit, ut superius est

a) *unus* manca in C.

p. 63). Il contrasto però, a cui sembra creda anche il Fiorentino (*Il risorg. filos. nel quattrocento*, Napoli, 1885, pp. 50-1), non esiste come appare evidente a chi mediti su queste parole del Cusano stesso, che si leggono poco prima di quelle poc'anzi citate: « Mens, prima imago complicationis « simplicitatis infinitae, vim harum complicationum sua vi complectens, « est locus seu regio necessitatis complexionis, quia quae vere sunt « abstracta sunt et non sunt materialiter, sed mentaliter ». Il che vuol dire che, data la distinzione tra l'essere ed il pensiero e dato il loro rapporto di somiglianza, in quanto l'essere non è altro che il pensiero entificato di Dio, questi, in quanto è *infinitas*, è misura nell'ordine ontologico, laddove la mente è misura nell'ordine gnoseologico.

ostensum; quare finita linea in ratione lineae est indivisibilis. Pedalis enim linea non est minus linea quam cubitalis; relinquitur ergo quod infinita linea sit ratio lineae finitae. Ita maximum simpliciter est omnium ratio, ratio autem est mensura. Quare recte ait in Aristoteles in Metaphysicis primum esse metrum et mensuram omnium, quia omnium ratio (1).

Adhuc, sicut linea infinita est indivisibilis, quae est ratio lineae finitae, et per consequens immutabilis et perpetua, ita et ratio omnium rerum (quae est Deus benedictus) sempiterna et immutabilis est. Et in hoc [a] aperitur intellectus magni Dionysii dicentis essentiam rerum incorruptibilem (2), et aliorum, qui rationem rerum aeternam dixerunt. Sicut ipse divinus Plato, qui, ut refert Calcidius, in Phaedone dixit (3)

a) A: *haec*; B, C: *hoc*.

---

(1) Molti sono i passi della *Metafisica* di Aristotele (specialmente del libro IX) a cui potrebbe riferirsi l'accenno del Cusano; il più perspicuo però ci pare questo (lib. IX, p. 1052 *b* 15-20): Διὸ καὶ τὸ ἑνὶ εἶναι τὸ ἀδιαιρέτῳ ἐστὶν εἶναι, ὅπερ τῷδε ὄντι καὶ ἰδίᾳ χωριστῷ ἢ τόπῳ ἢ εἴδει ἢ διανοίᾳ ἢ [καὶ] τῷ ὅλῳ καὶ ἀδιαιρέτῳ. Μάλιστα δὲ τὸ μέτρον εἶναι πρῶτον ἑκάστου γένους καὶ κυριώτατα τοῦ ποσοῦ, ἐντεῦθεν γὰρ καὶ ἐπὶ τὰ ἄλλα ἐλήλυθεν.

(2) Il passo, a cui allude il Cusano, è molto probabilmente quello del *De divinis nominibus* (cap. 13, § 3), in cui l'Autore, dopo aver dimostrato che è l'uno l'origine di ogni molteplicità, sostiene che tale unità, essenza di ogni cosa, è incorruttibile; tanto è vero che, se tale unità fosse tolta, le cose tutte perirebbero ben tosto; le opinioni stesse professate intorno alla sua Unità prima assoluta.

(3) Parecchi sono i passi del *Fedone* che parlano dell'uno e della sua compartecipazione nel molteplice (cfr. XLV, 97, *A-B*; LIII, 104, *D-E*); in tale dialogo però non si trova punto la nozione di *exemplar*, giacchè dell'uno vi si discorre non già in senso cosmogonico, ma solo in senso dialettico, nè più nè meno di quello che avvenga nel *Parmenide* e nel *Sofista*. In quanto a Calcidio, egli nel suo commento al *Timeo* a lungo discorre di quanto pensava Platone sugli esemplari o idee, su cui il demiurgo avrebbe modellate le cose: tale opinione di Platone Calcidio ha cura di mettere in rapporto coll'opinioni analoghe dei filosofi anteriori e posteriori a lui (cfr. CALCIDIO, *In Timaeum Platonis*, cap. 301 e segg.). Sull'interpretazione che il Cusano dà della teoria

unum esse omnium rerum exemplar, sive ideam, uti in se est; in respectu vero rerum, quae plures sunt, plura videntur exemplaria. Nam cum lineam bipedalem, et aliam tripedalem, et sic deinceps, considero, duo occurrunt, scilicet ratio lineae, quae est in utraque et omnibus una et aequalis, et diversitas, quae est inter bipedalem et tripedalem. Et ita alia videtur ratio bipedalis et alia tripedalis. Manifestum autem est in infinita linea non esse aliam bipedalem et tripedalem, et illa est ratio finitae. Unde ratio est una ambarum linearum, et diversitas rerum sive linearum non est ex diversitate rationis, quae est una, sed ex accidenti, quia non aeque rationem participant, unde non est nisi una omnium ratio, quae diversimode participatur. Quod autem diversimode participetur, hoc evenit quia probatum est superius non posse esse duo aeque similia, et per consequens praecise aequaliter participantia unam rationem. Nam non est ratio in summa aequalitate participabilis nisi per maximum, quod est ipsa ratio infinita; sicut non est nisi una unitas maxima, ita non potest esse nisi una unitatis aequalitas. Quae quia est aequalitas maxima, est ratio omnium, sicut[a] enim non est nisi una linea infinita, quae est ratio omnium finitarum, et per hoc, quod finita linea cadit necessario ab ipsa quae est infinita, tunc etiam per hoc non potest esse sui ipsius ratio, sicut non potest esse finita pariter[b] et infinita. Unde sicut nullae duae lineae finitae possunt esse praecise aequales, cum praecise aequalitas, quae est maxima, non sit nisi ipsum maximum, ita esse non reperiuntur duae lineae aequaliter rationem unam omnium participantes.

a) A: *sicut*; B, C: *sic*. b) *pariter* manca in B, C.

---

delle idee in Platone, rimandiamo a quanto abbiamo scritto nell'opera nostra: *Il pensiero di Nicolò Cusano ne' suoi rapporti storici*, Torino, 1911, p. 64 e sgg. Qui basti dire che è dottrina costante del C. l'unità dell'*exemplar* primo, in confronto alla molteplicità di *exemplaria* od idee, come pur era ammesso nell'esemplarismo agostiniano (cfr. su ciò i seguenti passi del Cusano: *Idiotae*, lib. I, p. 142, *Idiotae*, lib. III, cap. 5, p. 154; cap. 10, p. 164; *De ludo globi*, lib. II, pp. 224 e 229).

Praeterea, linea infinita non est maior in bipedali quam bipedalis, neque minor, ut superius dictum est, et ita de tripedali et ultra; et cum sit indivisibilis et una, est tota in qualibet finita, sed non est tota in qualibet finita secundum participationem et finitationem, alioquin [a] quando esset tota in bipedali, non posset esse in tripedali, sicut bipedalis non est tripedalis. Quare est ita [b] tota in qualibet, quod est in nulla, ut una est ab aliis distincta per finitationem. Est igitur linea infinita in qualibet linea tota, ita quod quaelibet in ipsa. Et hoc quidem coniunctim considerandum est. Et clare videtur quomodo maximum est in qualibet re et in nulla, et hoc non est aliud nisi maximum cum sit in eadem ratione in qualibet re, sicut quaelibet res in ipso, et sit ipsamet ratio, quod tunc maximum sit in seipso. Non est ergo aliud esse maximum metrum et mensura omnium quam maximum simpliciter esse in seipso, sive maximum. Nulla igitur res est in seipsa nisi maximum, et omnis res, ut in sua ratione, est in seipsa, quia sua ratio est maximum.

Ex his quidem potest se intellectus iuvare et in similitudine lineae infinitae ad maximum simpliciter super omnem intellectum in sacra ignorantia plurimum proficere, nam hoc nunc clare videmus quomodo Deum per remotionem participationis entium invenimus. Omnia enim entia entitatem participant. Sublata igitur ab omnibus entibus participatione, remanet ipsa simplicissima entitas, quae est essentia omnium entium, et non conspicimus ipsam talem entitatem, nisi in doctissima ignorantia, quoniam cum omnia participantia entitatem ab animo removeo, nihil remanere videtur. Et propterea magnus Dionysius dicit intellectum Dei magis accedere ad nihil quam ad aliquid (1). Sacra autem ignorantia me instruit, hoc quod intellectui nihil videtur esse maximum incompraehensibile.

a) A: *alioquin*; B, C: *alioqui*. b) *ita* manca in C.

---

(1) Ripetute volte, come già si è detto, si trova tale opinione negli scritti dello Pseudo-Dionigi; un passo evidentissimo in proposito è quello che si legge nel *De divinis nominibus*, cap. II, § 7.

CAP. XVIII

Quomodo ex eodem manuducimur ad intellectum participationis entitatis.

Amplius non satiabilis noster intellectus cum maxima suavitate, vigilanter per praemissa incitatus, inquirit, quomodo hanc participationem unius maximi possit clarius intueri, et iterum exemplo infinitae rectitudinis linealis se iuvans ait: Non est possibile curvum, quod recipit magis et minus, esse maximum aut minimum, neque curvum, ut curvum, est aliquid, quoniam casus a recto. Esse igitur, quod in curvo est, est ex participatione rectitudinis, cum maxime et minime curvum non sit nisi rectum. Quare quanto curvum est minus curvum, ut est circumferentia maioris circuli, tanto plus participat de rectitudine, non quod partem capiat, quia rectitudo infinita est impartibilis, sed linea recta finita quanto maior, tanto videtur plus participare de infinitate lineae infinitae maximae [a]. Et sicut finita recta, in hoc quod recta, in quod quidem rectum curvitas minima resolvitur, secundum simpliciorem participationem participat infinitam, et curvum non ita simplicem et immediatam, sed potius mediatam et distantem, quoniam per medium rectitudinis quam participat, ita aliqua sunt entia immediatius entitatem maximam in seipsa subsistentem participantia, ut sunt simplices finitae substantiae; et sunt alia entia non per se, sed per medium substantiarum entitatem participantia, ut accidentia; unde illa diversa participatione non obstante, adhuc, ut ait Aristoteles [1], rectum est sui et obliqui mensura, sicut infinita linea lineae rectae et curvae; ita maximum omnium

a) A: *maxime*; B, C: *maximae*.

---

(1) Ecco il passo a cui si riferisce il Cusano: Καὶ γὰρ τῷ εὐθεῖ καὶ αὐτὸ καὶ τὸ καμπύλον γινώσκομεν· κριτὴς γὰρ ἀμφοῖν ὁ κανῶν, τὸ δὲ καμπύλον οὔθ᾽ἑαυτοῦ, οὔτε τοῦ εὐθέος (*De anima*, ι, 5, p. 411 *a* 5-7).

qualitercunque diversimode participantium. Et in hoc aperitur intellectus illius quod dicitur substantiam non capere maius nec minus. Nam hoc ita verum, sicut linea recta finita in eo quod recta non suscipit magis et minus; sed quia finita, tunc per diversam participationem infinitae una respectu alterius maior aut minor est nec unquam duae reperiuntur aequales. Curvum vero, quo ad participationem rectitudinis, recipit magis et minus et consequenter per ipsam participatam rectitudinem sic rectum recipit magis et minus. Et hinc est quod accidentia quanto magis participant substantiam nobiliorem tanto adhuc [a] nobiliora [1]. Et in hoc videtur quomodo non possunt esse nisi entia aut per se aut per alia entitatem primi participantia, sicut non inveniuntur nisi lineae aut rectae aut curvae.

Et propterea recte divisit Aristoteles [2] omnia quae in mundo sunt in substantiam et accidens. Substantiae igitur et accidentis una est adaequatissima mensura, quae est ipsum maximum simplicissimum, quod [b] licet neque sit substantia, neque accidens, tamen ex praemissis manifeste patet ipsum potius sortiri nomen immediate ipsum participantium, scilicet substantiarum, quam accidentium. Unde Dionysius maximus ipsum plus quam substantiam sive supersubstantialem [3] [c]

a) A: *ad*; B, C: *adhuc*. b) A, B: *quod*; C: *quid*. c) A, B, C: *substantialem*.

---

(1) Il medesimo concetto si trova nel *De coniecturis*, così formulato: « Omnia in mundo dabilia in hoc differenter se habent, aliter quidem « in uno absorpta est unitas in alteritate, aut e converso aliter in « alio secundum plus atque minus, propter quod ad maximum aut « minimum simpliciter non deveniretur. Unde quanto unitas formalis « minus in alteritatem, transit tanto nobilior, quia unior (I, 12, p. 86).

(2) La distinzione tra sostanza ed accidente è fondamentale, come tutti sanno, in Aristotele, il quale ne parla perciò in molti luoghi. Vedi specialmente *Metaf.*, lib. IV, cap. 7 (per l'accidente) e cap. 8 (per la sostanza), che sono i luoghi a cui forse particolarmente si riferiva il Cusano.

(3) Ripetutamente nel capo I del *De divinis nominibus* dello Pseudo-Areopagita ricorre la nozione di ὑπερούσιος, o *supersubstantialis*, la quale

vocat, potius quam superaccidentalem, quoniam multo magis est aliquid dicere supersubstantiale esse, quam superaccidentale; propterquod illud maximo [a] convenientius attribuitur. Dicitur autem supersubstantiale, hoc est scilicet non substantiale, quia hoc inferius eo, sed supra substantiam, et ita est negativum verius maximo conveniens, ut infra de nominibus Dei dicemus. Posset quis ex superioribus multa circa accidentium et substantiarum diversitatem et nobilitatem inquirere, de quibus hoc locus tractandi non existit [1].

CAP. XIX

Transumptio trianguli ad trinitatem maximam.

Nunc de eo, quod dictum et ostensum est maximam lineam esse triangulum maximum ignorantia doceamur. Ostensum est maximam lineam triangulum; et quia linea est simplicissima, erit simplicissimum trinum. Erit omnis angulus trianguli linea, cum totus triangulus sit linea; quare linea infinita est trina. Non est autem possibile plura esse infinita; quare illa trinitas est unitas. Praeterea cum angulus maiori lateri oppositus sit maior, ut in geometria ostenditur, et hoc sit triangulus, qui non habet latus nisi infinitum, erunt anguli maximi et infiniti. Quare unus non est minor aliis nec duo maiores tertio, sed quia [b] extra infinitam quantitatem

a) B: *hinc maximo*. b) A: *quia*; B, C: *sicut*.

si applica nel *De mystica theologia* (cap. 3) anche a Cristo. Tra tutti i passi citiamo questo, che gioverà anche a mostrare gli stretti rapporti di pensiero tra l'Areopagita ed il Cusano: « Supra substantias est illa « supersubstantialis infinitas, et supra mentes illa supra mentem uni- « tas, et omnibus ratiocinationibus inscrutabile est illud supra ratio- « cinationibus unum; omnique verbo ineffabile est illud supra verbum « (*De divinis nom.*, cap. I, § 1).

(1) Della sostanza e degli accidenti e dei loro rapporti parla espressamente il Cusano nel *De mente* (cap. XI, p. 166) ed al principio del lib. II del *De ludo globi* (p. 225).

non potest[a]) esse quantitas, ita extra unum angulum infinitum non possunt esse alii. Quare unus erit in alio et omnes tres unum maximum. Insuper, sicut maxima linea non plus est linea quam triangulus, circulus, vel sphaera, sed in veritate est illa omnia absque compositione, ut ostensum est; ita consimiliter maximum simpliciter est ut maximum lineale, quod possumus dicere essentiam; est ut triangulare et potest dici trinitas; est ut circulare et potest dici unitas; est ut sphaerale, et potest dici actualis existentia. Est igitur maximum essentia trina, una actu; nec est aliud essentia quam trinitas, nec aliud trinitas quam unitas, nec aliud actualitas quam unitas, trinitas, vel essentia, licet verissimum sit maximum ista esse identice et simplicissime. Sicut igitur verum est maximum esse et unum esse, ita verum est ipsum trinum esse, eo modo quo veritas trinitatis non contradicit simplicissimae unitati, sed est ipsa unitas. Hoc autem aliter possibile non est quam ut per similitudinem trianguli maximi attingibile est.

Quare ipsum verum triangulum, atque simplicissimam lineam ex praehabitis scientes modo quo hoc homini possibile est, in docta ignorantia trinitatem attingemus. Nam videmus quod non reperimus angulum unum et post alium et tertio adhuc alium, ut in triangulis finitis, quoniam alius, et alius, et alius in unitate trianguli absque compositione esse non possunt, sed unum absque numerali multiplicatione triniter est; quare recte quidem doctissimus Augustinus ait: "Dum incipis numerare trinitatem, exis veritatem (1)."

a) A: *possel*; B, C: *potest*.

(1) Anche qui il Cusano è molto impreciso nel riferire l'opinione degli altri, poichè S. Agostino non ha mai usato una frase simile a quella che il Cusano gli attribuisce; quantunque alcuni passi delle opere di lui, specialmente nel *De Trinitate*, si possano in certo modo riconnettere a questa citazione del Cusano. Il luogo però che più vi si avvicina, è nel *De musica* (lib. I, cap. 12), dove S. Agostino discute appunto dell'importanza dell'uno in quanto si riferisce al numerare, e quindi dei rapporti d'inferiorità dei numeri rispetto all'uno.

Oportet enim in divinis simplici conceptu, quantum hoc possibile est, complecti contradictoria, ipsa antecedenter praeveniendo; puta non oportet in divinis concipere distinctionem et indistinctionem, tantumque duo contradicentia, sed illa ut in principio suo simplicissimo antecedenter, ubi non est aliud distinctio et indistinctio; et tunc clarius concipitur trinitas et unitas esse idem (1). Nam ubi distinctio est indistinctio, trinitas est unitas; et e converso ubi indistinctio est distinctio, unitas est trinitas. Et ita de pluralitate personarum et unitate essentiae; Nam ubi pluralitas est unitas, trinitas personarum est idem cum unitate essentiae; Et e converso ubi unitas est pluralitas, unitas essentiae est trinitas in personis. Et ita clare in nostro exemplo videntur, ubi simplicissima linea est triangulus, et e converso simplex triangulus est unitas linealis. Hic etiam videtur quomodo anguli trianguli per unum, duo, tria numerari non possunt, cum quilibet sit in quolibet, ut ait Filius: Ego in Patre, et Pater in me (2). Iterum veritas trianguli requirit tres angulos. Sunt igitur hic verissime tres anguli, et unusquisque maximus et omnes unum maximum. Requirit insuper veritas trianguli

---

(1) A migliore spiegazione di questo passo può servire quest'altro, pur relativo alla *coincidentia oppositorum*, nel *Liber pius de visione Dei* (cap. IX, p. 189): « Tu es essentia essentiarum dans contractis essentiis « ut id sint, quod sunt. Extra te igitur, Domine, nihil est potest. Omnia « et singula tu, Domine, vides et cum omnibus quae moventur, mo- « veris, et cum stantibus stas. Et quia reperiuntur qui aliis stantibus « moventur, tunc tu, Domine, stas simul et moveris, progrederis simul « et quiescis, quia es supra omnem stationem et motum, in simplicis- « sima et absolutissima infinitate, post quam quidem infinitatem est « motus et quies, et oppositio, et quicquid dici aut concipi potest. « Unde experior quomodo necesse est intrare caliginem et admittere « coincidentiam oppositorum super omnem capacitatem rationis et « quaerere ibi veritatem, ubi occurrit impossibilitas ». Confronta il *De possest*, (p. 252): « Non est difficile videre Deum esse absolutum ab « omni oppositione et quomodo ea quae nobis videntur opposita in « ipso sunt idem ».

(2) Il Cusano si riferisce al versetto del Vangelo di S. Giovanni (x, 38): « Si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, « ut cognoscatis, et credatis quia Pater in me est, et ego in Patre ».

quod unus angulus non sit alius; et ita hic requirit veritas unitatis simplicissimae essentiae, quod tres illi anguli non sint aliqua tria distincta, sed unum, et hoc etiam verum est hic. Coniunge igitur ista, quae videntur opposita, antecedenter, ut praedixi [a]; et non habebis unum et tria vel e converso, sed unitrinum seu triunum, et ista est veritas.

CAP. XX

Adhuc circa trinitatem, et quod non sit possibilis quaternitas et ultra in divinis.

Amplius requirit veritas trinitatis, quae est trinitas, trinum esse unum, quia dicitur triunum. Hoc autem non cadit in conceptu nisi eo modo quo correlatio distincta unit et ordo distinguit. Unde sicut dum facimus triangulum finitum, primo est angulus unus, secundo alius, tertio tertius ab utroque et illi anguli adinvicem correlationem habent, ut sit unus ex ipsis triangulus; ita quidem et in infinito infinite. Tamen concipiendum est ita quod prioritas taliter concipiatur in aeternitate, quod posterioritas non ei contradicat; aliter enim prioritas et posterioritas in infinito et aeterno cadere non possent. Unde pater non est prior filio et filius non est posterior, sed ita pater est prior, quod filius non est posterior. Ita pater prima persona, quod filius non est post hoc secunda; sed quia pater est prima absque prioritate, ita filius secunda absque posterioritate et spiritus sanctus pariformiter tertia. Sed quia hoc superius dictum est amplius, sufficiat.

Velis tamen circa hanc semper benedictam trinitatem advertere quod ipsum maximum est trinum, et non quaternum, vel quinum, et ultra. Et hoc certe est notatu dignum; nam hoc repugnat simplicitati et perfectioni maximi; omnis enim figura polygonia pro simplicissimo elemento habet triangularem [b], et illa est minima figura polygonia, qua minor esse

a) A: *praedixit*; B, C: *praedixi*. b) A, B, C: *triangularem*: intendo *figuram*.

nequit. Probatum autem est minimum simpliciter cum maximo coincidere. Sicut igitur se habet unum in numeris, ita triangulus in figuris polygoniis. Sicut igitur omnis numerus resolvitur in unitatem, ita polygoniae in triangulum; maximus igitur triangulus, cum quo minimus coincidit, omnes figuras polygonias complectitur. Nam, sicut unitas maxima se habet ad omnem numerum, ita triangulus maximus ad omnem polygoniam. Quadrangularis autem figura non est minima, ut patet, quia ea minor est triangularis. Igitur simplicissimo maximo, quod cum solo minimo coincidere potest, quadrangularis, quae absque compositione esse non potest, cum sit maior minimo, nequaquam poterit convenire, immo implicat contradictionem esse maximum et esse quadrangulare; nam non posset esse mensura triangularium adaequata, quia semper excederet. Quomodo igitur esset maximum, quod non esset omnium mensura, immo quomodo esset maximum, quod esset ab alio et compositum et per consequens finitum?

Et iam patet quare primo ex potentia lineae simplicis oritur triangulus simplex, quo ad polygonias, deinde circulus simplex, deinde sphaera simplex, et non devenitur ad alias quam istas elementales figuras adinvicem infinitas, improportionabiles, omnes figuras intra se complicantes. Unde, sicut si nos vellemus concipere mensuras omnium quantitatum mensurabilium primo pro longitudine, necesse esset habere lineam infinitam maximam cum qua coincideret minimum, deinde pariformiter pro latitudine rectilineali triangulum maximum, et pro latitudine circuli circulum maximum, et pro profunditate sphaeram maximam, et cum aliis quam cum istis quattuor omnia mensurabilia attingi non possent, quia istae omnes mensurae necessario essent infinitae et maximae, cum quo minimum coincideret, et cum plura maxima esse non possint, hinc [a] ipsum unicum maximum, quod esse debet omnium quantorum mensura, dicimus esse illa, sine quibus maxima mensura esse non posset, licet in se consideratum absque respectu ad mensurabilia, nullum istorum sit, aut dici

a) A: *hinc*; B, C: *huic*.

possit veraciter, sed per infinitum et improportionabiliter supra. Ita maximum simpliciter, cum sit omnium mensura, ipsum illa esse dicimus, sine quibus ipsum omnium metrum posse esse non intelligimus. Unde maximum, licet sit supra omnem trinitatem per infinitum, trinum dicimus, quia aliter ipsum rerum, quarum unitas essendi est trinitas, sicut in figuris unitas triangularis in trinitate angulorum consistit, causam simplicem, metrum et mensuram esse non intelligeremus, licet in veritate et nomen et conceptus noster trinitatis semoto illo respectu maximo nequaquam conveniat, sed per infinitum ab illa maxima et incomprehensibili veritate deficiat. Habemus itaque maximum triangulum omnium triniter subsistentium mensuram simplicissimam, quemadmodum sunt operationes actiones in potentia, obiecto, actu triniter subsistentes; similiter visiones, intellectiones, volitiones, similitudines, dissimilitudines, pulchritudines, proportiones, correlationes, appetitus naturales et caetera omnia, quorum essendi unitas consistit in pluralitate, sicut est principaliter esse et operatio naturae consistens in correlatione agentis, patientis et communis ex illis resultantis.

CAP. XXI

Transumptio circuli infiniti ad unitatem.

Habuimus de triangulo maximo pauca quaedam; similiter de infinito circulo subiungamus. Circulus est figura perfecta unitatis et simplicitatis. Et iam ostensum est superius triangulum esse circulum, et ita trinitas est unitas. Ista autem unitas est infinita, sicut circulus infinitus. Quare est, si ita loqui licet (a), unior aut identior omni expressibili unitate (b) atque per nos appraehensibili per infinitum. Nam tanta est ibi identitas, quod omnes etiam relativas oppositiones antecedit, quoniam ibi aliud et diversum identitati non opponuntur.

a) L'inciso: *si ita loqui licet* manca in A. b) A: *unitati*; B, C: *unitate*.

Quare a) cum maximum sit infinitae unitatis, tunc omnia, quae ei conveniunt, sunt ipsum absque diversitate et alietate, ut non sit alia bonitas eius, et alia sapientia, sed idem. Omnis enim diversitas in ipso est identitas. Unde eius potentia cum sit, ut sic dicam, b) unissima, est et fortissima et infinitissima. Tanta quidem est eius unissima duratio, quod praeteritum non est aliud a futuro, et futurum non est aliud a praesenti in eo, sed sunt unissima duratio (1), sive aeternitas sine principio et fine; nam tantum est in ipso principio, quod et finis est in ipso principium. Haec autem omnia ostendit circulus infinitus sine principio et fine, aeternus, indivisibiliter, unissimus et capacissimus. Et quia ille circulus est maximus, eius diameter etiam est maximus c). Et quoniam plura d) maxima esse non possunt, est intantum ille circulus unissimus, quod diameter est circumferentia. Infinitus vero diameter habet infinitum medium. Medium vero est centrum. Patet ergo centrum, diametrum et circumferentiam idem esse. Ex quo docetur ignorantia incomprehensibile maximum esse, cui minimum non opponitur, sed centrum est in ipso circumferentia. Vides, quomodo totum maximum perfectissime est intra

a) A, B: *quare et*; C: *quare*. b) Anche questo inciso: *ut ita dicam* manca in A. c) A: *maximus*; B, C; *maxima*. Preferiamo il maschile, perchè anche Boezio nei commenti agli *Anal. pr.*, di Aristotele (I, 23) usa la forma *diameter* al maschile, mentre femminile è ripetutamente nelle opere matematiche di Boezio la forma *diametrus*. d) A: *plurima*; B, C: *plura*.

---

(1) È anche questo un motivo che, sulle tracce di S. Agostino, ritorna spesso nelle opere filosofiche del Cusano, sempre a proposito della nozione di *complicatio*; nel *De mente* (cap. 9, p. 263) si legge per esempio: « Motus est explicatio quietis, quia nihil reperitur in motu, « nisi quies; sic Nunc explicatur per tempus, quia nihil reperitur in « tempore nisi Nunc ». E nel *De ludo globi* (lib. II, p. 232): « Anima ra- « tionalis est vis complicativa omnium notionalium complicationum; « complicat enim complicationem multitudinis et complicationem ma- « gnitudinis, scilicet unius et puncti; complicat complicationem mo- « tuum, quae complicatio quies dicitur; nihil enim in motu, nisi quies « videtur; motus enim est de quiete in quietem. Complicat etiam com- « plicationem temporis, quae Nunc dicitur. Nihil enim in tempore nisi « Nunc reperitur ».

omne simplex et indivisibile, quia centrum infinitum; et extra omne omnia ambiens, quia circumferentia infinita; et omnia penetrans, quia diameter infinita. Principium omnium, quia centrum; finis omnium, quia circumferentia; medium omnium, quia diameter. Causa efficiens, quia centrum; formalis, quia diameter; finalis, quia circumferentia. Dans esse, quia centrum; gubernans, quia diameter; conservans, quia circumferentia, et horum similia multa. Apprehendis itaque per intellectum quomodo maximum cum nullo est idem neque diversum et quomodo omnia in ipso, ex ipso et per ipsum, quia circumferentia, diameter, et centrum. Non quod aut sit circulus aut circumferentia, diameter vel centrum, sed maximum tantum simplicissimum, quod per ista paradigmata investigatur, reperitur omnia quae sunt et non sunt ambire (1); ita quod non esse in ipso est maximum esse, sicut minimum est maximum, et mensura omnis circulationis, quae est de potentia in actum et redeundo de actu in potentiam, compositionis a principiis ad individua et resolutionis individuorum ad principia, et formarum perfectarum circularium

(1) Ciò che il Cusano afferma qui intorno al massimo, « quod ambit quae sunt et non sunt », è ripetuto e meglio giustificato a proposito della sua nozione di *possest*. Ecco le sue parole: « Quia possest absolute « consideratum, sine applicatione ad aliquod nominatum, te qualiter- « cunque ducit aenigmatice ad omnipotentem, ut videas omne quod « esse ac fieri posse intelligis supra omne nomen, quo id quod potest « esse est nominabile, immo supra ipsum esse et non esse, omni modo, « quo illa intelligi possunt. Nam non esse, cum possit esse per omni- « potentem, utique est actu, quia absolutum posse, est actu in omni- « potente. Si enim ex non esse potest aliquid fieri quacumque potentia, « utique in infinita potentia complicatur. Non esse ergo ibi est omnia « esse. Ideo omnis creatura, quae potest de non esse in esse perduci, « ibi est ubi posse est esse et ipsum possest, ex quo te elevare poteris « ut supra esse et non esse, omnia ineffabiliter, aenigmatice tamen, « videas, quae de non esse per actu esse omnia in esse veniunt » (*De possest*, p. 155). Le medesime idee sono ripetute nel *De venatione sapientiae*, cap. 13 (p. 307); dove appunto, dopo aver identificato il *possest* con Dio con queste parole: « Solus Deus est possest, quia est actu quod esse potest », il Cusano dice che il *possest* « est ante differentiam esse et non esse ».

et circularium operationum et motuum super se et ad principium redeuntium, et consimilium omnium, quorum unitas in quadam circulari perpetuitate consistit (1).

Multa hic de perfectione unitatis ex hac figura circulari trahi possent, quae, cum facile per unumquemque iuxta praemissa possint, brevitatis causa transeo. Hoc tantum notandum esse admoneo, quomodo omnis theologia circularis et in circulo posita existit (2), adeo etiam quod vocabula attributorum de se invicem verificentur circulariter, ut summa iustitia est summa veritas, et summa veritas est summa iustitia, et ita de omnibus; ex quo, si extendere inquisitionem volueris, tibi infinita theologicalia iam occulta manifestissima fieri poterunt.

CAP. XXII.

Quomodo Dei providentia contradictoria unit.

Ad hoc autem, ut etiam experiamur quomodo ad altam ducimur intelligentiam per praemissa, ad Dei providentiam inquisitionem applicemus. Et quoniam ex prioribus manifestum est Deum esse omnium complicationem a), etiam contradictoriorum, tunc nihil potest eius effugere providentiam; sive etiam fecerimus aliquid sive eius oppositum, aut nihil, totum

a) A: *complicationum*; B, C: *complicationem*.

---

(1) A proposito di questo moto circolare dai principii agli individui e da questi a quelli si veda quanto il Cusano ha scritto nei capi 5 e 7 del lib. II del *De coniecturis*.

(2) Questo motivo della teologia circolare, in rapporto con le sue giustificazioni d'ordine metafisico, è ripreso e svolto dal Cusano nel lib. II dell'*Idiota* (pp. 144-145) e nel *De visione Dei* (cap. 3, pp. 181-183). Nel *De ludo globi* poi egli allarga la nozione di circolare anche all'anima, trasportando tale nozione dal campo ontologico al campo gnoseologico; il che gli è permesso da quell'intimo rapporto tra ontologia e gnoseologia, che forma una delle più luminose novità di tutto il suo sistema (cfr.: *De ludo globi*, lib. I, pp. 215-216).

in Dei providentia implicitum fuit. Nihil igitur nisi secundum Dei providentiam eveniet. Unde, quamvis Deus multa potuisset providisse, quae non providit nec providebit, multa etiam providit, quae potuit non providere, tamen nihil addi potest divinae providentiae aut diminui; ut in simili humana natura simplex et una est; si nasceretur homo, qui etiam numquam nasci expectabatur, nihil adderetur humanae naturae; sicut nihil demeretur ab illa, si non nasceretur, sicut nec cum nati moriuntur; et hoc ideo, quia humana natura complicat tam eos qui sunt, quam qui non sunt, neque erunt, licet esse potuerint. Ita licet eveniret [a], quod numquam eveniet, nihil tamen adderetur providentiae divinae, quoniam ipsa complicat tam ea quae eveniunt, quam ea quae non eveniunt, sed evenire possunt. Sicut igitur multa sunt in materia possibiliter, quae numquam evenient, ita per contrarium quaecumque non eveniunt, si evenire possunt, si in Dei sunt providentia, non sunt possibiliter, sed actu; nec inde sequitur quod ista sint actu. Sicut ergo dicimus quod humana natura infinita complicat et complectitur, quia non solum homines qui fuerunt, sunt et erunt, sed qui possunt esse, licet numquam erunt, et ita complectitur mutabilia immutabiliter, sicut unitas infinita omnem numerum, ita Dei providentia infinita complicat, tam ea quae evenient, quam quae non evenient, sed evenire possunt et contraria, sicut genus complicat contrarias differentias, et ea quae scit, non scit cum differentia temporum, quia non scit futura ut futura, nec praeterita ut praeterita, sed aeterne et mutabilia immutabiliter.

Hinc inevitabilis et immutabilis est, et nihil eam excedere potest, et hinc omnia ad ipsam providentiam relata necessitatem habere dicuntur; et merito, quia omnia in Deo sunt Deus, qui est necessitas absoluta. Et sic patet quod ea, quae numquam evenient, eo modo sunt in Dei providentia, ut praedictum est, etiam si non sunt provisa ut eveniant et

---

a) A: *evenire*; B, C: *eveniret*.

necesse est Deum providisse, quae providit, quia eius providentia est necessaria et immutabilis; licet etiam oppositum eius providere potuit quod providit, nam posita complicatione, non ponitur res complicata, sed posita explicatione, ponitur complicatio: nam, licet cras possim [a] legere vel non legere, quodcumque fecero, providentiam non evado, quae contraria complectitur; unde quidquid fecero, secundum Dei providentiam eveniet.

Et ita patet quomodo per praemissa, quae nos docent maximum omnem anteire oppositionem, quoniam omnia qualitercunque complectitur et complicat, quid de providentia Dei et aliis consimilibus verum sit appraehendimus.

CAP. XXIII.

Transumptio sphaerae infinitae ad actualem existentiam Dei [1].

Convenit adhuc pauca quaedam circa sphaeram infinitam speculari. Reperimus in infinita sphaera tres lineas maximas longitudinis, latitudinis et profunditatis in centro concurrere. Sed centrum maximae sphaerae aequatur diametro et circumferentiae. Igitur illis tribus lineis infinita sphaera aequatur diametro et circumferentiae. Igitur illis tribus lineis infinita sphaera aequatur centro, immo centrum est omnia illa, scilicet longitudo, latitudo et profunditas: erit itaque maximum simplicissime atque infinite, et omnis longitudo, latitudo et

a) A: *possum*; B, C: *possim*.

(1) Per capire meglio il riferimento che il Cusano fa in questo capo della nozione di sfera infinita all'esistenza di Dio, ed in genere tutti i di lui riferimenti di entità matematiche ad entità metafisiche, oltre ad avere sott'occhio quello che egli dice dal lato gnoseologico a proposito di apprensione sensibile ed intellettuale delle figure matematiche in genere e della sfera in ispecie nel *De coniecturis* (specialmente lib. II, cap. 16), è uopo leggere anche il suo *Complementum theologicum*.

profunditas, quae in ipso sunt, unum simplicissimum, indivisibile, maximum. Et ut centrum praecedit omnem latitudinem, longitudinem atque profunditatem et est finis omnium illorum atque medium, quoniam in sphaera infinita centrum, crassitudo et circumferentia idem sunt, et sicut sphaera infinita est penitus in actu et simplicissima, ita maximum est penitus in actu simplicissime. Et sicut sphaera est actus lineae, trianguli et circuli, ita maximum est omnium actus. Quare omnis actualis existentia ab ipso habet, quidquid actualitatis existit, et omnis existentia pro tanto existit actu, pro quanto in ipso infinito actu est, et hinc maximum est et forma essendi sive maxima actualis entitas. Unde Parmenides subtilissime considerans aiebat Deum esse, cui esse quodlibet quod est, est esse omne id quod est (1). Sicut igitur sphaera est ultima perfectio figurarum, qua maior non est, ita maximum est omnium perfectio perfectissima, adeo quod omne imperfectum in ipso est perfectissimum, sicut infinita linea est sphaera et in ea curvitas est rectitudo et compositio simplicitas et diversitas identitas et alteritas unitas et ita de reliquis. Quomodo enim posset esse ibi aliquid imperfectionis, ubi imperfectio est infinita perfectio et possibilitas infinitus actus et ita de reliquis?

Videmus nunc clare, cum maximum sit ut sphaera maxima, quomodo totius universi et omnium in universo existentium sit a) unica simplicissima mensura adaequatissima, quoniam in ipso non est maius totum quam pars, sicut non est maior sphaera quam linea infinita. Deus igitur est unica simplicissima ratio totius universi, et sicut post infinitas circulationes exoritur sphaera, ita Deus omnium circulationum, uti sphaera maxima, est simplicissima mensura; omnis enim vivificatio, motus et intelligentia ex ipso, in ipso, et per ipsum,

a) A, C: *est*; B: *sit*.

(1) Nei frammenti di Parmenide non si trova un'espressione come è lui attribuita dal C., il quale probabilmente ha creduto riferirsi a Dio ciò che qua e là Parmenide ha attribuito solo all'essere.

apud quem una revolutio octavae sphaerae non est minor, quam infinitae, quia finis est omnium motuum, in quo omnis motus ut in fine quiescit. Est enim quies maxima, in qua omnis motus quies est (1). Ita maxima quies est omnium motuum mensura, sicut maxima rectitudo omnium circumferentiarum, et maxima praesentia sive aeternitas omnium temporum. In ipso enim omnes motus naturales, ut in fine, quiescunt, et omnis potentia in ipso perficitur, ut in actu infinito. Et quia ipse est entitas omnis esse, et omnis motus est ad esse, igitur quies motus est ipse, qui est finis motus, scilicet forma et actus essendi. Entia igitur omnia ad ipsum tendunt. Et quoniam finita sunt et non possunt aequaliter participare finem, in comparatione ad se invicem, tunc aliqua participant hunc finem per medium aliorum, sicut linea per medium trianguli et circuli in sphaeram ducitur, et triangulus per medium circuli, et circulus in sphaeram per seipsum.

CAP. XXIV

De nomine Dei et theologia affirmativa.

Postquam nunc, auxiliante Deo, exemplo mathematico studuimus in nostra ignorantia circa primum maximum peritiores fieri, adhuc pro completiori doctrina de nomine maximi investigemus; et ista quidem inquisitio, si recte saepe dicta menti habuerimus, facilis adinventionis erit. Nam manifestum est, cum maximum sit ipsum maximum simpliciter, cui nihil

(1) Tra tutti gli argomenti portati dal Cusano per dimostrare che veramente Dio è il luogo, dove tutto si concilia, e dove ogni diversità si annulla perchè tutto si eguaglia nell'*infinitas* di lui, questo del moto e della quiete uguagliantisi in lui è uno dei più ripetuti; se ne parla ed a lungo, per esempio, nel *De visione Dei* (p. 189), e nel *De possest* (p. 251), dov'è detto: « Deus est motus maximus pariter et minimus, seu quietissimus ».

opponitur, nullum nomen ei proprie posse convenire (1). Omnia enim nomina ex quadam singularitate rationis, per quam discretio fit unius ab alio, imposita sunt; ubi vero omnia sunt unum, nullum nomen proprium esse potest. Unde recte ait Hermes Trimegistus (2): Quoniam Deus est universitas unum, tunc nullum nomen proprium est eius, quoniam aut [a] necesse esset omni nomine Deum aut omnia eius nomine nuncupari, cum ipse in sua simplicitate complicet omnium rerum universitatem. Unde secundum ipsum [b] proprium nomen, quod ineffabile per nos dicitur et τετραγράμματον, sive quatuor litterarum est, et ex eo proprium, quia non convenit Deo secundum aliquam habitudinem ad creaturas,

a) A: *autem*; B, C: *aut*. b) A: *ipsorum*; B, C: *ipsum*.

---

(1) Questo dell'innominabilità di Dio è un argomento che, mutuato dalla Pseudo-Dionigi, il Cusano ripete e svolge con particolare predilezione. Tra i molti passi, che potremmo citare (importante il cap. 2 del *De mente*, in cui si espone la teorica della nominabilità), giova fermare l'attenzione sul *De coniecturis*, I, 8, dove, trattandosi della seconda unità (e cioè l'intellettuale che vien subito dopo la prima, cioè l'assoluta) si parla dell'innominabilità anche di essa, in quanto anch'essa complica il conoscibile, come l'unità prima complica l'entificabile: « Quod si ad intellectualem veritatem inquisitionem dirigere « instituis, necesse est ut intellectualibus fruaris terminis, qui nullum « incompatibilem habent oppositum, cum incompatibilitas de natura « illiusi intellectualis unitatis esse ne queat. Unde usuales termini, qui « rationis sunt entia, intelligentiam non attingunt. Intelligentia enim « neque stat, neque movetur, neque quiescit, neque in loco est; immo « neque forma est, neque substantia aut accidens, eo modo quo termini « illi, per rationem impositi, significant. Sicut enim intellectus radix « est rationis, ita quidem termini intellectuales radices sunt rationa« lium. Unde verbum intellectuale ratio est, in quo ut in imagine intel« lectus relucet; radix igitur vocalium terminorum sermo est intelle« ctualis ».

(2) Il passo di Ermete Trimegisto, a cui molto probabilmente si riferisce il Cusano, nella traduzione di Francesco Patrizio, suona così: « Nihil in universo mundo quod non sit ipse Deus; et ob hoc ipse no« mina habet omnia, et ob hoc in se nomen non habet, quoniam omnium « pater » (Cfr. Hermetis Trimegisti, *Libelli* xx *et fragmenta Asclepii eius discipuli a Franc. Patricio emendata*, Ferrarae, 1591, lib. v, p. 13 bis).

sed secundum essentiam propriam interpretari debet unus et omnia, sive omnia uniter, quod melius est. Et ita nos reperimus superius unitatem maximam, quae idem est quod omnia uniter. Immo adhuc videtur nomen propinquius et convenientius unitas quam omnia uniter. Et propter hoc dicit Propheta: Quomodo in illa die erit Deus, et nomen eius unum (1). Et alibi (2): Audi, Israel (id est Deum per intellectum vide a)), quoniam Deus tuus unus est.

Non est autem unitas nomen Dei eo modo quo nos aut nominamus aut intelligimus unitatem, quoniam sicut supergreditur Deus omnem intellectum, ita a fortiori omne nomen. Nomina quidem per motum rationis, qui intellectu multo inferior est, ad rerum discretionem imponuntur. Quoniam autem ratio contradictoria transilire nequit, hinc non est nomen, cui aliud non opponatur secundum motum rationis. Quare unitati pluralitas aut multitudo secundum rationis motum opponitur. Haec b) unitas Deo non convenit, sed unitas, cui non opponitur aut alteritas aut pluralitas aut multitudo. Hoc est nomen maximum, omnia in sua simplicitate unitatis complicans, istud est nomen ineffabile et super omnem intellectum. Quis enim intelligere posset unitatem infinitam per infinitum omnem oppositionem antecedentem, ubi omnia absque compositione sunt in simplicitate complicata, ubi non est aliud vel diversum, ubi homo non differt a leone, et coelum non differt a terra, et tamen verissime ibi sunt non secundum finitatem suam, sed complicite ipsamet unitas maxima? Unde, si quis posset intelligere aut nominare talem unitatem, quae cum sit unitas, est omnia, et cum sit minimum est maximum, ille nomen Dei attingeret. Sed cum nomen Dei sit Deus, tunc eius nomen non est cognitum nisi per intellectum, qui est

a) A, B, C: *videns*. b) A: *hinc*; B, C: *haec*.

(1) Zaccaria, xiv, 9.

(2) Il versetto del Deuteronomio suona: « Audi, Israel, Dominus, Deus noster, Dominus unus est » (*Deut.*, vi, 4).

Name ist der erste Teil von Gleichheit, von Anderheit; ist den Ursphären von Setundheit

ipsum maximum et nomen maximum. Quare in docta ignorantia attingimus, licet unitas videatur propinquius nomen maximi, tamen a vero nomine maximi, quod est ipsum maximum, distat per infinitum. Est itaque ex hoc manifestum nomina affirmativa, quae Deo attribuimus, per infinitum diminute ei a) convenire; nam talia secundum aliquid, quod in creaturis reperitur, ipsi b) attribuuntur.

Cum igitur Deo nihil tale particulare, discretum, habens oppositum, sibi c) nisi diminutissime convenire possit, hinc affirmationes sunt incompactae, ut ait Dionysius (1). Nam si dicis ipsum veritatem, occurrit falsitas; si dicis ipsum virtutem, occurrit vitium; si dicis substantiam, occurrit accidens; et ita de reliquis. Cum autem ipse non sit substantia, quae non sit omnia et cui nihil opponitur, et non sit veritas, quae non sit omnia absque oppositione, non possunt illa particularia nomina nisi diminute valde per infinitum ipsi convenire. Omnes enim affirmationes, quasi in ipso aliquid sui significantis ponentes, illi convenire non possunt, qui non est plus aliquid quam omnia. Et propterea nomina affirmativa, si ei conveniunt, non nisi in respectu ad creaturas conveniunt; non quod creaturae sint causa, quod ei conveniant, quoniam maximum a creaturis nihil habere potest, sed ei ex infinita potentia ad creaturas conveniunt (2), nam ab aeterno Deus potuit creare, quia nisi potuisset, summa potentia non fuisset. Igitur hoc nomen creator, quamvis ei d) in respectu ad creaturas conveniat, tamen etiam convenit antequam creatura esset, quoniam ab aeterno creare potuit. Ita de iustitia et ceteris omnibus nominibus affirmativis, quae nos translative a creaturis Deo attribuimus, propter quandam perfectionem per ipsa nomina significatam; licet illa omnia nomina ab aeterno, antequam etiam nos

a) A: *sibi*: B, C: *ei*. b) A: *sibi*: B, C: *ipsi*. c) manca il *sibi* nell'edizioni B, C. d) A: *sibi*; B, C: *ei*.

(1) Cfr. Ps.-Areopagita, *De divinis nominibus*, vii, 3 e *De mystica theologia*, i, 2, ii, iv, v, dove appunto si svolge questo concetto.

(2) A commento di queste parole può servire il *De coniecturis*, i, 10.

ei [a] illa attribuimus, fuissent veraciter in summa sua perfectione et infinito nomine complicata, sicut et res omnes, quae per ipsa talia nomina significantur, et a quibus per nos in Deum transferuntur.

Et in tantum hoc est verum de affirmativis omnibus, quod etiam nomen trinitatis et personarum, scilicet Patris et Filii et Spiritus Sancti, in habitudine creaturarum ipsi imponuntur [b]. Nam cum Deus, ex eo quod unitas est, sit gignens et pater, ex eo quod est aequalitas unitatis, genitus sive filius, ex eo quod utriusque connexio, spiritus sanctus, tunc clarum est filium nominari filium ex eo, quod est unitatis sive entitatis aut essendi aequalitas. Unde patet ex hoc, quod Deus ab aeterno potuit res creare, licet eas etiam non creasset, respectu ipsarum rerum filius dicitur; ex hoc enim est filius, quod est aequalitas essendi res, ultra quam vel infra res esse non possent, ita videlicet quod est filius ex eo quod est aequalitas entitatis rerum, quas Deus facere poterat, licet eas facturus non esset, quas si facere non posset, nec Deus pater, vel filius, vel spiritus sanctus, immo nec Deus esset. Quare, si subtilius consideras, patrem filium gignere, hoc fuit omnia in verbo creare. Et ob hoc Augustinus verbum etiam artem ac ideam in respectu creaturarum affirmat (1). Unde ex eo Deus pater est, quia genuit aequalitatem

a) A: *sibi*; B, C: *ei*. b) *imponuntur*; B, C: *imponantur*.

---

(1) Crediamo si riferisca al *De Trinitate*, VI, 10: « Filius autem de « Patre est ut sit atque ut illi coaeternus sit. Imago enim si perfecte « implet illud cuius imago est, ipsa coaequatur ei, non illud imagini « suae. In qua imagine speciem nominavit, credo propter pulcritudi- « nem, ubi iam est tanta congruentia, et prima aequalitas, et prima « similitudo, nulla in re dissidens, et nullo modo inaequalis. Ubi est « prima et summa vita, cui non est aliud vivere et alius esse, sed « idem est esse et vivere, et primus ac summus intellectus, cui non « est aliud vivere et aliud intelligere, sed id quod est intelligere, hoc « vivere, hoc esse est, unum omnia; tamquam Verbum perfectum, cui « non desit aliquid, et ars quaedam omnipotentis atque sapientis Dei, « plena omnium rationum viventium incommutabilium, et omnes unum « in ea, sicut ipsa unum de uno, cum quo unum ».

unitatis, ex eo autem spiritus sanctus, quod utriusque amor est, et haec omnia respectu creaturarum. Nam creatura ex eo quod Deus pater est, esse incipit; ex eo quod filius, perficitur; ex eo quod spiritus sanctus est, universali rerum ordini concordat; et haec sunt in unaquaque re trinitatis vestigia. Et haec est sententia Aurelii Augustini exponentis illud Geneseos: In principio creavit Deus caelum et terram, dicens Deum, ex eo quia pater est, principia rerum creasse (1).

Quare quicquid per theologiam affirmationis de Deo dicitur, in respectu creaturarum fundatur, etiam quoad illa sanctissima nomina, in quibus maxima latent mysteria cognitionis divinae, quae apud Hebraeos et Chaldaeos habentur, quorum nullum Deum nisi secundum aliquam proprietatem particularem significat, praeter nomen quatuor literarum, quae sunt יהוה, quod est proprium et ineffabile superius interpretatum, de quibus Hieronimus (2) et Rabbi Salomon (3) in libro ducis neutrorum extense tractant, qui videri possunt.

CAP. XXV

Gentiles Deum varie nominabant, creaturarum respectu.

Pagani (a) pariformiter Deum variis creaturarum respectibus nominabant: Iovem quidem propter mirabilem pietatem; ait enim Iulius Firmicus (4), quod Iupiter adeo prosperum sidus

a) A: *magni*; B, C: *pagani*.

---

(1) Cfr. S. Agostino, *De genesi ad litteram*, lib. I, cap. 6.

(2) Il passo di S. Gerolamo, in cui si parla del nome ebraico di quattro lettere (tetragrammaton) come del nome ineffabile di Dio, si trova nel *Comment. in Ezechielem*, lib. IX, cap. 28.

(3) Vedi in proposito la nota n. 5 a p. 33.

(4) Nelle opere di Giulio Firmico Materno non c'è un passo cui si possa riferire questa citazione del Cusano; egli parla bensì nel *De*

sit, quod si solus in coelo Iupiter regnasset, homines essent immortales. Ita Saturnum propter profunditatem cogitationum et inventionum in rebus vitae necessariis, Martem propter victorias bellicas, Mercurium propter consiliarem prudentiam, Venerem propter amorem conservativum naturae, Solem propter vigorem motuum naturalium, Lunam propter humoralem conservationem, in qua vita consistit, Cupidinem propter unitatem duplicis sexus, ob quam rem etiam naturam ipsam vocarunt, quoniam per duplicem sexum species rerum conservat. Hermes ait (1) omnia tam animalia quam non animalia duplicis sexus, propterea causam omnium, scilicet Deum, in se masculinum et foemininum sexum dixit complicare, cuius Cupidinem et Venerem explicationem credebat. Valerius (2) etiam Romanus idem affirmans canebat Iovem omnipotentem, genitorem genitricemque Deum, unde dicebat Cupidinem, prout scilicet una res cupit aliam, filiam Veneris, hoc est ipsius pulcritudinis naturalis. Venerem vero Iovis aiebant omnipotentis filiam, a quo natura et cuncta ipsam comitantia. Templa etiam pacis scilicet et aeternitatis ac concordiae, πάνθεον, in quo erat altare Termini infiniti, cuius non est terminus in medio sub dio, et consimilia nos instruunt paganos

---

errore profanarum religionum dell'identificazione delle stelle cogli Dei, ma non va più oltre. Conviene invece avvertire che Firmico Materno al principio di quest'opera parla della duplicità dei sessi in Giove, ricordando quelli *qui Iovem in duas dividunt potestates, naturam eius ad utriusque sexus transferentes*; particolare che il Cusano più avanti riferisce ad un poeta Valerio, mentre in realtà doveva attribuirlo a Firmico Materno. L'errore di attribuzione nel Cusano non è quindi senza una giustificazione.

(1) Il Cusano si riferisce al II dei 20 libri attribuiti nell'età di mezzo al favoloso Ermete Trimegisto, e precisamente a quello che era noto sotto il nome di *Poemander*, nel quale appunto si accenna esplicitamente alla nozione di *Deus masfoemina* (Cfr. Hermetis Trimegisti, *Libelli* xx, ed. cit., p. 6 bis.)

(2) Un poeta Valerio che abbia affermato quanto gli attribuisce il Cusano, non ci fu dato di riscontrare, dovendo escludere e Valerio Catullo, e Valerio Flacco, e Valerio Marziale. Cfr. sopra nota 4, p. 59. Di questa nozione della duplicità dei sessi in Giove, si trova traccia in Atenagora, ed in Macrobio.

Deum secundum respectum ad creaturas varie nominasse, quae quidem omnia nomina unius ineffabilis nominis complicationem sunt explicantia et secundum quod nomen proprium est infinitum, ita infinita nomina talia particularium perfectionum complicat.

Quare et explicantia possunt [a] esse multa et numquam tot et tanta, quin possent esse plura, quorum quodlibet se habet ad proprium et ineffabile, ut finitum ad infinitum. Deridebant veteres pagani Iudeos, qui Deum unum infinitum, quem ignorabant, adorabant [b], quem tamen ipsi in explicationibus venerabantur, ipsum scilicet ibi venerantes, ubi divina sua opera conspiciebant. Et ista inter omnes homines differentia tunc fuit ut omnes Deum unum maximum, quo maius esse non posset, crederent, quem alii, ut Iudaei et Sissennii (1) in sua simplicissima unitate, ut est rerum omnium complicatio, colebant; alii vero in his colebant, ubi explicationem divinitatis reperiebant, recipiendo notum sensibiliter pro manuductione ad causam et principium. Et in hac ultima via seducti sunt simplices populares, qui non sunt usi explicatione ut imagine, sed ut veritate, ex qua re idolatria introducta est in vulgus, sapientibus ut plurimum de unitate Dei recte credentibus, uti haec nota cuique esse possunt, qui Tullium de deorum natura, (2) philosophos veteres diligenter perspexerit.

Non negamus tamen quosdam ex paganis non intellexisse Deum, cum sit entitas rerum, aliter quam per abstractionem extra res esse, sicut materia prima extra res non nisi per abstrahentem intellectum existit, et hi tales Deum in creaturis adorarunt, qui etiam idolatriam astruebant. Quidam etiam Deum devocabilem putarunt, quorum quidam in angelis eum devocabant, ut Sissennii; Gentiles vero devocabant eum in arboribus, qualia de arbore solis et lunae leguntur; et quidam

a) A: *possent*; B, C: *possunt*. b) A: *adorarunt*; B, C: *adorabant*.

(1) Sui Sissennii vedi sopra p. 14, n. 1.

(2) Il Cusano si riferisce specialmente al lib. II del *De natura deorum*, dove Cicerone espone le dottrine teologiche degli Stoici.

in aere, aqua vel templis certis carminibus eum devocabant, qui omnes qualiter seducti sint et longe fuerint a veritate praemissa ostendunt.

CAP. XXVI.

De theologia negativa (1).

Quoniam autem cultura Dei, qui adorandus est in spiritu et veritate, necessario se fundat in positivis Deum affirmantibus, haec omnis religio in sua cultura necessario per theologiam affirmativam ascendit, Deum ut unum ac trinum, ut sapientissimum, piissimum, lucem inaccessibilem, vitam, veritatem, et ita de reliquis adorando, semper culturam per fidem, quam per doctam ignorantiam verius attingit, dirigendo; credendo scilicet hunc, quem adorat ut unum, esse uniter omnia; et quem ut inaccessibilem lucem colit, non quidem esse lucem, ut est haec corporalis, cui tenebrae opponuntur, sed simplicissimam et infinitam, in qua tenebrae sunt lux infinita; et quod ipsa infinita lux semper lucet in tenebris nostrae ignorantiae, sed tenebrae eum comprehendere nequeunt. Et ita theologia negationis adeo necessaria est quo ad aliam affirmationis, ut sine illa Deus non coleretur ut Deus infinitus, sed potius ut creatura; et talis cultura idolatria est, quae hoc imagini tribuit, quod tantum convenit veritati.

Hinc utile erit ad haec parum de negativa theologia submittere. Docuit nos sacra ignorantia Deum ineffabilem; et hoc

(1) Sulla nozione di teologia negativa il Cusano torna spesso, ma i più importanti passi, che vi si riferiscono, si trovano nel *De coniecturis*; in uno di essi (lib. I, cap. 7) invece che negativa la teologia sulla base della *docta ignorantia* è detta *sermone inexplicabilis*; in un altro passo (lib. I, cap. 10) così egli contrappone la propria teologia a quella dei più de' suoi contemporanei: « Cum de Deo nos homines rationales « loquimur, regulis rationis Deum subiicimus, ut alia de Deo affirme- « mus, alia negemus, et opposita contradictoria disiunctive applicemus. « Et haec est pene omnium theologorum recentiorum, quia de Deo ra- « tionaliter loquuntur, multa enim hac via admittimus in schola ratio- « nis, quae scimus secundum regionem simplicis unitatis neganda ».

quia maior est per infinitum omnibus, quae nominari possunt; et hoc quidem, quia verissimum, verius per remotionem et negationem de ipso loquimur, sicut et maximus Dionysius (1), qui eum nec veritatem, nec intellectum, nec lucem, nec quidquam eorum, quae dici possunt, esse voluit, quem Rabbi Salomon et omnes sapientes sequuntur. Unde neque Pater est, neque Filius, neque Spiritus Sanctus secundum hanc negativam theologiam, secundum quam est infinitus tantum. Infinitas vero, ut infinitas, neque generans est, neque genita, neque procedens. Quare Hilarius Pictavensis subtilissime dixit (2), dum personas distingueret: In aeterno, inquit, infinitas, species in imagine, usus in munere; volens dicere, quod quamvis in aeternitate non nisi infinitatem possimus videre, tamen ipsa infinitas (3), quae est ipsa aeternitas, cum sit negativa, non potest intelligi ut generans, sed bene aeternitas, quoniam aeternitas est affirmativa unitatis, sive praesentiae maximae, quare principium sine principio. Species in imagine dicit principium a principio; usus in munere dicit processionem ab utroque. Quae omnino per praemissa notissima sunt; nam quamvis aeternitas sit infinitas, ita quod aeternitas non sit magis causa Patris quam infinitas,

---

(1) V. Ps.-Areopagita, *De Divinis nominibus*, v, 2, vii, 3.

(2) Il passo a cui qui si riferisce il Cusano è nel lib. ii del *De Trinitate* di S. Ilario; notiamo però che e S. Agostino (*De Trinitate*, lib. vi, cap. 10) e Boezio tale passo ricordano e commentano a lungo; è probabile quindi che il Nostro abbia avuto notizia di esso da questi due autori, che sappiamo essere stata per lui fonte di primo ordine.

(3) La nozione di *infinitas* ritorna nel *De coniecturis* (cfr. specialmente lib. ii, cap. 5), nel *Idiotae de sapientiae* (lib. i, p. 138) ripetutamente nel *De possest*; essa trova però il suo più ampio ed esauriente sviluppo nel *De visione Dei* (capi 13-15, pp. 193-196). Il nucleo di tale sviluppo è così espresso dal Cusano: « Tu, Deus, es ipsa infinitas, et in infinitate est « oppositio oppositorum sine oppositione: nihil est igitur tibi alterum, « vel diversum, vel adversum. Infinitas enim non compatitur secum « alteritatem, quia cum sit infinitas, nihil est extra eam; omnia enim « includit et omnia ambit infinitas absoluta. Ideo quando esset infinitas « et aliud extra ipsam, non esset infinitas, neque aliud. Infinitas enim « non potest esse nec maior nec minor. Nihil igitur est extra eam... et « sublato infinito, nihil manet (p. 193).

tamen secundum considerationis modum aeternitas Patri attribuitur et non Filio nec Spiritui Sancto; infinitas vero non solus uni personae quam alteri, quoniam ipsa infinitas secundum considerationem unitatis Pater est, secundum considerationem aequalitatis unitatis Filius, secundum considerationem connexionis Spiritus Sanctus, secundum simplicem considerationem infinitatis nec Pater, nec Filius, nec Spiritus Sanctus; licet ipsa infinitas et aeternitas sit quaelibet trium personarum, sit et converso quaelibet persona infinitas et aeternitas; non tamen secundum considerationem, ut praefertur; quoniam secundum considerationem infinitatis Deus nec unum est nec plura, et non reperitur in Deo secundum theologiam negationis aliud quam infinitas. Quare secundum illam nec cognoscibilis est in hoc saeculo, nec in futuro, quoniam omnis creatura tenebra est eo respectu, quod infinitum lumen comprahendere nequit, sed sibi soli notum est [a].

Et ex his manifestum est, quomodo negationes sunt verae affirmationes insufficientes in theologicis; et nihilominus negationes removentes imperfectiora de perfectissimo sunt veriores aliis; ut quia verius est Deum non esse lapidem quam non esse vitam aut intelligentiam, et non esse ebrietatem quam non esse virtutem, contrarium in affirmativis; nam verior est affirmatio Deum dicens intelligentiam ac vitam quam terram, lapidem aut corpus.

Ista enim omnia clarissima sunt ex praehabitis. Ex quibus concludimus praecisionem veritatis in tenebris nostrae ignorantiae incomprahensibiliter lucere. Et haec est illa docta ignorantia, quam inquisivimus; per quam tantum ad infinitae bonitatis Deum maximum unitrinum, secundum gradus doctrinae ipsius ignorantiae, accedere posse explicimus, ut ipsum ex omni nostro conatu de hoc semper laudare valeamus, quod nobis seipsum ostendit incomprachensibilem, qui est super omnia in saecula benedictus [b].

a) B, C: « *quoniam omnis creatura, ut quae infinitum lumen comprachendere « nequit, eo respectu obtenebratur, sed sibi soli notus est* ». b) B, C aggiungono: *Amen.*

~~DE DOCTA IGNORANTIA~~

LIBER II

Doctrina ignorantiae taliter circa absoluti maximi naturam expedita per symbolicos quosdam characteres, amplius per ipsam aliquantulum in umbra nobis resplendentem, eadem via inquiramus, quae omne id, quod sunt, ab ipso absoluto maximo sunt. Cum autem causatum sit penitus a causa, et a se nihil, et originem atque rationem, qua est id quod est, quanto propinquius et similius potest, concomitetur; patet difficile contractionis naturam attingi, exemplari absoluto incognito. Supra igitur nostram apprehensionem in quadam ignorantia nos doctos esse convenit, ut, praecisionem veritatis uti est non capientes, ad hoc saltem ducamur, ut ipsam esse videamus, quam nunc comprehendere non valemus. Hic est mei laboris finis in hac parte, quem clementia tua iudicet et acceptet.

CAP. I

Correlaria praeambularia ad inferendum unum infinitum universum.

Proderit plurimum doctrinae ignorantiae correlaria praeambularia ex principio nostro praemitti. Praestabunt enim quandam facilitatem ad infinita similia, quae pari arte elici poterunt, et dicenda facient clariora. Habuimus in radice dictorum, in excessis et excedentibus ad maximum in esse

et posse non deveniri. Hinc in prioribus ostendimus praecisam aequalitatem soli Deo convenire; ex quo sequitur omnia dabilia, praeter ipsum, differre. Non potest igitur unus motus cum alio aequalis esse, nec unus alteri mensura esse, cum mensura a mensurato necessario differat.

Haec quidem, etsi ad infinita tibi deserviant, tamen si ad astronomiam te transfers, apprehendis calculatoriam artem praecisione carere, quoniam per solis motum omnium aliorum planetarum motum mensurari posse praesupponit. Coeli etiam [a] dispositio, quoad qualemcunque locum, sive quoad ortus et occasus signorum sive poli elevationem, ac quae circa hoc sunt, praecise scibilis non est. Et cum nulla duo loca in tempore et situ praecise concordent, manifestum est iudicia astrorum longe in sua particularitate a praecisione esse.

Si consequenter hanc regulam mathematicae adaptas in geometricis figuris, aequalitatem actu impossibilem vides, et nullam rem cum alia in figura praecise posse concordare, nec in magnitudine. Et quamvis regulae verae sint in sua ratione datae figurae aequalem describendi [b], in actu tamen aequalitas impossibilis est in quibuscunque [c] diversis. Ex quo ascendis, quomodo veritas abstracta a materialibus, ut in ratione, aequalitatem videt, quam in rebus experiri per omnia impossibile est, quoniam ibi non est nisi cum defectu.

Age: in musica ex regula praecisio non est. Nulla ergo res cum alia in pondere concordat, neque longitudine, neque spissitudine; neque est possibile proportiones harmonicas inter varias voces fistularum, campanarum, hominum et coeterorum instrumentorum praecise reperiri, quin praecisior dari possit; neque in diversis instrumentis idem gradus veritatis proportionis est, sicut nec in diversis hominibus; sed in omnibus, secundum locum, tempus, complexionem et alia, diversitas necessaria est. Praecisa itaque proportio in ratione sua videtur tantum; et non possumus in rebus sensibilibus dulcissimam harmoniam absque defectu reperire, quia ibi non est. Ascende hic, quomodo praecisissima maxima harmonia est

a) B, C: *enim*. b) A, B, C: *describere*. c) Manca il *quibuscunque* nell'ediz. A.

proportio in aequalitate, quam vivens a) homo audire non potest in carne, quoniam ad se attraheret rationem animae nostrae, cum sit omnis ratio, sicut lux infinita omnem lucem; ita quod anima a sensibilibus absoluta sine raptu ipsam supreme concordantem harmoniam aure intellectus non audiret. Magna quaedam dulcedo contemplationis hic hauriri b) posset, tam circa immortalitatem intellectualis et rationalis nostri spiritus, qui rationem incorruptibilem in sua natura gestat, per quam similitudinem concordantem et discordantem ex se attingit in musicis; quam circa gaudium aeternum, in quod beati a mundanis absoluti transferuntur. Sed de hoc alias.

Praeterea si regulam nostram arithmeticae applicamus, nulla duo in numero convenire posse videmus; quoniam ad veritatem numeri compositio, complexio, proportio, harmonia, motus et omnia variantur extendendo in infinitum. Ex hoc nos ignorare intelligimus. Quoniam nemo est ut alius in quocunque, neque sensu neque imaginatione neque intellectu neque operatione aut scriptura aut pictura vel arte; etiam si mille annis unus alium imitari studeret et in quocunque, nunquam tamen praecisionem attingeret, licet differentia sensibilis aliquando non percipiatur. — Ars etiam naturam imitatur quantum potest, sed nunquam ad ipsius praecisionem poterit pervenire. Carent igitur medicina, alchimia c), magica et coeterae artes transmutationum veritatis praecisione, licet una verior sit in comparatione ad aliam, ut medicina verior quam artes transmutationum, ut ista ex se patent.

Adhuc ex eodem fundamento elicientes dicamus: quoniam in oppositis excedens et excessum reperimus, ut in simplici et composito, abstracto et concreto, formali et materiali, corruptibili et incorruptibili et coeteris. Hinc ad alterum purum oppositorum non devenitur, aut in quo concurrant praecise aequaliter. Omnia igitur ex oppositis sunt in gradus diversitate, habendo in uno plus, de alio minus, sortiendo naturam unius oppositorum per victoriam unius supra aliud. Ex quo

a) A: *vivus*; B, C: *vivens*. b) A: *haurire*; B, C: *hauriri*. c) A: *alchimia*; B, C: *chalcimia*.

rerum notitia rationaliter investigatur, ut sciamus quomodo compositio in uno est in quadam simplicitate, et in alio simplicitas in compositione, ut corruptibilitas in incorruptibilitate in uno, contrarium in alio, ita de reliquis, prout ostendemus in libro Coniecturarum, ubi de hoc latius agetur (1). Sufficiant igitur ista pauca pro mirabili potestate doctae ignorantiae ostendenda.

Amplius, magis ad propositum descendendo dico, quod ascensus ad maximum et descensus ad minimum simpliciter non est possibilis, ne fiat transitus in infinitum, ut in numero ex divisione continui constat. Tunc patet, quod dato quocunque finito semper est maius et minus, sive in quantitate aut virtute vel perfectione, et ita de coeteris necessario dabile, cum maximum aut minimum simpliciter dabile in rebus non sit, nec processus sit [a] in infinitum, ut statim ostensum est. Nam cum quaelibet pars infiniti sit infinita, implicat contradictionem magis et minus ibi reperiri, ubi ad infinitum [b] deveniretur, cum magis et minus sicut nec infinito convenire possunt, ita nec qualemcunque proportionem ad infinitum habenti, cum necessario id ipsum etiam infinitum sit. Binarius enim non esset minor centenario in numero infinito, si per ascensum ad ipsum posset actu deveniri, sicut nec linea infinita ex infinitis bipedalibus minor esset linea infinita ex infinitis quadrupedalibus lineis. Nihil est itaque dabile, quod divinam terminet potentiam, quare omni dato dabile est maius et minus per ipsam, nisi datum esset absolutum maximum, ut in tertio libello deducetur. Solum igitur

a) A: *fuit*; B, C: *sit*. b) A: *ad infinitum* B, C: *ad in infinitum*.

(1) Già si è avuto occasione di dire che se il *De docta ignorantia* tratta prevalentemente di ontologia e di cosmologia, il *De coniecturis* riguarda specialmente la gnoseologia; ora, il problema, d'ordine appunto gnoseologico, accennato qui dal Cusano, è da lui trattato specialmente nel libro II del *De coniecturis* e precisamente dal capo 1 al 10, nei quali cerca di spiegare per via dialettica il progresso delle esplicazioni dall'uno, nella convinzione che esse, come si manifestano all'intelletto, si attuino anche ontologicamente nell'essere.

absolute maximum est negative infinitum, quare solum illud est id quod esse potest omni potentia. Universum vero cum omnia complectatur, quae [a] Deus non sunt, non potest esse negative infinitum, licet sit sine termino et ita privative infinitum; et hac consideratione nec finitum nec infinitum est. Non enim potest esse maius quam est; hoc quidem ex defectu evenit; possibilitas enim, sive materia, ultra se non extendit. Nam non est aliud dicere universum posse semper actu esse maius quam dicere « posse esse » transire « in actu infinitum esse », quod est impossibile, cum infinita actualitas, quae est absoluta aeternitas, ex posse oriri nequeat, quae est actu omnis essendi possibilitas. Quare licet in respectu infinitae Dei potentiae, quae est interminabilis, universum posset esse maius, tamen, resistente possibilitate essendi, aut materia, quae in infinitum non est actu extensibilis, universum maius esse nequit, et ita interminatum, cum actu maius eo dabile non sit ad quod terminetur, et sit privative infinitum. Ipsum autem non est actu nisi contracte, ut sit meliore quidem modo, quo suae naturae patitur conditio. Est enim creatura, quae necessario est, ab esse divino simpliciter absoluto, prout consequenter in docta ignorantia, quanto clarius et simplicius fierit poterit, quam brevissime sumus [b] ostensuri.

CAP. II.

Quomodo [c] esse creaturae sit intelligibiliter ab esse primi.

Docuit nos sacra ignorantia in prioribus nihil a se esse nisi maximum simpliciter, ubi a se, in se, per se omnia [d] idem sunt, ipsum scilicet absolutum esse; necesseque esse omne quod est, id quod est, in quantum est, ab ipso esse; quomodo enim id, quod a se non est, aliter esse posset quam ab aeterno esse? Quoniam autem ipsum maximum procul est ab omni

a) A: *quae*; B, C: *quod*. b) A: *erimus*; B, C: *sumus*. c) A: *quod*; B: *quo modo*; C: *quae*. d) manca l'*omnia* in A, B, C.

invidia (1), non potest esse diminutum, ut tale, communicare. Non habet igitur creatura, quae ab esse est, omne id quod est, corruptibilitatem, divisibilitatem, imperfectionem, diversitatem, pluralitatem et coetera huiusmodi, a maximo, aeterno, indivisibili, perfectissimo, indistincto, uno, neque ab aliqua causa positiva (2). Sicut enim linea infinita est rectitudo infinita, quae est causa omnis esse linealis, linea vero curva, in hoc quod linea, ab infinita est, in hoc quod curva, non ab infinita est, sed curvitas sequitur finitatem, quoniam ex eo curva, quia non maxima (si enim maxima esset, curva non esset, ut superius esset ostensum), ita quidem contingit rebus, quoniam maximum a) esse non possunt, ut b) sint diminuta, altera, distincta et coetera huiusmodi, quae quidem causam non habent. Habet igitur creatura a Deo, ut sit una, discreta et connexa universo, et quanto magis una, tanto Deo similior (3).

a) A: *maximum*; B, C: *ab maximo*. b) A: *sint*; B, C: *sunt*.

---

(1) Cfr. Platone, *Tim.*, 29 E, Aristotele, *Metaph.*, i, 2, 10 e Boezio, *De cons. philos.*, iii, 9.

(2) Il problema dei rapporti tra l'uno ed i molti, tra creatore e creature, riguardo specialmente alla corruttibilità, pluralità, imperfezione, divisibilità di queste in contrapposto all'incorruttibilità, unità, perfezione, inscindibilità di quello, è stato per il Cusano uno dei più acri e dei più tormentosi (v. più avanti, in questo stesso capo del *De docta ignorantia*). Cfr. specialmente *De genesi* (p. 219), *De mente*, iii, 6; *De ludo globi*, ii (p. 229); *De beryllo*, 16; e *De venatione sapientiae*, 7.

(3) Questo motivo del rapporto tra maggior unità e maggior perfezione ricompare anche nel *De coniecturis* a proposito della perfezione maggiore dell'intelletto, in confronto di quella della ragione, per il fatto appunto del suo maggior potere di ascensione verso l'unità prima assoluta: « Dum intellectus res abstractius extra omnem rationis alteritatem in sua simplici intellectuali natura intuetur, eas extra ipsa phantasmata in claritate veritatis amplectitur. Intellectus enim alteritas est infinitae unitatis; quanto igitur ipse intellectus a sua alteritate se altius abstrahit, ut in unitate simplicissima plus ascendere queat, tanto perfectior altiorque existit. Nam cum omnis alteritas non nisi in unitate attingibilis est, non potest intellectus seipsum, qui alteritas est, cum non sit divinus absolutissimus intellectus, sed humanus, nisi in ipsa divinissima unitate uti est, intueri » (*De coniect.*, ii, 16, p. 115).

Quod autem eius unitas est in pluralitate, discretio in confusione, et connexio in discordantia, a Deo non habet, neque ab aliqua causa positiva, sed contingenter. Quis igitur copulando simul in creatura necessitatem absolutam, a qua est, et contingentiam, sine qua non est, potest intelligere esse eius? Nam videtur quod ipsa creatura, quae nec est Deus, nec nihil, sit quasi post Deum et ante nihil, intra Deum et nihil, ut ait unus sapientum: Deus est oppositio nihil, mediatione entis. Nec tamen potest esse ab esse et non-esse composita. Videtur igitur neque esse, per hoc quod descendit ab esse, neque non esse, quia est ante nihil, neque composita ex illis. Noster autem intellectus, qui nequit transire contradictoria, divisive aut compositive esse creaturae non attingit, quamvis sciat eius esse non esse nisi ab esse maximi. Non est igitur eius esse intelligibile, postquam esse, a quo est, non est intelligibile, sicut nec adesse accidentis est intelligibile, si substantia, cui adest, non intelligitur [a]. Ut igitur non potest creatura ut creatura dici una, quia descendit ab unitate, neque plures, quia eius esse est ab uno, neque ambo copulative, sed est unitas eius in quadam pluralitate contingenter; ita de simplicitate et compositione et reliquis oppositis pariformiter dicendum videtur.

Quoniam vero creatura per esse maximi creata est, in maximo vero idem est esse, facere et creare, tunc non aliud videtur esse creare quam Deum omnia esse [1]. Si igitur Deus est omnia, et hoc est creare, quomodo intelligi hoc poterit, quod creatura non est aeterna, cum Dei esse sit aeternum, immo ipsa aeternitas? [2]. In quantum enim ipsa creatura est

a) B, C: *postquam esse, a quo est, non intelligitur.*

---

(1) Queste formule richiamano quella analoga dello stesso Cusano: *Videre Dei est operari*, che si trova nel *De visione Dei* (5, p. 184).

(2) Ecco come nel *De dato Patris luminum* (3, p. 287) il Cusano scioglie in qualche modo i dubbi di cui parla in questa parte del *De docta ignorantia*: « Descendit creatura de aeternitate, in qua semper « fuit. Sed quia data aeternitas non fuit nisi contracte recepta, hinc « aeternitas sine principio principiative recepta existit. Mundus igitur

esse Dei, nemo dubitat esse aeternitatem; in quantum igitur cadit sub tempore, non est a Deo, qui est aeternus. Quis igitur intelligit creaturam ab aeterno et cum hoc temporaliter esse? Non potuit enim creatura in esse ipso in aeternitate non esse, neque potuit prius tempore esse, quando ante tempus non fuit prius; et ita semper fuit, quando esse potuit. Quis denique intelligere potest Deum esse essendi formam, nec tamen immisceri creaturae? Non enim ex infinita linea et finita curva potest unum exoriri compositum, quod absque proportione esse nequit. Proportionem vero inter infinitum et finitum cadere non posse nemo dubitat. Quomodo igitur capere potest intellectus esse lineae curvae ab infinita recta esse, quae tamen ipsam non informat ut forma, sed ut causa et ratio, quam quidem rationem non potest participare partem capiendo, cum sit infinita a) et indivisibilis, ut materia participat formam, ut Socrates b) et Plato humanitatem, aut ut totum participatur a partibus, sicut universum a suis partibus, nec ut plura specula eandem faciem diversimode, cum non sit esse creaturae ante abesse, cum sit ipsum, sicut speculum, ante est speculum quam imaginem faciei recipiat. Quis est igitur, qui intelligere queat, quomodo diversimode una infinita forma participetur in diversis creaturis, cum creaturae esse non possit aliud esse quam ipsa resplendentia, non aliquo alio positive recepta, sed contingenter diversa? Quemadmodum fortassis si penitus artificiatum, ab idea artificis dependens, non haberet aliud esse quam dependentiae, a quo haberet esse et sub cuius influentia conservaretur, sicut imago speciei, in speculo posita, quod quidem speculum ante aut post per se et in se nihil sit.

Neque potest intelligi, quomodo Deus per creaturas visibiles possit nobis manifestus fieri; nam non sicut intellectus

a) A: *finita*; B, C: *infinita*. b) A: *Sortes*; B, C: *Socrates*.

« habet principium, et in ipso aeternitas est omne esse eius. Sed quia « non est recepta aeternitas nisi principiative in descensu mundi, tunc « mundus non est aeternitas absoluta, sed aeternitas principiative contra- « cta. Aeternitas igitur principiata est, et aeternus mundus factus est ».

noster solum Deo et nobis cognitus, qui, dum in cogitationem venerit, ex quibusdam phantasiis formam quandam in memoria recipit coloris aut soni aut alterius qui prius informis fuit, et post hoc aliam assumens signorum, vocum aut litterarum formam se aliis insinuat. Nam quamvis Deus propter suam cognoscendam bonitatem, ut pii volunt, aut ex eo quia maxima absoluta necessitas creavit mundum, qui ei oboediat, ut sint qui cogantur et eum timeant et quos iudicet vel aliter, tamen manifestum est eum nec aliam formam induere, cum sit forma omnium formarum, nec in positivis signis apparere, cum ipsa signa pariformiter in eo quod sunt alia requirerent, in quibus essent et ita in infinitum. Quis ista intelligere posset, quomodo omnia illius unicae infinitae formae sint imago diversitatem ex contingenti habendo, quasi creatura sit Deus occasionatus, sicut accidens substantia occasionata, et mulier vir occasionatus? Quoniam ipsa forma infinita non est nisi finite recepta, ut omnis creatura sit quasi infinitas finita aut Deus creatus (1), ut sit eo modo, quo hoc melius esse non possit; ac si dixisset creator: Fiat, et quia Deus fieri non potuit, qui est ipsa aeternitas, hoc factum est quod fieri potuit Deo similius. Ex quo subinfertur omnem creaturam ut talem perfectam, etiam si alterius respectu minus perfecta videatur. Communicat enim piissimus Deus esse omnibus eo modo quo percipi potest. Cum igitur Deus absque diversitate et invidia communicet et recipiatur, ita quod aliter et alterius contingentia recipi non sinat, quiescit omne esse creatum

---

(1) Questa formola del Cusano, che, come quella che si legge nel medesimo capo più avanti: *Deus in rebus multiplicatus*, male intesa o presa per sè, si potrebbe interpretare in senso panteistico, richiama altre formole, che non meno si presterebbero ad una tale interpretazione; Tra le altre: *Deus est in mundo, mundus est in Deo* del *De coniecturis* (II, 7, p. 101), *Deus materia formabilis* del *De visione Dei* (XV, p. 196); *Deus invisibilis ut in se et visibilis ut creatura* pure del *De visione* (11, 191). Per la retta interpretazione di queste e simili formole si veda il capo 14 del lib. II del *De coniecturis*, dove il Cusano spiegando il detto: *homo humanus Deus*, addita una spiegazione trascendentale di tutte le formole analoghe.

in sua perfectione, quam habet ab esse divino liberaliter, nullum aliud creatum esse appetens, tamquam perfectius, sed ipsum, quod habet a maximo, praediligens, quasi quoddam divinum munus, hoc incorruptibiliter perfici et conservari optans.

CAP. III

Quomodo maximum complicet et explicet omnia intellectibiliter (1).

Nihil dici aut cogitari a) potest de veritate investigabili (de qua in prima parte) quod in prima veritate non sit complicatum; omnia enim, quae cum eo, quod de veritate prima ibi dictum est, concordant, vera esse necesse est; caetera, quae discordant, falsa sunt. Ibi autem ostensum reperitur non posse esse nisi unum maximum omnium maximorum. Maximum autem est, cui nihil potest opponi, ubi et minimum est maximum. Unitas igitur infinita est omnium complicatio (2).

a) A: *cogitari*; B, C: *investigari*.

(1) La *complicatio* di cui parla il Cusano in questo capo, considerando il valore ontologico, nel *De coniecturis* e nei tre libri *De idiotae sapientia* vien considerata ne' riguardi gnoseologici, il che porta il Cusano a parlare del *conceptus absolutus*, o *conceptus conceptuum* in quanto *complicatio* vivace ed infinita di tutto il conoscibile. Tale concetto assoluto è Dio, ma l'imagine di esso è nell'intelletto umano, il quale esplica da sè il conosciuto, nè più nè meno di quello che da Dio si esplicano gli enti, che in ultima analisi sono per il Cusano i concetti entificati del concetto assoluto. Cfr. su ciò l'importantissimo lib. II del *De idiotae sapientia* specialmente p. 144.

(2) A meglio chiarire i rapporti tra ontologia e gnoseologia nel concetto di *complicatio*, giova riferire questo passo nel *De ludo globi* (lib. II, p. 231) dove il Cusano mette a raffronto l'unità infinita, di cui è discorso nel *De docta ignorantia*, e l'unità della mente: « Deus est unitas illa « quae et entitas, omnia ut esse possunt complicans; anima vero ratio- « nalis est unitas, omnia ut nosci seu discerni possunt complicans. In « unitate, quae Deus est, complicatur unitas animae rationalis ut esse

Hoc quidem dicitur unitas, quae omnia unit, et non solum ut unitas numeri complicatio est, est maxima, sed quia omnium. Et sicut in numero explicante unitatem non reperitur nisi unitas, ita in omnibus, quae sunt, non nisi maximum reperitur. Ipsa quidem unitas punctus dicitur, respectu quantitatis ipsam unitatem explicantis, quando nihil in quantitate reperitur nisi punctus. Sicut ubique in linea est punctus, ubicunque diviseris, ita in superficie et corpore. Nec est plus quam unus punctus, qui non est aliud quam ipsa unitas infinita, quoniam ipsa punctus, qui est terminus, perfectio et totalitas lineae et quantitatis, ipsam complicans, cuius prima explicatio linea est, in qua non reperitur nisi punctus. Ita quidem quies est unitas, motum complicans, qui est quies seriatim ordinata, si subtiliter advertis. Motus igitur est explicatio quietis. Ita nunc, sive praesentia, complicat tempus. Praeteritum fuit praesens, futurum erit praesens; nihil ergo reperitur in tempore, nisi praesentia ordinata. Praeteritum igitur et futurum est explicatio praesentis, praesens est omnium praesentium temporum complicatio, et praesentia tempora illius seriatim sunt explicatio, et non reperitur in ipsis nisi praesens. Una est ergo praesentia omnium temporum complicatio, et illa

---

« possit id quod est, scilicet ut est anima, in se notionaliter omnia com-
« plicans. In unitate igitur, quae Deus est, omnia ut et cognosci possunt « complicantur, cum idem sit in Deo unitas et entitas. Ideo ibi esse at co-
« gnosci similiter idem sunt. Unitas autem, quae est anima rationalis, « non est idem cum ipsa entitate, quae est essendi forma, per quam « habet et ipsa anima, quod est. Sed bene convertitur unitas animae cum « sua propria entitate, licet non cum absoluta entitate, quia nec unitas « animae est absoluta, sed est ipsius animae propria, sicut et sua en-
« titas. Unde anima rationalis est vis complicativa omnium notionalium « complicationum. Complicat enim complicationem multitudinis e com-
« plicationem magnitudinis, scilicet unius et puncti, nam sine illis, sci-
« licet multitudinis et magnitudinis, nulla sit discretio. Complicat com-
« plicationem motuum, quae complicatio quies dicitur, nihil enim in « motu, nisi quies videtur, complicat enim complicationem temporis, « quae nunc seu praesentia dicitur. Et ita de omnibus complicationibus « dicendum, quod anima rationalis est simplicitas omnium complicatio-
« num notionalium ».

quidem praesentia est ipsa unitas. Ita identitas est diversitatis complicatio, aequalitas inaequalitatis, et simplicitas divisionum sive discretionum. Una est ergo complicatio; et non est alia substantiae, alia qualitatis, aut quantitatis, et ita de reliquis complicatio, quoniam non est nisi unum maximum, cum quo coincidit minimum, ubi diversitas complicata identitati complicanti non opponitur. Sicut enim unitas alteritatem praecedit, ita et punctus, qui est perfectio, magnitudinem; perfectum enim omne imperfectum antecedit, ita quies motum, identitas diversitatem, aequalitas inaequalitatem, et ita de reliquis, quae cum unitate convertuntur, quae est ipsa aeternitas; plura enim aeterna esse non possunt. Deus ergo est omnia complicans in hoc quod omnia in eo; est omnia explicans in hoc quia ipse in omnibus (1). Et, ut in numeris intentionem declaremus; numerus est explicatio unitatis; numerus autem rationem dicit, ratio autem ex mente est; propterea bruta, quae mentem non habent, numerare nequeunt. Sicut igitur ex nostra mente, per hoc quod circa unum commune multa singulariter intelligimus, numerus exoritur; ita rerum pluralitas ex divina mente, in qua sunt plura sine pluralitate, quia ex unitate complicante. Per hoc enim quod res non possunt ipsam aequalitatem essendi aequaliter participare, Deus in aeternitate unam sic, aliam sic intellexit, ex quo pluralitas, quae est in ipso unitas, exorta est. Non habet autem pluralitas sine numerus aliud esse quam ut est ab ipsa unitate. Unitas igitur, sine qua numerus non esset, numerus est in pluralitate; et hoc quidem est unitatem explicare omnia, scilicet in a) pluralitate esse. Excedit autem mentem nostram modus complicationis et explicationis; quis, rogo, intelligeret quomodo ex divina mente rerum sit pluralitas, postquam intelligere Dei est esse eius, qui est unitas infinita? Si pergis ad numerum, similitudinem considerando quomodo numerus

a) A, B: *in*; C: ə

(1) Anche questa formola torna sovente nel Cusano: cfr. *De coniecturis*, II, 1; *De genesi* (p. 128); *De mente*, II (p. 145) *De visione Dei*, 10 (p. 190) e 14 (p. 194) ecc.

est unius communis per mentem multiplicatio, videtur quasi Deus, qui est unitas, sit in rebus multiplicatus, postquam intelligere eius est esse (1); et tamen intelligis non esse possibile illam unitatem, quae est infinita et maxima, multiplicari. Quomodo igitur intelligis pluralitatem, cuius esse est ab uno, absque multiplicatione? aut quomodo intelligis multiplicationem unitatis absque multiplicatione? Non quidem sicut speciei unius, aut unius generis in multis speciebus aut individuis, extra quae genus aut species non est nisi per intellectum abstrahentem.

Deus igitur, cuius esse unitatis non est per intellectum a rebus [a] abstrahentem, neque rebus unitum aut immersum, quomodo explicetur per numerum rerum, nemo intelligit. Si consideras res sine eo, ita nihil sunt, sicut numerus sine unitate. Si consideras ipsum sine rebus, ipse est et res sunt nihil. Si consideras ipsum, ut est in rebus, res aliquid esse, in quo ipse est, consideras; et in hoc erras, ut patuit in proximo capite, quoniam esse rei non est aliquid, ut est diversa res, sed eius esse est a maximi [b] esse. Si consideras rem ut est in Deo, tunc est Deus et unitas, non

a) In B, C manca: *a rebus*. b) In A manca: *maximi*, che ci sembra invece necessario.

---

(1) Qualche cosa di simile afferma nel *De coniecturis* (II, 16) il Cusano a proposito dell'intelletto, dove dice: « Quoniam intellectus con-« stat unitatem esse rationis, quae ipsum in alteritate participat, « hinc intellectus, ante alteritatem existens, nec tempori, quod ex « ratione prodit, nec corruptibilitati subiicitur, cum sit rationalis al-« teritatis absolutior unitas. Non est igitur eius natura corruptibilis, « cum rationem praeveniat. Ubi vero unitas absorbet alteritatem, ibi « immortalitas. Quare et altior illa rationalis natura, quae phantasma-« tum alteritatem in luce suae unitatis absorbet, et in lumine immor-« talis intellectus occultatur, ita est immortalis, sicut lumen inumbratile. « Sicut enim lumen ipsum, in quantum in se est, non potest esse vi-« sibile, ita ratio pura non potest non intelligi. Et haec est vita eius « et perfectio. Et in hoc differentiam rationis humanae atque bestialis « venari poteris, cur ipsa humana in immortalitate vitae intellectualis, « quae est semper intelligere, absorbetur, quia semper per se intelli-« gibilis, uti lumen per se visibile ».

restat nisi dicere quod pluralitas rerum exoriatur eo quod Deus est in nihilo. Nam tolle Deum a creatura et remanet nihil; tolle substantiam a composito et non remanet aliquod accidens, et ita nihil remanet. Quomodo hoc possit per nostrum intellectum attingi? nam quamvis accidens pereat, sublata substantia, non est propterea accidens nihil, perit autem quia accidentis esse est adesse. Et propterea sicut quantitas non est nisi per esse substantiae, tamen quia adest, tunc substantia per quantitatem est quanta. Non sic est hic, nam creatura non ita Deo adest; nihil enim confert Deo, sicut accidens substantiae; immo accidens in tantum confert substantiae, quod quamvis ab eo habeat esse, tamen ex consequenti substantia sine omni accidente esse nequit; hoc quidem in Deo similiter esse nequit.

Quomodo igitur intelligere poterimus creaturam, ut creaturam, quae a Deo est, et nihil etiam ex consequenti ei tribuere potest, qui est maximus? et si ut creatura non habet etiam tantum entitatis sicut accidens, sed est penitus nihil, quomodo intelligitur pluralitatem rerum per hoc explicari, quod Deus est in nihilo, cum nihil non sit alicuius entitatis? Si dicis: eius voluntas omnipotens causa est, et voluntas et omnipotentia sunt suum esse, nam tota est in circulo theologia, necesse est igitur fateri te penitus et complicationem et explicationem, quomodo fiat, ignorare; et hoc tantum scire quod tu ignoras modum, licet etiam scias Deum omnium rerum complicationem et explicationem, et, ut est complicatio, omnia in ipso esse ipsum[a], et, ut est explicatio, ipsum in omnibus esse id quod sunt, sicut veritas in imagine; ac si facies esset in imagine propria, quae ab ipsa multiplicatur distanter et propinque, quoad imaginis multiplicationem non dico secundum distantiam localem, sed gradualem a veritate faciei, cum aliter multiplicari non possit: in ipsis multiplicatis ab una facie diversis imaginibus diversimode et multipliciter una facies appareret, supra omnem sensum et mentem inintelligibiliter.

a) A: *ipse*; B, C: *ipsum*.

CAP. IV.

Quomodo universum maximum contractum tantum est similitudo absoluti.

Si ea, quae in praemissis nobis per doctam ignorantiam manifestata sunt, subtili consideratione extenderimus, ex hoc tamen quod omnia absolutum maximum esse aut ab eo esse scimus, de mundo seu [a] universo, quod maximum contractum tantum esse volo, multa nobis patere poterunt. Nam ipsum contractum seu concretum, cum ab [b] absoluto omne id habeat quod est, tunc illud, quod est maximum, maxime absolutum quantum potest imitatur. Igitur quae in primo libro de absoluto maximo nobis nota sunt, et quae ei [c] ut absoluto absolute maxime conveniunt, illa contracto contracte convenire affirmamus; aliqua autem explicemus [d] ut inquirenti ingressum paremus.

Deus est absoluta maximitas atque unitas absoluta, differentia atque distantia praeveniens atque uniens, uti sunt contradictoria, quorum non est medium; quae absolute est id, quod sunt omnia, in omnibus absolutum principium atque finis rerum atque entitas. In quo omnia sunt, sine pluralitate, ipsum maximum absolutum simplicissime, indistincte, sicut infinita linea omnes [e] figurae. Ita pariformiter mundus sive universum est contractum maximum atque unum, opposita praeveniens contracte, ut sunt contraria; existens contracte id, quod sunt omnia, in omnibus principium contractum, atque contractus finis rerum, ens contractum, infinitas contracta, ut sit contracte infinitus, in quo omnia sine pluralitate sunt ipsum maximum contractum cum contracta simplicitate et indistinctione [f], sicut linea maxima contracta est contracte omnes [g] figurae. Unde, quando recte

a) A, B: *seu*; C: *se*. *b)* A, C: *absoluto*; B: *ab absoluto*. *c)* A: *illa*; B, C: *et quae ei*. *d)* A: *exemplificemus*: B, C: *explicemus*. *e)* A: *omnis*; B, C: *omnes*. *f)* A: *indistinctione*; B, C: *in distinctione*. *g)* A: *omnis*; B, C: *omnes*.

consideratur de contractione, omnia sunt clara; nam infinitas contracta aut simplicitas seu indistinctio per infinitum descendit in contractionem ab eo quod est absolutum, ut infinitus et aeternus mundus cadat absque proportione ab absoluta infinitate et aeternitate et unum ab unitate. Unde unitas absoluta ab omni pluralitate absoluta est; sed contracta unitas, quae est unum universum, licet sit unum maximum; cum sit contractum, non est a pluralitate absolutum, licet non a) sit nisi unum maximum contractum. Quare quamvis sit maxime unum, est tamen illa eius unitas per pluralitatem contracta, sicut infinitas per finitatem, simplicitas per compositionem, aeternitas per successionem, necessitas per possibilitatem et ita de reliquis, quasi absoluta necessitas se communicet absque permixtione et in eius opposito contracte terminetur b); ac si albedo haberet in se esse absolutum sine abstractione nostri intellectus, a qua album esset contracte album: tunc albedo per non-albedinem in actu albo terminaretur, ut hoc esset c) album per albedinem, quod absque ea album non esset.

Ex his multa investigator elicere poterit. Nam sicut Deus, cum sit immensus, non est nec in sole nec in luna, licet in illis sit id quod sunt absolute; ita universum nec est in sole, nec in luna, licet in ipsis est id quod sunt contracte. Et quia quidditas solis non est aliud a quidditate absoluta lunae, quoniam est ipse Deus, qui est entitas et quidditas absoluta omnium, et quidditas contracta solis est alia a quidditate contracta lunae, quia ut quidditas absoluta rei non est res ipsa, ita contracta non est aliud quam ipsa: quare patet quod, cum universum sit quidditas contracta, quae aliter est in sole contracta et aliter in luna, hinc identitas universi est in diversitate, sicut unitas in pluralitate. Unde universum, licet non sit nec sol nec luna, est tamen in sole sol et in luna luna, sed id quod est sol et luna sine pluralitate et diversitate. Universum dicit universitatem,

a) In A manca il *non*. b) A: *terminaretur*; B, C: *terminetur*. c) A: *sit*; B, C: *esset*.

; Deus autem non est in sole sol et in luna luna,

hoc est unitatem plurium; Propter hoc sicut humanitas non est nec Socrates, nec Plato, sed in Socrate est Socrates, in Platone Plato, ita universum ad omnia. Quoniam vero dictum est universum esse principium contractum tantum, atque in hoc maximum, patet quomodo per simplicem emanationem maximi contracti a maximo absoluto totum universum prodiit in esse. Omnia autem entia, quae sunt partes universi, sine quibus universum, cum sit contractum, unum, totum et perfectum esse non posset, simul cum universo in esse prodierunt, et non prius intelligentia, deinde anima nobilis, deinde natura, ut voluerunt Avicenna, et alii philosophi (1); sicut [a] in intentione artificis est prius totum, puta domus, quam pars, puta paries, ita dicimus, cum ex intentione Dei omnia in esse prodierunt, quod tunc universum prius prodiit, et in eius consequentiam omnia, sine quibus nec universum nec perfectum esse potest [b]. Unde, sicut abstractum est in concreto, ita absolutum maximum in contracto maximo prioriter consideramus, ut sic consequenter in omnibus particularibus, quia est absolute in eo, quod est omnia contracte. Est enim Deus quidditas absoluta mundi seu universi; Universum vero est ipsa quidditas contracta. Contractio dicitur [c] ad aliquod ut ad essendum hoc vel illud. Deus igitur, qui est unus, est in uno universo; universum vero est in universis contracte. Et ita intelligi poterit quomodo Deus, qui

a) A: *tamen sicut*; B, C: *sicut*. *b*) A: *posset*; B, C: *potest*. *c*) A, B, C: *dicit*.

---

(1) Su questo argomento della simultaneità della creazione, negata da Avicenna, insiste a lungo il Cusano nel libro VII delle *Excitationes* (p. 558). Notiamo che come egli in ciò è contrario ad Avicenna, così contrario si dimostra all'unicità dell'intelletto in tutti gli uomini voluta da Averroés. (Cfr. su ciò l'interessantissimo cap. 12 del *De mente*). In quanto ad Avicenna, il Cusano si riferisce specialmente al trattato di lui *De anima*, ed in particolare al cap. 10 in cui appunto si pone la differenza tra *intelligentia universalis* ed *anima nobilis*, in quanto è anima umana, corrispondendo entrambe a gradi diversi nell'emanazione. Anche nel trattato di Avicenna *De diffinitionibus et quaesitis* tali dottrine ritornano, specialmente nel 3° e 4° paragrafo dai titoli: *Diffinitio intellectus e diffinitio animae*.

est unitas simplicissima, existendo in uno universo, est quasi ex consequenti mediante universo in omnibus, et pluralitas rerum, mediante uno universo, in Deo.

CAP. V

Quodlibet in quolibet (1).

Si acute iam dicta attendis, non erit tibi difficile videre veritatis illius Anaxagoricae [a] quodlibet esse in quolibet fundamentum, fortassis altius Anaxagora. Nam, cum manifestum sit ex libro primo Deum ita esse in omnibus, quod omnia sunt in ipso, et nunc constet Deum quasi mediante universo esse in omnibus, hinc omnia in omnibus esse constat, et quodlibet in quolibet; universum enim, quasi ordine naturae, ut perfectissimum praecessit omnia, ut quodlibet in quolibet esse posset. In qualibet enim creatura universum est ipsa creatura, et ita quodlibet recipit omnia, ut in ipso sint ipsum contracte; cum quodlibet non possit esse actu omnia, cum sit contractum, contrahit omnia ut sint ipsum. Si igitur omnia sunt in omnibus, omnia videntur quodlibet praecedere. Non igitur omnia sunt plura, quoniam pluralitas non praecedit

a) A: *Anaxagorici*; B, C: *Anaxagoricae*.

---

(1) Anche questo principio del *quodlibet in quolibet*, mutuato nella sua espressione verbale (ἐν τῷ σύμπαντι χρὴ δοκεῖν ἐνεῖναι πάντα χρήματα: fr. 4 Diels) non però nella sua portata sostanziale, da Anassagora, il Cusano ha nel *De coniecturis*, applicandolo alla gnoseologia. « Mens « humana, rationis medio investigans, infinitum ab omni appraehen« sionis suae circulo eiciens, ait nullam rem dabilem ab alia quacumque « per infinitum differre, omnemque dabilem differentiam infinita mi« norem, atque ipsam infinitam non plus differentiam, quam concor« dantiam esse, quodque de ipse concipit concordantia. Quodlibet igitur « cum quolibet concordat atque differt, sed aqualiter praecise hoc est « impossibile, absoluta est enim haec praecisio » (*De con.*, II, 3, p. 96).

quodlibet. Unde omnia sine pluralitate praecesserunt quodlibet ordine naturae; non sunt igitur plura in quolibet actu, sed omnia sine pluralitate sunt id ipsum.

Non est autem universum nisi contracte in rebus, et omnis res actu existens contrahit universa, ut sit actu id quod est. Omne autem actu existens in Deo est, quia ipse est actus omnium. Actus autem est perfectio et finis potentiae. Unde, cum universum in quolibet actu existenti [a] sit contractum, patet Deum, qui est in universo, esse in quolibet, et quodlibet actu existens immediate in Deo, sicut universum. Non est ergo aliud dicere quodlibet esse in quolibet, quam Deum per omnia esse in omnibus et omnia per omnia esse in Deo.

Subtili intellectu ista altissima clare comprachenduntur: [b] quomodo Deus est absque diversitate in omnibus, quia quodlibet in quolibet, et omnia in Deo, quia omnia in omnibus. Sed, cum universum ita sit in quolibet, quod quodlibet in ipso, et universum est [c] in quolibet contracte id quod est ipsum contracte, et quodlibet in universo est ipsum universum, quamvis universum in quolibet sit diverse et quodlibet in universo diverse. Vide exemplum: manifestum est lineam infinitam esse lineam, triangulum, circulum et sphaeram. Omnis autem linea finita habet esse suum ab infinita, quae est omne id quod est. Quare in linea finita omne id quod est, est linea infinita; ut autem est linea, triangulus, circulus, sphaera, est linea finita [d]. Omnis igitur figura in linea finita est ipsa linea; et non est in ipsa aut triangulus, aut circulus, aut sphaera actu, quoniam ex pluribus actu non fit unum actu, cum quodlibet actu non sit in quolibet, sed triangulus in linea est linea, et circulus in linea est linea, et ita de reliquis. Et, ut clarius videas, linea actu esse nequit nisi in corpore, ut ostendetur alibi. In

---

a) A: *existens*; B, C: *existenti*. b) Leviamo, seguendo l'ediz. A e B, l'*et* che si legge in C. c) Manca in A, B, C l'*est* che qui è necessario, perchè logicamente si connette coll'*est* della seconda proposizione dell'apodosi del periodo. d) B, C: *Quare in linea finita omne id quod est linea finita ut in linea triangulus, circulus, sphaera est linea finita.*

corpore autem longo, lato et profundo omnes figuras explicari nemo dubitat. Sunt igitur in linea actu omnes figurae actu ipsa linea, et in triangulo triangulus, et ita de reliquis. Nam omnia in lapide lapis, et in anima vegetativa ipsa anima, et in vita vita, et in sensu sensus, in visu visus, in auditu auditus, in imagine imaginatio, in ratione ratio, in intellectu intellectus, in Deo Deus.

— Et nunc vide quomodo rerum unitas sive universum est in pluralitate et e converso pluralitas in unitate. Considera attentius, et videbis quomodo quaelibet res actu existens ex eo quiescit, quia omnia in ipsa sunt ipsa [a] et ipsa in Deo Deus. Mirabilem rerum unitatem, admirandam aequalitatem, et mirabilissimam vides connexionem, ut omnia sint in omnibus. Rerum etiam diversitatem et connexionem in hoc exoriri intelligis (1). Nam cum quaelibet res actu omnia esse non potuit, quia fuisset Deus, et propterea omnia in quolibet essent eo modo, quo ~~esse~~ possent secundum id quod est quodlibet, ~~non~~ potuit quodlibet esse consimile per omnia alteri, ut patuit supra; hoc [b] fecit omnia in diversis gradibus esse; sicut et illud esse, quod non potuit simul incorruptibiliter esse, fecit incorruptibiliter in temporali successione esse; ut ita omnia id sint quod sunt, quoniam aliter [c] et melius esse non potuerunt.

Quiescunt igitur omnia in quolibet, quoniam non posset unus gradus esse sine alio, sicut in membris corporis quodlibet confert cuilibet, et omnia in omnibus continentur [d]. Postquam enim oculus non potest esse manus, et pedes, et alia omnia actu, contentatur se esse oculum, et pes pedem; et omnia membra sibi mutuo conferunt, ut quodlibet sit

a) A: *ipsum*; B, C: *ipsa*. *b*) A: *hoc*; B, C: *ab hoc*. *c*) A: *aliter*; B, C: *alter*. *d*) A, B, C: *contentantur*.

(1) Anche questo argomento della diversità delle cose, da spiegarsi con la nozione di alterità, ritorna spesso nelle altre opere del Cusano, il quale una dottrina perfettamente identica a quella svolta qui nel *De docta ignorantia* espone nel *De coniecturis*, II, 1.

meliori modo quo potest id quod est, et non est manus manus, nec pes pes in oculo, sed in oculo sunt oculus, in quantum ipse oculus est immediate in homine; et ita omnia membra in pede, in quantum pes, immediate in homine, ut quodlibet membrum, per quodlibet, immediate sit in homine, et homo, sive totum, per quodlibet membrum sit in quolibet, sicut totum in partibus est per quam libet in qualibet. Si igitur consideras humanitatem quasi esse quid absolutum, impermiscibile et incontrahibile, et hominem consideras, in quo est ipsa absoluta humanitas absolute, et a qua est ipsa contracta humanitas, quae est homo; est ipsa humanitas absoluta quasi Deus, et contracta quasi universum. Et sicut [a] ipsa absoluta humanitas est in homine principaliter seu prioriter, et consequenter in quolibet membro aut qualibet parte, et ipsa contracta humanitas est in oculo oculus, in corde cor, et ita de reliquis, et ita contracte in quolibet quodlibet; tunc, secundum hanc quidem positionem, reperta est similitudo Dei et mundi, et eorum omnium manuductio [b], quae in istis duobus capitibus tacta sunt, cum aliis multis, quae ex hoc sequuntur.

CAP. VI

De complicatione et gradibus contractionis universi.

Supra omnem intellectum, in prioribus, universum sive mundum esse comperimus unum, cuius unitas contracta est per pluralitatem, ut sit unitas in pluralitate. Et quia unitas absoluta est prima, et unitas universi ab ista, erit unitas universi secunda unitas, quae in quadam pluralitate consistit. Et quoniam, ut in De coniecturis ostendetur (1), secunda

a) A: *sicut*; B, C: *si ut.* b) B, C: *ductio. Manuductio* di A è parola del latino medioevale significante: *sicurezza di passaggio.*

(1) Il Cusano si riferisce propriamente al *De coniecturis*, I, 8, dove si ragiona appunto *De secunda unitate*: notiamo del resto che tutti i riferimenti matematici che si trovano in questo capo del *De docta ignorantia* ritornano colla medesima significazione anche nell'opera gemella.

unitas est denaria, decem uniens praedicamenta, erit universum unum explicans primam absolutam unitatem simplicem denaria contractione. Complicantur autem omnia in denario, quoniam non est numerus a) supra ipsum. Quare unitas universi denaria pluralitatem omnium contractorum complicat. Et quia illa universi unitas ut principium contractum omnium est in omnibus, tunc, ut denarius est radix quadrata centenarii et cubica millenarii, ita unitas universi est radix universorum. A qua quidem radice primo oritur quasi numerus quadratus, ut unitas tertia, et cubicus numerus oritur, ut unitas ultima sive quarta. Et est unitatis universi (quae est secunda unitas) prima explicatio unitas tertia, centenaria; et ultima explicatio unitas quarta, millenaria.

Et ita reperimus tres universales unitates gradatim descendentes ad particulare, in quo contrahuntur, ut sint actu ipsum. Prima absoluta unitas omnia complicat absolute, prima contracta omnia contracte; sed ordo se b) habet, ut absoluta unitas videatur quasi primam contractam complicare, ut per eius medium alia omnia; et contracta prima videatur secundam contractam complicare, et eius medio tertiam contractam; et secunda contracta tertiam contractam (quae est ultima universalis unitas, et quarta a prima), ut eius medio in particulare deveniat. Et sic videmus quomodo universum per gradus tres in quolibet particulari contrahitur c).

Est igitur universum quasi decem generalissimorum universitas, et deinde genera, deinde species, et ita universalia sunt illa secundum gradus suos, quae ordine quodam naturae gradatim ante rem, quae actu ipsa contrahit, existunt. Et quoniam universum est contractum, tunc non reperitur nisi in generibus explicatum, et genera non reperiuntur nisi in speciebus; individua sunt actu, in quibus sunt contracte universa. Et in ista consideratione videtur, quomodo universalia non sunt nisi contracte actu.

a) A: *numerus*; B, C: *numerum*. b) Crediamo per questione di senso di interpolare questo *se* che manca in tutte le edizioni. c) L'ediz. B ha *contrahatur*, mentre A, C hanno *contrahitur*, che preferiamo essendo solito nel Nostro l'indicativo in tale nesso sintattico.

— Et eo quidem modo a) verum dicunt Peripatetici uniersalia extra res non esse actu, solum enim singulare actu est, in quo universalia sunt contracte ipsum. Habent tamen universalia ordine naturae quoddam esse universale contrahibile per singulare, non quod sint actu ante contractionem aliter quam naturali ordine, ut contrahibile in se non subsistens, sed in eo quod actu est; sicut punctus, linea, superficies, ordine progressivo, corpus, in quo actu tantum sunt, praecedunt. Universum enim, non quia non est actu nisi contracte, ideo est solum ens rationis b); ita universalia non sunt solum entia rationis (1), licet non reperiantur extra singularia actu; sicut linea, et superficies, licet extra corpus non reperiantur, propterea non sunt entia rationis tantum, quoniam sunt in corpore, sicut universalia in singularibus. Intellectus tamen facit ea extra res per abstractionem esse. Quae quidem abstractio est ens rationis, quoniam absolutum esse eis convenire non potest. Universale enim penitus absolutum Deus est. Quomodo autem universale sit in intellectu, in libro Coniecturarum videbimus (2), licet ex superioribus hoc satis patere possit, cum non sint ibi nisi intellectus, et ita intellectualiter contracte; cuius intelligere, cum non sit esse clarius et altius, appraehendit universalium contractionem in se et in aliis. Canis enim et caetera animalia eiusdem speciei uniuntur propter naturam communem c) specificam, quae in eis est, quae et in ipsis contracta esset, etiam si Platonis intellectus species ex comparatione similitudinum sibi non fabricaret.

a) A: *quodammodo*; B, C: *quidem modo*. b) Manca questa frase in A; B e C danno: *Universum enim non quia est nisi contracte ideo est ens rationis*; dove evidentemente manca un *non*. c) A: *naturam communem*; B, C: *naturae communitatem*.

---

(1) La questione degli universali, toccata qui dal Cusano, è da lui ripresa e svolta, in conformità a questo accenno nel *De coniecturis* (II, 13) nel *De filiatione Dei* (p. 120), e nel *De mente* (*Idiotae de sapientia*, lib. III, cap. 2).

(2) Il Cusano si riferisce specialmente al cap. *De coniecturis*, II, 33, dove si parla appunto *De natura intellectuali*.

Sequitur igitur intelligere esse et vivere [a], quoad operationem suam, quoniam per operationem suam nec potest dare esse nec vivere nec intelligere ipsius intellectus, quoad res intellectas, sequitur esse et vivere et intelligere naturae in similitudine. Quare universalia, quae ex comparatione facit, sunt similitudo universalium contractorum in rebus; quae universalia in ipso intellectu iam sunt contracte antequam etiam exteris illis notis explicet per intelligere, quod est operari ipsius. Nihil enim intelligere potest, quod non sit iam in ipso contracte ipsum. Intelligendo igitur mundum quendam similitudinarium, qui est in ipso contracte, notis et signis similitudinariis explicat.

De unitate igitur et contractione universi in rebus hoc loco satis dictum est; amplius de trinitate eius subiciamus.

CAP. VII

De trinitate universi (1).

Postquam unitas absoluta est necessario trina, non quidem contracte, sed absolute (nam non est aliud absoluta unitas quam trinitas, quae quidem in quadam correlatione familiarius [b] apprehenditur, ut de hoc satis in primo libro dictum est) ita quidem unitas maxima contracta, etiam ut

a) A: *unire*; B, C: *vivere*. b) A: *humanius*; B, C: *familiarius*.

(1) Nel *De coniecturis* il Cusano piglia argomento dalla trinità che risplende nell'uomo per assurgere alla trinità che si riscontra nel tutto, conchiudendo il suo ragionamento con queste parole: « Nunc tibi haec in teipso notissima sunt, quod nec contractum quodcumque esse aliter esse potes quam per unitatem, in qua aequalitas et connexio; in teipso igitur ad omnium notitiam pergis ut cuncta scias unitrinitatem absolutissimam varie participare » (*De con.*, lib. II, cap. 17). Notiamo d'altra parte che spesse volte il Cusano torna sulla nozione di unitrinità nell'universo, dalla quale tratta espressamente ed a lungo nel *Cribratio Alchorani* (lib. II, cap. 5 e 6, pp. 900, 901).

est unitas, est trina, non quidem absolute, ut trinitas sit unitas, sed contracte, ita quod unitas non sit nisi in trinitate, sicut totum in partibus contracte. In divinis unitas non est contracte in trinitate, ut totum in partibus, seu universale in particularibus, sed ipsa unitas est trinitas. Propterea quaelibet personarum est ipsa unitas. Et quoniam unitas est trinitas, una persona non est alia. In universo vero non potest ita esse. Propter hoc tres illae correlationes, quae in divinis personae vocantur, non habent esse actu, nisi in unitate simul.

Oportet acute ista advertere. Nam in divinis tanta est perfectio unitatis, quae est trinitas, quod Pater est actu deus, Filius actu deus, Spiritus Sanctus actu deus; Filius et Spiritus Sanctus actu in Patre, Filius et Pater in Spiritu Sancto, Pater et Spiritus Sanctus in Filio. Ita quidem in contracto esse nequit. Nam correlationes non sunt subsistentes per se nisi copulate. Neque quaelibet propterea potest esse universum, sed simul omnes. Neque una est in aliis actu, sed sunt eo modo, quo hoc patitur conditio contractionis perfectissime ad invicem contractae, ut sit ex ipsis unum universum, quod sine illa trinitate esse non posset unum. Non potest enim contractio esse sine contrahibili, contrahente et nexu, qui per communem actum utriusque perficitur. Contrahibilitas vero dicit quandam possibilitatem, et ab illa unitate gignente in divinis descendit, sicut alteritas ab unitate. Dicit enim mutabilitatem et alteritatem in consideratione principii. Nihil enim praecedere videtur posse. Quomodo enim aliquid a) esset, si non potuisset esse? Possibilitas igitur ab aeterna unitate descendit. Ipsum autem contrahens, cum terminet possibilitatem contrahibilis, ab aequalitate unitatis descendit. Aequalitas enim unitatis est aequalitas essendi. Ens enim et unum convertuntur. Unde, cum contrahens sit adaequans possibilitatem ad contracte istud vel illud b) essendum, recte ab aequalitate essendi, quae est Verbum in divinis, descendere dicitur. Et quoniam ipsum Verbum, quod est ratio et idea

a) A, B, C: *quid*. b) A: *aliud*; B, C: *illud*.

atque absoluta rerum necessitas, possibilitatem per ipsum tale contrahens necessitat et constringit.

Hinc ipsum contrahens quidam formam aut anima mundi, et possibilitatem materiam vocaverunt. Alii fatum in substantia, alii, ut Platonici, necessitatem complexionis, quoniam a necessitate absoluta descendit, ut sit quasi quaedam contracta necessitas, et forma contracta, in qua sint omnes formae in veritate, de quo infra dicetur. Est deinde nexus contrahentis et contrahibilis, sive materiae et formae, aut possibilitatis et necessitatis complexionis, qui actu perficitur quasi quodam spiritu amoris motu quodam illa unientis. Et hic nexus determinata possibilitas a quibusdam nominari consuevit, quoniam posse esse ad actu esse hoc vel illud determinatur ex unione ipsius determinantis formae et determinabilis materiae. Hinc autem nexum a Spiritu Sancto, qui est nexus infinitus, descendere manifestum est.

Est igitur unitas universi trina, quoniam ex possibilitate, necessitate complexionis et nexu, quae potentia, actus et nexus dici possunt. Et ex hoc quattuor modos universales essendi collige. Nam est modus essendi, qui absoluta necessitas dicitur, ut scilicet Deus est forma formarum, ens entium, rerum ratio sive quidditas; et in hoc essendi modo omnia in Deo sunt ipsa necessitas absoluta. Alius modus est, ut res sunt in necessitate complexionis, in qua sunt rerum formae in se verae cum distinctione et ordine naturae, sicut in mente; an autem hoc ita sit, videbimus infra. Alius modus essendi est, ut res sunt in possibilitate determinata actu, hoc vel illud. Et infimus modus essendi est, ut res possunt esse, et est possibilitas pura [a]. Tres modi essendi ultimi sunt in una universitate, quae est maximum contractum; ex quibus est unus universalis modus essendi, quoniam nihil sine ipsis esse potest. Dico essendi modos, quoniam non est universalis essendi modus quasi ex tribus illis ut partibus taliter compositus, sicut domus ex tecto, fundamento et pariete; sed ex essendi modis, quoniam rosa,

a) A: *absoluta*; B, C: *pura*

quae est in rosario in potentia in hieme et in actu in aestate, transivit de uno modo essendi possibilitatis ad determinatum actu. Ex quo videmus alium esse essendi modum possibilitatis, alium necessitatis, et alium actualis determinationis, ex quibus est unus universalis modus essendi, quoniam sine illis nihil est, neque est unus sine alio actu.

CAP. VIII

De possibilitate sive materia universi (1).

Ut summatim saltem ea, quae nostram ignorantiam doctam efficere possunt, hic enarremus, iam dictos essendi trinos modos aliquantulum discutiamus, a possibilitate inchoantes. De qua multa quidem per veteres dicta sunt, quorum omnium sententia fuit ex nihilo nihil fieri, et ideo quandam absolutam omnia essendi possibilitatem, et illam aeternam affirmarunt, in qua omnia possibiliter complicata credebant. Quam quidem materiam, seu possibilitatem, contrario modo ratiocinando sicut de absoluta necessitate conceperunt, ut per abstractionem formae corporeitatis a corpore, corpus non corporaliter intelligendo. Et ita non nisi ignoranter materiam attigerunt. Quomodo enim [a] intelligitur corpus sine forma in corpore [b]?

a) A, B, C: *etiam*. b) A: *incorporeae*; B, C: *in corpore*.

---

(1) Nel *De mente* il Cusano spiega analogamente sul terreno gnoseologico, la nozione di *possibilitas indeterminata*. Alla questione così esplicitamente posta dal *Philosophus* interlocutore: « Expone, quaeso, quomodo mens possibilitatem indeterminatam (quam materiam vocamus) attingit ». « Per adulterinam quandam rationem » risponde l'Idiota, « contrario quodamodo, quo de necessitate complexionis ad necessitatem transilit absolutam. Nam dum videt quomodo omnia corpora per corporeitatem habent formatum esse, sublata corporeitate, in quadam indeterminata possibilitate, omnia quae prius vidit, videt. Et quae prius vidit in corporeitate distincta ed determinata actu existentia, nunc videt confusa et indeterminata possibiliter. Et hic est modus universalitatis, quo modo in possibilitate omnia videntur, non tamen

Hanc omnem rem natura praeire dicebant, ita quod numquam verum fuit dicere: D e u s e s t, quin etiam verum esset dicere: A b s o l u t a p o s s i b i l i t a s e s t, non tamen affirmarunt eam Deo coaeternam, quoniam ab ipso est, quae neque est aliquid, neque nihil, neque una, neque plures, neque hoc, neque illud, neque quid neque quale, sed possibilitas ad omnia, et nihil omnium actu. Quam Platonici, quia omni forma caret, carentiam dixerunt; et quia caret, appetit; et per hoc est aptitudo, quae oboedit necessitati, quae ei imperat, id est attrahit ad esse actu, sicut ipsa cera artifici ex ea aliquid facere volenti. Procedit autem informitas ex carentia et aptitudine, ipsas connectens, ut sit possibilitas absoluta, quasi trina incomposite; quoniam carentia, aptitudo et informitas non possunt esse eius partes; alioquin possibilitatem absolutam praecederet aliquid, quod est impossibile. Unde sunt modi, sine quibus possibilitas absoluta talis non esset. Carentia enim contingenter est in possibilitate. Ex eo enim quod formam non habet, quam habere potest, carere dicitur; ex quo c a r e n t i a. Informitas vero est quasi forma possibilitatis, quae, ut voluerunt Platonici, est quasi materia formarum. Nam anima mundi materiae secundum ipsam connectitur; quam

---

« est modus essendi, quia posse esse non est » (*Idiotae*, lib. III, cap. 7). Su tale argomento ritorna più avanti il Cusano (*Idiotae*, lib. III, cap. 11, p. 166). Nel *De visione Dei* egli contrappone ancora il *posse esse* della materia al *posse esse* assoluto, così conchiudendo il suo ragionamento: « Absolutum posse ab omnipotentia contracta ad materiam, seu « quancumque passivam potentiam, est absolutum esse; quicquid enim « est in infinito esse, est ipsum esse infinitum simplicissimum; ita « posse esse omnia in infinito esse est ipsum infinitum esse; similiter « et actu esse omnia in infinito est ipsum infinitum esse. Quare posse « esse absolutum et actu esse absolutum in te, Deo meo, non sunt nisi « tu, Deus meus infinitus; omne posse esse tu es, Deus meus. Posse esse « materiae est materiale, et ita contractum et non absolutum, sic et « posse esse sensibile vel rationale contractum est, sed penitus incon« tractum posse cum absoluto simpliciter, hoc est infinito, coincidit » (cap. 15, p. 195). Come si vede, siamo ancora qui nel dualismo del *posse esse* assoluto e la materia, dualismo che, come è noto, il Cusano ha tentato poi di superare nel *De ludo globi* e specialmente nel *De possest*.

stirpem [a] vegetabilem dixerunt, ita quod, cum anima mundi possibilitati immiscetur, vegetabilitas illa informis in actu vegetativa anima [b] perducitur ex motu ab anima mundi descendente et ex motu possibilitatis sive vegetabilitatis. Ex quo affirmarunt ipsam informitatem quasi materiam formarum, quae per sensitivam, rationalem et intellectualem formatur, ut sit actu.

Unde Hermes (1) aiebat ὕλην esse corporum nutricem et illam informitatem nutricem animarum, et ex nostris quidam aiebant Chaos mundum naturaliter praecessisse, et fuisse rerum possibilitatem, in quo ille informis spiritus fuit, in quo omnes animae sunt possibiliter.

Unde aiebant veteres Stoici formas omnes in possibilitate actu esse, sed latitare, et per sublationem tegumenti apparere, quemadmodum si coclear ex ligno fit per ablationem partium tantum.

Peripatetici vero solum possibiliter formas in materia esse dicebant, et per efficientem educi. Unde istud verius est, quod [c] scilicet formae non solum sunt ex possibilitate, sed efficiente. Qui enim tollit ex ligno partes ut fiat ex ligno statua, addit de forma. Et hoc quidem manifestum est; namque quod ex lapide non potest fieri arca per artificem, defectus est materiae, et quod [d] quis alius ab artifice ex ligno eam efficere nequit, defectus est in efficiente. Requiritur igitur materia et efficiens. Et hinc formae quodammodo possibiliter sunt in materia, quae ad actum, secundum convenientiam efficientis, deducuntur. Sic in possibilitate absoluta universitatem rerum possibiliter dixerunt, et est ipsa possibilitas absoluta, interminata et infinita propter carentiam formae et aptitudinem ad omnes, ut possibilitas figurandi ceram in leonis aut leporis figuram, aut alterius cuiuscumque interminata

a) B: *stirpeam.* *b)* A, B, C: *vegetativam animam.* *c)* A, B: *quod*; C: *quae.* *d)* A, B: *quod*; C: *quae.*

(1) Il Cusano si riferisce al lib. x di Ermete Trimegisto, in cui appunto si tratta dell' ὕλη (ed. cit., p. 20 bis).

est. Et ista infinitas contraria est infinitati Dei, quia ista est propter carentiam, Dei vero propter abundantiam, quoniam omnia in ipso ipse actu. Ita infinitas materiae est privativa, Dei negativa. Haec est positio eorum, qui de possibilitate absoluta locuti sunt.

Nos autem per datam ignorantiam reperimus impossibile fore possibilitatem absolutam esse. Nam cum inter possibilia nihil minus possit esse, quam possibilitas absoluta, quae est propinquissime circa non-esse, secundum etiam positionem authorum; hinc ad minimum deveniretur atque ad maximum in recipientibus magis et minus, quod est impossibile. Quare possibilitas absoluta in Deo est Deus, extra ipsum vero non est possibile; nunquam enim est dabile aliquod per se, quod sit in potentia absoluta, cum omnia praeter primum necessario sint contracta. Si enim reperiuntur diversa in mundo ita se habentia, quod ex uno possunt plura esse quam ex alio, ad maximum et minimum simpliciter et absolute non devenitur; sed quia ista reperiuntur, patet absolutam possibilitatem non esse dabilem. Omnis igitur possibilitas contracta est; per actum autem contrahitur. Quare non reperitur pura possibilitas, penitus indeterminata per quemcunque actum; neque aptitudo possibilitatis potest esse infinita et absoluta, omni carens contractione. Deus enim, cum sit actus infinitus, non est nisi causa actus; sed possibilitas essendi est contingenter. Si igitur possibilitas est absoluta, cui contingit? Contingit autem possibilitas per hoc, quod esse a primo non potest esse penitus et simpliciter et absolute actus. Quare contrahitur actus per possibilitatem, ut non sit absolute nisi in potentia, et potentia non est absolute nisi per actum sit contracta.

Cadunt autem differentiae et graduationes, ut unum magis actus sit, aliud magis potentia, absque hoc quod deveniatur ad maximum et minimum simpliciter, quoniam maximus et minimus actus coincidit cum maxima et minima potentia, et sunt maximum absolute dictum, ut in primo libro est ostensum.

Amplius, nisi possibilitas rerum contracta esset, non posset ratio rerum haberi, sed casu omnia essent, ut falso voluit

Epicurus. Quod enim hic mundus prodiit rationabiliter ex possibilitate, ex eo necessario fuit, quod possibilitas ad essendum mundum istum tantum aptitudinem habuit.

Contracta igitur et non absoluta fuit aptitudo possibilitatis; ita de terra, et sole, et ceteris, quae, nisi quadam contracta possibilitate latitassent in materia, non maior ratio fuisset cur ad actum potius quam non prodiissent. Unde, quamvis Deus infinitus sit, et mundum secundum hoc creare infinitum potuisset, tamen, quia possibilitas necessario contracta fuit, et non penitus absoluta nec infinita aptitudo, hinc secundum possibilitatem essendi mundus actu infinitus aut maior vel aliter esse non potuit.

Contractio autem possibilitatis ex actu est, actus autem ab ipso maximo actu est. Quare, cum contractio possibilitatis sit ex Deo et contractio actus ex contingenti, hinc mundus, necessario contractus ex contingenti, finitus est. Unde ex notitia possibilitatis videmus, quomodo maximitas contracta evenit ex possibilitate necessario contracta; quae quidem contractio non est ex contingenti, quia per actum, et ita universum rationalem et necessariam causam contractionis habet, ut mundus, qui non est nisi esse contractum, non sit contingenter a Deo, qui est maximitas absoluta.

Et hoc quidem singularius considerandum. Unde, cum possibilitas absoluta sit Deus, si mundum consideramus, ut in ipsa est, tunc est ut in Deo et est ipsa aeternitas; si ut est in possibilitate contracta consideramus, tunc possibilitas natura tantum mundum praecedit, et non est illa possibilitas contracta, aeternitas, nec Deo coeterna, sed cadens ab ipsa, ut contractum ab absoluto, quae distant per infinitum.

Hoc enim modo ea, quae de potentia aut possibilitate sive materia dicuntur, secundum regulas doctae ignorantiae limitari necesse est. Quomodo autem possibilitas gradatim progrediatur, libro De coniecturis (1) tangendum relinquimus.

---

(1) L'argomento è svolto nel libro I del *De coniecturis*, e precisamente dal cap. 5, che porta appunto il titolo: *De naturali progressione*, in avanti.

CAP. IX

De anima sive forma universi.

Sapientes omnes in hoc concordant, quod posse esse ad actu esse non potest nisi per actu esse deduci, quoniam nihil seipsum ad actu esse perducere potest, ne sit sui ipsius causa; esse enim antequam esset. Unde illud, quod possibilitatem actu esse facit, ex intentione agere dixerunt, ut ordinatione rationabili possibilitas ad actu esse deveniret, et non casu. Hanc excelsam naturam alii mentem, alii animam mundi, alii fatum [a] in substantia, alii, ut Platonici, necessitatem complexionis nominarunt, qui aestimabant possibilitatem necessitate per ipsam determinari, ut sit nunc actu, quod prius natura potuit. In illa enim mente formas rerum actu intelligibiliter esse aiebant, sicut in materia possibiliter; et ipsa necessitas complexionis in se veritatem habens formarum cum iis, quae ipsas concomitantur [b], secundum naturae ordinem moveret coelum, ut mediante motu tanquam instrumento possibilitatem ad actum et, quanto conformius posset, conceptui veritatis intelligibili aequalem deduceret, concedentes formam, ut in materia est, per hanc operationem mentis mediante motu esse imaginem verae intelligibilis formae, etiam non veram, sed verisimilem. Et ita aiebant Platonici non tempore, sed natura prius esse formas veras in anima mundi quam in rebus. Quod Peripatetici non concedunt, quoniam dicunt formas aliud esse non habere nisi in materia et per abstractionem in intellectu, quae sequitur rem, ut patet. Placuit autem Platonicis talia distincta exemplaria in necessitate complexionis plura cum naturali ordine ab una infinita ratione esse, in qua omnia sunt unum, non tamen ab illa ista exemplaria [c] creata crediderunt, sed aliter [d] descendere, quod nunquam verum fuit dicere: Deus

a) A: *factum*; B, C: *fatum*. b) A: *concomitanter*. c) B, C: *exemplata*.
d) A: *aliter*; B, C: *taliter*.

est, quin etiam esset verum: anima mundi est; affirmantes eam esse explicationem mentis divinae, ut omnia, quae in Deo sunt unum exemplar, sint in mundi anima plura et distincta; addentes Deum naturaliter praecedere hanc complexionis necessitatem et ipsam animam mundi praecedere naturaliter motum, idest instrumentum explicationis temporalis rerum a). Et ita quod illa, quae essent veraciter essent in anima possibiliter, et in materia per motum temporaliter explicarentur. Quae quidem temporalis explicatio sequitur ordinem naturalem, qui est in anima mundi et dicitur fatum in substantia; et eius explicatio temporalis est fatum ab illo descendens, actu et opere nominatum a plerisque. Et ita modus essendi in anima mundi est secundum quem dicimus mundum intelligibilem. Modus essendi actu per determinationem possibilitatis, idest b) per explicationem, ut iam dictum est, est modus essendi secundum quem mundus est sensibilis secundum eos. Neque voluerunt illas formas, ut sunt in materia, esse alias ab ipsis, quae sunt in anima mundi, sed tantum secundum modum essendi differenter, ut in anima mundi veraciter et in se, in materia verisimiliter, non in sua puritate, sed cum adumbratione; adicientes veritatem formarum solum per intellectum attingi; per rationem, imaginationem et sensum solum c) secundum imagines, prout formae sunt permixtae possibilitati; et quod propterea non vere attingitur quicquam, sed opinative. Ab hac mundi anima omnem motum descendere putarunt, quam totam in toto et in qualibet parte mundi esse dixerunt, licet non easdem virtutes in omnibus partibus exerceat; sicut anima rationalis in homine non exercet in capillis et in corde eandem operationem, licet tota sit in toto et in qualibet parte. Unde in

a) A, B, C: *motum et instrumentum explicationem temporalem rerum*; Cfr. sopra: *motu tanquam instrumento*, e più sotto *temporalis explicatio*. b) Le tre edizioni danno invece del *solum* da noi proposto un *non*, che rovinerebbe tutto il senso, il quale si deve, a nostro giudizio, interpretare così: le vere forme implicite nell'anima del mondo si attingono per se stesse coll'intelletto, laddove quelle attuate *cum adumbratione* nella materia si attingono dalla ragione, dalla imaginazione e dal senso solo *secundum imagines*. c) Sostituiamo all'*actu* di A, B, C un *idest*, che ci pare renda meglio il senso.

ipsa omnes animas complicari voluerunt sive in corporibus sive extra, quoniam per totum universum eam diffusam dixerunt, non per partes, quia simplex et impartibilis, sed totam in terra, ubi terram connectit, totam in lapide, ubi partium tenacitatem operatur, totam in aqua, totam in arboribus, et ita de singulis, quoniam ipsa est prima explicatio circularis (mente divina se ut puncto centrali habente, et anima mundi ut circulo centrum explicante) et complicatio [a] naturalis omnis temporalis ordinis rerum, ideo ipsam propter discretionem et ordinem numerum se moventem dixerunt ac esse ex eodem et diverso affirmarunt; quam etiam solo numero ab anima hominis differre putabant, ut sicut hominis anima ad hominem se habet, ita ipsa ad universum, credentes omnes animas ab ipsa et in ipsam finaliter resolvi, si demerita non obstarent.

Multi Christianorum illi viae Platonicae acquieverunt; ex eo praesertim cum alia sit ratio lapidis, alia hominis, et in Deo non cadat distinctio et alietas, necessarium putabant has rationes distinctas, secundum quas res distinctae sunt, post Deum et ante res esse, cum ratio rem praecedat; et hoc in intelligentia rectrice orbium; quodque ipsae tales distinctae rationes notiones sint rerum in ipsa anima mundi nunquam delebiles. Immo ipsam animam ex omnibus omnium notionibus esse voluerunt, ita quod omnes notiones in ipsa substantia sint ipsius, licet dictu et cognitu hoc asserant difficile.

Hoc quidem auctoritate divinae Scripturae astruunt. Dixit enim Deus: f i a t l u x et lux f a c t a e s t. Si enim lucis veritas prius naturaliter non fuisset, quomodo dixisset: f i a t l u x? Postquam autem temporaliter fuit explicata illa lux, quare potius dicta lux quam aliquod aliud fuisset, si non fuisset prius lucis veritas? Et multa consimilia tales adducunt pro fortificatione huius.

Peripatetici vero quamvis fateantur opus naturae esse opus intelligentiae, exemplaria tamen illa non admittunt; quos certe, nisi per intelligentiam Deum intelligant [b], deficere puto. Nam

a) A, B: *et complicatio*; C: *explicatio*. b) A: *intelligant*; B, C: *intelligunt*.

si non est notitia in intelligentia, quomodo haec movet secundum propositum? Si est notitia rei explicandae temporaliter, quae est ratio motus, talis a re, quae nondum est temporaliter, abstrahi non potuit. Si igitur est notitia sine abstractione, certe tunc est illa, de qua loquuntur Platonici, quae non est a rebus, sed res secundum eam. Unde Platonici non voluerunt tales rerum rationes esse quid distinctum et diversum ab ipsa intelligentia, sed potius quod tales distinctae inter se unam quandam intelligentiam simplicem, in se omnes rationes complicantem, efficerent; ut quamvis ratio hominis non sit ratio lapidis, sed sint distinctae rationes, tamen ipsa humanitas, a qua descendit homo sicut ab albedine album, non habet aliud esse quam in ipsa intelligentia secundum naturam intelligentiae intelligibiliter et in ipsa re realiter; non quod sit alia humanitas Platonis et alia separata, sed eadem secundum diversos modos essendi, existens prius naturaliter in intelligentia quam in materia, non prius tempore, sed sicut ratio rem natura praecedit.

Acute satis atque rationabiliter locuti sunt Platonici, forte irrationabiliter per Aristotelem reprehensi, qui potius in cortice verborum quam medullari intelligentia eos redarguere nisus est (1). Sed utrum [a] sit verius, per doctam ignorantiam eliciemus [b]. Nam ostensum est non perveniri ad maximum simpliciter, et ita non posse esse aut absolutam potentiam aut absolutam formam sive actum, quod non sit Deus, et quod non sit ens praeter Deum non contractum, et quod non nisi una forma formarum et veritas veritatum, et non est alia veritas maxima circuli et quadranguli. Unde formae rerum non sunt distinctae, nisi ut sunt contracte; ut sunt absolute, sunt una indistincta, quae est Verbum in divinis. Anima igitur mundi non habet esse nisi cum possibilitate, per quam contrahitur,

a) A: *quid*; B, C: *utrum*. b) A: *eliciemus*; B, C: *elicimus*.

(1) Probabilmente qui il Cusano si riferisce ai quattro ben noti argomenti opposti da Aristotele alla teoria delle idee di Platone (*Metaphys.*, I, 9).

et non est mens separata a rebus aut separabilis [1]. Nam si de mente consideremus, prout separata est a possibilitate, ipsa est mens divina, quae sola penitus actu est. Non est igitur possibile plura distincta exemplaria esse; quodlibet enim ad sua exemplata esset maximum atque verissimum; sed hoc non est possibile, ut plura maxima et verissima sint; unum enim infinitum exemplar tantum est sufficiens et necessarium, in quo omnia sunt ut ordinata in ordine, omnes quantumcumque distinctas rationes adaequatissime complicans. Ita quod ipsa infinita ratio est verissima ratio circuli et non maior nec minor nec diversa aut alia; et ipsamet est ratio quadranguli, non maior, nec minor, nec diversa, et ita de reliquis, ut ex exemplo lineae infinitae comprehendi potest. Nos autem, rerum diversitates videntes, admiramur, quomodo unica ratio simplicissima omnium sit etiam singulorum, quod tamen necessarium scimus ex docta ignorantia, quae diversitatem in Deo ostendit identitatem. In hoc enim, quod videmus diversitatem rationum rerum omnium verissime esse, tunc in hoc, quod hoc est verissimum, apprehendimus unam omnium rationem verissimam, quae est ipsa veritas maxima. Quando igitur dicitur Deum alia ratione creasse hominem, alia lapidem, verum est habendo respectum ad res, non ad creantem, sicut in numeris videmus: ternarius est ratio simplicissima, non recipiens nec magis nec minus, in se una; ut autem ad res diversas refertur, secundum hoc alia ratio existit. Nam alia est ratio ternarii triangulorum in triangulo, alia materiae, formae et compositi in substantia, alia patris, matris et filii, aut trium hominum, et trium asinorum. Unde necessitas com-

---

(1) Su questa dottrina dell'anima del mondo il Cusano ritorna espressamente nel *De mente*, 13 e nel *De ludo globi*, I, pp. 217, 218; e in entrambe le opere egli viene, come nel *De docta ignorantia*, all'identificazione dell'anima del mondo con Dio, dicendo: « Id quod Plato dicebat anima mundi, et Aristoteles naturam est Deus, qui operatur omnia in omnibus »; in altri termini il Cusano si oppone ad una distinzione tra Dio e l'anima del mondo, dai Platonici concepita come egli stesso dice nel *De mente* al l. c., come un'anima « servi scientis mentem domini sui et exequentis voluntatem eius ».

plexionis non est, ut posuerunt Platonici, mens minor gignente sed est Verbum et Filius aequalis Patri in divinis, et dicitur λόγος, seu ratio, quoniam est ratio omnium. Nihil est ergo illud, quod de imaginationibus formarum Platonici dixerunt, quoniam non est nisi una infinita forma formarum, cuius omnes formae sunt imagines, ut superius quodam loco diximus.

Oportet igitur acute intelligere ista; quoniam anima mundi est consideranda ut quaedam forma universalis in se complicans omnes formas, non tamen existens actu nisi contracte in rebus, quae in qualibet re est forma contracta rei, uti de universo superius dictum est. Est igitur Deus causa efficiens et finalis, atque formalis omnium, qui efficit in Verbo uno omnia quantumcunque diversa inter se; et nulla potest esse creatura, quae non sit ex contractione diminuta ab isto opere divino per infinitum cadens; solus enim Deus est absolutus, omnia alia contracta. Nec cadit eo modo medium inter absolutum et contractum, ut illi imaginati sunt, qui animam mundi mentem putarunt post Deum et ante contractionem mundi. Solus enim Deus anima et mens mundi est, eo modo, quo anima quasi quid absolutum, in quo omnes rerum formae actu sunt, consideratur. Philosophi quidem de Verbo divino et maximo absoluto sufficientes instructi non erant; ideo mentem et animam ac necessitatem in quadam explicatione necessitatis absolutae sine contractione considerarunt. Non sunt igitur formae actu nisi in Verbo ipsum Verbum [a], et in rebus contracte. Formae autem, quae sunt in natura intellectuali creata, licet secundum intellectualem naturam sint magis absolutae, tamen sine contractione non sunt, ut est intellectus, cuius operatio est intelligere per similitudinem abstractivam, ut ait Aristoteles, de quo quaedam in libro De Coniecturis (1). Et ista de anima mundi dicta sufficiant.

a) A: *nisi in verbo ipsum verbum*; B, C: *in verbo nisi ipsum verbum*.

---

(1) Spesse volte il Cusano nel *De coniecturis* ritorna su questo argomento riguardante l'attività dell'intelletto nel processo gnoseologico, specialmente nel libro secondo; i luoghi però a cui possiamo

CAP. X.

De spiritu universorum.

Motum, per quem est connexio formae et materiae, spiritum quemdam esse quasi inter formam et materiam medium quidam opinati sunt, et hunc in aplane [a], in planetis

a) A: *applane*; B, C: *aplane* (ἀπλανής, *firmamentum*).

---

credere si riferisca principalmente il Cusano sono i seguenti: « In divina complicatione omnia absque differentia coincidunt, in intellectuali contradictoria se compatiuntur, in rationali contraria ut oppositae differentiae in genere (II, 1, p. 94) ». « Intellectualis vero [natura], in se tenebrositates alterabiles absorbens,... subtilis, unissima, atque nobilissima est, nec est intelligentiae natura quanta, nec motus intellectualis generis quantus, nisi intellectualiter seu virtualiter, cui non obsistit simplicitas indivisibilitas, et ad genus quae intellectualis sunt unitatis. Non enim est motus eius inalteritatem aliter, quam ut alteritas in unitatem absolutius pergat. Descendit enim unitas eius in rationale intelligibile, ut intelligibile ipsum in unitatem ascendat intellectus. Est enim intellectus principium atque finis rationalis intelligibilis, sicut eius principium finisque eius unitas est absoluta, ad cuius unionem pergere est, secundum naturam suam intellectualem sursum agere atque in hoc motu quiescere (II, 13, p. 107) »; « Cum [intellectus] a sensibilibus ortum capiat, absolutus verus esse nequit, sed secundum quid; nam in ratione verus est secundum rationem, in imaginatione secundum imaginationem, in sensu secundum sensum. Dum autem res abstractius extra omnem rationis alteritatem in sua simplici intellectuali natura intuetur, eas extra ipsa phantasmata in claritate veritatis amplectitur. Intellectus enim alteritas est infinitae veritatis. Quanto igitur ipse intellectus a sua alteritate se altius abstrahit, ut in unitatem simplicissimam plus ascendere queat, tanto perfectior altiorque existit. Nam cum omnis alteritas non nisi in unitate attingibilis sit, non potest intellectus seipsum, qui alteritas est, cum non sit divinus absolutissimus intellectus, sed humanus, nisi in ipsa divinissima unitate, uti est, intueri,... Sed intellectus non potest ipsam unitatem infinitam intueri nisi in intellectuali alteritate. In seipso igitur intellectus intuetur unitatem illam non uti est, sed uti humaniter intelligitur, et per ipsam, quam sic intelligit in alteritate, se elevat ut absolutius in eam, uti est, pergat ad veritatem, aeternitatem et infinitatem (II, 16, p. 115) ».

et rebus terrenis diffusum considerarunt. Primum atropos a) quasi sine conversione vocarunt, quia aplanem b) simplici motu ab oriente in occidens moveri crediderunt. Secundum clotho vocarunt, id est conversio, quoniam planetae per conversionem contra aplanem de occidente in oriens moventur. Tertium lachesim, id est sors, quoniam casus rebus terrenis dominatur. Motus planetarum est ut evolutio primi motus, et motus temporalium et terrenorum est evolutio motus planetarum.

In rebus terrenis latent quaedam eventuum causae ut seges in semine; unde dixerunt, quod ea, quae in anima mundi quasi in glomo sunt complicata, per talem motum explicantur et extenduntur. Quasi c) sicut artifex qui vult statuam in lapide exculpere, formam statuae in se habens quasi ideam, per quaedam instrumenta quae movet, ipsam formam statuae in figura ideae et in eius imagine efficit, ita putabant sapientes mentem sive animam mundi, in se gestare exemplaria rerum et per motum illa in materia explicare. Et hunc motum per omnia diffusum dixerunt sicut animam mundi; quem in aplane, in planetis et rebus terrenis quasi fatum descendens actu et opere a fato in substantiam dixerunt esse explicationem fati in substantia, quoniam res actu ad sic essendum per ipsum talem motum seu spiritum determinatur. Hunc spiritum connexionis procedere ab utroque scilicet possibilitate et anima mundi dixerunt, nam materia cum habeat ex aptitudine sui recipiendi formam quendam appetitum, ut turpe appetit bonum et privatio habitum, et cum forma desideret esse actu et non possit absolute subsistere, cum non sit suum esse nec sit Deus, descendit ut sit contracte in possibilitate, hoc est, ascendente possibilitate versus actu esse, descendit forma ut sit finiens, perficiens

a) A: *antropos*; B: *atropos*; C: ἄτροπον. b) Tutte le edizioni portano *aplanes*, ma noi preferiamo l'accusativo *aplanem*, che è forma solita nelle scritture medievali. c) A, B, C: incominciam così il periodo: *Considerarunt enim sapientes quasi sicut artifex vult* etc.; noi abbiamo introdotto l'indicata modificazione, interponendo più sotto dopo *ita putabant* il soggetto *sapientes*, per rendere intelligibile tutto il periodo.

et terminans possibilitatem. Et ita ex ascensu et descensu motus exoritur connectens utrumque, qui motus est medium connexionis potentiae et actus, quoniam ex possibilitate mobili et motore formali oritur ipsum movere medium.

Est igitur hic spiritus per totum universum et singulas eius partes diffusus et contractus, qui natura dicitur. Unde natura est quasi complicatio omnium, quae per motum fiunt. Quomodo autem hic motus ab universali contrahatur usque in particulare, servato ordine per gradus suos, hoc exemplo consideratur. Nam dum dico: Deus est, quodam motu progreditur haec oratio, sed ordine tali, ut primo proferam litteras, deinde syllabas, deinde dictiones, deinde orationem ultimo, licet auditus hunc ordinem gradatim non discernat; ita quidem motus gradatim de universo in particulare descendit, et ibi contrahitur ordine temporali aut naturali. Hic autem motus sive spiritus descendit a spiritu divino, qui per ipsum motum cuncta movet[a]. Unde sicut in loquente est quidam spiritus, procedens ab eo, qui loquitur, qui contrahitur in orationem, ut praefertur, ita Deus, qui est spiritus, ex quo descendit omnis motus. Ait enim Veritas: (1) Non vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis. Et ita de aliis omnibus motibus et operationibus. Hic igitur spiritus creatus est spiritus, sine quo nihil est unum, aut subsistere potest, sed totus iste mundus et omnia, quae in eo sunt, per ipsum spiritum, qui replet orbem terrarum, naturaliter id sunt connexe, quod sunt, ut potentia per eius medium sit in actu, et actus eius medio in potentia. Et hic est motus amorosae connexionis omnium ad unitatem, ut sit omnium unum universum. Nam dum[b] omnia moventur singulariter, ut sint[c] hoc, quod sunt, meliori modo et nullum sicut aliud aequaliter, tamen motum cuiuslibet quodlibet suo modo contrahit et participat mediate aut immediate (sicut motum coeli elementa, et

a) A: *movetur*; B, C: *movet*. b) A: *deum*; B, C: *dum*. c) A: *sint*; B, C: *sunt*.

(1) Matteo, x, 20; cfr. Marco, xiii, 11; Luca, xii, 12.

elementata, et motum cordis omnia membra, ut sit[a] unum universum. Et per hunc motum sunt res meliori quodam modo quo possunt, et ad hoc moventur, ut in se aut in specie conserventur per naturalem sexuum[b] diversorum connexionem, qui natura complicante motum sunt uniti et divisive contracti[c] in individuis. Non est igitur aliquis motus simpliciter maximus, quia ille cum quiete coincidit. Quare non est motus aliquis absolutus, quoniam absolutus est quies et Deus; et ille complicat omnes motus. Sicut igitur omnis possibilitas est in absoluta, quae est Deus aeternus, et omnis forma et actus in absoluta forma, quae est Verbum Patris et Filius in divinis, ita omnis motus connexionis et proportio ac harmonia uniens est in absoluta connexione divini Spiritus, ut sit unum omnium principium Deus, in quo omnia et per quem omnia sunt, in quadam unitate trinitatis similitudinarie contracta secundum magis et minus intra maximum et minimum simpliciter, secundum gradus suos, ut alius sit gradus potentiae, actus et connexionis motus in intelligentiis, ubi intelligere est movere, et alius materiae, formae et nexus in corporalibus, ubi esse est movere, de quibus alibi tangemus. Et ista de trinitate universi sufficiant pro praesenti.

CAP. XI

Correlaria de motu (1).

Fortassis admirabuntur qui ista prius inaudita legerint, postquam ea vera esse docta ignorantia ostendit. Scimus nunc ex istis universum trinum et nihil universorum esse, quod

a) A: *sit*; B, C: *sint*. b) A, B: *sexuum*; C: *sexum*. c) A: *contracti*; B, C: *contracte*.

---

(1) Le nozioni cosmografiche svolte in questo e nel capo seguente dal Cusano, se dal lato filosofico sono in perfetta corrispondenza colle sue dottrine metafisiche, dal lato storico hanno avuto dei precedenti. Tralasciando di parlare degli antichi (su cui cfr.: G. SCHIAPPARELLI, *Origine del sistema plan. eliocentrico presso i Greci* in *Mem. del R. Ist.*

non sit unum ex potentia, actu et connexionis motu; et nullum horum sine alio absolute subsistere posse, ita quod

---

Lomb., XVIII, 1896, p. 61 e sgg.) ricordiamo tra i più vicini C. Biagio Pelacane, professore dell'Università di Padova prima che vi si inscrivesse il Cusano (cfr. TIRABOSCHI, *Stor. della lett. ital.* in appendice al cap. 2 del lib. II), Paolo Veneto (cfr. F. MOMIGLIANO, *Paolo Veneto*, Torino 1907) e Paolo del Pozzo Toscanelli, che l'Uzielli (*La vita ed i tempi di Paolo del Pozzo Toscanelli*, in Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Comm. Colombiana, parte V, vol. I, pp. 173 e 640 e sgg). ed il Günther (*Studien zur Geschichte der math. und phys. Geographie*, Halle 1879, p. 22 e sgg.) credono, fondandosi specialmente sulle notizie che in proposito ha dato Bernardino Baldi nella sua opera: *Della vita dei Matematici*, identificare con quel *Paulus physicus*, che è uno degli interlocutori del dialogo del Cusano: *De quadratura circuli*. Si può perciò credere, anche per gli elogi che del Toscanelli come del Cusano ha fatto il Regiomontano nella sua risposta a tali dialoghi del Cusano (cfr. G. UZIELLI, *Ricerche intorno a Paolo del Pozzo Tosc.*, Roma, presso la Società Geografica Italiana, 1884) che veramente il Toscanelli sia vissuto in familiarità col C. senza arrivare a dire perciò ch'egli sia stato veramente suo maestro, come mostra di credere il Marinelli (G. MARINELLI, *Scritti minori*, Firenze 1908, vol. I, p. 198). Il Pelacane ed il Toscanelli avevano, per quanto non esplicitamente, intravvista la possibilità del moto della terra, mentre Paolo Veneto, che le ricerche del Momigliano hanno dimostrato non esser stato per nulla maestro del Cusano, pur non opponendosi apertamente al sistema tolomaico, ammetteva però la pluralità dei centri di moto. Dobbiamo dire che la cosmografia del Cusano, per cui egli tanti elogi ebbe poi dal Bruno, non porta come conseguenza esplicita il moto della terra intorno al sole. Il Clemens nel 1843 trovò un manoscritto del Cusano, in cui si parla anche di astronomia (cfr. CLEMENS, *Giordano Bruno und Nikolaus von Cusa*, Bonn 1847, p. 97 nota), appoggiandosi sul quale l'Humboldt nel *Cosmos* dice che il Cusano ha imaginato la terra come volgentesi non intorno al sole, ma col sole, quantunque con velocità minore, intorno ai poli del mondo sempre variabili. D'altra parte il Günther (op. cit., pp. 22-30 e più recentemente nell'opuscolo: *Nicolaus von Cusa in seinen Beziehungen zur math. und phys. Geographie* in Abhandl. zur Gesch. der Math., vol. IX, Leipzig, 1899, afferma esser questi i tre principii astronomici del Cusano: 1) la terra si muove nel giro di 24 ore da oriente ad occidente intorno all'aste del mondo; 2) La terra nel medesimo tempo è fissa nell'ottava sfera, che si muove in senso contrario e con una velocità angolare duplice; 3) il sole è partecipe di quest'ultima rivoluzione, ma con un tale ritardo che questo nel giro di un anno, si accresce fino ai 360 gradi.

(ῥόθον τὴν οὐρὰν i.e. cauda mu=

cf. auch Bernhard Schuster, Baruch, 34

necessario illa in omnibus sunt secundum diversissimos gradus adeo differentes, quod nulla duo in universo per omnia aequalia esse possunt simpliciter; propter quod aliquid machinam mundanam habere aut istam terram sensibilem aut aerem vel ignem aliud quodcunque pro centro fixo et immobili variis motibus orbium consideratis est impossibile; non devenitur enim in motu ad minimum simpliciter, puta fixum centrum, quia minimum cum maximo coincidere necesse est. Centrum igitur mundi coincideret cum circumferentia.

Non habet igitur mundus circumferentiam. Nam si centrum haberet et circumferentiam, et sic intra se haberet suum initium et finem et esset ad aliquid aliud ipse mundus terminatus, extra mundum esset aliud et locus, quae omnia veritate carent. Cum igitur non sit possibile mundum claudi intra centrum corporale et circumferentiam, non intelligitur mundus, cuius centrum et circumferentia sunt Deus; et cum hic non sit mundus infinitus, tamen non potest concipi finitus, cum terminis careat, intra quos claudatur. Terra igitur, quae centrum esse nequit, motu omni carere non potest; nam eam moveri taliter etiam necesse est, quod per infinitum minus moveri posset. Sicut igitur terra non est centrum mundi, ita nec sphaera fixarum stellarum a) eius circumferentia, quamvis etiam comparando terram ad caelum ipsa terra videatur centro propinquior et caelum circumferentiae. Non est igitur centrum terra neque octavae aut alterius sphaerae, neque apparentia sex signorum super horizontem terram concludit in centro esse octavae sphaerae. Nam si esset etiam distantes a centro et circa axem per polos transeuntem, ita quod una parte esset elevata versus unum polum et alia depressa versus alium, tunc hominibus tantum a polis distantibus, quantum b) horizon se extendit, sola medietas sphaerae appareret, c) ut est manifestum. Neque etiam est ipsum mundi centrum plus intra terram quam extra; neque etiam terra ista neque aliqua

a) Leviamo seguendo A, le parole *aut alia* che nell'edizione B, C si trovano intercalate tra *stellarum* ed *eius*. b) A: *sicut*; B, C: *quantum*. c) A: *apparet*; B, C: *appareret*.

sphaera habet centrum, nam cum centrum sit punctus aequidistans circumferentiae, et non sit possibile verissimam sphaeram aut circulum esse, quin verior dari possit, manifestum est non posse dari centrum, quin verius etiam dari possit atque praecisius; aequidistantia praecisa ad diversa extra Deum reperibilis non est, quia ipse solus est infinita aequalitas. Qui igitur est centrum mundi, scilicet Deus benedictus, ille est centrum terrae et omnium sphaerarum atque omnium, quae in mundo sunt, qui est simul omnium circumferentia infinita.

Praeterea non sunt in caelo poli immobiles atque fixi, quamvis etiam caelum stellarum fixarum videatur per motum describere graduales in magnitudine circulos, minores, quam coluros aut quam aequinoctialem et ita de intermediis; sed necesse est omnem caeli partem moveri, licet inaequaliter comparatione circulorum per motum stellarum descriptorum. Unde, sicut quaedam stellae videntur maximum circulum describere, ita quaedam minimum; sed non reperitur stella, quae nullum describat. Quoniam igitur non est polus in sphaera fixus, manifestum est neque aequale medium reperiri, quasi aequedistanter a polis. Non est igitur stella in octava sphaera, quae per revolutionem describat maximum circulum, quoniam illam aequidistare a polis necesse esset, qui non sunt; et per consequens, non est, quae, minimum circulum describat. Poli igitur sphaerarum coincidunt cum centro, ut non sit aliud centrum quam polus, quia Deus benedictus. Et quoniam nos motum non nisi comparatione ad fixum, scilicet polos aut centra, deprehendere possumus, et illa in mensuris motuum praesupponimus, hinc in coniecturis ambulantes, in omnibus nos errare comperimus, et admiramur, quando secundum regulas antiquorum stellas in situ non reperimus concordare, quia eos recte de [a] centris et polis et mensuris credimus concepisse. Ex his quidem manifestum est terràm moveri. Et quoniam ex motu cometae, aeris et ignis elementa experti sumus moveri, et lunam minus de oriente in occasum quam Mercurium aut Venerem, vel solem, et ita gradatim, hinc terra ipsa adhuc

a) A: *de*; B, C: *et*.

minus omnibus movetur, sed tamen non est ut stella circa centrum aut polum minimum describens circulum; neque octava sphaera aut alia describit maximum, ut statim probatum est.

Acute igitur considera, quoniam sicut se habent stellae circa polos coniecturales in octava sphaera, ita terra, luna et planetae sunt ut stellae circa polum distanter et differenter motae, coniecturando polum esse, ubi creditur centrum. Unde, licet terra quasi stella sit propinquior polo centrali, tamen movetur et non describit minimum circulum in motu, ut est ostensum. Immo neque sol neque luna, neque terra neque aliqua sphaera licet nobis aliud videatur describere potest verum circulum in motu, cum non moveantur super fixo. Neque verus circulus dabilis est, quin etiam verior dari possit, neque unquam uno tempore sicut alio aequaliter praecise aut movetur, aut circulum verisimilem aequalem describit, etiamsi nobis hoc non appareat. Necesse est igitur, si de motu universi aliud aliquid quoad iam dicta velis intelligere, ut centrum cum polis complices, te quantum potes cum imaginatione iuvando; nam si quis esset supra terram et sub polo arctico, et alius in polo arctico, sicut existenti in terra appareret polum esse in zenith, ita existenti in polo appareret centrum esse in zenith. Et sicut antipodes habent sicut nos coelum sursum, ita existentibus in polis ambobus terra appareret in zenith esse; et ubicunque quis fuerit, se in centro esse credit. Complica igitur istas diversas imaginationes, ut sit centrum zenith, et de converso, et tunc per intellectum, cui tantum docta servit ignorantia, vides mundum et eius motum ac figuram attingi non posse, quoniam apparebit quasi rota in rota et sphaera in sphaera, nullibi habens centrum vel circumferentiam, ut praefertur.

CAP. XII

De conditionibus terrae.

Ad ista iam dicta veteres non attigerunt, quia in docta ignorantia defecerunt. Iam nobis manifestum est terram istam in veritate moveri, licet nobis hoc non appareat, cum non apprehendimus motum nisi per quandam comparationem ad fixum; si enim quis ignoraret aquam fluere et ripas non videret existens in navi in medio aquae, quomodo apprehenderet navem moveri? Et propter hoc cum semper cuilibet videatur, quod sive ipse fuerit in terra sive sole aut alia stella, quod ipse sit in centro quasi immobili et quod alia omnia moveantur, ille certe semper alios polos sibi constitueret, ut existens in sole alios et alios in terra et alios in luna et Marte, et ita de reliquis. Unde erit machina mundi quasi habens ubique centrum et nullibi circumferentiam, quoniam circumferentia et centrum Deus est, qui est ubique et nullibi.

Terra etiam ista non est sphaerica, ut quidam dixerunt, licet tendat ad sphaericitatem, nam figura mundi contracta est in eius partibus, sicut et motus; quando autem linea infinita consideratur ut contracta taliter, quod ut contracta perfectior esse nequit atque capacior, tunc est circularis; nam ibi principium coincidit cum fine. Motus igitur perfectior est circularis, et figura corporalis perfectior ex hoc sphaerica. Quare omnis motus partis est propter perfectionem ad totum, ut gravia versus terram, et levia sursum, terra ad terram, aqua ad aquam, aer ad aerem, ignis ad ignem, et motus totius quantum potest circularem concomitatur et omnis figura sphaericam figuram, ut in animalium partibus et arboribus, et coelo experimur. Unde unus motus est circularior et perfectior alio, ita et figurae sunt differentes.

Terrae igitur figura est mobilis a) et sphaerica, et eius motus circularis, sed perfectior esse potest. Et quia maximum in perfectionibus, motibus et figuris in mundo non est, ut ex iam dictis patet, tunc non est verum quod terra ista sit vilissima et infima b), nam quamvis videatur centralior quoad mundum, est tamen etiam eadem ratione polo propinquior, ut est dictum. Neque est ipsa terra pars proportionabilis seu aliquota mundi; nam cum mundus non habeat nec maximum nec minimum, neque habet medium neque partes aliquotas, sicut nec homo aut animal; nam manus non est pars aliquota hominis, licet pondus eius ad corpus videatur proportionem habere, et ita de magnitudine et figura. Neque color nigredinis est argumentum vilitatis eius; nam in sole si quis esset, non appareret illa claritas quae nobis; considerato enim corpore solis, tunc habet quandam quasi terram centraliorem et quandam luciditatem quasi ignilem circumferentialem et in medio quasi aqueam nubem et aerem clariorem, quemadmodum terra ista sua elementa. Unde, si quis esset extra regionem ignis, terra ista in circumferentia suae regionis per medium ignis lucida stella appareret sicut nobis qui sumus circa circumferentiam regionis solis, sol lucidissimus apparet, et non apparet luna adeo lucida, quoniam forte circa eius circumferentiam sumus versus partes magis centrales, puta in regione quasi aquea ipsius; et hinc non apparet eius lumen, licet habeat lumen proprium illis in extremitatibus circumferentiae eius existentibus apparens, et solum lumen reflexionis solis nobis apparet; etiam propterea calor lunae, quem sine dubio ex motu efficit plus in circumferentia, ubi est maior motus, nobis non communicatur, sicut in sole. Unde ista terra intra regionem solis et lunae videtur situata et per horum medium participat aliarum stellarum influentiam, quas nos non videmus propter hoc quod extra earum regiones sumus; videmus enim tantum regiones earum quae scintillant.

a) A: *nobilis*; B, C: *mobilis*. b) A: *infinita*; B, C: *infima*.

Est igitur terra stella nobilis [a], quae lumen et calorem et influentiam habet aliam et diversam ab omnibus aliis stellis, sicut etiam quaelibet a qualibet lumine, natura et influentia differt, et sic quaelibet stella alteri communicat lumen et influentiam, non ex intentione, quoniam omnes stellae moventur tantum atque coruscant, ut sint meliori modo, unde ex consequenti participatio oritur, sicut lux ex sua natura lucet, non ut ego videam, sed ex consequenti participatio fit, dum utor lumine ad finem videndi. Ita quidem Deus benedictus omnia creavit, ut dum quodlibet studet esse suum conservare, quasi quoddam munus divinum, hoc agat in communione cum aliis, ut sicut pes non sibi tantum, sed oculo ac manibus, ac corpori et homini toti servit, per hoc quod est tantum ad ambulandum, et ita de oculo, et reliquis membris, pariformiter de mundi partibus. Plato [1] enim mundum animal dixit, cuius animam absque immersione Deum si concipis, multa horum, quae diximus, tibi clara erunt.

Neque dici debet, quod quia terra est minor sole, et ab eo recipit influentiam, quod propterea sit vilior; quoniam regio tota terrae, quae usque ad ignis circumferentiam se extendit, magna est. Et quamvis terra minor sit quam sol, ut ex umbra et eclypsibus hoc notum nobis est, tamen non est nobis notum, quantum regio solis sit maior aut minor regione terrae, aequalis autem praecise esse nequit, nulla enim stella alteri aequalis esse potest. Neque terra est minima stella, quia est maior luna, ut experientia eclypsium nos docuit, et Mercurio etiam, ut quidam dicunt, et forte aliis stellis. Unde ex magnitudine argumentum vilitatem non concludit.

Influentia etiam, quam recipit [b], non est argumentum concludens imperfectionem, nam ipsa, ut est stella, soli et suae regioni forte pariformiter influit, ut praefertur, et cum non

a) A: *nobis*; B, C: *nobilis*. b) A, B: *recipit*; C: *recepit*.

---

(1) *Timeo*, 30, b: δεὶ λέγειν τόνδε τόν κόσμον ζῷον ἔμψυχον ἔννουν τε τῇ ἀληθείᾳ διὰ τὴν τοῦ θεοῦ γενέσθαι πρόνοιαν.

experiamur nos aliter quam in centro esse, in quo confluunt influentiae, de ista influentia nihil experimur. Nam etsi terra quasi possibilitas se habeat et sol ut anima sive intellectualitas formalis eius respectu, et luna ut medius nexus, ita ut istae stellae intra unam regionem positae suas ad invicem influentias uniant et aliis, scilicet Mercurio et Veneri et coeteris supra existentibus, ut dixerunt antiqui et aliqui etiam recentiores [a], tunc patet correlationem influentiae talem esse, quod una sine alia esse nequit. Erit igitur una et trina in quolibet pariformiter secundum gradus suos. Quare patet per hominem non esse scibile, an regio terrae sit in gradu perfectiori an ignobiliori respectu regionum stellarum aliarum, solis, et lunae, et reliquarum, quoad ista.

Neque etiam quoad locum, puta quod hic locus mundi sit habitatio hominum et animalium atque vegetabilium, quae in gradu sunt ignobiliora habitantibus in regione solis et aliarum stellarum. Nam, etsi Deus sit centrum et circumferentia omnium regionum stellarum, et ab ipso diversae nobilitatis naturae procedant in qualibet regione habitantes, ne tot loca coelorum et stellarum sint vacua, et non solum ista terra fortassis de minoribus habitata, tamen intellectuali natura, quae hic in hac terra habitat ut in sua regione, non videtur nobilior atque perfectior dari posse secundum hanc naturam, etiamsi alterius generis inhabitatores sint in aliis stellis; non enim appetit homo aliam naturam, sed solum in sua perfectus esse.

Improportionabiles igitur sunt illi aliarum stellarum habitatores, qualescunque illi sint, ad istius mundi incolas, etiamsi tota regio illa ad totam regionem istam ad finem universi quandam occultam nobis proportionem gerat, ut sic inhabitatores istius terrae seu regionis ad illos inhabitatores per medium universalis regionis hinc quandam ad se invicem habitudinem gestent, sicut particulares articuli digitorum manus per medium manus proportionem habent ad pedem, et particulares articuli pedis per medium pedis ad manum, ut omnia ad animal integrum proportionata sint. Unde cum

a) A: *moderni*; B, C: *recentiores*.

tota nobis regio illa ignota sit, remanent inhabitatores illi ignoti penitus, sicut in hac terra accidit, quod animalia unius speciei, quasi unam regionem specificam facientia, se uniunt et mutuo propter communem regionem participant ea quae eorum regionis sunt, de aliis nihil aut se impedientes aut veraciter apprehendentes. Non enim animal unius speciei conceptum alterius, quem per signa exprimit vocalia, apprehendere potest, nisi in paucissimis signis extrinsecus et tunc per longum usum et solum opinative. Minus autem de habitatoribus alterius regionis improportionabiliter scire poterimus, suspicantes in regione solis magis esse solares, claros et illuminatos intellectuales habitatores, spiritualiores etiam quam in luna, ubi magis lunatici et in terra magis materiales et grossi, ut illi intellectuales naturae solares sint multum in actu et parum in potentia, terreni vero magis in potentia et parum in actu, lunares in medio fluctuantes.

Hoc quidem opinamur ex influentia ignili solis et aquatica simul et aerea lunae, et gravedine materiali terrae, consimiliter de aliis stellarum regionibus suspicantes nullam inhabitoribus carere, quasi tot sint partes particulares mundiales unius universi quot sunt stellae, quarum non est numerus; ut unus mundus universalis sit contractus triniter progressione sua quaternaria descensiva, in tot particularibus, quod [a] eorum nullus est numerus, nisi apud eum, qui omnia in numero creavit.

Etiam corruptio rerum in terra, quam experimur, non est efficax argumentum ignobilitatis. Nobis enim constare non poterit, postquam est mundus universalis et proportiones influentiales omnium particularium stellarum ad invicem, quod aliquid sit corruptibile penitus, sed bene secundum alium essendi modum, quando ipsae influentiae iam quasi contractae in uno individuo resolvuntur, ut modus essendi sic vel sic [b] pereat, ut non sit morti locus, ut ait Virgilius (1) mors

a) A: *quot*; B, C: *quod*. b) A: *sic*; B, C: *sit*.

(1) Non pare che questa frase sia in Virgilio.

enim nihil esse videtur nisi ut compositum ad componentia resolvatur; et an talis resolutio solum sit in terrenis incolis quis scire poterit? Dixerunt quidam tot esse rerum species in terra, quot sunt stellae. Si igitur terra omnium stellarum influentiam ita ad singulares species contrahit, ut a) similiter non sit in regionibus aliarum stellarum influentias aliarum recipientium b) quis scire poterit an omnes influentiae contractae prius in compositione in dissolutionem redeant, ut animal nunc existens individuum alicuius speciei in regione terrae contractum ex omni stellarum influentia resolvatur, an c) ad principia redeat, forma tantum ad propriam stellam redeunte, a qua illa species actuale esse in terra matre recipit, vel an forma tantum redeat ad exemplar sive animam mundi, ut dicunt Platonici, an ad materiae d) possibilitatem, remanente spiritu unionis in motu stellarum, qui spiritus dum cessat unire, se retrahit e) ob organorum indispositione f) vel alias, ut ex diversitate motus separationem inducat, tunc quasi ad astra rediens, forma supra astrorum influentiam ascendente et morte illa descendente? g) Aut an formae cuiuslibet regionis in altiori forma, puta intellectuali, quiescant, et per illam illum finem attingant, qui est finis mundi; et quomodo hic finis attingatur h) per inferiores formas in Deo per illam, et quomodo illa ad circumferentiam, quae Deus est ascendat corpore descendente versus centrum, ubi etiam Deus est, ut omnium motus sit ad Deum, in quo aliquando sicut centrum et circumferentia sunt unum in Deo, corpus etiam, quamvis visum sit quasi ad centrum descendere et anima ad circumferentiam, iterum in Deo uniuntur i), cessante non omni motu, sed eo, qui ad generationem est, tanquam partes illae mundi essentiales necessario redeant, tunc successiva generatione cessante, sine quibus mundus

a) A, B, C: *quare*. b) A, B, C: *et quis*. c) A: *ita*; B, C: *an*. d) A: *ad materiam ad possibilitatem*; B, C: *an ad materiae possibilitatem*. e) A, B, C: *se retrahens*. f) A: *ab organorum indispositione*; B, C: *ob organorum indispositionem*. g) Qui noi interrompiamo il periodo, che nelle tre edizioni continua aggrovigliandosi in modo da rendersi inintelligibile. h) A, B, C: *attingitur*. i) A, B, C: *unientur*.

esse non possit, redeunte enim spiritu unionis et connectente possibilitatem ad suam formam, haec quidem nemo hominum ex se, nisi singulariter [a] a Deo habuerit, scire poterit. Licet non dubitat quisque Deum optimum ad se omnia creasse, et non velle quicque perire eorum quae fecit, sciatque eum remuneratorem largissimum omnium ipsum colentium, modum tamen divinae operationis, praesentis et futurae remunerationis Deus ipse solum scit, qui [b] est sua operatio. Dicam tamen inferius, iuxta inspiratam divinitus veritatem, pauca circa hoc, de quibus nunc sufficit in ignorantia taliter tetigisse.

CAP. XIII

De admirabili arte divina in mundi et elementorum creatione (1).

Quoniam sapientum concors sapientia est per ista visibilia et magnitudinem, pulcritudinem atque ordinem rerum nos duci in stuporem artis et excellentiae divinae, et nonnulla admirabilis scientiae Dei artificia tetigimus, quam [c] breviter in universi creatione pauca subiungamus admirative de elementorum situ et ordine. Est autem Deus arithmetica, geometria atque musica simul et astronomia usus in mundi creatione, quibus artibus etiam et nos utimur, dum proportiones rerum

a) A, B, C: *singularius*. b) A, B: *qui*; C: *quid*. c) A: *quam*; B, C: *per quam*.

(1) L'interpretazione filosofica che il Cusano dà del dogma della creazione in questo capo, è stata da lui svolta più tardi in altre sue opere: nel *De genesi*, per esempio, di creazione si parla per arrivare a questa conclusione: « Potest igitur creatio seu genesis dici ipsa assimilatio entitatis absolutae, quia ipsum Idem identificando evocat nihil, aut non ens, ad se » (p. 129); nel *De mente* (cap. 3, p. 192), si vuol invece dimostrare che « conceptio divinae mentis est rerum productio, conceptio nostrae menti est rerum notio ». Su questo principio si ritorna anche nel *De venatione sapientiae*, cap. 10 (p. 304) e cap. 27 (p. 320).

et elementorum atque motuum investigamus [1]. Per aritmeticam enim ipsa coadunavit; per geometriam figuravit, ut ex hoc consequerentur formitatem et stabilitatem atque mobilitatem secundum condiciones suas; per musicam proportionavit taliter, ut non plus terrae sit in terra quam aquae in aqua et aeris in aere et ignis in igne, ut nullum elementorum in aliud sit penitus resolubile, ex quo evenit mundi machinam perire non posse, et licet pars unius in aliud resolvi possit, nunquam tamen totus aer, qui est permixtus aquae, in aquam converti potest propter aerem circumstantem hoc impedientem, ut elementorum semper sit permixtio. Unde egit Deus ut pars elementorum resolvantur mutuo, et quando fit cum mora, aliquid generatur [a] ex concordia elementorum ad ipsum generabile [b], durans quamdiu durat concordia elementorum, qua rupta, rumpitur et dissolvitur generatum.

Admirabili itaque ordine elementa constituta sunt per Deum, qui omnia in numero, pondere et mensura

a) A, B, C: *generatur.* b) A: *venerabile*; B, C: *generabile.*

---

(1) Una splendida pagina ha il Cusano nel terzo libro *Idiotae de sapientia* (cap. 13) sui poteri creativi della mente umana, in quanto è imagine viva della mente assoluta: « Ecce nosti mentem nostram vim « quandam esse habentem imaginem artis divinae. Unde omnia, quae « absolutae arti verissime insunt, menti nostrae vere ut imagini insunt. « Unde mens est creata ab arte creatrice, quasi ars illam seipsam creare « vellet. Et quia immultiplicabilis est infinita ars, oportet quod tunc eius « surgat imago, sicut si pictor seipsum depingere vellet. Et quia imago « nunquam, quantumcunque perfecta, si perfectior et conformior esse « nequit exemplari, adeo perfecta est, sicut quaecunque imperfecta ima- « go, quae potentiam habet se semper plus et plus sine limitatione inac- « cessibili exemplari conformandi. In hoc enim infinitatem imago, modo « quo potest, imitatur. Sic omnis mens a Deo habet ut, modo quo potest, « sit artis infinitae perfecta et viva imago. Quare est trina et una, « habens potentiam, sapientiam et utriusque nexum modo tali, ut per- « fecta artis imago scilicet, quod excitata possit se semper magis ma- « gisque exemplari conformare. Sic mens nostra, etsi in principio crea- « tionis non habet actualem resplendentiam artis creatricis in trinitate « et unitate, habet tamen vim illam concreatam, per quam excitata, « se actualiter divinae artis conformiorem facere potest ».

creavit (1): numerus pertinet ad arithmetica, pondus ad musicam, mensura ad geometriam; gravitas enim levitate costringente sustinetur, terra enim gravis quasi in medio suspensa ab igne, levitas autem gravitati innititur, ut ignis terrae. Et dum haec aeterna sapientia ordinaret, proportione inexpressibili usa est, ut quantum quodlibet elementum aliud praecedere deberet, praesciret, ponderans ita elementa ut quanto aqua terra levior, tanto aer aqua et ignis aere, ut simul pondus cum magnitudine concurreret, et continens maiorem locum occuparet contento. Et tali habitudine ipsa ad invicem connexuit, ut unum in alio necessario sit. Ubi terra est quasi animal quoddam, ut ait Plato, habens lapides loco ossium, rivos loco venarum, arbores loco pilorum, et sunt animalia quae intra illos terrae capillos nutriuntur ut vermiculi inter pilos animalium. Et ad ignem terra se habet quasi ut mundus ad Deum; multas enim Dei similitudines ignis habet in ordine ad terram, cuius potentiae non est finis, omnia in terra operans, penetrans, illustrans et distinguens atque formans per medium aeris et aquae, ut nihil quasi omnibus sit, quae ex [a] terra gignuntur, nisi alia et alia ignis operatio, ut rerum formae ex diversitate resplendentiae ignis sint. Est tamen ipse ignis rebus ~~ipsis~~ immersus, sine quibus nec est nec res sunt terrenae. Deus autem non est nisi absolutus, unde quasi ignis consumens absolutus et claritas absoluta, Deus ~~qui~~ lux, in quo non sunt tenebrae, ab antiquis vocatur, cuius quasi igneitatem atque claritatem omnia, quae sunt, nituntur iuxta posse participare, ut in omnibus astris conspicimus, ubi reperitur ipsa talis claritas [b] materialiter contracta; quae quidem discretiva et penetrativa claritas quasi immaterialiter est contracta in ~~ista~~ viventium vita intellectiva.

Quis non admiratur hunc opificem qui etiam tali siquidem arte in sphaeris et stellis ac regionibus astrorum usus est [c], ut

a) A, B: *ex*; C: *et*. b) Mancano nell'edizione A le parole da *iuxta* a *ipsa talis claritas*. c) Le tre edizioni portano: *ut sine*; noi lasciamo l'*ut* per ragione di senso.

(1) È la nota espressione biblica (*Sap.*, XI, 21).

sine omni praecisione cum omnium diversitate sit omnium concordantia, in uno mundo magnitudines stellarum situm et motum praeponderans et stellarum distantias taliter ordinans, ut nisi quaelibet regio ita esset ut est, nec ipsa esse nec in tali situ et ordine esse nec ipsum universum esse posset; dans omnibus stellis differentem claritatem, influentiam, figuram et colorem atque calorem, qui claritatem concomitatur influentialiter, et ita proportionaliter partium ad invicem proportionem constituens, ut in qualibet sit motus partium ad totum, deorsum ad medium in gravibus et sursum a medio in levibus, et circa medium, uti stellarum motum orbicularem percipimus.

In his tam admirandis rebus, tam variis et diversis, per doctam ignorantiam experimur iuxta praemissa nos omnium operum Dei nullam scire posse rationem, sed tantum admirari, quoniam magnus Dominus, cuius magnitudinis non est finis; qui cum sit maximitas absoluta, uti est omnium operum suorum auctor et cognitor, ita et finis, ut in ipso sint omnia et extra ipsum nihil, qui est principium, medium et finis omnium, centrum et circumferentia universorum, ut in omnibus ipse tantum quaeratur, quoniam sine eo omnia nihil sunt, quo solum habito omnia habentur, quia ipse omnia; quo omnia sciuntur, quia veritas omnium; qui etiam vult ut in admirationem ex mundi machina tam mirabili ducamur, quam tamen nobis occultat eo plus, quo plus admiramur, quoniam ipse tantum est, qui vult omni corde et diligentia quaeri; et cum inhabitet ipsam lucem inaccessibilem, quae per omnia quaeritur, solus potest pulsantibus aperire et petentibus dare. Et nulla habent potestatem ex omnibus creatis se pulsanti aperire et se ostendere, quid sint, cum sine eo nihil sint, qui est in omnibus. Sed quidem in docta ignorantia ab eis sciscitanti, quid sint aut quomodo aut ad quid, respondent: « Ex nobis nihil neque ex nobis tibi aliud quam nihil respondere possumus, cum etiam scientiam nostri non nos habeamus, sed ille solus, per cuius intelligere id sumus quod ipse in nobis vult, imperat et scit. Muta quidem sumus omnia; ipse est qui in omnibus loquitur; qui fecit nos, solus

scit quid [a] sumus, quomodo et ad quid. Si quid scire de nobis optas, hoc quidem in ratione et causa nostra, non in nobis quaere; ibi reperies omnia, dum unum quaeris. Et neque te ipsum nisi in eo reperire potes ». « Fac itaque, ait nostra ignorantia, ut te in eo reperias; et cum omnia in ipso sint ipse, nihil tibi deesse poterit ». Hoc autem non est nostrum, ut inaccessibilem accedamus, sed eius qui nobis dedit faciem ad ipsum conversam, cum summo desiderio quaerendi; quod dum fecerimus, piissimus est non deseret, sed seipso nobis ostenso, cum apparuerit gloria eius, aeternaliter satiabit, qui sit in saecula benedictus. Amen.

a) A: *quid*; B, C: *quod*.

DE DOCTA IGNORANTIA

LIBER III

Paucis his de universo praemissis, quomodo in contractione subsistat, ad finem, ut de maximo absoluto pariter et contracto Iesu Cristo semper benedicto aliqua docte in ignorantia perquiramus in augmentum fidei et perfectionis nostrae, amplius tuae admirandae industriae quam brevissime de Iesu conceptum pandemus, ipsum invocantes, ut sit via ad seipsum, qui est veritas, qua nunc per fidem et posthac per adeptionem vivificemur in ipso per ipsum, qui et vita extat sempiterna.

CAP. I

Maximum ad hoc vel illud contractum, quo maius esse nequeat, esse sine absoluto non posse.

Primo libello ostenditur unum absolute maximum incommunicabile, immersibile et incontrahibile ad hoc vel illud, in se aeternaliter, aequaliter et immobiliter idem ipsum persistere. Post haec secundo loco universi contractio manifestatur, quoniam non aliter quam contracte hoc et illud existat. Unitas itaque maximi est in se absoluta; Unitas universi est in pluralitate contracta. Plura autem, in quibus universum actu contractum est, nequaquam summa aequalitate convenire possunt; nam tunc plura esse desinerent. Omnia igitur ab invicem differre necesse est, aut genere, specie, numero, aut specie et numero, aut genere et numero, ut unumquodque

in proprio numero, pondere et mensura subsistat. Quapropter universa ab invicem gradibus distinguuntur, ut nullum cum alio coincidat. Nullum igitur contractum gradum contractionis alterius praecise participare potest, ita ut necessario quodlibet excedat, aut excedatur a quocunque alio. Consistunt igitur inter maximum et minimum omnia contracta, ut, quocunque dato, possit dari maior et minor contractionis gradus, absque hoc quod hic processus fiat in infinitum actu, quia infinitas graduum est impossibilis, cum non sit aliud dicere infinitos gradus esse actu, quam nullum esse, ut de numero in primo diximus. Non potest igitur ascensus vel descensus in contractis esse ad maximum vel minimum absolute. Hinc sicut divina natura, quae est absolute maxima, non potest menomari, ut transeat in finitam [a] et contractam, ita nec contracta potest in contractione minui, ut fiat penitus absoluta.

Omne igitur contractum, cum possit esse minus et magis contractum, terminum non attingit neque universi, neque generis, neque speciei; nam universi prima generalis contractio per generum pluralitatem est, quae gradualiter differre necesse est. Non autem subsistunt genera, nisi contracta in speciebus, neque species nisi in individuis, quae, solum actu existunt. Sicut igitur non est dabile secundum naturam contractorum individuum, nisi infra terminum suae speciei, sic etiam omne individuum terminum generis et universi attingere nequit. Inter plura etenim eiusdem speciei individua diversitatem graduum perfectionis cadere necesse est; quare nullum secundum datam speciem erit maxime perfectum, quo perfectius dari non possit, neque etiam adeo imperfectum est dabile, quod imperfectius dabile non sit. Terminum igitur speciei nullum attingit.

Non est igitur nisi unus terminus, aut specierum, aut generum, aut universi, qui est centrum, circumferentia atque connexio omnium, et universum non evacuat ipsam infinitam absolute maximam Dei potentiam, ut sit simpliciter maximum

a) A, B: *in finitam*; C: *infinitam*.

terminans Dei potentiam. Non attingit itaque universum terminum maximitatis absolutae, neque genera terminum attingunt, neque species terminum generum, neque individua terminum specierum, ut omnia sint id quod sunt meliori modo intra maximum et minimum, et Deus principium, medium et finis universi et singulorum, ut omnia sive ascendant, sive descendant, sive ad medium tendant, ad Deum accedant. Connexio autem universorum per ipsum est, ut omnia, quamquam sint differentia, sint et connexa. Quapropter inter genera, unum universum contrahentia, talis est inferioris et superioris connexio, ut in medio coincidant, ac inter species diversas talis combinationis ordo existit, ut suprema species generis unius coincidat cum infima immediate superioris, ut sit unum continuum perfectum universum.

Omnis autem connexio gradativa est, et non devenitur ad maximam, quia illa Deus est. Non ergo connectuntur diversae species inferioris et superioris generis in quodam indivisibili, magis et minus non recipienti, sed in tertia specie, cuius individua gradualiter differunt, ut nullum sit aequaliter participans utramque, quasi ex ipsis sit compositum, sed propriae speciei naturam unam in gradu suo contrahit, quae ad alias relata ex inferiori et superiori composita videtur, neque aequaliter ex ipsis, cum nullum compositum praecise ex aequalibus esse possit, et inter ipsas species media cadens, secundum unam superiorem aut inferiorem scilicet, necessario vincit, uti de hoc in philosophorum libris, in ostraeis et in conchis marinis et aliis exempla reperiuntur.

Non igitur descendit species aliqua, ut sit minima alicuius generis, quoniam antequam ad minimum deveniat, commutatur in aliam, priusquam minima a) sit. In genere animalitatis species humana, altiorem gradum inter sensibilia dum attingere nititur, in commixtionem intellectualis naturae rapitur; vincit tamen pars inferior, secundum quam animal dicitur. Sunt fortassis alii spiritus, de quibus in De coniecturis

a) A: *maxima*; B, C: *minima*.

libris (1); et hi quidem large dicuntur de genere animalitatis propter sensibilem quandam naturam; sed quoniam in ipsis natura intellectualis vincit aliam, potius spiritus [a] quam animalia dicuntur, licet Platonici ipsos animalia intellectualia credant. Quapropter concluditur species ad instar numeri esse ordinatim progredientis, qui finitus est necessario; ut ordo, harmonia ac proportio sit in diversitate, ut in primo ostendimus, et ad infimam speciem infimi generis, qua actu minor non est, et supremam supremi, qua pariformiter actu nulla maior et altior est, quibus tamen minor et maior dari posset, absque processu in infinitum devenire necesse est; ut sive sursum numeremus, sive deorsum, ab unitate absoluta, quae Deus est, ut ab omnium principio initium sumamus, ut sint species, quasi obviantes numeri, de minimo quod est maximum, et de maximo cui minimum non opponitur, progredientes; ut nihil sit in universo, quod non gaudeat quadam singularitate, quae in nullo alio reperibilis est, ita quod nullum omnia in omnibus vincat [b] aut diversa aequaliter, sicut cum nullo ullo unquam tempore aequale in quocunque esse potest, etiam si uno tempore minus eo fuerit et alio maius, hunc transitum facit in quadam singularitate, ut numquam aequalitatem praecisam attingat, sicut quadratum inscriptum in circulo transit ad magnitudinem circumscripti, de quadrato quod est minus circulo ad quadratum circulo maius, absque hoc quod unquam perveniat ad aequale sibi [c], et angulus incidentiae de minori recto ad maiorem ascendit, absque medio aequalitatis, et plura his in libro coniecturarum [d] (2) elicientur.

Principia enim individuantia in nullo individuo in tali possunt harmonica proportione concurrere, sicut in alio, ut

a) A: *species*; B, C: *spiritus*. b) A: *vincat*; B, C: *unicat*. c) A: *sibi*; B, C: *illi*. d) A: *coniecturarum*; B, C: *coniecturis*.

(1) Il Cusano si riferisce specialmente al cap. 10 del lib. II *De coniecturis*.

(2) Il Cusano si riferisce in modo speciale al *De coniecturis*, lib. I, c. 10.

quodlibet per se sit unum, et eo modo, quo potest, perfectum. Et quamvis in quacunque specie, puta humana, in dato tempore aliqui reperiantur aliis perfectiores et excellentiores secundum certa, uti Salomon vicit sapientia, Absalon pulcritudine, Sampson fortitudine, et illi qui magis in parte intellectiva coeteris vicerunt, meruerunt prae coeteris honorari: tamen quia diversitas opinionum, secundum diversitatem religionum et sectarum ac regionum, diversa facit iudicia comparationum, ut laudabile secundum unam sit, vituperabile secundum aliam, sintque nobis per orbem dispersi incogniti, ignoramus quis coeteris mundi excellentior, quando nec unum ex omnibus perfecte cognoscere valemus [a]. Et hoc quidem a Deo factum est, ut quisque in seipso contentetur, licet alios admiretur, et in propria patria, ut ei videatur natale solum dulcius et in moribus regni et lingua ac coeteris, ut sit unitas et pax absque invidia, quanto hoc possibilius esse potest, cum omnimoda esse nequeat, nisi cum ipso regnantibus, qui est pax nostra, omnem sensum exsuperans.

CAP. II

Maximum contractum est et absolutum, creator et creatura.

Bene [b] satis apertum est universum non nisi contracte esse plura, quae actu ita sunt, quod nullum pertingit ad simpliciter maximum. Amplius adiciam, si maximum contractum ad speciem actu subsistens dabile esset, quod tunc ipsum secundum datam contractionis speciem omnia actu esset, quae in potentia generis aut speciei illius esse possent. Maximum enim absolute est omnia possibilia actu absolute, et in hoc est infinitissimum absolute, maximum ad genus et speciem contractum, pariformiter est actu possibilis perfectio secundum datam contractionem, in qua cum maius dabile non sit, est infinitum ambiens omnem naturam datae con

a) A: *valeamus*; B, C: *valemus*. b) A, B: *pene*; C: *bene*.

tractionis. Et quemadmodum minimum coincidit cum maximo absoluto, ita etiam ipsum contracte coincidit cum maximo contracto. Huius exemplum clarissimum de maxima linea, quae nullam patitur oppositionem, et quae est omnis figura, et aequalis omnium figurarum mensura, cum qua punctum coincidit, ut in primo libro ostendimus. Quapropter si aliquod dabile esset maximum contractum individuum alicuius speciei, ipsum tale esse illius generis ac speciei plenitudinem necesse esset, ut vita, forma, ratio atque veritas [a] in plenitudine perfectionis omnium, quae in ipsa specie possibilia forent. Hoc tale maximum contractum supra omnem naturam contractionis illius terminus finalis existens, in se complicans omnem eius perfectionem, cum quocunque dato supra omnem proportionem summam teneret aequalitatem, ut nulli maior et nulli minor esset, omnium perfectiones in sua plenitudine complicans.

Ex hoc manifestum est ipsum maximum contractum non posse, ut pure contractum, subsistere, secundum ea quae paulo ante ostendimus, cum nullum tale plenitudinem perfectionis in genere perfectionis contractionis attingere possit, neque etiam ipsum tale, ut contractum, Deus, qui est absolutissimus, esset, sed necessario esset maximum contractum, hoc est Deus et creatura, absolutum et contractum, contractione, quae in se ipsa subsistere non posset nisi in absoluta maximitate subsistente. Non enim nisi una tantum maximitas, ut in primo ostendimus, per quam contractum dici posset maximum; si maxima potentia ipsum contractum sibi taliter uniret, ut plus uniri non posset, salvis naturis, ut sit ipsum tale, servata natura contractionis, secundum quam est plenitudo speciei contracta et creata, propter hypostaticam Deus et omnia, haec admiranda unio omnem nostrum intellectum excelleret; nam si ipsa conciperetur, quemadmodum diversa uniuntur, error est. Non enim maximitas absoluta est alia aut diversa, cum sit omnia. Si ut duo conciperentur prius divisa, nunc coniuncta, error; non enim

a) B, C: *ut vitam, formam, rationem atque veritatem.*

aliter se habet divinitas secundum prius et posterius, neque est potius hoc quam illud; neque ipsum contractum ante unionem potuit hoc esse vel illud, quemadmodum individualis persona in se subsistens; neque ut partes coniunguntur in toto, cum Deus pars esse non possit. Quis igitur tam admirandam conciperet unionem, quae neque est ut formae ad materiam, cum Deus absolutus sit impermiscibilis materiae non informans? Omnibus profecto unionibus intelligibilibus haec maior esset, ubi contractum non subsisteret, cum sit maximum, nisi in ipsa absoluta maximitate, nihil ei adiiciens, cum sit maximitas absoluta, neque in eius naturam transiens, cum sit contractum. Subsisteret igitur contractum in absoluto taliter, quod si ipsum Deum conciperemus, falleremur, cum contractum naturam non mutet; si ipsam esse imaginaremur, deciperemur, cum maximitas absoluta, quae Deus est, naturam non desideret; si [a] vero ut compositum ab utroque putaremus, erraremus, cum ex Deo et creatura, contracto et absoluto maxime, compositio sit impossibilis. Oportet igitur ipsum tale, ita Deum esse mente concipere, ut sit et creatura, ita creaturam ut sit et creator, creatorem et creaturam absque confusione et compositione. Quis itaque excelsum adeo elevari possit, ut in unitate diversitatem et in diversitate unitatem concipiat? Supra omnem igitur intellectum haec unio esset.

CAP. III

Quomodo in natura humanitatis solum est ipsum tale maximum possibilius [1].

Facile [b] ad ista consequenter inquiri poterit, cuius naturae contractum ipsum maximum esse deberet. Postquam

a) A, B: *si*; C: *sit*. b) A: *faciliter*; B, C: *facile*.

---

(1) Tutte le considerazioni che il Cusano fa in questo capo sulla natura dell'uomo ritornano poi spesso nelle altre sue opere filosofiche;

enim ipsum necessario est unum, sicut unitas absoluta est maximitas absoluta, et cum hoc contractum ad hoc vel illud; primo quidem manifestum est ordinem rerum necessario deposcere, ut quaedam res sint inferioris naturae comparatione aliarum, ut sunt illae *a)* quae carent vita et intelligentia, quaedam superioris naturae, quae sunt intelligentia, ac quaedam mediae. Si igitur maximitas absoluta est omnium entitas universalissime, ita ut non magis unius quam alterius, clarum est hoc ens magis maximo sociabile, quod magis universalitati entium est comune. Si enim ipsa inferiorum natura consideretur *b)*, et aliquod talium entium ad maximitatem elevetur, erit tale Deus et ipsum, ut in linea maxima exemplum datur. Nam ipsa cum sit infinita per infinitatem absolutam et maxima per maximitatem, necessario ea, cui unitur maxima *c)*, Deus erit per maximitatem, et remanet linea per contractionem, et ita erit actu omne id, quod ex linea fieri potest. Linea autem non includit neque vitam neque intellectum. Quomodo ergo linea ad ipsum maximum gradum poterit assumi, si plenitudinem naturarum non attingit? Esset *d)* enim maximum quod maius esse posset, et perfectionibus careret. Pariformiter de suprema natura dicendum, quae inferiorem non complectitur, nisi ita *e)* ut maior sit inferioris et superioris adunatio quam separatio. Maximo autem, cui minimum coincidit, convenit ita unum

a) A: *ipsae*; B, C: *illae*. *b)* A, B, C: *consideratur*. *c)* A: *cui necessario unitur, si maxima est*; B, C: *necessario ea, cui unitur maxima*. *d)* A, B: *esset*; C: *esse*. *e)* A: *ita*; B, C: *nisi ita*.

---

importantissimo in proposito il cap. 14 del lib. II del *De coniecturis*, in cui la natura specialissima dell'uomo è esaurientemente dimostrata sulla base gnoseologica della *mens hominis imago Dei*; su ciò si ritorna espressamente nel *De mente*, in modo speciale nel cap. 4. Nel *De beryllo* l'argomento è ripreso, svolgendovisi la tesi: *In se homo repperit quasi in ratione mensurante omnia creata* (cap. 5, p. 268); nel *De venatione sapientiae* poi un'altra volta si discute su tale questione per conchiudere: *Homo copula universi in se connectens ut in medio inferiora temporalia et superiora perpetua* (*De ven. sapient.*, cap. 32, p. 324).

complecti, quod et aliud non dimittat, sed simul omnia. Quapropter natura media, quae est medium connexionis inferioris et superioris, est solum illa, quae ad maximum convenienter elevabilis est potentia maximi infiniti Dei. Nam cum ipsa intra se complicet [a] omnes naturas, ut supremum inferioris et infimum superioris, si ipsa secundum omnia sui ad unionem maximitatis ascenderit, omnes naturas ac totum universum omni possibili modo ad summum gradum in ipsa pervenisse constat.

Humana vero natura est illa, quae est supra omnia Dei opera elevata et paulo minus angelis minorata, intellectualem et sensibilem naturam complicans ac universa intra se costringens, ut microcosmus aut parvus mundus a veteribus rationabiliter vocitetur. Hinc [b] ipsa est illa, quae si elevata esset in unionem maximitatis, plenitudo omnium perfectionum universi et singulorum existeret, ita ut in ipsa humanitate omne supremum gradum adipiscerentur. Humanitas autem non est nisi contracte in hoc vel illo. Quare si non esset possibile plus quam unum verum hominem ad unionem maximitatis posse ascendere, et hic certe ita esset homo quod Deus, et ita Deus quod homo, perfectio universi, in omnibus primatum tenens, in quo minima, maxima ac media naturae maximitati absolutae unitae ita coinciderent, ut ipse omnium perfectio esset, et cuncta, ut contracta [c] sunt, in eo ut in sua perfectione quiescerent; cuius m e n s u r a h o m i n i s esset et a n g e l i, ut Ioannes ait in A p o c a l y p s i (1), et singulorum, quoniam esset universalis contracta entitas singularum creaturarum per unionem ad absolutam entitatem, quae est entitas absoluta universorum, per quem cuncta initium contractionis atque finem reciperent, et per ipsum, qui est maximum contractum, a maximo absoluto omnia in esse contractionis prodirent et in absolutum

a) A: *complicat*; B, C: *complicet*. b) A, B: *hinc*; C: *huc*. c) A, B: *ut contracta*; C: *contracta*.

(1) Cfr. *Apocal.*, xxi, 17.

per medium eiusdem redirent tanquam per principium emanationis et per finem reductionis. Deus autem, ut est aequalitas essendi omnia, creator est universi, cum ipsum sit ad ipsum creatum. Aequalitas igitur summa atque maxima essendi omnia absolute illa est, cui ipsa humanitatis natura uniretur, ut ipse Deus per assumptam humanitatem ita esset omnia contracta in ipsa humanitate, quemadmodum est aequalis essendi omnia absolute. Homo igitur ille [a] cum in ipsa maxima aequalitate essendi per unionem subsisteret, filius Dei esset [b], sicut Verbum, in quo omnia facta sunt, aut ipsa essendi aequalitas, quae Dei filius nominatur, secundum ostensa in prioribus; nec tamen desineret esse filius hominis, sicut nec desineret esse homo, prout infra dicetur. Et quoniam Deo optimo atque perfectissimo non repugnant ista, quae absque sui variatione, diminutione aut minoratione per ipsum fieri possunt, sed potius immensae bonitati conveniunt, ut optime atque perfectissime congruo ordine universa ab ipso et ad ipsum creata sint [c], tunc, cum semota hac via omnia perfectiora esse non possent [d], nemo nisi aut Deum aut ipsum optimum negans ab illis rationabiliter poterit dissentire. Relegata est enim procul omnis invidia ab eo, qui summe bonus est, et cuius [e] operatio defectuosa esse nequit, sed sicut ipse est maximus, ita et opus eius, quanto hoc possibilius est, ad maximum accedit. Potentia autem maxima non est terminata nisi in seipsa, quoniam nihil extra ipsam est, et ipsa est infinita. In nulla igitur creatura terminatur, quin data quacunque, ipsa infinita potentia possit creare meliorem ac perfectiorem. Sed si homo elevatur ad unitatem ipsius potentiae, ut non sit homo in se subsistens creatura, sed in unitate cum infinita potentia, non est illa [f] potentia in creatura, sed in se ipsa terminata. Haec autem est perfectissima operatio maximae Dei potentiae infinitae et interminabilis, in qua deficere nequit, alioquin neque creator esset neque creatura. Quomodo enim creatura esset

a) A: *iste*; B, C: *ille*. b) A: *foret*; B, C: *esset*. c) A, B: *sint*; C: *sunt*. d) B: *tunc cum semota hac via omnia perfectiora esse possent*; B, C: *tunc semota hac via omnia perfectiora esse possent*. e) A, B, C: *est cuius*. f) A: *ipsa*; B, C: *illa*

contracte ab esse divino absoluto, si ipsa contractio ipsi unibilis non esset? per quam cuncta, ut sunt ab ipso, qui absolute est, contracta existerent, ac ipsa, ut sunt contracta, ab ipso sint, cui contractio est summe unita, ut sic primo sit Deus creator; secundo Deus et homo, creata humanitate supreme in unitatem sui assumpta, quasi sit universalis rerum omnium contractio aequalitati [a] omnia essendi hypostatice ae personaliter unita, ut sic [b] per Deum absolutissimum, mediante contractione universali, quae humanitas est; tertio loco omnia in esse contractum prodeant, ut sic [c] hoc ipsum, quod sunt, esse possint ordine et modo meliori. Hic autem ordo non temporaliter considerari debet, quasi Deus in tempore praecesserit primogenitum creaturae, aut quod primogenitus Deus et homo tempore mundum antevenerit, sed natura et ordine perfectionis supra omne tempus, ut ille apud Deum supra tempus cunctis prior existens in plenitudine temporis, multis revolutionibus praeteritis, mundo appareret.

CAP. IV

Quomodo id ipsum est Iesus benedictus Deus et homo (1).

Quoniam quidem ad hoc indubia nunc fide his talibus ratiocinationibus provecti sumus, ut in nullo haesitantes firmiter teneamus praemissa verissima esse, subiungentes dicimus temporis plenitudinem praeteritam [d] ac Iesum semper benedictum primogenitum omnis creaturae esse.

a) *aequalitate*; B, C: *aequalitati*. b) A: *sit*; B, C: *sic*. c) A: *sit*; B, C: *sic*. d) A: *praeteritum*; B, C: *praeteritam*.

(1) L'interpretazione filosofica che il Cusano dà in questo capo del dogma dell'Incarnazione è stata più tardi da lui ripresa e svolta nel *De visione Dei*, specialmente nei capi 19 e 20, dove appunto si svolgono le tesi: *Quomodo Iesus est unio Dei et hominis*, e: *Quomodo intelligitur Deus copulatio divinae et humanae naturae* (pp. 200-202).

Nam ex iis, quae ipse existens homo supra hominem divine operatus est, ac aliis quae ipse in omnibus verax repertus de seipso affirmavit, testimonium in sanguine suo perhibentibus etiam iis, qui [a] cum ipso conversati sunt, constantia invariabili infinitis dudum ineffabilibus probata argumentis iuste asserimus ipsum esse, quem omnis creatura in tempore futuro ab initio expectavit, et qui per prophetas se in mundo apparituram praedixerat. Venit enim, ut omnia adimpleret, quoniam ipse voluntate cunctos sanitati restituit et omnia occulta et secreta sapientiae tanquam potens super omnia edocuit, peccata tollens ut Deus, mortuos suscitans, naturam transmutans, imperans spiritibus, mari et ventis, supra aquam ambulans, legem statuens in plenitudine supplementi ad omnes leges. In quo secundum testimonium illius singularissimi praedicatoris veritatis Pauli [1] desuper in raptum illuminati habemus perfectionem omnium, redemptionem et remissionem peccatorum; qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae, quia in ipso condita universa in coelis et in terris, visibilia et invisibilia, sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates. Omnia per ipsum et in ipso creata sunt, et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant, et ipse est caput corporis Ecclesiae, qui est ipsum principium, primogenitus ex mortuis, ut sit in omnibus ipse primatum tenens; quia in ipso complacuit patri omnem plenitudinem inhabitare et per eum reconciliari omnia in ipsum [b].

Talia quidem et alia plura perhibentur sanctorum de eo testimonia, quoniam ipse Deus est et homo; in quo ipsa humanitas in ipsa divinitate Verbo unita est, ut non in se, sed in ipso subsisteret; postquam humanitas in summo gradu et omni plenitudine aliter esse non potuit, nisi in divina Filii persona.

a) A: *perhibentes qui*; B, C: *perhibentibus etiam iis, qui.* b) A: *quia in ipso complicavit omnem plenitudinem inhabitare, et per eum ratiocinari omnia in ipsum.*

---

(1) Cfr. Paolo, *Ad Coloss.*, I, 14-20.

Et ad hoc ut supra omnem intellectualem nostram comprehensionem quasi in docta ignorantia hanc personam concipiamus, quae hominem sibi univit, ascendentes in nostro intellectu consideremus cum Deus per omnia sit in omnibus, et omnia et per omnia in Deo, ut quodam loco superius ostendimus, tunc, cum ista simul copulative consideranda sint, sic quod Deus sit in omnibus, ut[a] quod omnia in Deo, et cum esse ipsum divinum sit supremae aequalitatis et simplicitatis, hinc Deus, ut est in omnibus, non est secundum gradus in ipsis quasi se gradatim et particulariter communicando. Omnia autem sine diversitate graduali esse non possunt. Quapropter in Deo sunt secundum se cum graduum diversitate. Hinc cum Deus sit in omnibus, ita ut omnia in eo, est manifestum Deum absque sui mutatione in aequalitate essendi omnia esse in unitate cum humanitate Iesu maxima. Quoniam maximus homo in ipso non aliter quam maxime esse potest, et ita in Iesu, qui sic est aequalitas omnia essendi, tamquę in Filio in divinis, qui[b] est media persona, Pater aeternus et Spiritus Sanctus existunt, et omnia ut in Verbo, et omnis creatura in ipsa humanitate summa et perfectissima, universaliter omnia creabilia complicante[c], ut sit omnis plenitudo ipsum inhabitans. Manuducamur aequaliter ad ista hoc exemplo: Sensualis cognitio est quaedam contracta cognitio, propter quod sensus non attingit nisi particularia. Intellectualis cognitio est universalis, propter quod respectu sensualis absoluta existit atque abstracta a contractione particulari. Contrahitur autem sensatio varie ad varios gradus, per quas quidem contractiones variae animalium species exoriuntur secundum gradus nobilitatis et perfectionis, et quamvis ad maximum gradum simpliciter non ascendat, ut superius ostendimus, in specie tamen illa, quae actu suprema est in genere animalitatis, puta humana, ibi sensus tale animal efficit, quod ita est animal, ut et sit intellectus. Homo enim est suus intellectus, ubi contractio sensualis quodammodo in intellectuali natura suppositatur,

a) A, B: *ita*; C: *ut*. b) A, B: *qui*; C: *quod*. c) A, B, C: *complicanti*.

cum intellectualis natura existat [a] quoddam divinum separatum abstractum esse, sensuali remanente temporali et corruptibili secundum suam naturam. Quare quadam licet remota similitudine ita in Iesu considerandum, ubi humanitas in divinitate suppositatur, quoniam aliter in sua plenitudine maxima esse non posset.

Intellectus enim Iesu, cum sit perfectissimus penitus in actu existens [b] non potest nisi in divino intellectu, qui solum est actu omnia, suppositari personaliter. Intellectus enim in omnibus hominibus [c] est omnia, crescens gradatim de possibilitate in actum, ut quanto sit maior, minor sit in potentia. Maximus autem cum sit terminus potentiae omnis intellectualis naturae in actu existens pleniter nequaquam existere potest, quin ita sit intellectus, quod et sit Deus, qui est omnia in omnibus, quasi ut si polygonia circulo inscripta natura esset humana, et circulus divina; si ipsa polygonia maxima esse debet, qua maior esse non potest, nequaquam in angulis finitis per se subsisteret, sed in circulari figura, ita non haberet propriam subsistendi figuram etiam intellectualiter ab ipsa circulari et aeterna figura [d] separabilem.

Maximitas autem perfectionis humanae naturae in substantialibus et essentialibus attenditur, puta quoad intellectum, cui caetera corporalia serviunt; et hinc maxime perfectus homo non debet esse in accidentalibus eminens, nisi in respectu intellectus. Non enim requiritur ut sit [e] aut gigans aut nanus aut illius vel illius magnitudinis, coloris, figurae et sic de caeteris accidentalibus; sed hoc tantum est necessarium quod ipsum corpus declinet ita ab extremis, ut sit aptissimum instrumentum intellectualis naturae, cui absque renitentia, murmuratione ac fatigatione ipsum obediat et obtemperet.

Iesus noster, in quo omnes thesauri scientiae et sapientiae, etiam dum in mundo apparuit, absconditi fuerunt, quasi lux in tenebris, ad hunc finem eminentissimae intellectualis naturae corpus aptissimum atque perfectissimum (ut etiam a sanctissimis testibus suae conversationis memoriae traditum est) creditur habuisse.

a) A: *intellectuali natura existente*. b) A: *existendo*; B, C: *existens*. c) A: *hominibus possibiliter*; B, C: *hominibus*. d) A, B: *figura*; C: *figuram*. e) A: *sit*; B, C: *si*.

CAP. V

Quomodo Christus, conceptus per Spiritum Sanctum, natus est ex Maria virgine.

Amplius considerandum, quoniam humanitas perfectissima sursum suppositata, cum sit terminalis contracta praecisio, naturae illius penitus speciem non exit. Simile autem a simili generatur, et hinc [a] secundum naturae proportionem procedit generatum a genitore. Terminus autem cum careat termino, caret finitatione et proportione. Quare homo maximus via naturae non est generabilis, neque etiam omnino carere potest [b] principio speciei, cuius ultima perfectio existit. Partim igitur secundum humanam naturam procedit, quia homo, et quoniam est altissimum principiatum immediatissime principio unitum, tunc ipsum principium, a quo est immediatissime, est ut creans aut generans, ut pater, et principium humanum est ut passivum, materiam receptibilem ministrans; quare a matre sine virili semine. Omnis autem operatio ex spiritu et amore quodam procedit uniente [c] activum passivo, ut quodam loco in superioribus ostensum reperitur. Et hinc maxima operatio supra omnem naturae proportionem, per quam creator unitur creaturae, ex maximo uniente amore procedens, non dubie a sancto spiritu, qui absolute amor est, necessario existit, per quem solum, sine adminiculo agentis contracti infra latitudinem speciei, concipere potuit mater filium Dei patris, ut sicut Deus pater omnia spiritu suo formavit, quae ex non extantibus [d] ab ipso in esse prodierunt, ita principalius [e] hoc egit eodem sanctissimo spiritu, quando perfectissime operatus est. Quasi ut exemplo instruatur ignorantia nostra, dum excellentissimus aliquis doctor verbum intellectuale ac mentale suum vult discipulis

a) A, B: *hinc*; C: *hic*. b) A, B: *potest*; C: *post*. c) A, B: *uniente*; C: *unientem*. d) A: *quae non extantibus*; B, C: *quae non ex extantibus*. e) A, B: *principalius*; C: *principalibus*.

pandere, ut ostensa ipsis concepta veritate spiritualiter pascantur, agit ut ipsum tale suum mentale verbum vocem induat, quoniam aliter ostensibile discipulis non est, si non induat sensibilem figuram; non potest autem aliter hoc fieri nisi per spiritum naturalem doctoris, qui ex attracto aere adaptat vocalem figuram mentali verbo convenientem, cui taliter ipsum verbum unit, ut vox ipsa in ipso verbo subsistat, ita quod audientes mediante voce verbum attingant. Hac, licet remotissima, similitudine supra id quod intelligi per nos potest, elevamur [a] parumper in nostra meditatione, quoniam pater aeternus immensae bonitatis, nobis volens divitias gloriae suae ad omnem scientiae et sapientiae plenitudinem ostendere, Verbum aeternum, filium suum, qui ista et plenitudo omnium exsistit, nostris infirmitatibus compatiens, quoniam aliter quam in sensibili et nobis simili forma percipere non poteramus, ipsum secundum nostram capacitatem manifestans, humana natura induit per Spiritum Sanctum sibi consubstantialem. Qui quidem spiritus, quasi ut vox ex aere attracto per inspirationem, de puritate foecunditatis virginalis sanguinis, corpus ipsum animale contexuit, rationem adiiciens, ut homo esset Verbum Dei patris, et adeo [b] interne adunavit, ut centrum substantiae humanae naturae existeret. Et haec omnia non seriatim, ut in nobis conceptus temporaliter exprimitur, sed operatione momentanea supra omne tempus, secundum voluntatem conformem infinitae potentiae, peracta sunt.

Hanc autem matrem, talem virtute plenam, materiam ministrantem, nemo dubitare debet cunctas virgines omni virtutis perfectione excessisse, et inter omnes mulieres foecundas excellentiorem benedictionem habuisse. Ipsa enim, quae per omnia fuit ad tantum tamque excellentem unicum partum virginalem praeordinata, omnibus ex debito carere debuit, quae aut puritati, aut vigorositati simul et unitati tam praecellentis [c] partus obesse potuissent. Si enim praeelectissima virgo non fuisset, quomodo ad partum virginalem

a) A: *eleviamur*; B, C: *elevamur*. *b)* A: *a deo*; B, C: *et adeo*. *c)* A: *excellentissimi*; B, C: *praecellentis*.

sine virili semine apta fuisset? Si sanctissima et superbenedicta a Domino non fuisset, quomodo sacrarium Spiritus Sancti, in quo filio Dei corpus effingeret, facta fuisset? Si post partum virgo non remansisset, prius excellentissimo partui centrum maternae foecunditatis in sua suprema perfectione lympiditatis non communicasset, sed divisive et diminute, non ut tanto filio unico et supremo debuisset. Si igitur virgo sanctissima se totam Deo obtulit, cui, operatione Spiritus Sancti, etiam omnem foecunditatis naturam penitus communicavit, remansit in ipsa immaculata virginitas ante partum, in partu, et post partum, supra omnem naturalem communem generationem incorrupta.

Ex patre igitur aeterno et matre temporali, virgine scilicet gloriosissima Maria, Deus et homo Iesus Christus natus est, ex patre maximo et absolute plenissimo, ex matre plenissima virginali foecunditate, suprema benedictione referta in temporis plenitudine. Non enim potuit esse homo ex matre virgine, nisi temporaliter, neque ex patre Deo, nisi aeternaliter; sed ipsa temporalis nativitas requisivit in tempore plenitudinem perfectionis, sicut in matre plenitudinem foecunditatis.

Quando igitur venit plenitudo temporis, cum sine tempore homo nasci non posset, tunc natus est in tempore et loco ad hoc aptissimo, omnibus tamen creaturis occultissimo. Summae enim plenitudines incomparabiles [b] sunt aliis quotidianis experientiis, hinc nullo signo quaecumque ratio eas apprehendere potuit, quamvis quadam occultissima prophetica inspiratione quaedam signa obscura tradita fuerint, obumbrata humanis similitudinibus, ex quibus rationabiliter incarnandum Verbum in temporis plenitudine praevidisse potuissent sapientes; praecisionem vero loci, vel temporis, vel modi solus aeternus genitor praescivit, qui ordinavit, ut, dum medium silentium tenerent omnia [c], tunc in noctis discursu Filius ab arce superna in uterum virginalem descenderet, et ordinato convenienti tempore in forma servi se mundo manifestaret.

a) A: *incomparabiles*; B, C: *incomporabiles*. b) Dopo *omnia* A, B, C hanno il *quod* che interrompe la frase già cominciata con l'*ut*, e che omettiamo.

CAP. VI

Mysterium mortis Iesu Christi.

Digressionem parvam ad expressionem intenti praemitti convenit, ut mysterium crucis clarius attingamus. Non dubium hominem ex sensu et intellectu atque ratione media, quae utrumque nectit, existere (1). Ordo autem submittit sensum rationi, rationem vero intellectui. Intellectus de tempore et mundo non est, sed absolutus ab his; sensus de mundo sub tempore motibus subiectus existit. Ratio quasi in horizonte est, quoad intellectum, sed in auge, quoad sensum, ut in ipsa coincidant quae sunt infra et supra tempus. Sensus incapax est supertemporalium et spiritualium. Animal igitur non percipit ea quae Dei sunt (2), cum Deus spiritus et plus quam spiritus existat, et propter hoc sensualis cognitio in tenebris est ignorantiae aeternorum, et movetur secundum carnem ad carnalia desideria per concupiscibilem potentiam, et ad repellendum impediens per irascibilem. Ratio vero supra-eminens in sua natura ex participatione intellectualis naturae leges quasdam continet, per quas ut rectrix passiones desiderii ipsas moderetur, et ad aequum reducat, ne homo in sensibilibus finem ponens desiderio spirituali [a] intellectus privetur.

a) A: *spirituali*; B, C: *spiritali*.

---

(1) Questa tripartizione dell'uomo: senso, ragione, intelletto, di cui il Cusano parla nella prima parte di questo capo, forma, si può dire, la spina dorsale delle due sue opere più importanti in fatto di gnoseologia, e cioè il *De coniecturis* ed il terzo libro dell'*Idiotae de sapientia*. Un chiarissimo riassunto delle dottrine gnoseologiche del Nostro, fondate appunto su questa tripartizione, si trova anche nell'*Excitationes*, e precisamente nel lib. VIII (p. 604).

(2) Cfr. Paolo, *1 Cor.*, II, 14: « Animalis autem homo non percipit « ea quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intel- « ligere; quia spiritualiter examinatur ».

Et est potissima legum, ne quis faciat alteri, quod sibi fieri nollet; et quod aeterna temporalibus praeponantur, et munda atque sancta caducis et immundis; et ad hoc cooperantur leges ex ipsa ratione elicitae a sanctissimis legislatoribus, secundum diversitatem loci et temporis, pro remediis in ratione peccantium, promulgatae. Intellectus altius volans videt, etiam si sensus rationi subiiceretur per omnia sibi connaturales passiones non insequendo, quod nihilominus homo per se in finem intellectualium et aeternorum affectuum pervenire non valeret. Nam cum homo ex semine Adam in carnalibus voluptatibus sit genitus, in quo ipsa animalitas secundum propagationem vincit spiritualitatem, tunc ipsa natura in radice originis carnalibus deliciis immersa, per quas homo in esse a patre prodiit, penitus impotens remanet ad transcendendum temporalia pro amplexu spiritualium. Quapropter si pondus delectationum carnalium attrahit deorsum rationem et intellectum, ut consentiant illis motibus non resistendo, clarum est hominem ita deorsum tractum a Deo aversum fruitione optimi boni, quod est intellectualiter sursum et aeternum, penitus privari. Si vero ratio dominatur sensui, adhuc opus est, ut intellectus dominetur rationi, ut supra rationem fide formata mediatori adhaereat, ut sic per Deum attrahi possit ad gloriam.

Nemo unquam fuit ex se potens supra seipsum ac propriam suam naturam ita peccatis desiderii carnalis originaliter subditam posse ascendere supra suam radicem ad aeterna et coelestia, nisi qui de coelo descendit Christus Iesus; hic est qui et propria virtute ascendit, in qua ipsa humana natura non ex voluntate carnis, sed ex Deo nata, nihil obstaculi habuit, quin potenter ad Deum patrem rediret.

In Christo igitur ipsa humana natura per unionem ad summam potentiam exaltata est et erepta de pondere temporalium et gravantium desideriorum. Voluit autem Christus dominus omnia humanae naturae facinora, nos ad terrena attrahentia, in suo humano corpore non propter se, cum peccatum non fecerit, sed propter nos penitus mortificare, et

mortificando purgare, ut omnes homines eiusdem humanitatis cum ipso omnem peccatorum suorum purgationem reperirent in seipso. Voluntaria et innocentissima, turpissima atque crudelissima hominis Christi crucis mors omnium carnalium desideriorum humanae naturae extinctio, satisfactio atque purgatio fuit; quicquid humaniter contra charitatem proximi fieri potest in plenitudine charitatis Christi, qua seipsum etiam dedit pro inimicis, abundanter extat adimpletum.

Humanitas igitur in Christo Iesu omnes omnium hominum defectus adimplevit. Nam ipsa cum sit maxima, totam speciei potentiam amplectitur, ut sit cuiuslibet hominis talis essendi aequalitas, quod multo amplius quam frater et amicus specialissimus cuilibet coniunctus sit. Nam hoc agit maximitas humanae naturae, ut in quolibet homine sibi per formatam fidem adhaerente[a] Christus sit ipse idem homo unione perfectissima, cuiuslibet numero salvo. Per quam hoc verum est quod ipsemet ait: (1) Quicquid uni minimo ex meis feceritis, mihi fecistis, et e converso, quicquid Christus Iesus passione sua meruit, illi meruerunt qui unum sunt cum ipso, salva differentia graduum meriti secundum differentiam graduum unionis cuiusque cum ipso per fidem charitate formatam. Hinc in ipso circumcisi, in ipso baptisati, in ipso mortui, in ipso denuo per resurrectionem vivificati, in ipso Deo uniti et glorificati fideles existunt.

Non est igitur iustificatio nostra ex nobis, sed ex Christo; qui cum sit omnis plenitudo, in ipso omnia consequimur, si ipsum habuerimus; quem cum in hac vita per fidem formatam attingamus, non aliter quam ipsa fide iustificari poterimus, ut infra quodam loco extensius dicemus.

Hoc est illud ineffabile crucis mysterium nostrae redemptionis, in quo ultra ea quae tacta sunt, Christus ostendit quomodo veritas et iustitia et virtutes divinae temporali vitae, ut aeterna caducis praeferri debeant; ac quod in

a) A: *adhaerenti*; B, C: *adhaerente*.

(1) Cfr. Matteo, xxv, 40 e 45.

homine perfectissimo summa constantia atque fortitudo, charitas et humanitas esse debent, sicut mors Christi in cruce in maximo Iesu illas ac omnes alias virtutes maxime fuisse ostendit. Quanto igitur homo plus in ipsis immortalibus virtutibus ascenderit, tanto Christo similior sit; coincidunt enim minima maximis, ut maxima humiliatio cum exaltatione, turpissima mors supreme virtuosi [a] cum gloriosa vita, et ita de caeteris, ut omnia ista nobis Christi vita, passio atque crucifixio manifestant.

CAP. VII.

De mysterio resurrectionis [1].

Christus homo passibilis et mortalis non aliter ad gloriam patris pervenire potuit, qui est ipsa immortalitas, quoniam absoluta vita, nisi mortale immortalitatem indueret. Quod fieri nequaquam potuit citra mortem, quoniam enim mortale aliter induere posset immortalitatem, nisi spoliaretur mortalitate? Quomodo ab illa absolveretur, nisi soluto debito mortis? Propter quod ait ipsa veritas [2], stultos et tardi cordis eos esse, qui non intelligunt Christum oportere mori et ita in gloriam intrare. Quoniam autem in prioribus ostendimus Christum propter nos mortuum morte quidem crudelissima, dicendum consequenter: quoniam aliter humanam naturam ad immortalitatis templum quam per mortis victoriam traduci non conveniebat, hinc mortem subiit, ut secum resurgeret humana natura ad vitam perpetuam, et animale mortale corpus fieret spirituale incorruptibile.

a) A: *virtuosi*; B. C: *studiosi*.

---

(1) L'interpretazione data dal Cusano in questo capo del mistero della risurrezione è stata poi da lui ripresa nell'*Excitationes* in un sermone del libro VI (p. 477).

(2) Cfr. LUCA, XXIV, 24-25.

Non potuit verus homo esse nisi mortalis, et non potuit ad immortalitatem mortalem naturam vehere nisi spoliata mortalitate per mortem. Audi quam pulcre nos instruit ipsa Veritas de hoc loquens, cum ait (1): Nisi granum frumenti in terram cadens mortuum fuerit, ipsum solum manet; si vero mortuum fuerit, multum fructum affert. Christus igitur si semper mortalis remansisset, etiamsi nunquam mortuus fuisset, quomodo naturae humanae immortalitatem praestitisset mortalis homo? Et si ipse mortuus non fuisset, solus remansisset mortalis sine morte. Oportebat ergo ipsum a possibilitate moriendi per mortem liberari, si multum fructum afferre debuit, ut sic exaltatus ad se omnia traheret, quando eius potestas non tantum esset in mundo ac terra corruptibili, sed in coelo incorruptibili.

Hoc autem aliqualiter in nostra ignorantia attingere poterimus, si ea, quae saepe dicta sunt, menti habuerimus. Ostendimus in antehabitis hominem Iesum maximum in se separatim a divinitate personam subsistendi habere non posse, quia maximus. Et ob hoc communicatio idiomatum admittitur, ut humana coincidant divinis, quoniam humanitas illa inseparabilis a divinitate propter supremam unionem quasi per divinitatem induta et assumpta seorsum personaliter subsistere nequit; homo vero ex corpore et anima unitus est, quorum separatio mors est. Quia igitur ipsa maxima humanitas in divina suppositatur persona, non erat possibile aut animam aut corpus, etiam post divisionem localem mortis tempore separari a persona divina, sine qua homo ille non subsistebat. Non igitur mortuus fuit Christus, quasi persona eius defecisset, sed absque etiam locali divisione quoad centrum, in quo humanitas suppositabatur, remansit divinitati hypostatice unitus, et secundum naturam inferiorem, quae divisionem animae a corpore secundum suae naturae veritatem pati potuit, temporaliter et localiter divisio facta est, ut eodem loco et eodem tempore non essent simul mortis hora anima et corpus.

(1) Il versetto, riportato dal Cusano, è nel Vangelo di Giovanni, XII, 24.

Quare in corpore et anima non fuit corruptibilitas possibilis, cum unita essent aeternitati, sed temporalis nativitas morti et separationi temporali subdita fuit, ita quod completo circulo reditionis ad solitudinem de compositione temporali absolutoque amplius [a] corpore ab his motibus temporalibus, veritas humanitatis, quae supra tempus est, ut divinitati unita incorrupta remanens, prout eius requirebat veritas, veritatem corporis veritati animae adunaret, ut sic, dimissa umbrosa imagine veritatis hominis, qui in tempore apparuit verus homo, ab omni temporali passione absolutus resurgeret; ut idem Iesus, supra omnes temporales motus, amplius non moriturus, verissime resurgeret per unionem animae ad corpus supra omnem motum temporalem. Sine qua quidem unione, veritas humanitatis incorruptibilis verissime absque confusione naturae divinae personae hypostatice unita non fuisset [b].

Adiuva ingenii parvitatem ac ignorantiam tuam exemplo Christi in frumenti grano, ubi numerus grani corrumpitur, remanente essentia specifica sana, qua mediante natura multa grana resuscitat; quod si ipsum granum esset maximum atque perfectissimum, tale in terra optima atque foecundissima moriens, non tantum centesimum aut millesimum fructum afferre posset, sed tantum quantum natura speciei in sua possibilitate amplecteretur.

Hoc est quidem quod ait veritas: Quomodo fructum afferret (1); multitudo enim finitas est sine numero. Intellige itaque acute: humanitas enim Iesu, eo ipso quod ad hominem Christum contracte consideratur, eo ipso etiam divinitati unita simul intelligatur, cui ut unita est, plurimum absoluta est, ut consideratur Christus verus homo, illa [c], contracta est, ut per humanitatem homo sit; et ita humanitas Iesu est ut medium inter pure absolutum et pure contractum. Secundum hoc itaque non fuit corruptibilis, nisi secundum quid, et simpliciter

a) A: *absolutoque amplius*; B, C: *absoluto et amplius*. b) A: *fuisse*; B, C: *fuisset*. c) A: *ille*; B, C: *illa*.

(1) Il Cusano si riferisce ancora al versetto già citato di Giov., xii, 24.

incorruptibilis. Fuit igitur secundum temporalitatem, ad quam contracta fuit, corruptibilis, et secundum hoc, quod fuit absolute a tempore, et supra tempus, et divinitati unita, incorruptibilis.

Veritas autem, ut est temporaliter contracta, est quasi signum et imago veritatis supertemporalis, ita veritas corporis, temporaliter contracta, est quasi umbra veritatis corporis supertemporalis. Sic et veritas animae contracta est ut umbra animae a tempore absolutae; videtur enim potius sensus aut ratio [a] quam intellectus, dum est in tempore, ubi sine phantasmatibus non apprehendit, et supra tempus elevata, intellectus est ab his liber et absolutus. Et quoniam ipsa humanitas sursum fuit in incorruptibilitate divina radicata inseparabiliter, tunc, completo motu temporali corruptibili, non potuit resolutio fieri, nisi versus radicem incorruptibilitatis. Quare post finem motus temporalis, qui mors fuit, sublatis his omnibus, quae temporaliter veritati naturae humanae accesserunt, resurrexit idem Iesus non in corpore gravi, corruptibili, umbroso, passibili et caeteris, quae temporalem compositionem consequuntur, sed in corpore vero, glorioso, impassibili, agili et immortali, ut veritas a conditionibus absoluta temporalibus requirebat.

Et hanc quidem unionem necessario exposcebat ipsa veritas hypostaticae unionis humanae naturae divinae. Quapropter Iesum benedictum a mortuis resurgere oportebat, ut ipsemet ait dicens (1): O p o r t e b a t C h r i s t u m s i c p a t i, e t t e r t i a d i e r e s u r g e r e a m o r t u i s.

a) A, C: *raro*; B: *ratio*.

(1) Cfr. Luca, xxiv, 46.

CAP. VIII

Christus primitiae dormientium coelos ascendit.

Ostensis his, facile est videre Christum primogenitum ex mortuis esse. Nemo enim ante ipsum resurgere potuit, quando humana natura nondum in tempore ad maximum perveniens incorruptibilitati et immortalitati (uti in Christo) unita fuit. Omnes enim impotentes erant, quousque veniret ille qui ait: Potestatem habeo ponere animam meam et iterum sumere (1). Induit igitur in Christo humana natura immortalitatem, qui est primitiae dormientium. Non est autem nisi una indivisibilis humanitas et omnium hominum specifica essentia, per quam omnes particulares homines sunt homines inter se numeraliter distincti, ita ut eadem etiam humanitas sit Christi et omnium hominum, distinctione numerali individuorum inconfusa remanente. Hinc manifestum est omnium hominum, qui temporaliter ante aut post Christum fuerunt aut erunt, humanitatem in Christo immortalitatem induisse. Quapropter patet rationem hanc concludere: Christus homo resurrexit; hinc omnes homines resurgent per ipsum, post omnem temporalis corruptibilitatis motum, ut sint perpetuo incorruptibiles. Et quamvis omnium hominum una sit humanitas, sunt tamen individuantia principia ipsam ad hoc vel illud suppositum contrahentia varia et diversa; ita quod in Iesu Christo erant solum perfectissima et potentissima essentiae humanitatis propinquissima, quae divinitati unita fuit, in cuius virtute potens erat Christus propria virtute resurgere; quae quidem virtus ipsi a divinitate advenit, propter quod Deus ipsum a mortuis dicitur resuscitasse; qui cum

(1) Cfr. Giov., x, 17, 18: « Propterea me diligit Pater, quia ego pono « animam meam, ut iterum sumam eam; nemo tollit eam a me, sed « ego pono eam a meipso et potestatem habeo ponendi eam et potestatem habeo iterum sumendi eam ».

Deus et homo esset, propria virtute resurrexit, et nullus hominum praeter ipsum nisi in Christi virtute, qui Deus est, poterit ut Christus resurgere.

Est igitur Christus, per quem secundum humanitatis naturam immortalitatem humana natura contraxit, et per quem etiam supra tempus in suam similitudinem resurgemus cessante motu, qui penitus sub motu nati sumus; hoc erit in fine saeculorum. Christus autem, qui solum ut a matre prodiit, temporaliter natus fuit, non totum temporis fluxum in resurrectione expectavit, quia eius nativitatem tempus penitus non apprehendit. Adverte naturam immortalitatem in Christo induisse, propter quod omnes quidem, sive boni sive mali, resurgemus, sed non omnes immutabimur per gloriam transformantem nos in filios adoptionis per Christum Dei filium. Resurgent igitur omnes per Christum, sed non omnes ut Christus et in ipso per unionem, nisi illi qui sunt Christi per fidem, spem et charitatem.

Vides, ni fallor, nullam perfectam religionem homines ad ultimum desideratissimum pacis finem ducentem esse, quae Christum non amplectitur mediatorem et salvatorem, Deum et hominem, viam, vitam et veritatem. Age quam absona est Saracenorum credulitas (1), qui Christum maximum atque perfectissimum hominem de virgine natum et ad caelos vivum translatum affirmant, Deum negant. Obcaecati sunt profecto, quia asserunt impossibile. Verum luce clarius intellectum habenti apparere potest, etiam ex talibus praemissis, non hominem posse esse per omnia perfectissimum atque maximum, supra naturam ex virgine natum, qui simul Deus non sit. Sunt illi sine ratione crucis persecutores, eius mysteria ignorantes, cuius etiam divinum redemptionis fructum non gustabant nec ex lege sui Machumetis, quae non aliud quam voluptatis desideria implere promittit, quae in Christi morte extincta sunt in nobis, expectant ad quae nos sperantes, apprehensione incorruptibilis gloriae, anhelamus.

---

(1) Ciò che il Cusano dice qui dei Saraceni e di Maometto, fu poi svolto più ampiamente nell'opera *De cribratione Alchorani*.

Fatentur pariter Iudaei cum istis Messiam maximum, perfectissimum, et immortalem hominem, quem Deum negant eadem diabolica coecitate detenti, qui etiam supremam beatitudinem fruitionis Dei, secus quam nos Christi servuli, ut futuram non sperant, sic nec consequentur. Et id, quod mirabilius iudico, est, quod tam ipsi Iudaei quam Saraceni resurrectionem generalem credunt futuram, et possibilitatem per hominem, qui etiam Deus est, non admittunt. Nam etsi diceretur, quod, cessante motu generationis et corruptionis, perfectio universi absque resurrectione esse non posset, cum natura humana sit pars una essentialis universi, sine qua non solum perfectum, sed nec universum esset, et quod propter hoc necessarium sit, si aliquando cessat motus, totum universum perire, aut homines ad incorruptibilitatem resurgere, in quibus omnium mediorum natura completa est, ita ut alia animalia non sit necesse resurgere, cum homo sit ipsorum perfectio; aut si resurrectio propterea futura diceretur, ut totus homo retributionem condignam meritorum a Deo iusto recipiat, tamen ad haec super omnia necessarium est Christum hominem et Deum credi, per quem solum natura humana ad incorruptibilitatem potest pervenire.

Obcoecati itaque sunt omnes resurrectionem credentes et Christum medium possibilitatis ipsius defitentes, cum resurrectionis fides sit divinitatis et humanitatis Christi et ipsius mortis ac resurrectionis affirmatio, qui primogenitus est ex mortuis, secundum praemissa. Resurrexit enim, ut ita intraret in gloriam per ascensionem ad coelos. Quem quidem ascensum supra omnem corruptibilitatis motum et influentiam coelorum arbitror intelligendum; nam cum secundum divinitatem sit ubique, ibi tamen proprius eius locus dicitur, ubi non est ulla unquam mutatio, passio, tristitia et coetera, quae temporalitati accidunt. Et hunc quidem locum aeterni gaudii et pacis supra coelos esse nominamus, licet loco non apprehendibilis nec descriptibilis aut diffinibilis existat. Ipse centrum atque circumferentia intellectualis naturae est et, cum intellectus omnia ambiat, supra omnia est. In sanctis tamen animabus rationalibus et spiritibus intellectualibus, qui sunt

coeli enarrantes gloriam eius, est requiescens quasi in templo suo. Sic igitur supra omnem locum et omne tempus ad incorruptibilem mansionem, supra omne id quod dici potest, intelligimus Christum ascendisse, in hoc quod supra omnes coelos ascendit, ut adimpleret omnia; qui cum sit Deus, est omnia in omnibus, et ipse regnat in coelis illis intellectualibus, cum sit ipsa veritas, et non secundum locum potius in [a] circumferentia quam centro sedens, cum sit centrum omnium rationabilium spirituum, ut vita eorum. Et propter hoc intra homines hoc regnum coelorum etiam esse ipse affirmat, qui est fons vitae animarum finisque earum.

CAP. IX

Christus iudex est vivorum et mortuorum.

Quis iudex iustior quam qui est ipsa iustitia? Christus enim, caput et principium omnis rationalis creaturae, est ipsa ratio maxima, a qua est omnis ratio. Ratio autem est iudicium discretivum faciens. Unde merito vivorum et mortuorum iudex est, qui cum omnibus rationalibus creaturis humanam naturam rationalem assumpsit, manens Deus, qui est remunerator omnium. Iudicat autem supra omne tempus per se et in se omnia, quoniam complectitur omnes creaturas, cum sit maximus homo, in quo omnia; quia Deus, ut Deus est lux infinita, in qua non sunt tenebrae; quae quidem lux omnia illuminat, ita ut omnia in ipsa luce sint ipsi luci manifestissima. Haec enim infinita lux intellectualis supra omne tempus ita praesens sicut praeteritum, ita vivum sicut mortuum complicat, sicut lux corporalis hypostasis est omnium colorum. Christus autem est ut ignis purissimus, qui est inseparabilis a luce, et in se non subsistit, sed in luce et est ignis ille spiritualis vitae intellectus, qui ut omnia consumit [b] intra se receptans omnia, et probat et iudicat, quasi

a) In A manca l'*in*. b) A, B, C: *consumens*.

iudicium materialis ignis, cuncta examinans. Iudicantur autem in Christo omnes rationales spiritus, quasi ignibile in igne, quorum aliud persistenter in ipso transformatur in similitudinem ignis, ut aurum optimum atque perfectissimum ita est aurum et adeo vehementer ignitum, ut appareat non plus aurum quam ignis, et aliud non intantum participat de intensitate ignis, uti argentum depuratum, aut aes, aut ferrum. Omnia tamen transformata in ignem [a] videntur, licet quodlibet in gradu suo. Et hoc iudicium est ignis tantum, non ignitorum, cum quodlibet ignitum in quolibet ignito, ignem illum ardentissimum tantum apprehendat et non differentiam [b] ignitorum, quasi uti nos, si fusum aurum et argentum atque cuprum in maximo igne conspiceremus, differentias metallorum, postquam in ignis formam transformata sunt, non apprehendimus. Ignis autem ipse, si intellectualis esset, gradus perfectionis cuiusque sciret, et ad quantum secundum gradus ipsos capacitas intensitatis ignis in quolibet differenter se haberet.

Unde, uti quaedam ignibilia sunt in igne incorruptibiliter perseverantia, capacia [c] lucis et caloris, quae in similitudinem ignis sunt transformabilia propter sui puritatem, et hoc differenter secundum plus et minus, quaedam vero sunt, quae propter impuritatem suam, etiam si calefactibilia, non tamen in lucem transformabilia, ita Christus iudex, secundum unicum simplicissimum atque indistinctum [d] iudicium, in uno momento, omnibus iustissime et absque invidia, quasi ordine naturae non temporis, calorem creatae rationis communicat, ut, recepto calore, lumen intellectuale divinum desuper infundat, ut sit Deus omnia in omnibus, et omnia per ipsum mediatorem in Deo, et aequalia ei [e], quanto hoc secundum capacitatem cuiusque possibilius fuerit. Sed quod quaedam propter

a) A, B: *ignem*; C: *igne*. b) A: *differentia*; B, C: *differentiam*. c) A: *capabilia*; B, C: *capacia*. La differenza tra *capax* e *capabilis* ci è data da Beda (nel *De ortographia*): *capax, qui facile capit; capabilis, qui facile capitur*; in base a tale differenza preferiamo *capacia* al *capabilia* di A, quantunque non sempre, come si può vedere nel Glossario del Du Cange, negli scritti medievali il *capabilis* abbia conservato il significato di cui sopra. d) A: *indiversum*; B, C: *indistinctum*. e) A: *aequales ipsi*; B, C: *aequales ei*.

hoc, quia magis unita et pura sint, non tantum caloris, sed et lucis perceptibilia, et alia vix caloris, sed non lucis, accidit ex indispositione subiectorum.

Unde, cum lux illa infinita sit ipsa aeternitas atque veritas, necesse est ut rationalis creatura, quae per ipsam illuminari desiderat, ad vera et aeterna se convertat supra ista mundana et corruptibilia. Contrario modo se habent corporalia et spiritualia. Virtus enim vegetativa corporalis est quae convertit alimentum ab exstrinseco receptum in naturam aliti; et non convertitur animal in panem, sed e converso. Spiritus autem intellectualis, cuius operatio est supra tempus quasi in horizonte aeternitatis, quando se ad aeterna convertit, non potest ipsa in se convertere, cum sint aeterna et incorruptibilia; sed nec ipse, cum sit incorruptibilis, ita se in ipsa convertit, ut desinat esse intellectualis substantia, sed convertitur in ipsa, ut absorbeatur in similitudinem aeternorum secundum gradus tamen, ut magis ad ipsa et ferventius conversus magis et profundius ab aeternis perficiatur et abscondatur eius esse in ipso aeterno esse. Christus autem cum sit immortalis amplius et vivat et sit vita et veritas, qui se ad ipsum convertit, ad vitam se convertit et ad veritatem et quanto hoc ardentius, tanto magis a mundanis et corruptibilibus se ad aeterna elevat, ut vita sua sit abscondita in Christo. Virtutes enim sunt aeterna iustitia permanens in saeculum saeculi, vita et veritas [a].

Qui se ad virtutes convertit, ambulat in viis Christi, quae sunt viae puritatis et immortalitatis. Virtutes verae divinae illuminationes sunt. Quare qui se in hac vita per Christum convertit, qui est virtus, dum de hac temporali vita absolvetur, in puritate spiritus reperietur, ut intrare possit ad gaudium aeternae apprehensionis.

Conversio vero spiritus nostri est quando secundum omnes suas potentias intellectuales ad ipsam purissimam aeternam veritatem se convertit per fidem, cui omnia postponit, et ipsam talem veritatem solam amandam eligit atque amat.

a) A: *Virtutes enim sunt aeterna iustitia permanet in saeculum saeculi, ita et veritas.*

Conversio enim per fidem certissimam ad veritatem, quae Christus est, est mundum istum deserere atque in victoria calcare. Ipsum autem ardentissime amare est per spiritualem motum in ipsum pergere, quia ipse non tantum est amabilis, sed charitas ipsa. Dum enim spiritus pergit per gradus amoris ad ipsam charitatem, in ipsam charitatem non quidem temporaliter, sed supra omne tempus et omnem mundanum motum profundatur. Sicut igitur omnis amans est in amore, ita omnes virtutem amantes in Christo. Et sicut omnis amans est per amorem amans, ita omnes amantes veritatem per Christum sunt ipsam amantes. Hinc nemo novit veritatem, nisi spiritus Christi fuerit in illo. Et sicut impossibile est amantem esse sine amore, ita impossibile est quemquam habere Deum sine spiritu Christi, in quo spiritu tantum Deum adorare valemus. Propter quod increduli ad Christum non conversi, incapaces luminis gloriae transformationis, iam iudicati sunt ad tenebrositatem et umbram mortis, a vita aversi, quae Christus est, de cuius tantum plenitudine omnes in gloria satiantur per unionem. De qua infra, cum de ecclesia loquemur, ex eodem fundamento pro consolatione nostra nonnulla subiiciemus [a].

CAP. X

De sententia iudicis.

Neminem mortalium comprehendere iudicium illud ac eius iudicis sententiam manifestum est. Quoniam, cum sit supra omne tempus et motum, non discussione comparativa vel praesumptiva, ac prolatione vocali et signis talibus expeditur, quae moram et protractionem capiunt; sed, sicut in verbo omnia creata sunt, quoniam dixit et facta sunt, ita in eodem verbo, quod et ratio dicitur, omnia iudicantur. Nec inter sententiam et executionem quicquam interest, sed

a) A: *subiiciam* B, C: *subiiciemus*.

hoc est, quod in momento sit; scilicet quod et resurrectio et apprehensio finis differenter, glorificatio in translatione filiorum Dei et damnatio in exclusione aversorum nullo etiam indivisibili temporis momento distinguuntur.

Intellectualis natura, quae supra tempus est et corruptioni temporali non subdita, ex sui natura intra se formas incorruptibiles complectens, ut, puta, mathematicas suo modo abstractas, et etiam naturales, quae in ipsa intellectuali absconduntur et transformantur de facili, quae sunt nobis manuductiva signa incorruptibilitatis eius, quia locus incorruptibilium incorruptibilis, naturali motu ad veritatem movetur abstractissimam, quasi ad finem desideriorum suorum, ac ad ultimum obiectum delectabilissimum. Et quoniam hoc tale obiectum est omnia, quia Deus, intellectus immortalis et incorruptibilis, quousque attingat ipsum, insatiabilis est, cum non satietur nisi in obiecto aeterno.

Quod si intellectus, absolutus ab hoc corpore, in quo opinionibus ex tempore subiicitur, ad optatum finem non pertingit, sed potius cum appetat veritatem cadit in ignorantiam, et cum ultimo desiderio non aliud desideret quam ipsam veritatem non in aenigmate aut signis, sed certitudinaliter facietenus apprehendere, tunc cum ob aversionem ipsius a veritate, in hora separationis, et conversionem ad corruptibile, cadat ad desideratum corruptibile, ad incertitudinem et confusionem in ipsum tenebrosum chaos merae possibilitatis, ubi nihil certi actu est, recte ad intellectualem mortem descendisse dicitur. Est enim animae intellectuali intelligere esse, et intelligere desideratum est ipsi vivere. Propter quod, sicut ei est vita aeterna apprehendere ultimum desideratum, stabile, aeternum, ita est ei mors aeterna separari ab illo stabili desiderato et praecipitari in ipsum chaos confusionis, ubi igne perpetuo cruciatur, modo suo, a nobis non intelligibili aliter quam ut cruciatur privatus vitali alimento et sanitate, et non illis tantum, sed et spe aliquando assequendi, ut sine exstinctione et fine semper moriatur agonizando.

Haec est vita aerumnosa supra id quod cogitari potest, quae ita est vita ut sit mors, quae ita est esse ut sit non

esse, quae ita est intelligere, ut sit ignorare. Et quoniam in antehabitis probatum est, quod supra omnem motum et tempus et quantitatem et caetera tempori subdita resurrectio hominum est, ita quod corruptibile in incorruptibile, animale in spirituale resolvitur, ut totus homo sit suus intellectus, qui est spiritus, et corpus verum sit in spiritu absorptum, ut non sit corpus in se, quasi in suis corporalibus qualificativis et temporalibus proportionibus, sed translatum in spiritum, quasi contrario modo ad hoc nostrum corpus, ubi non videtur intellectus, sed corpus, in quo ipse intellectus quasi incarceratus apparet; ibi vero corpus est ita in spiritu, sicut hic spiritus in corpore, et propter hoc ut hic anima aggravatur per corpus, ita ibi corpus alleviatur per spiritum. Hinc, ut gaudia spiritualia vitae intellectualis sunt maxima, quae et ipsum corpus glorificatum in spiritu participat, ita infernales tristitiae spiritualis mortis sunt maximae, quas et corpus in spiritu recipit. Et quoniam Deus noster, qui apprehensus est vita aeterna, est supra omnem intellectum comprehensibilis, tunc aeterna illa gaudia, omnem intellectum nostrum excedentia, maiora sunt quam ullo signo tradi possint. Pariformiter et poenae damnatorum supra omnes cogitabiles atque descriptibiles poenas existunt. Quare in omnibus illis musicalibus harmonicis signis gaudii, laetitiae, gloriae, quae, ut signa cognita nobis, cogitandi indicia vitae aeternae a patribus tradita reperiuntur, sunt remotissima quaedam signa sensibilia per infinitum distanter ad ipsa intellectualia nulla imaginatione perceptibilia. Ita et poenis infernalibus, quae aut igni elementari sulfureo ac pice et caeteris cruciatibus sensibilibus assimilantur, nullam comparationem habent ad igniles illas intellectuales aerumnas, a quibus nos Iesus Christus, vita et salvatio nostra, praeservare dignetur, qui est in saecula benedictus. Amen.

CAP. XI

Mysteria fidei.

Maiores nostri omnes concordanter asserunt fidem initium esse intellectus. In omni enim facultate quaedam praesupponuntur ut principia prima, quae sola fide apprehenduntur [a], ex quibus intelligentia tractandorum elicitur (1). Omnem enim ascendere volentem ad doctrinam credere necesse est iis, sine quibus ascendere nequit. Ait enim Isaias: Nisi credideritis, non intelligetis (2). Fides igitur est in se complicans omne intelligibile. Intellectus autem est fidei complicatio. Dirigitur igitur intellectus per fidem, et fides per intellectum extenditur. Ubi igitur non est sana fides, nullus est verus intellectus. Error principiorum et fundamenti debilitas qualem conclusionem subinferant manifestum est. Nulla autem perfectior fides, quam ipsamet veritas, quae Iesus est. Quis non intelligit excellentissimum Dei donum esse rectam fidem? Ioannes Apostolus ait (3) fidem incarnationis Verbi Dei nos in veritatem ducere, ut Dei filii efficiamur; et hanc in primordio simpliciter aperire [b], deinde multa Christi opera enarrare [c]

a) A: *apprcehenduntur*; C: *appreehendendum*. b) A, B, C: *aperit*. c) A: *enarrare*; B, C: *enarrat*.

---

(1) Questa importanza della fede affermata dal Cusano rappresenta uno dei motivi più frequenti della sua speculazione; per non dire altro, ricordiamo solo che il *De filiatione Dei* non tende ad altro che a svolgere questa tesi, che vi è proposta con le parole seguenti perfettamente analoghe a queste del *De docta ignorantia*: « Qui non credit, nequaquam ascendet, sed seipsum indicavit ascendere non posse, sibi ipsi viam praecludendo; nihil enim sine fede attingitur, quae primo in itinere viatorum collocat » (*De filiatione Dei*, p. 119).

(2) Cfr. Isaia, vii, 9 (vers. dei Settanta).

(3) Il Cusano non si riferisce ad un passo preciso di Giovanni, ma in genere alla sua dottrina, qual'è specialmente espressa nel cap. xv, 8.

secundum ipsam fidem, ut intellectus illuminetur in fide. Quapropter hanc finaliter [a] conclusionem subinfert dicens: Haec quidem [b] scripta sunt, ut credatis, quoniam Iesus est filius Dei.

Potest autem Christi sanissima fides in simplicitate constanter firmata gradibus ascensionum extendi et explicari secundum datam ignorantiae doctrinam. Maxima enim et [c] profundissima Dei mysteria in mundo ambulantibus, quamquam sapientibus abscondita, parvulis et humilibus in fide Iesu revelantur, quoniam Iesus est, in quo omnes thesauri sapientiae et scientiarum absconditi sunt, sine quo nemo quicquam facere potest. Nam est verbum et potentia, per quam Deus fecit et saecula, super omnia, quae in coelo et in terra sunt, potestatem habens solus altissimus. Qui cum in hoc mundo non sit cognoscibilis, ubi ratione et opinione aut doctrina ducimur in symbolis per notiora ad incognitum, ibi tantum apprehenditur, ubi cessant persuasiones et accedit fides, per quam in simplicitatem rapimur, ut supra omnem rationem et intelligentiam in tertio coelo simplicissimae intellectualitatis ipsum in corpore incorporaliter, quia in spiritu, et in mundo non mundialiter, sed coelestialiter contemplemur incomprehensibiliter, ut et hoc videatur ipsum scilicet comprehendi non posse propter excellentiae suae immensitatem.

Et haec est illa docta ignorantia, per quam ipse beatissimus Paulus ascendens vidit se Christum, quem aliquando solum scivit, tunc ignorare, quando ad ipsum altius elevabatur. Ducimur igitur nos Christi fideles in docta ignorantia ad montem, qui Christus est, quem tangere cum natura animalitatis nostrae prohibiti sumus, et oculo intellectuali dum inspicere ipsum conamur, in caliginem incidimus, scientes intra ipsam caliginem montem esse, in quo solum beneplacitum est habitare omnibus intellectu vigentibus. Quem si cum maiore fidei constantia accesserimus, rapiemur ab oculis sensualiter ambulantium, ut auditu interiori voces et tonitrua

a) manca il *finaliter* in C. b) manca il *quidem* in C. c) A: *ex*; C: *et*.

et terribilia signa maiestatis eius percipiamus, de facili percipientes ipsum solum Dominum, cui oboediunt universa, pervenientes gradatim ad quaedam incorruptibilia vestigia pedum eius, quasi ad quosdam divinissimos characteres, ubi vocem non creaturarum mortalium, sed ipsius Dei in sanctis organis et signis prophetarum et sanctorum audientes clarius ipsum quasi per nubem rationem intuemur. Deinde ardentiori desiderio fideles continuo ascendentes ad intellectualitatem simplicem rapiuntur, omnia sensibilia transilientes, quasi de somno ad vigiliam, de auditu ad visum pergentes, ubi ea videntur, quae revelari non possunt, quoniam supra omnem auditum sunt et vocis doctrinam. Nam si dici deberent ibi revelata, tunc non dicibilia dicerentur, non audibilia audirentur, sicut invisibile ibi videtur. Iesus enim, in saecula benedictus, finis omnis intellectionis, quia veritas; et omnis sensus, quia vita; omnis denique esse finis, quia entitas; ac omnis creaturae perfectio, quia Deus et homo, ibi ut terminus omnis vocis incomprehensibiliter auditur. De ipso enim omnis vox prodit [a], et ad ipsum terminatur; quidquid veri in voce est, ab ipso est. Omnis vox ad doctrinam est; ad ipsum est igitur, qui ipsa sapientia est. Omnia quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt. Voces in scripturis figurantur, verbo Domini coeli firmati [b] sunt. Omnia igitur creata signa sunt verbi Dei (1). Omnis vox corporalis

a) A: *prodiit*; B, C: *prodit*. b) A: *firmati*; B, C: *firmata*.

(1) Su questa nozione dei segni torna spesso il Cusano, che cerca di spiegarla colle più efficaci similitudini; così nel *De ludo globi* paragona le realtà a monete, a cui l'Unità assoluta abbia dato quel valore, che noi possiamo riconoscere interpretando le impronte che vi sono impresse (lib. II, p. 237); nel *Compendium* (cap. 8) parla dei sensi come dei messaggeri di notizie riguardanti il mondo esterno, e della mente come di un cosmografo, che, raccolte quelle notizie, licenzia i messaggeri, e raccogliendosi in sè, e traendo da sè le ragioni dell'ordine e dell'armonia, sa costruire la carta precisa, per poi, dall'abitudine contratta dell'uso di essa, assurgere alla contemplazione

verbi mentalis signum. Omnis mentalis verbi corruptibilis causa est verbum incorruptibile, quod est ratio. Christus est ipsa incarnata ratio omnium rationum, quia verbum caro factum est. Iesus igitur finis est omnium.

Talia quidem ascendenti ad Christum per fidem manifestantur gradatim. Cuius fidei divina efficacia inexplicabilis est; nam unit credentem cum Iesu, si magna fuerit, ut supra omnia sit, quae in unitate cum ipso Iesu non sunt. Hic enim, si integra est fides in virtute Iesu, cui unitur, supra naturam et motum potestatem habens, etiam spiritibus malignis imperat; et mirabilia non ipse sed in ipso et per ipsum Iesus operatur, ut sanctorum gesta exempla tradunt.

Oportet autem perfectam Christi fidem esse purissimam, maximam, formatam charitate, quanto hoc potest fieri efficacius. Non enim patitur quidquam sibi commisceri, quoniam est fides purissimae veritatis potentis ad omnia. Saepissime in antehabitis replicatum reperitur minimum maximo coincidere; ita quidem in fide, quae simpliciter maxima in esse et posse; non potest in viatore esse, qui non sit et comprehensor simul, qualis Iesus fuit. Viatorem autem tantum etiam quoad actu maximam Christi fidem habere volentem, necesse est ut fides ad ipsum ad tantum rectitudinis indubitabilis gradum elevata sit, ut etiam minime sit fides, sed summa certitudo absque haesitatione in alio quocunque.

Haec est potens fides, quae ita est maxima et minima, ut omnia complectatur credibilia in eo qui est veritas. Et si forte fides unius hominis ad gradum alterius non attingit propter impossibilitatem aequalitatis, sicut unum visibile in aequali gradu a pluribus videri nequit, hoc tamen necesse est ut quisque, quantum in se est, actu maxime credat. Et

---

del creatore del mondo, o cosmografo assoluto, che è *in imagine veritas, et in signo signatus*. Chi perciò aspira a una concezione filosofica del tutto, non deve fermarsi allo studio dei segni, perchè, dice esplicitamente il Cusano nel *De filiatione Dei* (p. 121): « Qui in signis potius « delectatur, ad magisterium philosophiae non pertinget, quia sensi- « bilia sunt tantum aenigmatica signa veri ».

tunc is qui in comparatione aliorum vix ut granum sinapis fidem sortiretur (1) ad haec immensae virtutis illius fides est, ut etiam in montibus oboedientiam reperiret, cum id se in virtute Verbi Dei, cum quo, quantum in se est, maxime per fidem unitur, imperet, cui nihil resistere potest.

Vide quanta est potentia, cui intellectualis spiritus in virtute Christi adest, si illi super omnia adhaereat, ita ut per ipsam vegetetur, quasi in ipso per unionem salvo numero suo ut in vita sua suppositatus. Hoc autem cum non fiat nisi per conversionem intellectus, cui sensus oboediant, ad ipsum per fidem maximam, tunc hanc necesse est esse formatam per unientem charitatem; non enim maxima potest esse fides sine charitate. Nam si omnis vivens diligit vivere, et omnis intelligens intelligere, quomodo potest Iesus vita ipsa immortalis credi ac veritas infinita, si non summe amatur? Per se enim vita amabilis est; et si maxime creditur Iesus esse vita aeterna, non potest non amari; non est enim viva fides, sed mortua et penitus non fides absque charitate.

Charitas autem forma est fidei, ei dans esse verum; immo est signum constantissimae fidei. Si igitur propter Christum omnia postponuntur, et corpus et anima eius comparatione pro nihilo habentur, signum est maximae fidei. Nec potest fides magna esse sine spe sancta fruitionis ipsius Iesu. Quomodo enim quis fidem certam haberet, si promissa sibi a Christo non speraret? Si non crederet se habiturum aeternam vitam a Christo fidelibus promissam, quomodo credit Christo, aut quomodo ipsum veritatem esse credit? Si in promissis spem indubiam non habet, quomodo eligeret pro Christo mortem, qui immortalitatem non speraret? Et quia credit quod sperantes in eum Christus a) non deserit, sed sempiternam eis

a) Manca in tutte le edizioni *Christus*, che come soggetto di *deserit* e *praestat* ci par necessario.

---

(1) Cfr. l'espressione evangelica: « Si habueritis fidem sicut granum sinapis »: Matteo, xvii, 19; Luca, xvii, 6.

beatitudinem praestat, hinc pro Christo omnia pati ob tantam mercedem retributionis pro modico fidelis habet.

Magna est profecto[a)] fidei vis, quae hominem Christiformem efficit, ut linquat sensibilia, expoliet se contagiis carnis, ambulet in viis Dei cum timore, sequatur vestigia Christi cum laetitia, et crucem voluntarie acceptet cum exultatione, ut sit in carne quasi spiritus, cui hic mundus propter Christum mors est, et cui ab eo tolli, ut sit cum Christo, vita est. Quis, putas, hic spiritus est, in quo habitat Christus per fidem? Quale est hoc admirandum Dei donum, ut in hac peregrinatione constituti, in carne fragili, ad altam potestatem in virtute fidei elevari valeamus supra omnia, quae Christus per unionem non sunt? Age ut successive mortificata carne, sensim per fidem, gradatim ad unitatem cum Christo unusquisque ascendat, ut in ipsum profunda unione, quantum hoc in vita[b)] possibile est, absorbeatur. Omnia hic visibilia, quae in mundo sunt, transiliens perfectionem completam naturae assequitur.

Et haec est ipsa natura completa, quam in Christo mortificata carne et peccato transformati in eius imagine consequi poterimus; et non illa phantastica magorum, qui hominem ad quandam naturam spirituum influentialium sibi coniectuorum quibusdam operationibus, mediante fide, ascendere dicunt, ut in virtute spirituum talium, quibus per fidem uniuntur, plura et singularia mirabilia aut in igne, aut in aqua, aut scientiis harmonicis, apparentiis transmutationum, manifestatione occultorum et similibus efficiant. Manifestum est enim in his omnibus[c)] seductionem esse et recessum a vita et veritate. Propter quod tales homines[d)] ad foedera et pacta unitatis cum malignis spiritibus taliter astringuntur, ut id, quod credunt, opere ostendant in purificationibus et adorationibus Deo tantum debitis, quae spiritibus, quasi potentibus implere petita, et devocabilibus istis mediantibus, magna cum observantia et veneratione impendunt.

a) A: *profectio*; B, C: *profecto*. b) B: *in via*. c) A: *hominibus*; B, C: *omnibus*. d) A, B, C: *tales*.

Consequuntur aliquando per fidem ipsa caduca petita, uniti sic spiritui, cui etiam a Christo aeternaliter divisi in suppliciis adhaerebunt. Benedictus Deus, qui per Filium suum de tenebris tantae ignorantiae nos redemit, ut sciamus omnia falsa et deceptoria, quae, alio mediatore quam Christo, qui veritas est, et alia fide quam Iesu, qualitercumque perficiuntur! Quoniam non est nisi unus Dominus Iesus potens super omnia, nos omni benedictione adimplens, omnes nostros defectus solus abundare faciens atque supplens.

CAP. XII.

De ecclesia.

Etsi de Christi ecclesia intellectus ex iam dictis haberi possit, subiungam tamen verbum breve, ut nihil operi desit.

Quoniam fidem in diversis hominibus in gradu inaequalem esse recipereque ex hoc magis et minus necessarium est; hinc ad maximam fidem, qua nulla potentia maior esse possit, nemo devenire potest, sicut nec pariformiter ad charitatem maximam. Maxima enim fides, qua nulla potentia maior esse posset, si illa in viatore esset, illum et comprehensorem esse simul necesse esset. Maximum enim in aliquo genere, sicut est supremus terminus illius, ita est initium altioris. Propter quod fides maxima simpliciter in nullo esse potest, qui non simul sit et comprehensor; ita et charitas simpliciter maxima non potest esse in amante, qui non sit et amatus simul. Propter quod nec fides, nec charitas maxima simpliciter alteri quam Iesu Christo, qui viator et comprehensor, amans homo et amatus Deus fuit, competit. Intra maximum autem omnia includuntur, quoniam ipsum omnia ambit. Hinc in fide Christi Iesu omnis vera fides, et in charitate Christi omnis charitas vera includitur, gradibus tamen distinctis semper remanentibus. Et quoniam distincti sunt infra maximum et supra minimum, non potest quisquam, etiam si actu, quantum in se, fidem maximam habeat Christi,

attingere ad ipsam maximam Christi fidem, per quam comprehendat Christum Deum et hominem; nec tantum potest quis amare Christum, quod Christus non possit plus amari, cum Christus sit amor et charitas et propterea in infinitum amabilis. Quapropter nemo in hac vita aut futura ita Christum amare potest, ut ipse propterea sit Christus et homo. Omnes qui Christo aut per fidem in hac vita et charitatem, aut comprehensionem et fruitionem in alia uniuntur, remanente graduali differentia, eo modo uniuntur, quod magis, illa remanente [a] differentia, uniri non possint, ita ut in se nemo absque ipsa unione subsistat, et per unionem a gradu suo non cadat.

Quare haec unio est ecclesia, sive congregatio multorum in uno, quemadmodum multa corpora in uno corpore et quodlibet in gradu suo; ubi unum non est aliud, et quodlibet in corpore uno, mediante quo cum quolibet unitur; ubi nullum sine corpore vitam et subsistentiam habere potest, licet in corpore unum non sit omnia nisi mediante corpore. Quapropter veritas fidei nostrae, dum hic peregrinamur, non potest nisi in spiritu Christi subsistere, remanente ordine credentium, ut sit diversitas in concordantia in uno Iesu. Et dum absolvimur [b] ex hac militanti ecclesia, quando resurgemus, non aliter [nisi] in Christo resurgere poterimus, ut sic etiam sit una triumphantium ecclesia, et quisque in ordine suo. Et tunc veritas carnis nostrae non erit in se, sed in veritate carnis Christi, et veritas corporis nostri in veritate corporis Christi, et veritas spiritus nostri in veritate spiritus Christi Iesu, ut p a l m i t e s i n v i t e (1), ut sit una Christi humanitas in omnibus hominibus, et unus Christi spiritus in omnibus spiritibus; ita ut quodlibet in eo sit, ut sit [c] unus Christus ex omnibus. Et tunc qui unum ex omnibus, qui Christi sunt, in hac vita recipit, Christum recipit, et quod uni ex minimis fit, Christo fit. Sicut laedens manum Platonis, Platonem

a) A: *remanentia*; B, C: *remanente*. b) A: *absolvimur*; B, C: *absolvemur*.
c) A, B, C: *ut qui sit*.

(1) Cfr. Giov., xv, 5.

laedit, et qui minimam particulam offendit, totum hominem offendit, et qui in patria de minimo gaudet, de Christo gaudet et in quolibet videt Iesum, per quem Deum benedictum. Sic erit Deus noster per Filium suum omnia in omnibus, et quisque in Filio, et per ipsum cum Deo et omnibus, ut sit gaudium plenum absque omni invidia et defectu.

Et quoniam in nobis continue fides augeri potest, dum hic peregrinamur, similiter et charitas, quamvis actu quisque in gradu esse possit tali, quod in maiori secundum se actu tunc [a] esse non possit; tamen dum est in uno gradu, est in potentia ad alium, licet in infinitum progressio talis fieri non possit per comune fundamentum. Hinc nostram possibilitatem laborare debemus, gratia domini nostri Iesu Christi, ad actum deduci, ut sic simus de virtute in virtutem ambulantes, et de gradu ad gradum per ipsum, qui est fides et charitas, sine quo ex nobis, quantum ex nobis, nihil possumus; sed omnia quae possumus, in ipso possumus, qui solus potens est implere ea, quae nobis desunt, ut integrum et nobile membrum ipsius inveniamur in die resurrectionis. Et hanc gratiam augmenti fidei et charitatis, credendo et amando ex omnibus viribus, assidua oratione non dubium impetrare possumus, ad eius thronum cum fiducia accedentes, cum ipse piissimus sit, et sancto desiderio neminem sinat defraudari.

Si ista, sicuti sunt, profunda mente meditatus fueris, admiranda quadam dulcedine spiritus perfunderis, quoniam interno gustu inexpressibilem Dei bonitatem, quasi in fumo aromaticissimo, odorabis, quam tibi transiens ministrabit, de qua satiaberis, cum apparuerit gloria eius, satiaberis, dico, absque fastidio, quoniam ille cibus immortalis est ipsa vita. Et sicut semper crescit desiderium vivendi, ita cibus vitae semper comeditur, absque hoc quod in naturam comedentis convertatur. Tunc enim fastidiosus esset cibus, qui gravaret et vitam immortalem praestare non posset, cum in se deficeret et in alitum converteretur.

a) A, B, C: *ut tunc.*

Desiderium autem nostrum intellectuale est intellectualiter vivere, hoc est continue plus in vitam et gaudium intrare. Et quoniam illa infinita est, continue in ipsam beati cum desiderio feruntur. Satiantur itaque quasi sitientes de fonte vitae potantes; et quia ista potatio non transit in praeteritum, cum sit in aeternitate, semper sunt beati potantes et semper satiantur et nunquam biberunt aut saturati fuerunt. Benedictus Deus, qui nobis dedit intellectum, qui in tempore satiabilis non est; cuius desiderium, cum finem non capiat, se ipsum supra corruptibile tempus immortalem apprehendit ex desiderio temporaliter insatiabili cognoscitque se vita desiderata intellectuali satiari non posse, nisi in fruitione optimi magni boni, nunquam deficientis, ubi fruitio non transit in praeteritum, quia appetitus in fruitione non decrescit. Quasi, ut corporali exemplo utamur, si quis esuriens ad mensam magni regis sederet, ubi sibi ex desiderato cibo ministraretur, ita quod alium non appeteret, cuius cibi natura esset, quae satiando acueret appetitum, si hic cibus nunquam deficeret, manifestum est comedentem semper continue satiari et appetere continue eundem cibum, et semper desideriose ferri ad cibum, semper itaque hic capax esset cibi, cuius virtus esset cibatum continue in cibum inflammato desiderio ferre. Haec igitur capacitas naturae intellectualis, ut, recipiendo in se vitam, in ipsam convertitur, secundum suam naturam convertibilem, sicut aer recipiendo in se radium solis, in lumen convertitur. Propter hoc intellectus, cum sit naturae convertibilis ad intelligibile, non intelligit nisi universalia et incorruptibilia et permanentia, quoniam veritas incorruptibilis est eius obiectum, in quod intellectualiter fertur; quam quidem veritatem in aeternitate quieta pace in Christo Iesu apprehendit (1).

(1) A spiegazione di queste parole, giova riscontrare un passo del *De filiatione Dei*, in cui in modo efficace si mettono in luce i rapporti tra Dio e l'intelletto puro (l'espressione è del Cusano stesso, *De fil. Dei*, p. 123): « Sicut Deus ipse est actualis rerum omnium essentia, ita et « intellectus separatus et in se vivaciter et convertive unitus, viva est « Dei similitudo. Unde ubi Deus est ipsa rerum omnium essentia, ita « et intellectus Dei similitudo rerum omnium similitudo. Cognitio autem

Haec est triumphantium ecclesia, in qua est Deus noster in saecula benedictus; ubi suprema unione Christus Iesus verus homo Deo filio unitus est tanta unione, ut humanitas ipsa in ipsa divinitate tantum subsistat, in qua ita est unione ineffabili hypostatica, quod remanente veritate naturae humanitatis non possit altius et simplicius uniri. Deinde omnis rationalis natura Christo domino, remanente cuiuslibet personali veritate, si ad ipsum in hac vita summa fide et spe atque charitate conversa fuerit, adeo unita existit, ut omnes tam angeli quam homines nisi in Christo [non] subsistant, per quem in Deo veritate corporis cuiusque per spiritum absorpta et attracta; ut quilibet beatorum, servata veritate sui proprii esse, sit in Cristo Iesu Christus, et per ipsum in Deo Deus, et quod Deus, eo absoluto maximo remanente, sit in Christo Iesu ipse Iesus in omnibus omnia per ipsum.

Nec potest ecclesia esse alio modo magis una; nam ecclesia unitatem plurium, salva cuiusque personali veritate, dicit, absque confusione naturarum et graduum. Quanto autem magis ecclesia est una, tanto maior. Ista igitur ecclesia est maxima, ecclesia aeternaliter triumphantium, quoniam maior ecclesiae unio possibilis non est. Hic igitur contemplare quanta est haec unio, ubi unio maxima absoluta divina et unio in Iesu deitatis et humanitatis et unio ecclesiae triumphantium deitatis Iesu et beatorum reperitur. Nec unio absoluta est maior vel minor unione naturarum in Iesu vel beatorum in patria, quoniam est unio maxima, quae est unio omnium unionum; et id quod est omnis unio, non recipiens [a] magis

a) A: *recipit ens*; B, C: *recipiens*.

« per similitudinem est; intellectus autem, cum sit intellectualis viva « Dei similitudo, omnia in se uno cognoscit, tunc autem se cognoscit, « quando se in ipso Deo, uti est, intuetur, hoc autem tunc est, quando « Deus in ipso est ipse. Nihil igitur aliud est omnia cognoscere, quam « se similitudinem Dei videre, quae est filiatio; una igitur simplici « intuitione cognitiva omnia intuetur, hoc autem in varietate modorum « unum ipsum inquirit », (p. 126). Cfr. l' *Idiotae de sapientiae*, lib. I, specialmente a p. 142.

nec minus, ex unitate et aequalitate procedens, ut in primo libro ostenditur. Nec unio naturarum in Christo est maior aut minor unitate ecclesiae triumphantium, quoniam, cum sit maxima unio naturarum, tunc in hoc non recipit magis et minus. Unde omnia diversa, quae uniuntur, ab ipsa maxima unione naturarum Christi suam unitatem sortiuntur, per quam unio ecclesiae est id quod est. Unio autem ecclesiae est maxima unio ecclesiastica. Quare ipsa, cum sit maxima, coincidit sursum cum unione hypostatica naturarum in Christo. Et illa unio naturarum Iesu, cum sit maxima, coincidit cum unione absoluta, quae est Deus. Et ita unio ecclesiae, quae est suppositorum cum illa, quae licet non videatur adeo una, sicut hypostatica, quae est naturarum tantum, aut prima divina simplicissima, in qua nihil alteritatis aut diversi existere potest, resolvitur tamen per Iesum in unionem divinam, a qua etiam ipsa initium habet; et hoc profecto clarius videtur, si advertitur ad id, quod saepe superius repetitur. Unio enim absoluta Spiritus Sanctus est. Unio autem maxima hypostatica cum ipsa unione absoluta coincidit; propter quod necessario unio naturarum in Christo per absolutam, quae Spiritus Sanctus est, et in ipsa existit. Unio autem ecclesiastica coincidit cum hypostatica, ut praefertur; propter quod in spiritu Iesu est unio triumphantium, quae in Spiritu Sancto est. Ita ait ipsa Veritas in Ioanne (1): Claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis ut sint unum, sicut nos unum sumus, ego in eis, et tu in me, ut sint consummati in unum. Ut sit ecclesia in aeterna quiete, adeo perfecta, quod perfectior esse non possit, in tam inexpressibili transformatione hominis gloriae, ut in omnibus non appareat nisi Deus. Ad quam tanto affectu cum triumpho aspiramus, ipsum Deum Patrem supplici corde orantes, ut per Filium suum, Dominum nostrum Iesum Christum, et in ipso per Spiritum Sanctum, ipsam nobis sua immensa pietate largiri velit, eo aeternaliter fruituris, qui est in saecula benedictus. Amen.

(1) Cfr. Giov., xvii, 22, 23.

***

Accipe nunc, Pater metuende, quae iamdudum attingere variis doctrinarum viis concupivi, sed prius non potui, quousque in mari ex Graecia rediens [a], credo superno dono a patre luminum, a quo omne datum optimum, ad hoc ductus sum, ut incomprehensibilia incomprehensibiliter amplecterer [b] in docta ignorantia, per transcensum veritatum incorruptibilium humaniter scibilium. Quam nunc in eo, qui veritas est, absolvi his libellis, qui ex eodem principio arctari possunt vel extendi. Debet autem in his profundus [c] omnis nostri humani ingenii conatus esse, ut ad illam se elevet simplicitatem, ubi contradictoria coincidunt; in quo laborat prioris libelli conceptus. Secundus ex illo pauca de universo supra philosophorum communem viam elicit rara multis. Et nunc complevi finaliter tertium de Iesu superbenedicto libellum, ex eodem semper progrediens fundamento; et factus est mihi Iesus Dominus continue maior in intellectu et affectu per fidei incrementum. Negare enim nemo potest Christi fidem habens, quod hac via in desiderio altius non inflammetur, ita ut post longas meditationes et ascensiones dulcissimum Iesum solum amandum videat, et cum gaudio omnia linquens amplectetur ut vitam veram et gaudium sempiternum. Taliter intranti in Iesum omnia cedunt [d], et nihil ingerere possunt difficultatis quaecunque scripturae, neque hic mundus, quoniam in Iesum hic transformatur propter inhabitantem Christi spiritum in eo; qui est finis intellectualium desideriorum, quem tu, pater devotissime, supplici corde pro me, miserrimo peccatore, assidue orare velis, ut pariter eo frui aeternaliter mereamur.

a) A: *redeunte*; B, C: *rediens*. b) A: *amplectetur*, ~~*amplecterer*~~. c) A: *profundis*; B, C: *profundus*. d) A: *caedunt*; B, C: *cedunt*.

Zum Verständnis III 10!

APPENDICE (1)

VARIANTI DI TRE MANOSCRITTI
DEL *DE DOCTA IGNORANTIA*

A CURA DI

J. DORN.

(1) Siamo lieti di poter aggiungere alla nostra edizione quest'appendice cortesemente fornitaci dal sig. Dorn, assistente della biblioteca di Monaco; poichè essa ci fornisce alcune varianti preziose per la migliore intelligenza del nostro testo.

I due manoscritti della *Hof-und Staatsbibliothek* di Monaco, che contengono lo scritto del Cusano *De docta ignorantia*, sono provenuti dalla soppressione dei conventi bavaresi: uno (clm. 14213) deriva dal convento di St. Emmeram di Regensburg, l'altro (clm. 18711) dal convento di Tegernsee, col quale, com'è noto, il cardinale ebbe strette relazioni letterarie.

Il ms. clm. 14213 (cart. 2° = 29,5 × 22 cm.; ff. 142; 2ª metà del sec. XV; cop. di legno, e fodera di cuoio compresso) è scritto da una mano, uniformemente e accuratamente. Titolo e iniziali in rosso. Il nostro scritto è quasi a principio: fol. 1^r - 33^r; v'è unita, fol. 33^v-40^r, l'*Apologia in doctam ignorantiam discipuli ad discipulum contra invectivam cuiusdam arrogantis nomine Johannes Wenck*. Pel resto del ms., contenente tutto scritti del Cusano, v. il *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, II, 2, p. 145 n. 14213. Alla fine del volume è aggiunto il *Laudatorium doctae ignorantiae* del priore di Tegernsee Bernardo von Waging († 1472).

Il clm. 18711 (cart. 8° = 21 × 14 cm.; 1 + 268 ff.; cop. di legno con fodera di cuoio bianco) scritto poco dopo la metà del sec. XV da diverse mani, contiene in gran parte opere di Nicolò da Cusa. Lo scritto *De docta ignorantia* occupa i ff. 13^r-71^r (1), e pare provenga da una sola mano, che talvolta scrive molto stretto e fa uso di numerose abbreviazioni. I titoli dei singoli capitoli non sono stati da prima introdotti nel corpo del testo, ma scritti colla solita tinta nell'estremo margine superiore e inferiore del foglio, e quindi spesso sono stati tagliati via nel legare il libro, e poi più tardi aggiunti insieme con le iniziali ai rispettivi luoghi lasciati vuoti. Allo scritto *De d. ign.* è fatto precedere, di una mano ele-

(1) In 5 quinterni: fol. 13-24, 26-36, 37-48, 49-60, 61-72. Anche il clm. 14213 consta di quaderni di 6 doppio fogli.

gante diversa, il *Laudatorium doctae ignorantiae per quondam monachum in Tegernsee.* Chi sia questo *quidam monachus* di Tegernsee, ce lo dice un monaco, che non aveva gran familiarità con la calligrafia e la grammatica, e che scarabocchiò nel margine: « patrem Bernhardus de Bägingen, priorem nostrum ». Al *De docta ignorantia* segue subito, non considerando alcune note non dovute al Cusano (fol. 71ᵛ e 72ʳ) l'*Apologia doctae ignorantiae discipuli ad discipulum* (fol. 73ʳ - 88ᵛ).

Per gli altri scritti compresi nella raccolta cfr. *Catal. cod. lat. Bibl. Reg. Monac.*, II, 3, pp. 200-201 n. 18711.

Il testo del cod. lat. Mon. 14213 è trascritto dal ms. 18711. Già nel raffronto dei primi capitoli mi colpì la frequente coincidenza delle varianti dei due mss. Uno studio più esatto diede per risultato, che i due testi non erano soltanto affini tra loro, ma che l'uno, quello del clm. 14213, è derivato direttamente dall'altro, cioè dal clm. 18711 proveniente dal convento di Tegernsee, con cui il Cusano fu, come s'è detto, in istretti rapporti.

Ciò è provato dai seguenti fatti:

1. Tutte le varianti di T (= Tegernseensis, clm. 18711) si trovano anche in E (= Emmeramensis, clm. 14213).

2. Dove E si allontana da T, si ha, quando non si tratta di trasposizioni senza significato, di un errore di lettura o di scrittura chi scrisse E. P. e.:

Pag. 6, lin. 25 E scioglie erroneamente un'abbreviazione di T in *super* invece che in *semper*.
» 7, » 24 In E, per non aver veduto un segno d'abbreviazione, spunta un *sic* invece di *sicut*.
» 10, » 26 T esattamente: *numero*, E: *uno*.
» 18, » 28 T esattamente: *mavis*, E: *maius*.

In E si hanno pure omissioni per identità di desinenza, come 9, 24 *non magis non esse* — 9, 25 *concipitur non esse*, o 20, 25: *ita quod illa*; così l'omissione 9, 6 *cum sit* — 9, 7 *non potest* è nata da ciò, che nel modello T due righe consecutive cominciano con la stessa parola *minus*.

3. Correzioni di T sono state tenute in conto dallo scrittore di E, e note marginali di T sono passate nel testo di E, P. e.:

Pag. 4, lin. 1 in T sopra *corporalibus* è aggiunto d'altra mano *bi* ed E mette *corporabilibus*;
» 9, » 15 lo scrittore di T aveva omesso *quantitas*; altri ha avvertito la lacuna, e aggiunto in margine: *quantitas s. maximitas*; E poi mise nel testo *quantitas scilicet maximitas*.

Pag. 10, lin. 3 E ha messo nel testo l'*illorum* che in T sta tra le righe.

» 18, » 5 T ha ωντας *ab* ων. Lo scrittore di E, che non sapeva di greco, lasciò uno spazio vuoto per poter aggiungere più tardi le misteriose parole.

» 21, » 10 In T c'è nel margine *unitas* accolto da E nel testo.

» 25, » 4 In T è prima cancellato *quomodo* e sostituito *quamvis*; poi rimesso *quomodo* con un punto segnatovi sotto; E ha trascritto *quamvis*.

» 116, » 11 è passato da T in E l'erronea numerazione del capitolo — tanto per recare anche un esempio manifesto dalla parte più tarda dell'opera.

Nota. — Nel ms. E ho trovato solo due varianti (nei 10 primi capp. del 1° libro riscontrati in entrambi i mss.) che non si riconducono a T: pag. 4, lin. 9 l'aggiunta *notissimis alias* e lin. 13 l'agg. *doctissimo alias*, e non ho potuto stabilire donde E abbia preso queste parole. Ma non mi par verosimile che E, oltre T, abbia adoperato anche un altro ms.

Le varianti si riferiscono al testo della presente edizione.

E = Clm. 14213 (soltanto i capp. 1-10 del lib. I)
T = » 18711
+ = addit
— = ommittit

Il primo numero che precede ogni variante si riferisce alla pagina della presente edizione; il secondo alla linea.

Docta ignorantia

In vielen Richtungen; so auch Wissen (docta) um die Schöpfung durch Gott; Nichtwissen des Modus; besonders II 2 u. 3.
Wissen um das Daß | Dies alte Verhältnis, schon von
Nichtwissen um das Wie | Hugo v. St. V. formuliert'

besonders II 7 (78, 24 ff.)

1, 1-3 Deo amabili reverendissimo patri domino Juliano sanctae apostolicae sedis legato dignissimo cardinali praeceptori suo metuendo Nicolaus de Cusa E

Deo amabili reverendissimo patri domino Juliano sanctae apostolicae sedis dignissimo cardinali praeceptori suo metuendo T

5 ingenium + tuum E

10 graecorum + etiam ET

13 — Sed E

15-16 peravidum] paravi dum ET

16 visendi E

18 — sanam ET

24-25 qualemcunque] talem qualem ET

2, 1-2 Quomodo scire est ignorare. Capitulum primum ET. *E così in entrambi i mss. per tutta l'opera il numero del cap. segue al titolo di esso.*

3 — in E

6 — ca ET

7 connatum ET

8 — ut ET

10 evenire ET

» ut + dum ET

12 intellectum, verum quod ET

17 certi] incerti E

17-18 est igitur E

18 ut] et ET

3, 1 opus habemus] indigemus E

10-11 in quantitate tantum, qui proportionem efficit, ET

13 Pitagoras ET

14 intelligere E

4, 1 corporabilibus E corporalibus, *poi corr.* corporabilibus T

2 ita] adeo ET

» quidem T

5 vir divini spiritus E

7 igitur + hoc ET

8 affirmet E

9 manifestissimis] notissimis alias manifestissimis E

9-10 nocticoraci ET

11 non frustra E

12 plenum + nos E

13 studiosissimo] doctissimo alias studiosissimo E

14 ipsi] sibi ET

15 doctissimus ET

16 se magis sciverit] sciverit magis E se sciverit magis T

5, 3-4 maximitatis] maximi E

8 illi] sibi ET

11 ei] sibi ET

» cum eo] secum ET

6, 1 — est ET

6 inhabitat ET

9 absolutum] ab absoluto ET

16 libello + pauca ET

20 inquiramus E

25 semper] super E

27 vim] nostrum ET

7, 1 quaerendam] quandam ET

3 — stili E

— etiam E etiam] in T

21 intelligere] attingere ET

24 sicut] sic E

31 usque ad] in ET

8, 2 aut] nec E

7 — ad ET

» accedimus ET

9, 6 esse maius ET

6-7 cum sit... non potest] esse potest E

15 quantitas + scilicet maximitas E — quantitas T

17 conincidenter ET

18 tantum + quae ET

24-25 — non magis non est... concipitur non esse E

26 hoc + est E
28 enim aliud est ET
10, 1 qui] quod ET
2 esset] foret ET
3 nullum + illorum E *In* T illorum *è aggiunto sul rigo d'altra mano.*
4 — postea ET
7 ab ipsa] a ET
14 (absolute ET)
20 intelligibile + pariter ET
21 inferius manifestiorem doctrinam E
» quae + quadam proportione ET
25 tunc] et E
26 numero] uno E
11, 2 venitur E
3 esset] foret ET
8 idem + scilicet sequetur E *In* T *il* sequeretur *è scritto d'altra mano sul rigo*
9 esset] foret ET
13 unitati ET
12, 1 — esse ET
2 nec minus] et minus E
6 hoc] hic ET
10 ea] eo ET
12 — sic ET
13 — autem ET
17 Ostensum] Astensum E
21 et ita] ita ET
23 alioquin] alias ET
13, 4 alioquin ET
8 nec esse] nec non esse ET
11 autem] aliquid ET
12 potest + esse (aliud...) ET
15 vel esse] nil esse ET
21 supra omne esse nominabile] super omne nomen ET
» esse] est E
23 illi] sibi ET
14, 6 eum] quem ET
7 Minar] Marcum Varrum E M. Varr. T

8 Syssenios E
» maxime] pro maximo ET
9 Pitagoras ET (*ripetuto!*)
15, 2 enim] namque ET
6 prior natura ET
16, 8 igitur] itaque ET
15 prima sit ET
19 sit + natura E natura sit T
20 — effectu ET
24 est connexionis E
25 — causa ET
26 — etiam ET
29 — ipsa ET
» — et ET
30 connexionem esse aeternam] connexio aeterna ET
32 praecedit ET
» esset aliquid ET
35 aliquid ET
17, 3-4 connexio + aeterna E
18, 3 Ostendamus] Astendamus E
5 — ontitas ab ὄν E (*ma v'è lasciato lo spazio libero per queste parole*) ωντας ab ων T
6 — vocabulo ET
» unitas + quasi ET
7 ipsa est ET
11 monstruosum ET
13 — quod ET
14 est enim unitatis repetitio ET
27 utroque ET
» — repetitionis ET
28 mavis] maius E
19, 1 unitio] unitas ET
5 et + ab ET
8 unitionem] unitatem ET
10 nec...nec] neque...vel E nec...vel T
11 neque] nec ET
13 utroque ET
15 utroque ET
16 ipsum + quidem ET

20 — ita ut ET
24 vocaverunt ET
» — et ET
20, 2 communitas naturae] communis natura ET
» quod + in ET
3 est patri E. *A* patri *in* T *è annotato in margine*: s[cilicet] naturali
7 ad] ob ET
9 dicta ET
10 Amor seu Spiritus] sive amor spiritus E
12 haec] hoc T
» loco + clarius ET
18 Marcianus ET
25 — ita quod illa E
26 naturalibus] materialibus ET
21, 2 sunt ET
3 ubi circulus sit] circulus et ET
6 tunc + recte E
8 evomuisti recte E
10 intelligi + unitas E. *A* intelligi *in margine*: s[cilicet] unitas
17 maximum intelligere ET
18 etenim] enim ET
25 non est aliud E
29 immutabili ET
22, 2 cum:] cum dico ET
» maxima, + dico T
» de] a ET
3 copulo ET
6 — et...et E
14 et circulum] circulum E
15 acuetur ET
21 — summe ET
23, 4-5 — sanctissimique T
6 — nostrum T
24, 7 — etiam T
8 atque] et T
9 uti] ut T
10 sit] fit T
21 solerter T
23 Boecius T (*ripetuto!*)
25, 4 quomodo *prima cancellato e sostituito con* quamvis *poi restituito di nuovo con punti*
17 compendiosius T
» Epicurorum T
26, 18 ascendendi T
20 — secundo T
27, 9 est + ex T
18 igitur + quod T
21-22 circulus, triangulus T
28, 13 circuli + et ille plus a curvitate recedit quam arcus g h adhuc minoris circuli, T
17 potest. + Et T
19 ipsa] in ipsa T
29, 2 — esse T
3-4 finitis lineis T
5 finita est in potentia] est in potentia finite T
» est infinita
12 quousque b + veniret in c, ortus est triangulus, si perficitur circumductio quousque b T (*ripetizione per identità di desinenza*)
19 b d] a d T
28 infinitam T
31 quomodo...actu] quomodo ea quae sunt in potentia finiti, est actu T
30, 9 triangulum T
11 omnem triangulum T
16 — est T
31 est manifestum T
31, 1 pariter] pariformiter T
2 quanti + sint T
3 — sunt T
8 — sunt T
9 ut b d c + tanto minus vincunt lineae b d et d c lineam b c T
11 rectos T
solveretur T

16 esse infinitam T
19 circulus + et sphaera T
21 — ponatur quod T
24 quando] quin T
27 creari] causari T
31 finita] infinita T
31-32 integra ambitu] integro arcu T
32, 2 erit] est T
» infinite T
6 manifestissimum T
7 est] sit T
12 necessario T
» — esse T
20 infinita... infinita] infinite... finite T
21 simpliciter] simplici T
25 sicuti T
33, 1 quomodo] quoniam T
6-7 Dyonisius Ariopagites (*ripetuto!*)
10 — et T
14 omnia + est T
20 Rabi T
35, 15 sunt] sicut T
16 quod] et T
17 nulla T
21 omnium est T
37, 2 — enim T
5 in Aristoteles] Aristoteles T
9 sempiternus T
13 Phadeone] Phedrone T
38, 23 — per hoc T
26 praecisa T
39, 12 — in T
13 sit ipsamet] sitmet ipsa T
15 maximum esse T
» mensuram T
16 maximum + esse maximum T
18 ratione T
22 vidimus T
26 — entium T
40, 23 seipso T
27 sicuti T
41, 2 maius] magis T
3 hoc + est T
11 nobiliorem, tanto adhuc nobiliora] sunt nobiliora et adhuc quanto magis participant substantiam nobiliorem, tanto adhuc nobiliora T
42, 1 — multo T
2 — aliquid T
» — esse T
3 propterquod illud] hinc T
11 trianguli + infiniti T
13 maximum + in T
43, 1 potest] posset T
4 — quam T
16 simplicissimi T
26 est] esse T
44, 2 antecedenter T
4 contradicentia] contradictoria T
13 ita] ista T
15-16 quomodo numerari anguli... tria non possunt T
45, 6 veritas + absoluta T
18 ei] sibi T
20 unde] dum T
20-21 et filius non est posterior] et filius posterior T
23 quia] sicut T
28 notatu] nota T
29 repugnaret T
46, 1 est autem T
4 in unitatem] ad unitatem T
» in triangulum] ad triangulum T
21-22 improportionales T
27 circuli] circulari T
29 possent + et T
32 — maximum T
47, 4 supra] super T
10 illo] isto T
18 sicuti T
27-28 — si ita loqui licet
28 unitati T

48, 1 quare + est T
5 — ut sic dicam T
8 eo] ea T
9 in ipso principium T
10 — autem T
12 et capacissimus] atque capacissimus T
13 maxima T
15 infinita T
18 ignorantia + nostra T

49, 2 omne + esse T
3 infinita T
16 et + est T

50, 6 praemissa + fieri T
» notatum T
7 quomodo] quoniam T
19 effugere + eius T
20 etiam] enim T

51, 3 nec] non T *(così anche E); più tardi, d'altra mano, sul* non *fu scritto* nec.
13 — ea T
16 evenient T
si evenire *D'altra mano è scritto sopra* si: sed

52, 5 possum T
17 speculari + et T
20 lineis + in T
21-22 — diametro... aequatur T *(identità di desinenza!)*
22 centro] centrum T
24 et omnis] omnis T

53, 9 ipsa T
11 est + forma formarum T
18 — in ca T
25 sit] est T
28 totius + mundi T

54, 4 est. + et T
7 enim] igitur T

55, 5 Trismegistus T
6 unum] rerum T

56, 6 Deus + unus T
8 videns T
17 Haec] Hinc T
23 simplicitate + unitatis T
25 sunt + ipsum T
28 est maximum] sit maximum T

57, 3 tamen + adhuc T
6 ei] sibi T
7 ipsi] sibi T
10 ipsum virtutem] virtutem T
16 ipsi] sibi T
18 significati T
20 ei] sibi T
21 ei] sibi T
23 ei] sibi T
26 ei] sibi T
31 antequam etiam nos] ante etiam quam nos T

58, 1 ei] sibi T
7 ipsi] sibi T
18 eas + etiam T
21 ab] ob T

59, 8 — est T
» principia T
16 יהוה ioth, he, uau, he T
17 Ieronimus T
» Rabi T

60, 15 dicebant T

61, 2 effabilis T. *In margine d'altra mano* ineffabilis
6 possent T
10 adorarunt T
20 vulgum T
22 Tulium T
23 natura + ac T
28 etiam + rationibus T

62, 8 huic] hinc T
9 ascendit *D'altra mano v'è scritto sopra*: ostendit
15 tenebra opponitur T
18 eum] eam T

63, 2 quia verissimum. Verius] verissimum quia verius T
6 nec] neque T
10 Hylarius Pictavensis T
13 — dicere T
13-14 possumus T

50. 2
19
51. 3
16

54. 4
7
62. 9.
63. 2.

21 magis] maior T
64, 3 solus] plus T
8 sit et aeternitas T
9 personarum; sit et converso] personarum sit; et e converso T
15 quod] quae T
16 sibi solus notus est T
17 verae + et T
18 nihilominus + quod T
30 explicavimus T
33 benedictus. + Finit de docta ignorantia liber primus.
65, 1-2 De docta ignorantia liber II] Incipit liber secundus T
6 via + ea T
66, 2 solum T
4 alteri mensura esse] alterius mensura T
7 — te T
15 adaptes T
19 describere T
20 — quibuscunque T
34 experiri T
67, 1 vivus T
6 Magna T
12 arismetricae T
13 convenire T
13 videmus + et T
14 veritatem] varietatem T
15 in infinitum] infinita T
19 — et T
21 sensibili T
24 alkymia T
25 — sit T
34 in] de T
68, 1 rationabiliter T
4-5 ostendemus] extendemus T
6 — igitur T
8 quod] quoniam T
11 ex] et T
13 — ita de T
15 sit] fuit T
20 habenti T
» — id T
22 possit T
23 esset minor T
26 datum + simul T
69, 3 complectatur T
7 ostendit] extendit T
9 actum T
10 infinita T
11 exoriri T
15 extendibilis T
16 interminabile T
18 meliori T
22 brevissime sumus ostensuri] breviter ostendemus T
27 omnia] et ad se T
71, 3 — ab T
10 ab] de T
11 compositum
12 transire] transsilire T
15 eius] ab T
16 est, non est intelligibile] non est intelligibile T
» abesse T
17 Ut] et T
72, 15 indivisibilis + aut T
23 non + in T
28 posito T
73, 6 pii] religiosi T
12 — essent T
13 sint] sunt T
19 — non T
25-26 alterius] altius T
74, 10 de qua] quod T
» quod in prima veritate T
75, 1 unit omnia T
» et non solum] non tamen T
5 dicitur + in T
6 complicantis T
7 ubique] undique T
8 ubicunque + ipsam T
9 — est T
10 ipsa + est T
76, 3 ergo + omnium T

7 sicuti T
21 ex] in T
24 in ipso est T
31 Dei est] Dei sit T
77, 2 sic] sit T
6 absque + unius T
18 capite] capitulo T
» aliquid] aliud T
19 a maximi esse] abesse T
78, 5 attingi intellectum T
9 sic est] sic T
10 ita Deo non T
15 poterimus intelligere T
16 etiam] esse T
24 et hoc] hoc T
27 esse ipsum] esse ipse T
79, 6 tamen] tantum T
11 imitatur] concomitatur T
12 nota + facta T
» et quae ei] illa T
13 — illa T
14 — autem T
» exemplificemus T
16 unitas absolute T
20 qua] quo T
80, 8 licet non] non T
17-18 terminatur T
18 esset] sit T
22 nec] non T
23 in luna] luna T
» licet] sed T
» quo] quod T
24 solis + absoluta T
32 est] et (*correzione marginale*: est)
80, 33 luna luna + Deus autem non est in sole sol et in luna luna T
34 universalitatem T
81, 11 voluerunt] voluit T
» philosophi; + tamen T
21 dicit T
82, 7 Anaxagorici T
9 primo libro T
83, 5 sint T
18 — est T
23 secum] suum T
24 est, est] est T
24-25 ut autem... finita] ut est linea, triangulus etcetera, est id, quod est linea finita T
84, 1 explicari] complicari T
6 in imaginatione imaginatio T
11 in ipsa sunt ipsa, et ipsa] in ipso sunt ipsum, et ipsum T
17 — esse T
18 non] nec T
26 continentur] contententur T
85, 2 pes pes] pes T
18-19 capitulis T
27 — De T
86, 10 — oritur T
11-12 — quae est secund unitas T
14 gradatim] gradualiter T
17 — se T
31 Individua + vero T
33 actu T
87, 6 ut + universale T
7 linea + et T
9 non quia] quia T
9-10 — ideo est solum ens rationis T
10 ita + omnia T
» sunt + universalia T
11 sicut + et T
18 universale + per abstractionem T
19 posset T
21 — non T
23 Canes T
25 et] etiam T
» — etiam T
88, 3 intelligere + sed intelligere T
7 — universalia T
11 contractus T

13 — igitur T
20 familiarius] humanius T
89, 24 illa ab T
26 alteritatem + cum T
27 aliquid] quid T
33 illud] aliud T
» essendi T
90, 14 Hinc] Hunc T
29 pura] absoluta T
91, 20 in corpore] incorporeae T
92, 10 — ipsa T
12 ipsa T
13 carentia + et T
93, 1 stirpeam T
3 vegetativam animam T
4 motu] mobilitate T
8 ὕλην] yle T
10 cahos T
19 non solum formae T
20 ex] in T
94, 6 datam] doctam T
8 esse possit T
13 possibilis T
14 — per se T
32 actu T
34 coincidunt T
37 voluit falso T
95, 8 infinitum creare T
15 actus + et contractio actus T (*Ripetizione*)
28 contracta + nec T
32 possibilitas + ad actum T
33 progrediatur, + in T
96, 9 mentem, + alii intelligentiam, T
15 et + quod T
19 aequale T
22 etiam] et ita T
31 aliter] taliter T
97, 6 idest] et T
6-7 explicationem temporalem T
7 — Et T
» quae essent. L'essent *fu poi cancellato dallo stesso copista.*
8 — et T
15 idest] actu T
16 quem + iste T
21 obumbratione T
23 solum secundum] non, sed T
25 attingitur] attingerent T
98, 3 simplex] simplicissima T
» impartibilis + est T
6 singulis; et T
16 acquieverunt T
23 delibiles T
99, 1 — haec T
2 res] rei T
20 Aristotilem T
22 utrum] quid T
26 quod non + est T
28 et] quam T
100, 1 est + ut T
3 solum T
9 distinctas + rerum T
15 etiam + diversa T
101, 1 Platonici, + scilicet T
4 imaginibus T
12 et formalis atque finalis T
15 — enim T
28 est] sint T
102, 5 applane T
103, 1 antropos T. *La* n *pare sia stata cancellata.*
2 applane T
4 cloto vocaverunt T
5 applane T
6 lachesis T
10 eventuum] proventuum T
13 extenduntur. + Considerarunt enim sapientes T
» — qui T
17 — sapientes T
21 opere T
104, 20 ex quo] est a quo T
30 moveantur T
31 aliud, aequaliter tamen T
105, 5 qui + in T
8 absolutus est] absolutus motus est T

19 nexus] connexus T
20 quibus + in tertio T *Quest'aggiunta fu però annullata dallo stesso scrittore sottolineandola; e rimase* alibi.
107, 2 differenter T
3 — aliquid T
5 ignem + vel T
9 coincidit T
11 haberet, haberet et circumferentiam T
12 terminatus + et T
13 — esset T
16 — hic T
26 sex... horizontem] super orizontem vi sex signorum T
27 distanter T
28 axim T
29 et] in T
30 quantum] sicut T
108, 6 qui ipsa] quia ipse T
12 — quam T
13 — aut T
109, 3 — aut alia T
14 — etiam T
18 — aliud T
19 ut] vel T
21 artico T
22 cenith T
25 esse in cenith T
27 de] e T
29 ac] atque T
110, 5 cum non] non enim T
8 existendo T
8-9 navem quomodo apprehenderet moveri T
12 alios + et alias T
13 ut... terra] existens in sole et alios in terra T
15 ubique] undique T
16 quoniam + eius T
» est Deus T
» ubique] undique T
111, 1 mobilis] nobilis T
2 potest] posset T
» maximum + aut minimum T
3 iam] statim T
18 esset] foret T
19 — suae T
22 circa] citra T
30 intra] inter T
32 quod] cum T
33 simus T
112, 2 — aliis T
4 sic] sicut T
13 ac manibus] et manibus T
17 concipis + et T
24 autem + ei T
113, 2 influentia] refluentia T
6 uniant et] uniant, T
» Venere T
8 recentiores] moderni T
12 an] et T
13 et lunae] lunae T
16 — habitantibus T
17 stellarum + habitantium T
20 — non T
21 inhabitata T
22 ut] et T
27 sunt] fuerint T
31 hinc + inde T
114, 15 terrene T
23 quod] quot T
28 est + unus T
30 alium + et alium T
33 ait + enim T
115, 5 ut] quare T
6 sit] fit T
7 recipientium + et T
11 an] ita ut T
12-13 recepit T
14 an ad materiae] et materia ad T
16-17 retrahens ob organorum indispositionem T
19 morte illa descendente] materia infra descendente T

20 altiori + quidem T
22 attingitur T
28 unientur T
116, 1 enim] etiam T
3 singularius T
4 dubitet T
5 quicque] quicquam T
11 XIII] XIIII T
16-17 mirabilis T
19 arismetrica T *(Ripetuto!)*
117, 3 formitatem] firmitatem T
12 partes elementorum resolverentur T
13 sit] hoc fit T
generatur T
118, 1 arismetricam T
19 quasi + in T
20 formae + diversae T
22 — ipsis T
30 ista] vita T
31 admiraretur T
119, 1 sine] ut sint T
4 ut] sicut T
8 proportionaliter T
10 ad medium] a medio T
17 uti] ut T
23 quo + scito T
29 nullum T
31 Sed + omnia T
32 quod] quid T
33 aliud] aliquid T
120, 5 sunt T
9 est + et T
10 ostenso T
11 — Amen T
121, 1-2 De docta ignorantia liber III] Incipit liber tertius doctae ignorantiae T
7 breviter T
18 existit T
19 absolute T
20 contracte T
23 specie + et T
24 — genere et T
122, 3 — contractum T
17 et] aut T
21 contracte T
29 posset T
123, 2 terminum + universi T
4 meliori + quidem T
15 graduativa T
27 de ostracis et conchis T
30-31 commutatur T
31 minima] maxima T
124, 1 — libris T
11 deveniri T
23 — in T
125, 1 — eo T
4 Salamon + ceteros T
» Absolon T
5 ceteros T
14 ei] sibi T
15 ligua T
20 est et] et pariter est T
22 Bene T
126, 1 — cum T
5 punctus T
7 esset] foret T
9 vita] via T
17 Ex] Et ex T
20 — perfectionis T
21 aeque] neque T
22 esset] foret T
24 — ipsa T
» — nisi T
31 hypostaticam + unionem T
127, 10 ei] illi T
11-12 transiens T
14 si + creaturam T
16 desideret] deserat T
18 Oporteret T
19 igitur] enim T
» menti T
21 itaque + in T
24 esset] foret T
28 faciliter T
128, 5 aliorum T
» illae] ipsae T
» intelligentiae T
9-10 universitati T

11 consideratur T
14-15 necessario... maxima] cui necessario unitur, si maxima est T
20 quod] quo T
22 — nisi T
129, 12 naturam + ac universa intra se T
13 microcosmos T
15 esset] fuerit T
18 — si T
26 hominis mensura T
29 — entitatem T
31 et] ut T
130, 5 est] esset T
7 contracte T
8 ille] iste T
10 esset] foret T
19 — non T
20 illis] istis T
22 — et T
28 ac] aut T
30 illa] ipsa T
131, 1 ipsi] sibi T
3 contracta existerent] existerent T
6 — sit T
10 sic] *In* E *è dubbio se si debba leggere* sic *o* sit
20 — id T
132 3-4 perhibentes T
» — etiam iis T
5 ineffabilibus] infallibilibus T
7 futurum T
15 raptu T
16 omnem T
18 condita + sunt T
19 terra T
23 — ipsum T
25 — patri T
28 alia] alibi T
29 — est T
133, 5 et per] per T
7 ut] ita T
19 Sanctus Spiritus T
21 complicanti T
22 aequaliter] aliqualiter T
134, 1 cum...existat] intellectuali natura existente T
2 sensuali + vero T
8 existendo T
10 hominibus + possibiliter E
11 minus T
16 esset] foret T
17-18 infinitis angulis (*o* in finitis angulis?) T
18 subsisteret] subsistere potest T
» ita + ut T
25 gigas T
26 gnanus T
27 — sic de T
30 fatigatione] fatiga T
» — ipsum T
35-36 memoriae traditum est] fertur T
135, 3 virgine Maria T
11 speciei T
12 procedit naturam T
22 dubium T
136, 1 spiritaliter T (*Ripetuto!*)
10 alleviamur T *muta in* allevamur *scrivendo sopra* va
12 ad] et T
19 — foecunditatis T
21 — et T
31 tantum tamque excellentem] tam excellentissimum T
34 praecellentis] excellentissimi T
34-35 praeelectissima T
137, 2-3 Sancti Spiritus T
6 et] ac T
9 communicavit] participavit T
16 suprema] superna T
27 tradita fuerint] tradiderint T

30 vel modi] aut modi T
32 omnia + quod T
138, 3 praemitti] antemitti T
12 spiritualium + existens animalis T
18 participatione] participabilitate T
19 passionibus T
20 ipsos E *corretto in* ipsas *ponendovi sopra* a
139, 6 rationem T
22 Deum + patrem T
30 quin + et T
140, 3 seipso] ipso T
» — et T
7 seipsum + morti T
15 adhaerenti T
141, 1 perfectissimo homine T
2 humanitas] humilitas T
5 sit] fit T
7 — supreme T
8 de] in T
15 citra] praeter T
» quoniam] quomodo T
23 templum] triumphum T
142, 14 sed + et T
143, 4 solitudinem] solutionem T
24 quomodo fructum] quoniam fructum multum T
29 ille T
144, 2-3 absoluta T
24 naturae + et T
145, 24 potentissima + et T
27 ipsi] sibi T
28 suscitasse T
146, 2 qui + et T
5 immortalitatem + nostra T
14 adoptionum T
26 talibus] taliter T
29 crucis + Christi T
31 gustabunt T
31-34 nec... anhelamus] nec expectant ex lege sua Machometi, quae non aliud quam voluptatis desideria implere promittit, quae nos in Christi morte extincta in nobis, sperantes ad apprehensionem incorruptibilis gloriae anhelamus T
147, 4 secus quam] uti T
» ut] sibi T
5 sic] sicut T
11 natura + media T
» qua + universum T
17 propterea] ea propter T
20 Deum et hominem T
33 non] nec T
33-34 apprehensibilis T
37 quae T
148, 17 merito + hic T
23 qua] quo T
30 vitae + et T
30-31 consumens T
31 et probat] probat T
149, 15 esset] foret T
20 capabilia T
23 si + sint T
25 indistinctum] indiversum T
30 aequalia ei] aequales ipsi E
150, 24 aeterna iustitia, permanens] aeternae, iustitia permanet T
28 per Christum] per fidem ad Christum T
151, 4 — est T
9 virtutem] veritatem T
13 quemquam] quem T
20-21 subiiciam T
26 motum T
152, 1 sit] fit T
14-15 intellectus . . insatiabilis est] insatiabilis intellectus, quousque attingat ipsum, immortalis et incorruptibilis est T
26 — est T
28 ipsi] sibi T
» quod] hoc T

29 ultimo T
153, 6 — sit T
7-8 qualificativis] quantificativis T
28 elementali T
» pice T
154, 8 Ysaias T
10 Explicatio T
17 Apostolus Iohannes T
19 aperit T
» enarrat T
155, 15 et] ac T
18 simplicitate T
156, 7 rationem] rariorem T
14 fieri potest T
18 quidem + et T
21 quoad + se T
22 ad] apud T
» rectitudinis] certitudinis E
24 absque + omni T
» alio] aliquo T
157, 15 maxima + quod T
158, 3 id se] ipse T
7 — adest T
» illi] sibi T
12 esse potest T
16 esse Iesus T
21 et corpus] corpus T
25 credit T
27-29 aut quomodo... esse credit, si in... non habet? Quomodo eligeret... non speraret? T
30 — Christus T
159, 8 — cui T
11 altam] illam T
15 unusquisque] quis T
16 vita] via T
16-17 hic visibilia, quae in mundo sunt] hic quae visibilia et in mundo sunt T
22-23 coniecturalium] connaturalium T
29 — homines T
31 quod + fide T
160, 9 abundare faciens atque supplens] faciens abundare T
10-11 De ecclesia. Caput paenultimum T
17 claritatem] caritatem T
18 qua] quae T
23 sit simul T
27 competiit T
31 quoniam + illi gradus T
161, 6 omnis + enim T
9 quo T
10 possent T
13 corpora] membra T
22 nisi] quam T
26 corporis T
162, 1 particulam] pedicam T
10 actu + ut T
20 fidei T
25 sicuti] uti T
26 — quadam T
28 qua] quo T
30 ille] hic T
33 cibus esset T
163, 7 satiantur + et nunquam potaverunt T
10 corruptibile] incorruptibile T
11-12 magni] maximi T
16 ex] de T
17 esset] foret T
22 ferri T
» Haec + est T
24 convertatur T
28 eius] cuius T *cancellato e in margine, forse dallo stesso scrittore del testo sostituito con* eius
164, 8 ipsum] Christum T
10 non nisi in Christo subsistant T
15 Iesus] Christus et T
19 ecclesia est magis una T
21 quanta T
165, 14 alteritatis] alietatis T

17 repetitur] reperitur T
29 hominis] luminis T
31 orantes] exorantes T
34 fruituri T
Amen] In fine libri sequitur T
166, 3 mari + me T
redeunte T
9 profundis T

17 incrementum] crementum T
18 desideria T
20-21 amplexetur T
22 exorare T
28 mereamur + Complevi in Cussa. 1440. XII. februarii. T

Un altro ms. contenente il *De d. i.* è il Cod. cartus. 307 della *Stadtbibliothek* di Magonza proveniente dalla certosa di St. Michelsberg, che contiene anche il *De ignota literatura* di Giovanni Wenck pubblicato nel 1910 dal Vansteenberghe. E avendo io, in una mia breve dimora in quella città, grazie alla cortesia degl'impiegati della Biblioteca, segnatamente del sig. Dott. Heidenheimer, potuto esaminare questo codice, credo opportuno darne qui qualche notizia.

Il cod. porta nell'indice manoscritto dei *Codices Cartusiani* il n. 307. Appartiene probabilmente alla seconda metà del sec. XV; è almeno per quel che riguarda il *De d. i.* scritto uniforme e chiaro; i titoli in rosso; misura 21×14 cm. Non ha numerazione. Secondo la numerazione mia

il lib. I	va da fol	38^r	a	68^r
II	»	68^v	»	101^v
III	»	102^r	»	131^v

L'opera non ha titolo. Comincia subito con la parola *Admirabitur*. Solo di mano assai più recente è stato aggiunto: *Liber primus de docta ignorantia Nicolai de Cusa.*

Alla fine del 3º libro segue 131^v: *Post finem libri sequitur: Accipe nunc pater metuende, quae iam dudum...* Il testo però è subito interrotto, poichè tra il fol. 131^v e il fol. 132^r è stato strappato un gran numero di pagine. Poi vengono brani di altre mani e di altri autori. Ecco una serie di varianti. Notate nella mia rapida collazione.

M = Codex Maguntinus.

Pag. 1 lin.	18	— sanam M
	24-25	qualemcunque] talem qualem M
2	6	— ea M
	7	connatum M
	8	— ut M
	10	evenire M
		ut + dum M
	12	intellectum verum quod M
	18	ut] et M

3	10-11	in quantitate tantum qui proportionem efficit M
4	2	ita] adeo M
	5	quidam divini spiritus vir M
	7	igitur + hoc M
	9	nocticoraci M
	14	ipsi] sibi M
	15	doctissimis M
	16	se sciverit magis M

Tutte queste varianti, come si vede, sono comuni anche a T e ad E.

Anche nel ms. magontino l'ultimo cap. del lib. II ha la falsa numerazione 14 (invece di 13).

J. D.

Complicatio – explicatio

Thierry, Librum hunc 17 ; 25

Clarembaldus 58 ; 64

cf. D.I. II 9 (p. 97); dort ~~ist~~ Referat über «Platonici»

intellectualitas

Clarembaldus 54; 36

(Boethius – H. v. St. Victor)

cf. De ludo globi!

INDICE

Reg[illegible] II 3 (77) II 5 (82)

Lib. II n.

Die Freiheit Gottes / unterscheidend von der alten Philosophie

quin praecisior II 1 (66)

numquam attingeret, licet differentia non percipiatur II 1 (67)

Docta Ignorantia

cf. De ordine II 10, n. 44,
c. 18, n. 48.

Liber XXIV phil. § ate. 24

Deus est qui sola ignorantia mente cognoscitur

Hugo Metellus, regulierter Chorherr von St. Leo zu Toul, Schüler des Anselm von Laon, gegen Abälard.

Sacrae Antiquitatis monumenta II 332 ff.

Briefe an Abälard u. Heloise (ibid. II 348, ep. XVI und XVII)

«Deus nesciendo scitur, unum hoc de Deo scitur, quod eum nescio» (cf. Hausrath, Abälard 232)

Contrahere cf Thom S.Th. 1 qu. 7 art. 1 c

S.Th. 1 qu. 7 art. 2 c

In l. sent. 1 dist. 43 qu. 1. art. 1 c

Librum hunc!

ERRATA-CORRIGE

p.	22	l. 15	intellectcus — intellectus
»	31	» 27	maximu creari, mcuius — maximum creari cuius
»	33	» 8	Barptolemaeum — Bartholemaeum
»	38	» 13	partecipetur — participetur
»	»	» 25	linae — lineae
»	67	» 13	convenirem — convenire
»	70	» »	esset — est
»	76	» 25	sine — sive
»	107	» 31	estendit — extendit
»	109	» 24	ite — ita
»	122	» 14	menomari — minomari
»	124	» 29	individua — individuo
»	139	» 15	quaproter — quapropter.

Coincidentia oppositorum

Neuplatonism.

M. Eckhart: „in Gott ist Licht zugleich auch Nicht" u. umgekehrt" Gott ist ein nicht u. Gott ist ein licht. Was licht ist, das ist auch nicht

XV sc.

Cod. guelferbyt. Helmst. 767 (402)

fol. 18–26v Tractat. Nicolai de Cusa contra defensores scismatis Basilee facti Frankvorde 1442, Juni 1428.

[illegible]

Cod. guelferbyt. 630b (680) sc. XV

(Helmst)

fol. 212–219v

Nicolai de Cusa (Cusani) Ydeota de sapientia. Schlussschrift: Explicit Ydeota de sapientia. Dominus Nicolaus de Cusa cardinalis et legatus a latere per totam Almaniam composuit.

Cod. guelferbyt. Helmst. 497 (893) 1444

fol. 53v–55v Articuli excerpti de tractatu Katholice concordancie Nycolai Cusa.

fol. 135–136. N. de Cusa protestacio für Basler Konzil wichtig!

Cod. guelferbyt. Helmst. 382 (417)

fol. 234–40 Littera confirmationis statutorum provincialium provincie Maguntin. per reverend. p. dom. Nicolaum card. et legat. facte

Ep. ad [illegible] andere Cod. August. 120
320 444.

Cod. Guelferbyt. Helmst. 376 (411)

fol. 13 – 125

< Nicolai de ~~Cusa~~
~~Finit N. de Cusa~~ collectio de concordantia catholica ex
variis veterum approbatis scripturis >
(als Titel vom Katalog angegeben!)
dabei ist dies der Schluss
Schluss stimmt mit Ausgaben überein)
(b)
Finit collectio . . . .

sc. XV.
früher im Besitz von Flacius

Für die Geschichte des Cusanus wichtig;
299. 1. (772)
Helmst.
Expositio errorum card. Nicol. Cusa

Cod. Guelferbyt. Helmst. 354 (389) XV. sc.
fol. 111 – 122v Nicolai de Cusa tractat. de
correct. Kalendarii
Besitz des Flacius

~~Spred Bd~~

Phedrone

cf. Chalcidius 254

Hauptcode bei phedrone!

So auch Immisch

Kommentar ‹ Librum hunc › als Vorlage

I 7.8.9 11

u. de 6 diem operibus Thierry!

Pythagoras = XII 30!

Als Vorlage: XXII ? cc. vgl. auch II 13.

leve est animal quoddam

Determinatio carminae

Wolffenbüttel

Groningen

Die große Bedeutung der Lehre ~~XXIV~~ philosophorum

Alle anderen Lehrer (...) zitiert oder verwertet

So zitiert auch Vilhain sapiens (cf. Baeumker p. 200) — Sammlung der Paradoxen!

W. Brambach

Des R. Lullus
Leben u. Werke
in
Bildern d. XIV. Jahr.

Karlsruhe 1893

Kommerell über X bei Cusanus
Archiv Bd. XXV 1916



Si autem natura simplex est et universalis, haec in mente mensuratur.

Mens enim a metiendo dicitur, eo quod rerum simplices naturas metiendo certificat: et haec meditatio vocatur.

De Causis et Processu Univ. lib. II Tract. 1 !!!

Borgnet X p. 474 ! !!! Dies ohne Cusanum anerkannt

homo-mensura (Protagoras Heraclit X 519 | Vat. Lat. 1245, fol. 22v

Apologia: Calodaemones et cacodaemones.

Albert De Causis II 2. Borgn. X 477

In tali cognitione potius cognoscimus quid non est quam quid est, X 492